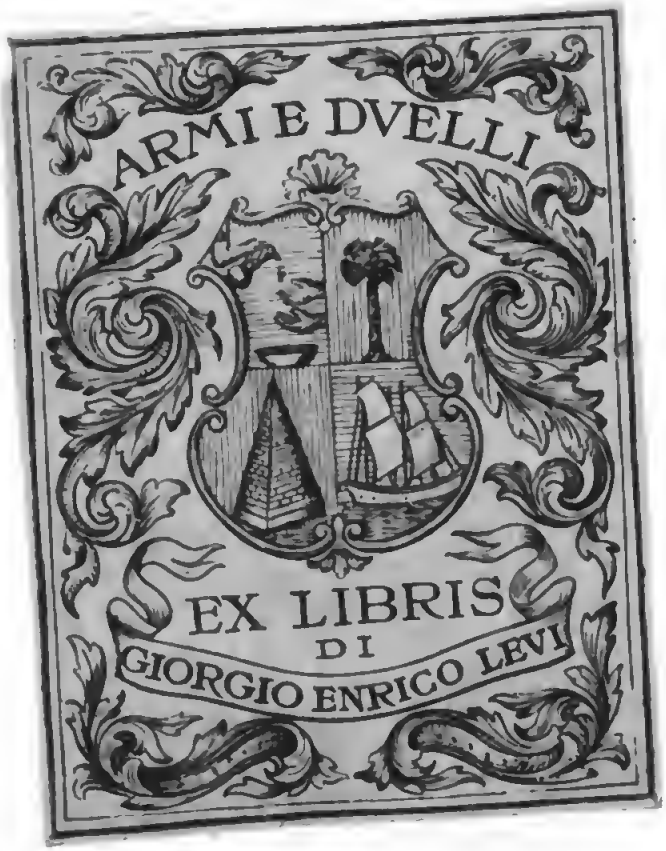
GIORGIO ENRICO

DUELLO
BIBLIOTECA
GIORGIO ENRICO
LEVI
B 7
1 7
2



DISCORSI CAVALLERESCHI

DEL SIG. FRANCESCO BIRAGO

Sig. di Metorre, & di Siciano.

Ne' quali con rifiutare la dottrina Cauallereſcha del Sig. Giouambatiſt Oleuano.

S'inſegna ad honoreuolmente ra[illegible]rare le Querele nate per cagion d'honore.

Con la Tauola delle coſe notabili.

DEDICATI

All'Illuſtriſſimo Sig. il Sig.

GIVLIO ARESI

Preſidente del Venerabile, & Eccelſo Senato di Milano, & Regio Conſigliere.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN MILANO, Per Gio. Battiſta Bidelli. 1622.
Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Digitized by Google

1621. die 18. Februarij.
Impr. Fr. Io Baptiſta Spadius Vic. S. Inq. Mediolani.
Fr. Al. Bariola Auguſtinianus Conſultor S. Offitij
pro Illuſt. D. Cardinali Archiepiſcopo.
Vidit Saccus pro Excellentiſſimo Senatu.

ALL'ILLVSTRISSIMO

Sig. mio Osseruandissimo

IL SIG. GIVLIO ARESI

Presidente del Venerabile, & Eccelso Senato di Milano,

Et Consiglier Secreto della Maestà Cattolica.

QVANDO feci risolutione (per compiacere ad amici) di dare alla stampa questi miei Discorsi cauallereschi, nell'istesso tempo deliberai anco dedicarli à V. S. Illustrissima nè senza ragione fù questo mio proponimento: percioche rifiutando io la dottrina insegnata dal Sig. Giouambatista Oleuano per riducere à pace le nimicitie nate per cagion

d'honore; & consigliando vario modo dal suo di conchiuderle; per sapere adunque qual di noi due al vero, & legitimo si sia appigliato ci è bisogno di giudice, che conosca, & veda le ragioni d'ambedue noi, acciochè ne possa dar sentenza, & essendo V. S. Illustrissima non solamente giudice; ma supremo ministro di giustitia, & in oltre intendentissimo di questa sì bella virtù del rappacificar gli animi alterati per cagion d'honore; ragioneuole adunque fù, & è stata la mia deliberatione: & perciò glieli appresento, & dedico, come à giusto giudice, à supremo, & prudentissimo ministro di giustitia, & à nobilissimo Caualiere, & ottimo conoscitore di querele caualleresche; il perche prima, che fosse ne gli affari, & consigli Regi occupato, ricorreuano à V. S. Illustrissima, (quasi ad oracolo d'Apollo) da ogni parte Caualieri per consiglio rimettendo

do nelle lui mani le loro querele. La qual opera era con Carità grande abbracciata. Non voglio pormi nell'alto mare delle ſue virtù, per leuare ad altri occaſione d'imaginarſi, che facendo in qualche parte di eſſe mentione foſſi adulatore; oltra, che'l farlo à me, & ad ogni altro giudico ſouerchio; portando V.S.Illuſtriſſima ſempre ſeco le ſue lodi,& per ſe ſteſſe ſpargendole ouunque ſi volge, ſi come il Sole li ſuoi riſplendenti raggi; ſiche'l lodar l'alte, & ſingolari virtù ſue a tutti è ſuperfluo; maſſimamente hauendone di quelle più volte, & in diuerſi modi fatto chiariſſima teſtimonianza il gran Cattolico Don Felippo d'Auſtria Rè delle Spagne;& primieramente quando Sua Maeſtà volle della fideliſſima,& giuſtiſſima Prudenza di V.S. Illuſtriſſima valerſene per Queſtore, doppo per Senatore, dipoi per Preſidente delle regie entrate ordinarie, &

vltimamente per Presidente di questo Venerabile,& Eccelso Senato di Milano;ne' quali vffici si è à tutti fatta chiara, & manifesta la sincerissima fede, & la prudentissima giustitia sua. Ma perche sò, che non poco s'offende nel sentirsi in qualsiuoglia modo (anco modestamente) lodare, tacerommi, & solamente la supplicherò, che per sua Magnanimità si degni questi miei Discorsi (quali egli si sieno) accettare; li quali sottopongo voluntieri al suo prudentissimo giudicio, con questa speranza, che alcuna volta, in quell'hore, che meno si trouerà occupato, (che di trouarlo otioso non è, che possa sperare) habbia a far lor gratia della benignità delle sue orecchie; & benche sò, questo mio dono essere à suoi meriti molto disuguale; mi persuado nondimeno, poiche se ne viene accompagnato dall'osseruanza, & dall'infinito desiderio, che hò di seruirlo

non

non gli ſarà diſcaro; & à V. S. Illuſtriſ-
ſima con baciarli le mani faccio riue-
renza. Di Metone il 1. Marzo 1622.

Di V. S. Illuſtriſsima

Affettionatiſsimo Seruitore

Franceſco Birago.

FRANCESCO BIRAGO
A' LETTORI.

Haverei alcune cose opposte nel Discorso fatto dal Sig. Oleuano nel principio del suo Trattato; ma perche quelle vengono più commodamente ne' Discorsi sopra i casi fatti ad esser narrate, perciò hò giudicato esser più conueneuole in essi spiegarle, che sopra il Discorso di esso Sig. Oleuano.

Auertisco anco il Lettore, che nel recitare le parole proprie di esso Sig. Oleuano, & nello scriuere i Casi da lui proposti hò vsato l'istesse sue voci, & scrittele nell'istesso modo, che egli ha fatto, se bene il Correttore alla stampa ne ha migliorato (credo io) alcune; & questo dico accioche se per sorte haueſſe egli veruno errore sì di ortografia, come di lingua commesso à me non sia attribuito; nè perciò io mi persuado hauer puntalmente osseruato le regole dello scriuere, & vsato voci buone; ma credo bene esser-

mene

mene meno allontanato di quello egli ha fatto.

Hora Signori Lettori leggete queſte mie fatiche, non ad altro fine fatte, che per giouare in vniuerſale à tutti, ma molto più poi à Caualieri; accioche come quelli, che per cagion d'honore vengono à quiſtione, & à nimicitia poſſano facilmente ritrouare il modo di riunirſi in concordia, & vero amore con honore, & riputation loro, che ſe alla Maeſtà di Dio piacerà, che queſto conſequiſca contento mi tenerò; poiche il tempo (precioſo tanto) indarno ſpeſo non hauerò.
Viuete felici.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

CHE NE' DISCORSI si contengono.

A

ABbandonar lui significato non inteso dall'Oleuano. fol. 94
Abbracciamenti perche nelle paci si vsano suoi vari modi, & con quai persone. 181
Abusi deono essere fuggiti. 14
Accessorio qual è. 172
Adulterio è vno de gli errori, che per fragilità humana si commettono. fol. 28. è contra la giustitia diuina, & humana, & cõtra il proprio valor dell'huomo. iui.
Affetti, che cosa sono, & doue posti, & loro consideratione. fol. 160. Lasciarsi signoreggiar da essi non conuiene ad huomo virtuoso. fol. 81. è difficil resister loro. iui.
Amore è affetto potentissimo dell'animo humano, e suoi errori sono degni di scusa. 162
Appetiti, & loro consideratione. 160
Archibugi non sono arme caualleresche. fol. 122. solamente si possono vsare nelle guerre publiche. fol. 134

non

nõvi è arma più vãtaggiosa,& offesa fatta cõ essa; con mal modo e fatta .iui.
Arme non si deono pigliar contra vn'infame. 107
Attione buona se doppo non è nudrita da' fatti honorati, & generosi muare. 106
Atto dishonorato non rende honorato chi lo fà, ancorche sia fatto per risentimento. fol.96. Il solo atto basta ad altri offendere. 119
Attore è l'ingiuriato 16.& 38
Audacia è eccesso della fortezza. 53

B

BRiga,che cosa significa. 65
Bugia hà sempre con lei la malitia, & il vitio congiunto. fol.23. se è Bugia il tacer vna cosa vera ouero vna falsità, & non oprimerla. fol. 75. se è il dire vna cosa vera non sapendola. iui. è vitio grande in vn Caualiere. fol.23.& 86. vfficiosa il dirla se è peccato. 23

C

CAgioni delle nimicitie perche si deono ritrouare,& considerare 41
Capitani quando l'vn l'altro si possono chiamare à singolar battaglia. 198
Caualiere non dee far soperchiaria. fol. 113. & 114. non dee presuporsi,nè arrogarsi troppo fol.69. nondee mai negare quello,che hà detto.fol.76.86.& 88.& quando può. 85
Caualieri si deono gouernar con la ragione,& con le leggi,& non seguir gli abusi, fol.14.non deono seguir l'opinioni del volgo. fol.17. & 89. deono esser veraci fol. 23. nel conuersare, & nel parlare deuono essere costumati,& corteſi. fol. 29. non si deono presumere ignoranti delle cose caualleresche. fol.32. non deono affermar per vero cosa pregiudiciale ad altri, se di essa certi non sono. fol.23.& 81. non possono comportar senza lor graue dishonore l'essere ingiuriati. 63
Cõfessione vera del fatto induce l'offeso à pdonare. 113

Condonar l'offesa, perdonarla, rimetterla sono parole circolari, & vagliono tutte l'istesso. 185
Consuetudine de' Cauaglieri ne' casi di caualleria per legge dee esser tenuta 11
Creder più à se stesso, che ad altri quando si dee. 7

D

DAnte perche finge i traditori esser nell'inferno di sotto à tutti. 118
Descrittione che cosa è, & in che differente dalla Diffinitione. 35. & 36
Difensore non ha da parlar prima nella pace. 12. & 13
Diffinitione, che cosa è. fol. 7. sua differenza con la Descrittione. 35. & 36.
Disciplina militare carissima a gli antichi Romani. 200
Disdetta quale è sempre vituperosa. fol. 77. 86. 88. & quali nò. 85. & 89
Donna quale è degna di maggior lode. fol. 185. pasce gli amanti di parole, e di speme. fol. 58. di Palazzo sua virtù diuersa da quella della madre di famiglia. 59

E

ECcesso voce suoi vari significati, & sua considerazione. 52
Equità, che cosa è, & quando si dee vsare. 196
Errore è il dire vna cosa incerta per certa, ò vera. fol. 23. graue è offendere senza cagione fol. 148. confessar liberamente si dee nelle sodisfattioni. fol. 165. è graue attribuir cosa a buoni Scrittori, che non hanno detto. fol. 189. consiste tanto nel più, quanto nel meno. fol. 53. pentirsi di error commesso contro alcuno è cagione, che più facilmente ce lo perdona. fol. 164. & il confessarlo laua, & leua la macchia di quello. 165
Errori del prossimo secreti scoprendoli si fà lui ingiuria. fol. 85. emendarsi di essi è virtù. fol. 50. 77. & 96. occulti non apportano infamia. 85
Essempi fanno conoscere più facilmente le cose 101

F

FAma il più delle volte è vana,& bugiarda. fol.45. publica in cause d'honore è sufficiente proua. iui.
Far vna cosa indotto da presupposto falso,& farla senza cagione è vno istesso. 153
Fede mãcator di essa è infame,& può esser ributtato.190
Ferir di dietro,& poi fuggir è macchia,che non si può cãcellare. 105.107.& 122
Forte chi è propriamente.fol.163.sono honorati. 73.
Fortezza è virtù morale,& suoi contrari. fol. 53. è uirtù propria dell'huomo. fol.72. non è andar vn solo ad assalir molti. 163
Fortuna se ha forza nel giuoco, & nel regno d'Amore. 3
Fuga quando è lecita,& senza macchia d'honore 135

G

GElosia frà le passioni amorose è la più fiera.163.che cosa è. iui. è il maggior dolor di tutti. 184
Giuocatore honorato se perde perche s'adira, & perche stima il danaro vinto. 3
Giudicio buono non si può far di chi ne' suoi pareri varia. 117.193
Giustitia vuole,che'n pace comportiamo quello,che da' ministri suoi per cagion d'essa ci vien dato,ò detto.198
Goffredo di Lorena suo egregio fatto in duello. 136

H

HOnor cauallereſco in che cònsiste. fol. 105. perduto per propria colpa come si racquista. fol. 96. 97. & 105. esterno qual è. iui. ne' casi d'honore non si dee procedere con imaginationi,ò presupposti. fol. 18. non si può comprar, nè con oro acquistare. fol. 27. più stima vn'oncia d'honor vn volto vergognoso,& vn cuor generoso, che tutte le ricchezze di questa vita. iui. suo fondamento. fol. 28. per qual cagion si perde. fol. 29. per propria colpa perduto non ci può esser dato, ò restituito.fol.96.procede dalla propria virtù. iui.

Humi-

Humiliarsi a' Religiosi è virtù grande. 125
Humilmente da chi nelle paci conuiensi dire. 120
Huomo nel furor dell'arme non è nel suo retto giudicio. fol. 12. sua diffinitione, & descrittione. fol. 35. non dee defraudar se stesso dell'honor acquistato. fol. 68. che cosa lo fà honorato. fol. 72. sua propria virtù. fol. 75. quando confessa hauer detto alcuna cosa per relatione altrui se è obligato essendo richiesto manifestare il relatore, & se negando di hauer detto alcuna cosa il richieditore è obligato manifestar a lui chi glielo ha detto. fol. 80. & 82. virtuoso non si dee lasciar vincer da gli affetti. fol. 81. La Ragione dee tener in lui il primo luogo. iui. suo honore onde procede. fol. 96. di quello, che fà in casa sua non ne hà da render conto à niuno. fol. 178. nel calor dell'ira difficile ha il rauedersi. fol. 180. ragion vuole se cade in alcun uitio, che subito si rileua, & riabbraccia la virtù. fol. 123. non si dee porre à rischio di riceuere affronto. 151

I

IMperfetto se consiste nel più, ò nel meno & suo significato. 54
Infamia se si leua con la sola penitenza. 97. & 109
Inferiore se offende il maggiore con volersi far suo vguale. 182
Ingannar le parti nel far le paci quando si può. 33
Ingiuria se si fà ad vno il ricordargli il suo credito. fol. 2. quando non è apparente per essere le parole ambigue, ouero equiuoche quello, che si dee far prima, che venire all'arme. fol. 3. che cosa è. fol. 6. se si leua con la scambieuole ricompensa. fol. 10. 14. & 21. se con mentita ad essa si dee rispondere. fol. 21. tornarla, ò ricompensarla è più tosto ingiuriar, che repulsar l'ingiuria. fol. 11. maggior se spegne la minore. fol. 14. & 17. & fol. 119. qual è maggiore quella di parole, ò di fatti. fol. 43. & 119. non è diuisibile. fol. 47. perdonarla è virtù. fol. 57. quale è la maggior, che ad huomo si possa dire. 72
Ingiuriante quando con parole saluar si dee. 8

Ingiuriato se risponde l'istessa ingiuria se sodisfa all'honor suo. 11
Intendere, il far intendere ad alcuno se ha detto la tal cosa, che come lo troua vuol far quistione seco se è attione buona, ò nò. 80
Intentione con la quale si dicono le parole, se bene sono corteſi è quella, che offende. 5. & 119
Inuidia che cosa è. 183
Ira infiamma tanto gli huomini, che alcuna volta non sanno ciò che si fanno. fol. 138. à giusta non si può por meta. fol. 12. & fol. 174. sua diffinitione. 184

L

LAcrime sono arme de' religiosi. 155
Legge naturale, & ciuile presupone ogni huomo buono. 22
Lettori non s'appagano di sentir dire, che vna cosa non sia vera. 84

M

MAcchia, chi la fà a lui tocca di lauarla. fol. 76. quali cancellar non si possono. 105. 114. & 122
Magnanimo quando può esser maledico. fol. 12. disprezza l'ingiurie. 57
Maleuolenza, che cosa è. 183
Malitia fà gli huomini rei di pena 13
Mancamento di valore, & di giustitia è incurabile. 123
Memoria non è fedel custoditrice. 3
Mente chi parla egli solo l'ha da interpretare. fol. 4. & si dee stare alla lui dichiaratione. iui.
Mentir se si può sopra parole dette per altrui relatione. 58
Mentita se è vero rimedio contra l'ingiuria. fol. 21. & 61. se leua l'ingiuria. fol. 21. vniuersale di due sorti. fol. 26. & vn'altra à fol. 27. & loro consideratione. iui. data alla voluntà è ridiculosa, & quando è ingiuria. fol. 32. & fol. 172. non dee precedere l'ingiuria. fol. 32. non si può di essa dar vera diffinitione, ma si può descriuere. fol. 35. descritta dall'Autore. fol. 36.

se à legitima può esser risposto con altra mentita. fol. 38. sua natura. iui. & fol. 42. se il dire ad vno non è vero, se si mente. fol. 40. se è maggior offesa, che quella de' fatti. fol. 43. non è diuisibile. fol. 47. se è differente dalla semplice negatiua. fol. 21. & 39. onde deriua, & piglia forza. fol. 48. sua piaga qual è. fol. 50. & 73. se è eccesso per risposta d'ingiuria. fol. 72. è macchia d'infamia. fol. 48. 50. & 109. è cosa graue. fol. 118. quale è quella, che diuiene ingiuria. fol. 169. condittionale che cosa presupone quando condittionalmente è data se vale, & se può diuenir ingiuria. iui. è più tosto difesa, che offesa, & se di essa si dee dimandar perdono. fol. 194. quando resta nulla. 111

Mentito perche è Attore. fol. 22. & 38. legitimamente chi è. fol. 45. se può dichiarar nulla la mentita. 46

Mentitor ha la presuntione della legge per se. 22. & 62

Mezani nel trattar le paci, & lor obligo. 33. & 133

Minaccie se vengono paragonate a' fatti. 139. apportano giusto timore. fol. 140. sono arme del minacciato. iui.

Moti priminon son in nostro potere. 4

N

NArratione del fatto se dee esser contenuta nella sodisfattione. fol. 56. dee esser sincera, & reale. fol. 57. perche cagione si ricerca. fol. 155. vera, & semplice aggeuola la strada al perdono. fol. 110. 164

Nascondersi è inditio di viltà. 72

Negatiua semplice rispondendo ad ingiuria se è mentita. fol. 21. 38. & 73. sua natura, & in che differente dalla mentita. fol. 21. 31. & 40. se cancella ogni parola oltraggiosa. fol. 38. se due negatiue nella lingua Italiana negano. fol. 54. varie forme di esse. fol. 74. semplice se è bastante sodisfattione. fol. 78. & 131. negatiua sforzata qual è. 78. 125. & 131

Nimico se si dee offendere con vantaggio. fol. 114. si dee dar lui campo di potersi emendare di errore fatto. fol. 81. se si dee temere. fol. 92. che hà nimico dee andar auertito, & circonspetto. fol. 127. deesi stimare. 128. chi essendo accompagnato non lascia da' compagni offen-

offendere il nimico opera virtuosamente. iui. se si dee abbandonar per andar à cercar arme vantaggiose essendo con esso alle mani. fol. 134. che hà nimici dee guardarsi. fol. 142. meglio e hauer da dare, che hauer d'hauere dal nimico. iui. non dee aspettar aspettar di essere dal nimico assalito. fol. 166. chi doppo la riconciliatione fatta sarà il primo ad abbracciare il nimico di maggior lode sarà degno. fol. 181. se si può offendere senza fargli motto. 98. 140. & 142
Nobile se si pregiudica seruendo mercenariamente ad vn par suo. 179
Nobiltà non merita proua d'arme. 148
Nome, che cosa è. 7
Notte in tempo di essa si dee lasciar andar ogn'vno per la strada. 166

O

OBligo di colui, che disfidando altri del pari fa questione, & sopragiunge vn nimico dello sfidato in suo aiuto. fol. 132. di colui che hà inteso, che altri di lui hà sparlato. 79. & 171
Offendente quando si macchia di perpetua infamia. fol. 93. 113. & 114. che cosa dee confessar nella sodisfattione. fol. 68. dee far emenda dell'offesa. 127
Offendere senza cagione è errore; ma con vantaggio è grauissimo. fol. 148. quando si può il nimico offender senza auisarlo. 98. & 140
Offesa prende qualità dal soggetto. fol. 43. se fatta con mal modo aggraua. fol. 93. 108. & 109. se fatta con soperchieria il soperchiante si può sanare. fol. 113. se fatta da vn religioso offende nell'honore. fol. 155. per via indiretta qual è, & se aggraua. 91. & 92.
Offese con mal modo fatte se di esse l'offendente nella pace è obligato dimandar perdono & se di esse l'offeso è obligato a risentimento. 93. 108. & 109.
Offeso, che fa tutto quello, che può se intieramente sodisfa al debito suo. fol. 93. se à lui, ouero all'offensore tocca di narrare il modo col quale è stato offeso fol. 9. & 113. si dee contentare, che l'offensore rimanga con più honor, che può nel far la pace & perche. 177
Opinione, & consuetudine de' caualieri in casi di caualleria dee esser tenuta per legge. fol. 11. & 41. communi

perche si deono seguire . fol. 13. & fol. 27. del volgo non meritano, esser seguite. fol. 17. 89. & 91. buona onde nasce. 106

P

PAce chi nel farla ha da parlar prima. fol. 12. 16. 18. 20. 120. & fol. 173. è il fine della guerra. fol. 30. quali sono facili da fare. 60. & 65. in esse non si deono vsar parole souerchie. fol. 63. non si dee in esse far memoria di cose che possano di nuouo gli animi alterare. fol. 75. forma di farla quãdo in essa il primo dice di essere stato assicurato. fol. 34. modo di farla con religiosi. fol. 156. se si fa in virtù delle parole, & non de gli abbracciamenti. fol. 181 quando in essa si possono ingannar le parti. 33

Paragonati cadono sotto l'istesso commandamento della legge, che è il paragonato. 126

Pare questa voce non pone in essere alcuna cosa. 72

Parità ò vgualianza se si dee presumere doue non appare il contrario. 148

Parole vltime dichiarano le precedenti. fol. 2. si deono dichiarare nella parte più dolce. fol. 4. chi le dice le ha da dichiarare in qual senso le dice, & al lui detto si dee stare, & quando non ne risulta manifesta contradittione le può interpretare in quel miglior significato, che più lui giona, & l'istesso può far colui contra chi sono state dette. iui. cortesi con cattiua, & mala intentione dette s'offendono. fol. 5. equiuoche se si deono intendere nel lor proprio significato. fol. 7. quali cõuengono in caso doue alcuno habbia dato ombra di mancamento. fol. 8. quali conuengono all'offenditore di dire quando l'offeso habbia dato segno di volersi risentire; ma, che non habbia potuto. iui. quali dee dire l'offenditore quando l'offeso non ha fatto alcun segno di risentimento. fol. 9. male quando, & contra chi si possono vsare. fol. 12. che cosa sono. fol. 24. quando offendono, & quando nò. iui. di pace quando hanno ad esser dette da vn terzo. fol. 61. 65. & 117. & fol. 180. & 186. di sodisfattione quali esser deono. fol. 63. deono concordar col fatto. fol. 113.

113. & 125. di risposta alla sodisfattione quali. fol. 9. & 146. che virtù hanno nelle sodisfattioni. 142. offensiue detteci da vn vfficiale in occasione del suo vfficio se aggrauano nell'honore. fol. 198. di sodisfattione deono esser dette da' principali. 180
Pazzo non ingiuria con carico. 162
Pene nel darle, che cosa conuien considerare, & se si possono l'istesse a tutti dare per l'istessa colpa. 196
Pentirsi dell'offese quando si dee dire, & da chi. 144
Percossa se viene accettata per proua. 119
Perdere à tutti dispiace, & perche. 3
Perdonar l'offesa, condonarla, rimetterla se sono parole tutte d'vno istesso significato. fol. 185. perdonar al nimico è virtù. 57
Perdono se si domanda nell'offese', che sono apparenti. fol. 4. se nell'ingiurie compensate si dimanda. fol. 3. se conuiene in tutte l'offese picciole, ò grandi. fol. 14. & 87. chi lo domanda si humilia. fol. 120. quando si dimanda. fol 130. & 133. se si ricerca nelle offese volontarie necessitate. 175. & 200.
Perfetto qual è. 55
Preghiere reiterate più volte danno cagione di sospettare. 150
Presuntione se è bastante à difender altri da ogni imputatione. fol. 22. con la negatiua e per l'ingiuriato. 16. 62. 85. & 88.
Principe vuole, che da tutti li suoi vfficiali sieno vbediti. f. 197. se ad esso l'ingiuriato può ricorrere senza dishonore per giustitia contra l'ingiuriante. 127
Prouocante se nelle paci ha da essere il primo à parlare'. fol. 174. & vedi nella voce Pace.
Prouocato offendendo non fà ingiuria. fol. 7. ancorchè passa i termini se fà errore per elettione. fol. 13. se merita scusa se passa i termini nel risentirsi. 174. & 175

Q

QVerela, nella quale è auenuto mancamento di proprio valore se riceue sodisfattione. fol. 121. se si può lasciar la prima per attèdere alla seconda. fol. 191. chi ingiustamente la piglia rimane sotto. 192

Querele d'honore con le leggi dell'honore ſi deono gouernare. 11.& 17.
Quiſtione chi in eſſa manca a ſe ſteſſo può ſepelirſi viuo. fol.121. chi fà tutto quello, che può ſe ben reſta di ſotto ſe nell'honor caricato. 115.& 117

R

RAgione è il vero lume, che gouerna nell'animo l'altre parti. fol. 17. dee tener il primo luogo nell'huomo. fol.81. quali coſe ſi dicono eſſer fatte con ragione. 14
Relatore di alcuna coſa quando può eſſer mentito. fol. 58. quando dee eſſer manifeſtata. 80
Religioſi ſe ingiurando poſſono aggrauar altri nell'honore; & ſe chi loro offende ſi carica. 155
Reo è colui, che ha fatto ingiuria, & quando; & nelle paci quando ha da parlar prima. 16
Ribello chi è. 22
Rimetter l'offeſa, perdonarla, condonarla ſe ſono voci tutte d'vno iſteſſo ſignificato. 185
Riſentimenti ſe deono paſſar i termini dell'offeſa. fol.12. honoreuoli quali. fol. 91. vituperoſi quali. iui. & fol. 96. per tre cagioni ſi fanno. fol. 108. deono eſſer fatti honoratamente. fol. 110. contra religioſi ſe conuengono. fol.155. quando ſono permeſſi fatti fuor del tẽpo dell'offeſa. fol.108. & fol.115. & 141.
Riſpoſta non dee precedere la propoſta. fol.32. di ſodisfattione non dee ripigliarla. 9.18.103.& 146
Riſſe, & contentioni ſono vitij contrari a' frutti dello Spirito ſanto. fol.29. deono eſſer fuggite dall'huomo prudente. 126
Ritrarſi quando non è infamia. fol.135. chi ſi ritira da ſegno di non voler briga. 166
Rubatordi donne è infame. 177

S

SCiaffo, ò altra percoſſa ſe è minor ingiuria della mentita. 43
Scuſa pigliata ſopra i falſi riporti ſe è buona. 81. & 82
Sdegno quello detto da' Greci Nemeſis è affetto lodeuo

le;ma non virtù,& sua considerationè. 183
Secreti confidati chi li riuela se e traditore. 85
Sodisfattione dee esser data dall'ingiuriante, & non l'inginriato con la sua bocca se la dee formare; fol.18. & 103. quando dee esser publica. fol.33. se si dee in essa far mentione dell'ingiuria. fol.35. in offesa voluntaria, & per elettione qual esser dee. fol.42. dee comprendere la vera narratione del fatto, & perche. fol.56. se si dee in essa escusare il nimico. fol.57. in in caso doue il vitio apposto è vero; ma occulto. fol.88. in caso doue il mancamento apposto è vero,& notorio. iui. non fà bisogno doue le parti sono vguali nella quistione. fol.60. & quando si volesse quale ha da essere. fol.61. dee concordar col fatto. fol.109 114 & 125. quale in offesa inuoluntaria. fol.133. se dee comprendere parole vili per colui,che la da. fol. 148. Offerirsi di darla ad arbitrio di caualieri e delle maggiori, che si possa dare. fol. 154. in caso doue le parti non s'accordano onde si dee pigliare. fol.68.vero modo di formarla. iui. quali sono più tosto adulationi, che sodisfattioni. fol.69. maggior qual possa hauer l'offeso. iui. affettata è disdiceuole. fol.77. se sodisfattione intiera è la semplice negatiua. fol.78. ad ingiuria con mal modo fatta quale. 109.115.& 174. suo fondamento qual è. fol. 114. in caso di soperchiaria. 109. & 174
Soperchiaria se è quando vno mette mano alla spada per difendere il suo detto,& l'auersario non ve la pone. fol. 63. se è l'esser più robusto,& esperimentato nell'arme,che'l nimico. fol. 101. ogni soperchiaria è vantaggio;ma nò al contrario. iui. soperchiaria, & vantaggio quali sono. fol. 102. quali soperchiarie infamano. iui. se caricano nell'honore il soperchiato, ò il soperchiante. fol. 107. & 108. deono essere fuggite da' Caualieri. fol. 113. se con altre soperchierie si dee risponder loro. fol. 114. 143. non fanno aggrauio. fol. 131. libera altri da risentimento. fol. 152. che sorte di sodisfattione richiede. 109. & 174
Spada quando si adopra honoreuolmente. fol. 105. se si rompe nel far quistione se è lecito fuggire. 135
Strada cederla quandd vi è obligo. 180

Teme-

T

TEmerità è l'affermar cosa, che non si sà per certa. 23
Testimonianza vera in quante persone consiste. 154
Timidi sono infami. 72
Timore è vitio contrario alla fortezza. fol. 53. per cagion del quale l'huomo è dishonorato. 72
Traditore chi è. fol. 22. & 85. è uitio che apporta maggior infamia, che niun'altro. iui. & fol. 118. non ha rimedio. iui.

V

VAlore che cosa è. 28
Vantaggio, che si ritroua con maggior vantaggio, & si dimostra più valente, chi maggiormente dispregia il suo nimico è opinione falsa. fol. 91. ogni vantaggio non è soperchieria. fol. 101. vantaggio con soperchiaria, & senza qual è. iui.
Vendetta doppo l'offesa se è lecita. fol. 108. & 115. secondo i morali è cosa seruile. 115. & quando è cosa honesta secondo essi. 119
Verità quando si fà male a dirla. fol. 89. è il fondamento delle sodisfattioni. 114
Vfficiale rapresenta la persona del Principe. fol. 197. non dee accettar disfida fattagli da vn'inferiore. iui.
Vile non è atto a difendere la giustitia. 105. è infame. 122
Viltà è proprio vitio dell'huomo. 72
Vitio qual più contrario alla virtù. 72
Vittoria è cosa honestissima, & lodeuolissima, & à tutti è gratissima. 3
Virtù è il vero fondamento dell'honore. fol. 28. stà nel mezo di due estremi vitiosi. fol. 53. delle Principesse, & delle Donne di Palazzo. 59
Volgo, che cosa è. fol. 17. non dee esser seguito da Caualieri. 89. & 91
Voluntà mala si presume perpetuare fin tanto, che non si veda emenda. fol. 129. è vn'appetito della prima distintione, che segue la cognitione dell'intelletto, & questa propriamente è detta voluntà. 160.

Il fine della Tauola.

LIBRO PRIMO

DE' DISCORSI

DEL SIG. FRANCESCO BIRAGO

Sopra il trattato del Sig. GIO. BATTISTA OLEVANO.

CASO PRIMO

Del trattato ſcritto dal Sig. Oleuano.

GIOCANDO Antonio con Pietro, & con altri à' Dadi, vinto dalla paſſione preſa per la molta perdita fatta, à Pietro, che forſe più ſpeſſo di quello, che egli non hauerebbe voluto, gli ricordaua, come far ſi ſuole, la ſomma de' danari douutigli; con alta voce diſſe. Corpo di me, che tanto ricordare? non dubitate, che non partirete da queſta tauola, che prima non ſiate ſodisfatto da me. Pietro ſentendolo parlar verſo di ſe tanto alteratamente, & con accenti irati, non meno iratamente gli riſpoſe. Io ve lo ricordo, perche non ve lo ſcordiate, & perche così pare à me, che del pagamento non hò dubbio alcuno. Soggiunſe Antonio non hò biſogno de' voſtri ricordi, però attendete à giocare ſe volete,

ſenza tante parole. Replicò l'altro, ſe non volete ſentire le parole mie, turateui l'orecchie; perche m'intendo di dire, quello, che più mi piace. Rizzaſi Antonio in piedi, & Pietro fa lo medeſimo, dando l'vna parte, & l'altra manifeſti ſegni di hauer' animo di far' altro, che parole: però da gli altri Giuocatori, che ſi frapoſero, impediti, ſi partirono ciaſcuno per fatti ſuoi.

DICE il Signor' Oleuano, che le prime parole dette da Antonio à Pietro, cioè. Corpo di me, che tanto ricordare? non dubitate, che non partirete da queſta tauola, che prima non ſiate ſodisfatto; l'offendono, come, che voglia notare Pietro di due vitij, vno di diffidanza indebita, & l'altro di ſuaritia; & perciò vuole, che ſia egli ſtato il prouocante, & come tale, che à lui tocca di parlar prima. Et venendo io alla conſideratione di queſte parole, diso, che è vero, che tocca al prouocante nelle Paci di parlar prima, & è vero anco, che le voci, Corpo di me, & per l'interrogatione poſta alla voce ricordare; à prima faccia paiono di animo alterato; nondimeno dalle ſeguenti, che dicono, non vi dubitate, che non partirete da queſta tauola, che prima non ſiate ſodisfatto, ſi fà vn'altra, & veriſimile congiettura, per eſſere elle modeſte, & pacifiche, & per tali ſi fanno vedere, non portando con eſſe altro ſenſo, ſe non queſto, cioè vi pagherò prontamente, come l'obligo mio richiede; eſſendo, che le parole vltime dichiarano, & determinano le precedenti; ſiche come Antonio prouocante facciano non veggo; ma dato, & non conceduto, che diano ſegno di alteratione d'animo, non ſegue però neceſſariamente, che ſia contra Pietro; ſe bene parla con lui, riſpondendo a ſue parole, anzi dalla narratione del fatto ſi dee argomentare il contrario, poiche il ricordare ad alcuno il ſuo credito, non ſi fà lui ingiuria, & tanto più in luogo tale; perche occorrono ne' Giuochi va-

ri acci-

ri accideti, per cagion de' quali al Giuocatore fuggono dal la mente, & hora il credito, & hora il debito, che tiene con altri Giuocatori, & questo senza sua colpa, & tãto più essendo come dice Sant' Agostino. La memoria non fedel eustoditrice delle cose; & inoltre, se Antonio era d'animo turbato, presumer si dee, che fosse per la perdita, che facea, & contro la fortuna, che nel Giuoco haueua cõtraria, & non contra Pietro; La qual fortuna, come dice il Tasso nel Romeo fol. 43. se hà forza, ne hà nel Giuoco &, nel regno d'Amore, et nel Gonzaga fol. 141. dice, che vi hà parte insieme co'l caso, & il perdere, à tutti dispiace, per cagione d'vn'innato desiderio, che è in tutti di essere superiore all'altro nelle cose honeste, & lodeuoli: ma honestissima, & lodeuolissima è la vittoria: onde cantò l'Ariosto.

Fù il vincer sempre mai laudabil cosa,
Vincasi per fortuna, ò per ingegno.

Et perciò il virtuoso Caualier giuocatore, se perde non si adira per la perdita del danaro; ma per esser vinto, nè per altro stima, & fa conto del danaro in Giuoco vinto, se non perche egli è segno di vittoria, la quale à tutti è gratissima; siche non segue, che per hauer' Antonio quelle parole risposte à Pietro, che gli ricordaua il suo credito, fosse con lui irato; fresco staressimo se li Ginocatori, che perdono si turbassero, ò sdegnassero contra i loro vincitori, finito sarebbe il mondo; ma il contrario seguir vediamo ogni giorno; perche'l perditore finito il Giuoco si parte insieme col vincitore vnitamente con amicitia, vsando insieme, & di nuouo giuocando; si che necessariamente si dee cõchiudere, che Antonio come Caualiere, nõ fosse d'animo turbato contra Pietro, tãto più anco, perche le parole sempre si deono interpretare nella parte più piaceuole, et dolce; & da tutto questo ne segue, che Antonio non è stato il prouocante, come dice l'Oleuano, & se Pietro voleua pigliar querela sopra le parole d'Antonio, era suo vfficio prima interrogarlo, che cosa s'intendeua di dire con esse; poiche ingiuria apparente in esse non ci è, & non voler

egli interpretar la mente altrui, & à me, che parlo, & dico le parole, tocca di dichiararle, & non ad altri; poiche niuno è conſapeuole dell'animo mio, ſe non io ſteſſo, & in quelle coſe, che dipendono dall'animo di colui, che le fà, ſi dee ſtare alla lui dichiaratione, & proteſta Vrrea fol. 162. Et perciò Pietro ſarà ſtato il primo ad vſcir de' termini ciuili, mordendo, & diſpregiando Antonio con ſue parole, onde à lui toccherà prima di parlare, venendoſi alla pace; & perche queſto caſo non contiene ingiuria, nè di fatto, nè di parole; ma vn non sò che di ſecreto diſprezzo, perciò le parole di pace non doueranno contenere nè perdono, nè vna certa apparente humiltà, che in eſſe ſi ricercano; ma perche le parole nella conteſa ſeguite ſono ambigue, & poſſono eſſere inteſe, & in buona, & in ſiniſtra parte; di dichiarare il ſenſo loro, & con qual' intention furono dette, à chi le diſſe s'appartiene; dalle quali, quando non ne ſegue vna manifeſta contradittione, poſſono ſenza biaſmo da chi le diſſe eſſer dichiarate in quel miglior ſenſo, che può più lui giouare; & queſto è intanto vero, che hà luogo anco nella perſona contro di chi ſono ſtate dette, facendoſi conoſcere per prudente; perciochè quando alle parole ſi può da colui contro di chi ſono ſtate dette dar buon ſenſo, è prudenza il farlo; per non moſtrarſi riſſoſo; & perciò ad ambedue appartenerà dichiarar l'animo loro; dicendo prima Pietro ad Antonio (come quello, che primo è ſtato à dar' ombra di diſprezzar Antonio) La ragione, perche gli ricordaua i danari, che gli deueua, & che ſoggiunſe poi altre parole per ricompenſa dello ſprezzo, che giudicò, che Antonio di lui haueſſe fatto con le ſue parole, & per diſgrauio ſuo. Queſta è ragione, che vale, perche (come s'è detto) à prima faccia, la prima parte delle parole d'Antonio pare, che morda vn poco Pietro, & i primi moti non ſono in noſtro potere; & dicendo poi Antonio à Pietro, che non hebbe intentione con le ſue parole di offenderlo (ſicome non l'offendono)

fendono) viene à leuar ogni amarezza, che Pietro contro lui hauer potesse; percioche all'intentione, con la quale sono dette le parole, si hà d'hauer riguardo, essendo, che le parole con cattiuo animo, & con mala intentione dette ingiuriano, & offendono, se ben sono corteſi, & dolci. Vrrea nel Dialogo del vero honor militare fol. 70. Potrebbesi anco (come sopra hò accennato) far, che Pietro troui Antonio, & gli dica, che desidera, che gli dica con quale intentione, & animo, ò che lo mosse à dirgli quelle parole, per cagion delle quali se venne à romor frà loro. Antonio risponderà, che niun pensiero con quelle hebbe di offenderlo, & à questo replicherà Pietro, che, & esso non hebbe con le sue parole intention di offenderlo, se non in caso, che egli fosse stato obligato à risentirsi di esse, & che lo conosce per honorato, & che lo prega à scordarsi di ogni parola di disgusto, che possa esser seguita trà loro, & à tenerlo per il solito amico. A questo risponderà Antonio, che, & esso lo prega à porre in oblio ogni disgusto, che può dalle sue parole hauer preso; poiche suo pensiero non fu mai di offenderlo, & che desidera di perseuerar nella sua amicitia, & questa forma di pace è data dal Mutio nel lib. 3. cap. 19. & nel lib. 4. Risp. 4. dall'Vrrea nel detto Dialogo fol. 69. Tralascio di dire, che più à proposito è, & più serue à questo caso la prima forma di venir' alla pace proposta dal Sign. Oleuano al numero 2. per non esserui in questo caso ingiuria apparente, che quella da lui poi scritta.

Tralascio anco di dire alcuna cosa sopra quello, che egli dice al numero 1. che nell'offese pari tocca al prouocante di parlare prima, riserbandomi à trattarne in lungo sopra il terzo suo caso, doue questa materia ex professo tratta.

CASO SECONDO.

Giocauano Cesare, & Pompeo, insieme con molti altri alla Palla da vento, auãti la casa di esso Cesare, e ciascuno de' nominati regolaua dal suo lato il Giuoco: occorre, che p cagione delle Caccie, che sono quei segni, oue alcuno de' Giuocatori ritiene la Palla vltimamẽte percossa dalla cõtraria parte, vengono à cõtesa di parole, dicendo Cesare; questa è la prima, & Pompeo negandolo, dice, che è la seconda, e dopò molto contrasto, procurando ciascuno di sostener'il suo detto; Cesare disse à Pompeo. Come egli era vn contentioso, & voleua sempre vincere, torto, ò ragione, che egli si hauesse. Pompeo non gli risponde, ma subito abbandonato il Giuoco, senza dir' altro si parte, & poco dopò si lascia intendere di voler far alle coltellate con Cesare, la prima volta, che lo scontri, nè Cesare, ciò inteso, rifiuta il partito.

CHiama il Sig. Oleuano ingiuria le parole dette da Cesare à Pompeo, ilche non sò vedere come si possa accommodare alla diffinitione dell'ingiuria, & non conuenendo ad essa, non sarà ingiuria; perche come dice l'Albergato (da lui seguito) nel lib. 2. cap. 14. fol. 101. Ingiuria non è altro, che vn'offesa fatta per elettione, senza esser prouocato, per sola intentione di offender colui à cui si fà, & così parimente esso Signor' Oleuano la diffinisce nel caso ottauo num. 3. Hora in questo caso non si può dir, che le parole dette da Cesare à Pompeo sieno

per

per elettione, & senza esser prouocato, & per sola intentione di offendere; percioche sopra il contrastare di esser quella la prima, ò la seconda Caccia, ogni vn di loro credendo più à se stesso, che al compagno, si fondaua, & è ragioneuole cosa credere più à se stesso ne' fatti proprij, che ad altri, siche si può sicuramente dire, che Cesare non per elettione spontanea; ma indotto da ira dal vedere, che Pompeo non gli voleua credere; in quelle parole proruppe di chiamarlo contentioso, &, che à torto, ò ragion, che hauesse, voleua sempre vincere, & perciò la diffinitione dell'ingiuria a questo caso non può conuenire, & non conuenendo, non ui sarà ingiuria; percioche il nome non è altro, che la diffinitione raccolta, & la diffinitione non è altro, che'l nome spiegato, & quando il nome non conuiene alla diffinitione, non è buon nome; perche la natura della cosa non è significata. Tasso nel Forno, primo fol. 32. & nel 2. fol. 85. siche questa di Cesare non sarà ingiuria; percioche come dice l'istesso Albergato nel lib. 3. cap. 17. fol. 154. quando vno è prouocato, & spinto da ira, ad offender' altri con parole, non gli fà ingiuria, se bene fà cosa ingiusta; perche la diffinitione dell'ingiuria non conuiene à quella attione, & vn tal fatto più tosto offesa, che vera ingiuria deuesi chiamare; & se'l Signor Oleuano dicesse, che in questo luogo piglia il nome d'ingiuria nel suo largo significato; dico, che douena dichiarasi in qual modo pigliaua questa equiuoca voce, sicome fece il Mutio nel lib. 1. cap. 3. parlando parimente dell'ingiuria; ma le voci equiuoche sempre s'hanno da intendere nel lor proprio significato; resta dunque conchiuso, che in questo caso non vi è ingiuria, se non si piglia il nome d'ingiuria nel suo largo significato, come fece il Mutio nel notato luogo; & volendola il Sig. Oleuano in questo senso pigliare, si douena dichiarare. Tralascio di dire, che'l Sig. Oleuano

piglia vna strada molto da lungi, & faticosa, per rappacificar Cesare, & Pompeo; poiche più facil, & breue modo sarebbe il far, che Cesare si dichiarasse con qual intentione hà Pompeo chiamato contentioso, & che à torto, ò ragion, che hauesse, voleua sempre vincere, dicendo, che con quella sicurtà, & confidanza, per l'amicitia, che frà lor passaua gli hà detto quelle parole, & non per mala opinione, che tenga di lui, & che gli vuole esser amico, anco al suo dispetto. Io non sò vedere come, che dette queste parole da Cesare fossero state, Pompeo nõ fosse in obligo come Caualiere di correre ad abbracciar caramente Cesare, & porre in oblio ogni passata cosa di disgusto, & di perseuerar con ogni lealtà nella primiera loro amicitia. Tralascio anco di dire, che nelle parole di sodisfattione, che dice Cesare, due cose viene à dire, che al caso proposto non conuengono; Vna è, che dice, conoscendoui per huomo da sostener virilmente la vostra ragione, & non per contendere irragioneuolmente con nissuno; quelle parole da sostener virilmente la vostra ragione, non conuengono in questo caso; ma più presto in caso, doue alcuno hauesse dato ombra di mancamento di valore, come si raccoglie dal Mut. nel lib. 3. cap. 18. Oltra, che sono pregiudiciali all'istesso Cesare; poiche con quelle, che seguono, che dicono, e non per contendere irragioneuolmente con nissuno; confessa Cesare, che Pompeo haueua ragion di dir, che quella era la seconda caccia, siche Cesare scientemente perfidiaua con Pompeo: onde egli non salua Cesare; ilche si dee far, quando non ne appare manifesta contraditione. L'altra è, che quell'altre parole, che dicono; che honoratamente sareste per risentirui dell'ingiurie da me riceuute, benche il trouarui in luogo per me auantaggioso v'impedisse il farlo, in questo caso parimente non conuengono; perche se Pompeo non diede segno di risentimento, come può Cesare dir, che se non fosse stato egli in luogo di suantaggioso per se l'impedì di risentirsi contro lui, queste sono parole, che si

deono

deono dire in caso doue alcuno habbia dato segno, ò con fatti, ò con parole, ò con atti di volersi risentir di offesa fattagli: ma che gli sia stato impedito per lo vantaggio della contraria parte, ò di luogo, ò di persone, ouer d'altro; ma quando di questo non appare atto alcuno, non conuengono; prima per la natura della querela, & poi perche par, che in vn certo modo si burli anco dell'offeso; & in vece di esse direi (per continuar nel tema proposto) conoscendoui per huomo, che scientemente non garrite con alcuno; sicome anco protesto di conoscerui per persona da risentirui dell'ingiurie apostoui contro chi si voglia, ad egual partito. Alle quali non secondo la dottrina del Signore Oleuano, Pompeo potrà rispondere. Accetto quanto da voi mi è stato detto per sodisfattion dell'offesa fattami, la qual da voi pregato volentieri pongo in oblio, & nell'auuenire vi sarò il vero, & solito amico. Che bisogno hà l'offeso di dire; ma nè anco di ridursi à memoria l'ingiuria, & il modo, col quale l'hà riceuuta; questo non è altro, che vn aggiunger dolore all'afflitto; è ben necessario narrarla pũtualmente nella sodisfattione, che dà l'offenditore. Fausto lib. 5. cap. 20. Mut. lib. 3. cap. 15. 18. & 19. & lib. 4. Risp. 6. Vrrea nel Dialogo del vero hon. mil. fol. 86. Albergato lib. 3. cap. 21. & 23. Ma l'offeso non dee di sua mano le piaghe rinouarsi, che pur troppo è l'essere stato da altri ferito. oltra, che come dice l'istesso Albergato nel lib. 3. cap. 29. è cosa disdicenole il replicar la sodisfattione, sì per rispetto dell'offeso, quanto anco per rispetto dell'offenditore, apportando egli di ciò alcune buone ragioni, che per breuità tralascio.

CASO

CASO TERZO.

FAbio richiede Cornelio, che come amico lo voglia aiutare à condurre à fine certo ſuo diſegno. Cornelio fà quanto può per ſeruire all'amico; ma che ne foſſe la cagione, il negotio non hà effetto, anzi rimane ſcoperto. Fabio giudicando, che ciò foſſe auuenuto per mācamento di Cornelio, come ſcoprit or del ſecreto ſuo; lo giudicò traditore: però acceſo d'ira, incontratolo, gli diſſe. Ah traditore ſei quì? metti mano alla ſpada, che voglio ammazzarmi teco. Cornelio all'incontro gli riſponde traditore ſei tù, però metti mano: che ſon quì per ſatiar queſto tuo deſiderio. Ambi s'allargano per nudar i ferri; ma da quegli che ſi frapoſero, impediti, ſenza più ſi partono.

SEgue il Sig. Oleuano in queſto luogo l'opinione di coloro, che dicono, che l'Ingiurie ſi leuano con la ſcambieuole ricompenſa, la qual'opinione à me non è mai piaciuta; con tutto, che queſti la fondano ſopra la Legge quaranteſima dello ſciolto matrimonio, doue ſi hà, che gli vguali delitti s'eſtinguono con la ſcambieuole ricompenſa. Queſta fu anco prima Sentenza di Ariſtotele; ma egli non la diſſe à queſto propoſito; ma l'applicò alle coſe reali del dar, & dell'hauere, ſi come alla buona giuſtitia commuttatiua, & diſtributiua s'appartiene; come per eſſempio, ſe io togliesſi diece ſcudi à Ceſare, & che egli poi ne togliesſe altri diece à me, ouero la valuta d'eſſi, potremmo ambedue in queſto caſo racchetarſi, per la ſcambieuole ricompenſa fattaſi l'vn l'altro nel rubbarſi: nè in conſcienza ſi è obligato alla reſtitutione; reſtiamo nondimeno ſe queſto rubbamento, è notorio ambedue infamati di nome di Ladri; ma ſe io haueſſi vſurpato vna Caſa à

Ceſare

Cesare; & che egli perciò à me vsurpasse vna Possessione, in questo caso non siamo sodisfatti; perche vno ha più dell'altro, ma parimente rimaremmo ben poi sodisfatti con la scambieuole, & giusta ricompensa, che si douerà fare del valor della Casa cõ quello della Possessione, & così si leueranno d'ambedue gli errori, & questo è il vero pensiero d'Aristotele; ma ne' delitti, & nell'ingiurie personali; & casi d'honore, questo non auuiene, nè quella sentenza à quelli si può applicare, nè meno la Legge detta. 40. & quando pure ad essi questa Legge si volesse adattare l'Abbate nel cap. penultimo n. 5 de gli Adulterij, dice, che procede solamente per rispetto della vendetta priuata; ma non della publica; perche dicendo Fabio à Cornelio tu sei traditore, & rispondendo Cornelio, anzi tu sè il traditore, non v'è dubbio, che nell'ingiurie sono pari, nè vno hà, che domandar all'altro; ma per rispetto publico non restano sodisfatti; perche ogn'vn di loro resta con mala fama presso il Mondo, potendo essere, che ciascun di loro sia traditore, & perciò è necessario leuarla con parole contrarie, & in oltre dico, che l'Vrrea nel Dialogo del vero honor militare fol. 77. dice, che'l tornar l'ingiuria, che è l'istesso, che compensarla, è più tosto ingiuriar, che ripulsar l'ingiuria, & l'istesso tiene il Mut. nel lib. 2. cap. 12. Dico anco, che il Corrado alla conclusione 19. n. 8. dice, che Iacomo Spagnolo nel lib. 4. cap. 1. scriue, che dall'vso è stato introdotto, & accettato in prattica per buono, che si tiene frà Soldati, & frà Caualieri, che uno ingiuriato di parole non sodisfà all'honor suo, se bene all'ingiuriante l'istessa ingiuria risponde; ma ricercauisi anco alcune parole, che negano, ò tacita, ò espressamente l'ingiuria apposta; & le querele d'honore con le Leggi dell'honore si deono gouernare, & per Legge ha da esser tenuta l'opinione, & la consuetudine de' Caualieri. Mutio lib. 3. Risp. 3. & venendo à considerare quello, che dice l'Oleuano; il qual vuole, che solamente nelle offese pari il prouocante

cante nel far pace ſia il primo à parlare; ma ſe per caſo il prouocante nell'iſteſſo tempo haueſſe maggior ingiuria dal prouocato riceuuta, dice, che al prouocato di parlare prima tocca, per hauer fatto maggior' ingiuria; perche l'ingiuria maggiore leua la minore: ſeguendo egli l'Albergato nel lib.3.cap.29. Di queſto, che nelle Paci hà da parlar prima, in vari miei conſigli ne hò trattato; ma piu in lungo nell'Apologia fatta contro di eſſo Signore Oleuano à fauor del Sig. Torquato Taſſo, & hò ſempre tenuto, che tocca al prouocante, come à quello, che è ſtato il primo ad vſcir de' termini ciuili. Ma dicami vn poco il Signore Oleuano, che colpa hà il prouocato ſe mentre ſi ſente ingiuriato, & offeſo, valoroſamente in quel primo mouimento d'ira ſi riſente, offendendo anco grauemente l'ingiuriante, & oltre i termini.

Chi è, che'l ſegno à giuſta ira preſcriua?
Chi conta i colpi, ò la douuta offeſa,
Mentre arde la tenzon, miſura, e peſa?

Diſſe il Taſſo nella Geruſalemme conquiſtata lib.6. ſtan. 89. quaſi voglia dire niuno; percioche è molto malageuole raffrenare il dolore, & la giuſta ira; anzi alle volte ſi può con lode vſar male parole, & fatti, per rintuzzar l'orgoglio del calunniatore: alche hauendo forſe riguardo Ariſtotele nel 4. dell'Etica, diede per conditione del Magnanimo, non eſſer male dico, ſe non oltraggiato; ma di piu, non ſcriue il Sig. Oleuano nel Quinto Caſo del lib. 2. al numero 2. che nel furor dell'armi l'huomo non ſi troua nel ſuo netto giudicio, & che però non è marauiglia, ſe non hà tutti gli auedimenti, che conuengono, & l'iſteſſo tiene al caſo 19. del detto lib. onde frà ſe contrario ſi fà vedere; & ſe'l prouocato hà paſſato i termini nel riſentirſi nell'atto dell'offeſa, non hà cõmeſſo errore per elettione, per la ragion detta, & per quello, che ne ſcriuono Lanciloto Corradi concl. 19. & 110. il Maſſa contro l'vſo del Duello. cap. 9. num. 7. il Nobili nel 2. diſcorſo dell'honore fol. 13. perche troppo difficile è temperar il giu-

ſto

sto sdegno, & dolore, & per discreto, che sia vno, dar i colpi ad vna certa misura, come se portasse in mano il cõpasso; nè ad esso si dee imputar cosa alcuna; ma si bene al prouocante, che ne è stato cagione; & perciò il prouocato non si potrà domandar propriamente offenditore; ma difensore, & al difensore non tocca mai di parlar prima, se bene hauesse passato i termini del difendersi, non hauendogli passato per malitia; la quale è quella, che aggraua, & fà gli huomini rei di pena; & perche di sopra hò detto, che l'Oleuano segue l'opinion dell'Albergato nel lib. 3. cap. 29. in voler, che chi hà fatto maggior' ingiuria sia il primo à parlar nella pace, dico, che le ragioni, che apporta l'Albergato per confirmation della lui opinione, patiscono risposta, alle quali mia intentione non è di farla; ma solamente mi basta il dir, che contra sua è Lanciloto Corrado nella conchiusione 107. il Mut. nel lib. 3. cap. 19. & in altri luoghi. L'Vrrea nel Dialogo del vero honor mil. fol. 52. 68. & 69. il Fausto nel lib. 5. cap. 20. Il Conte Giulio Landi nel secondo lib. dell'attion moral. fol. 228. vol. 1. il Guazzo nel Dialogo dell'honor fol. 340. i quali tutti sono di parere, che à colui nelle paci di parlare prima tocca, che de' termini ciuili prima è vscito. La qual opinione è fondata sopra quello, che scritto hà lasciato il famoso Volpiano nella legge Decimaquinta, della legge Cornelia de gli scherani, & questa è la commune opinione, dalla quale nel giudicare, & consigliare non si dee partire; percioche le communi, & vniuersali opinioni si deono seguire; perche pare, che debbano esser fondate sopra il vero, & nascer da ragioneuoli cagioni. Co. Baldassar Castiglione nel libr. 1. fol. 42. si che essendo questa la commune opinione, & dipartendosi il Sign. Oleuano da quella, resta l'opinione sua non buona, se bene hà dalla sua parte l'Albergato, ma egli solo non può bilanciar al pari di tanti famosi scrittori Caualieri, & Dottori addotti in contrario; oltra che egli stesso nel detto lib. 3. cap. 36. dice, che è opinione volgare, & la rifiuta,

& l'istesso Oleuano quì dice al n.4. che questo è vn'abuso del Mondo, se questo è adunque vn'abuso del Mondo, non dee essere da' Caualieri seguito; poiche si deono gouernar con la ragione, & quelle cose si dicono esser fatte honoreuolmente, nelle quali secondo la ragione, & con le Leggi della Caualleria procedono i Caualieri. Mutio lib.1. Risp. 1. & il Sig. Oleuano non dee insegnar' a' Caualieri abusi, i quali deono esser fuggiti. Mutio lib. 4. Risp. 2. Ma per venir allo stabilimento della Pace trà Fabio, & Cornelio, non vuole il Sig. Oleuano, che perdono si chieda, per essere l'ingiuria compensata; ilche è drittamente contrario à quello, che scriue in simil caso, & forse in men duro il Cõte Giulio Landi, nel 2. lib. dell'attioni morali, fol. 227. vol. 1. doue vuole, che colui, che hà ingiuriato altri, il perche sia stato mentito; corregga prima il suo detto, dimandando dell'ingiuria perdono, & che poi il mentitore corregga, & esso la sua mentita dimandandone di essa perdono al mentito, & da questo luogo del Landi si conosce apertamente, che la maggior' ingiuria non spegne la minore, & molto meno poi esser vero, che le vguali ingiurie si estinguono con la scambieuole compensatione, ò sia ricompensa come amplamente esso Landi ne discorre in detto lib. fol. 142. & seq. & nondimeno il Sig. Oleuano nel discorso da lui fatto auanti al suo lib. al n. 34. hà scritto, che doue è ingiuria, od offesa picciola, ò grande, ch'ella si sia, di quella si debba addimandar perdono, saluo però in caso di risentimento per prouocatione, il perche egli è caduto in vna manifesta contraditione. Ma, che vero sia, che'l dimandar perdono conuiene in tutte l'offese, sieno picciole & grandi, lo tiene anco il Mutio nel lib. 3. cap. 15. 18. & 19. il Fausto nel lib. 5. cap. 19. & come poi questa regola si habbia ad intendere, & limitare, molto diuersamente da quello, che fà il Sign. Oleuano, ne ho ragionato à pieno nella mia Apologia

logia contro lui fatta, & con altra occasione forse (essendo hora di por fine allo scriuere, & di andar à cena) ne trattarò.

CASO QVARTO.

MARIO, & Silla si ritrouano oue si danza, & ambi si leuano, inuitando al ballo vna medesima Dama: procura ciascun di loro di cacciar indietro il compagno, onde Silla dice à Mario stà indietro, & Mario gli risponde stauui pur tù. Silla replica. stà indietro infame, se non vuoi, che ti rompa il capo. Mario gli soggiunge stagli tu infame, et traditore, se non vuoi, che ti rompa il capo, et le braccia; salta molta gente in piedi, e si frapone, onde separandogli, vietano il passar più oltre, et confondendosi per questo la festa, ogniun parte, & và per gli fatti suoi.

A Troncar questa querela dice il Sig. Oleuano, che bisogna considerare, chi di maggior ingiuria habbia l'vn l'altro caricato: perche quegli sarà Reo, & l'altro Attore, & che al Reo (come quello, che hà fatto maggior' ingiuria) conuien di parlar prima, per hauer di maggior' ingiuria caricato l'altro, & in consequentia anco cancellata l'ingiuria dettagli, come minore. Se vero fosse, che la maggior ingiuria leuasse la minore, forse, che l'opinion sua si potrebbe sostenere; ma non essendo vera, come nel precedente Discorso si è prouato; vera nè anco sarà questa sua opinione: Hora questa ingiuria detta da Mario à Silla da Don

Geronimo

Geronimo d'Vrrea nel Dialogo del vero honor militare. fol.77. è dimandata ingiuria riuoltata, per hauer Mario non ſolo voltato l'ingiuria d'infame in Silla; ma à quella aggiuntane vn'altra, cioè di traditore. Che l'Attore ſia l'ingiuriato, & Reo l'ingiuriante, come eſſo dice è tenuto dal Mutio nel lib.2. cap.1. & ſeguito dall'Vrrea nel detto Dialogo fol.76. ilche però ſolamente è vero, ogni volta, che dall'ingiuriato non ſarà ſtato riſpoſto con la negatiua, ouero con la mentita; poiche haurà con quelle ripulſato l'ingiuria, & caricato l'ingiuriante dell'obligo della proua del ſuo detto. Mutio, & Vrrea nel detto luogo, & in oltre il Mutio nel lib.1. cap.2. & 3. l'Vrrea nel detto Dialogo fol. 75. Aetendolo lib.2. cap. 1. Fauſto lib.1.cap.12. Corrado concluſ.21. onde il Reo ſarà diuenuto Attore, per cagione della mentita riceuuta, & l'Attore ſi ſarà fatto Reo, per cagion della negatiua oppoſta, la qual viene confermata dalla preſuntione della legge naturale, & ciuile, che ogni huomo preſume buono; ma tacendo, & non riſpondendo all'ingiuria appoſta, reſta l'ingiuriato col carico di eſſa, & per queſto egli è Attore, & tanto è à dire Attore, quanto incaricato. Mutio lib.2. cap.1. & perciò l'ingiuriato è obligato à riſpondere all'ingiuria, con ributtarla, ſe vituperato non vuole rimanere, & nel caſo propoſto dal Sig. Oleuano, per non eſſere ſtato riſpoſto all'ingiuria, venendoſi alla Pace, tocca al Reo, che è Silla come ingiuriante, & che primo è ſtato egli ad vſcir de' termini ciuili, di parlare, & di dare ſodisfattione; ma ſe l'ingiuriato haueſſe riſpoſto con la mentita, ouero con la negatiua, di Attore, che era ſi ſarebbe fatto Reo, & hauerebbe conſtituito Attore il Reo, & obligato alla proua.

Circa poi à quello, che'l Signore Oleuano dice, che colui nel far la pace dee parlare prima chi è diuenuto Reo, per hauer l'altro di maggior ingiuria caricato; ſopra di queſto dico, che à baſtanza ne hò parlato nel terzo Diſcorſo; doue con diffuſo ſermone ſi è prouato eſſer opinion falſa,

sa, essendo la commune contra.

Quanto poi à quello, che l'Oleuano dice, che la maggior ingiuria cancella la minore, è opinione (come s'è detto) dell'Albergato nel lib. 3. cap. 29. ma come hò detto nel Discorso terzo del Co. Giulio Landi nel 2. lib. dell'attion mor. fol. 142. sino al 145. del primo uol. è rifiutata con bonissime ragioni; ma di più dico, che l'istesso Albergato nel detto lib. 3. cap. 36. la rifiuta, come opinione volgare, sicome anco esso Oleuano in questo quarto caso dice, che è, & i Caualieri non deono andar'appresso l'opinioni del uolgo, il quale è vna bestia di molti, anzi infiniti capi, & non hà attentione, nè consideratione à cosa, che si dica; ma si deono in ogni attione mostrarsi superiori tanto, quanto di nome son'anco, allontanandosi dalle sue opinioni, & seguendo quelle de' prudenti, & valorosi Caualieri, reggendosi con la ragione; la quale è il uero lume, & quella, che gouerna nell'anima nostra l'altre parti con sapienza; Da queste cose dunque dette chiaramente appare quanto errore in questo caso habbia il Sig. Oleuano preso, & tanto basti.

CASO QVINTO.

CVRTIO, essendo al ballo, và à danzare, finita la danza ritorna al suo luogo per sedere, & vedẽdo tutti i luoghi occupati, volto à Flaminio, che giudicò occupatore del suo, gli disse. Leuateui, & datemi il mio scanno. Flaminio gli risponde; se volete sedere; prouedeteui pur d'altro seggio; percioche questo è mio, & non vostro. Curtio più volte replica, che egli era suo, & Flaminio altretante lo nega: onde Curtio adirato, gli dice, voi dite la bugia, & Flaminio irato, anch'esso gli risponde, voi non dite il vero: ma impediti da quegli, che si fraposero non seguì altro.

PErſeuera il Sig. Oleuano in tener, che chi hà fatto maggior'ingiuria ſia il primo (con tutto, che ſia ſtato prouocato) à parlare, & dar ſodisfattione; ilche da me nel terzo, & quarto Diſcorſo, con ragioni è ſtato rifiutato, & con autorita confermato, & però non dirò altro, hauendone in quei luoghi copioſamente trattato; & dalla ſodisfattione, ſopra queſto caſo formata dal Sig. Oleuano, manifeſtamente appare eſſer vera, & ragioneuole l'opinion mia, poiche la ſodisfattion dell'ingiuria, ò dell'offeſa dee eſſer data dall'ingiuriante, & non l'ingiuriato da ſe con la ſua bocca ſe la dee formare, & dare, ſicome in queſto luogo fà Curtio, quãdo dice, che mi trattaſte da bugiardo, non oſtante, che mi conoſceſte per huomo di verità, & in niun luogo appare, che Flaminio ciò dica; & pur l'ingiuria è paleſe, & la ſodisfattion di eſſa non ſi uede, ſe non di bocca dell' offeſo, dal quale non può venire, perche egli ſteſſo non è ſtato offenſore di ſe ſteſſo; & benche vi è quella parola conoſceſte, di queſto conoſcimento in niun luogo (come hò detto) ne appare; & quando l'offeſa è apparente, ò publica, la ſodisfattion tale, & eſſa eſſer dee. Conte Landi nel 2. lib. dell'attion morali fol. 167. vol. 1 Albergato lib. 3. cap. 29. fol. 177. & non men uano è il dir, che ſi dee preſupporre, che'l primo ingiuriante habbia dato tale interpretatione alle ſue parole, che annulla l'ingiuria, potendo eſſer ſimili preſuppoſti falſi; non apparendo della ſua mente; & ne' caſi d'honore nõ ſi dee proceder con imaginatione, ò preſuppoſti; ma ſodatamẽte, & alla aperta, per non laſciar'occaſione alcuna ad altri di malignare; et per far conoſcer quanta ſia la differenza dal proceder Caualieresco al uolgare; & ſe la ſodisfattion dell'offeſa poteſſe uenir dalla bocca propria dell'offeſo, tutte le querele, tutte le queſtioni ſarebbero preſto preſto finite; poiche ogni offeſo à ſua voglia ſi formarebbe quella maggior ſodisfattione, che voleſſe, & ſe la darebbe; come vediamo, che Curtio quì fà, ſotto preteſto di dar la ſua à Flaminio; ma perche

che questo non può essere legitimamente fatto, si uede con quanta fatica si riducono à rappacificarsi due nimici; ma di più dico, che se si dee presupporre (come dice il Sig. Olenano) che'l primo ingiuriante habbia dato tale interpretatione alle sue parole, che annulla l'ingiuria; se dunque il primo ingiuriante hà dato questa interpretatione alle sue parole; adunque è stato il primo à parlare, & à dar sodisfattione; & perciò à chi prima de' termini ciuili è uscito, di parlar tocca; siche il Sig. Oleuano contra sua voglia confessa, che al primo ingiuriante nel venir' alla pace, tocca di parlar prima, ouero bisogna necessariamente cõchiudere, che sia frà se stesso contrario. Dirà Curtio. Flaminio. V edẽdoui assettato al luogo doue io era, quãdo andai à ballar, fu vrgẽte cagione à persuadermi, che lo scanno sopra'l quale uoi erauate fosse il mio, & perciò piu uolte vi dissi, che doueste leuare, & darmelo, & voi sempre mi rispondeste, che egli era uostro, & non mio, & che d'altro mi douessi prouedere, ond'io irato vi dissi, che diceuate la bugia, & uoi mi replicaste, che non diceua il vero. Da amici miei sono poi stato fatto certo, che se bene erauate al luogo, doue era il mio scanno; lo scanno nel qual sedeuate non era però il mio; perciò ui prego a perdonarmi l'ingiuria indebitamente dettaui, & dico, che ui riconosco per Gentilhuomo verace, & non bugiardo, & ad essermi amico. Risponderà Flaminio. Mi rincresce infinitameate hauer hauuto occasion di risponderui nel modo, che feci, & vi dico, che ui riconosco per Gentilhuomo da bene, & nell'auuenire vi sarò amiço, si come voi per tale accetto.

CASO SESTO.

RVGGIERO ſerue al ſuo Rè ſino all'vltimo eſterminio, & morte di quello: poſcia ſpinto da ſpirito migliore, à miglior legge, & à miglior Principe ſi accoſta. Rodomonte indomito, ſprezzator de' pericoli; & ſempre di nuoue brighe deſideroſo, và a ritrouarlo, & sfidandolo, gli dice; come intende di prouargli con l'armi in mano, che egli hauendo abbandonato il ſuo Signore, è ſtato traditore. Ruggiero, che con dire, che egli haueua ſeruito il ſuo Rè ſino alla morte, facilmente lo hauerebbe potuto ſgannare, & forſe fuggir conteſa, conoſcendo l'orgoglio del nimico, per non moſtrar viltà, lo mente: onde ſi ſtabiliſſe l'abbatimento.

IL ragionamento, che da me ſi farà ſopra queſto caſo, non voglio, che ſia l'iſteſſo già nel terzo, quarto & quinto caſo fatto; contutto che mi s'appreſenta l'iſteſſa occaſion di ragionare; nondimeno prima, che venire à diſcorrere ſopra di eſſo, voglio dir'alcune coſe per maggior proua di quanto in quei luoghi hò detto; percioche dal formar la ſodisfattion di queſta querela, vuole il S'ign. Oleuano, che Ruggiero ſia il primo à parlare, & dar ſodisfattione à Rodomonte; preſupponendo egli, che maggior'ingiuria ſia la mentita data da Ruggiero à Rodomonte, che quella fatta da Rodomonte à Ruggiero, con l'hauerlo traditore chiamato; & che perciò à Ruggier, di parlar prima tocca; già ne' notati luoghi s'è detto; che la commune opinione de gli ſcrittori in materia Cauallereſca è in contrario, cioè, che tocca à colui, che prima de' termini ciuili è vſcito con ingiuriare, & à quan-

to in quei luoghi hò scritto, mi rimetto, & solo aggiungo, che desidero saper dal Sig. Oleuano, che cosa hauerei io da rispondere ad vno, che mi chiamasse traditore; essendo, che co'l mentirlo, aggrauo lui di maggior' ingiuria; cosa, che non si dee fare; sicome di sopra egli hà detto nel caso 4. & in altri luoghi, che non si dee passar i termini nel risentirsi; debbo forse respinger l'ingiuria con la semplice negatiua; meno questo; perche dalla semplice negatiua, alla mentita, non vi è altra differenza, che del più, & del meno honesto parlare. Mutio lib. 1. cap. 3. Fausto lib. 2. cap. 23. Co. Giulio Landi nel 2. lib. dell'attion mor. fol. 140. vol. 1. ma l'Attendolo nel lib. 1. cap. 6. il quale è seguito dall'Albergato nel lib. 3. cap. 17. vuol, che ci sia differenza anco nella forza, volendo questi, che ella solamente habbia per scopo di ripulsar l'ingiuria, con carico all'ingiuriante di prouare il suo detto, senza offenderlo in altro; perche la mentita carica l'ingiuriante alla proua del suo detto, sotto pena dell'infamia; ma io seguendo l'opinion del Mutio nel lib. 1. cap. 12. la quale è seguita dall'Vrrea nel Dialogo del vero honor mil. fol. 77. dico, che à chiunque viene imposto alcuna macchia d'infamia, egli hà da rispondere con mentita, & questo istesso tiene esso Sig. Oleuano nel seguente caso, dicendo, che ad ingiuria di mācamento di valore, & di giustitia, si dee rispōdere con mentita, & nel caso 12. dice, che'l uero, & proprio riscatto dell'ingiuria, è la semplice negatiua, ouero la mentita; siche frà se stesso è contrario. La qual mentita, come dice il Co. Giulio Landi nel 2. lib. dell'attion morali fol. 144. vol. 1. non leua, nè spegne l'ingiuria, ma la sospende solamente; non lasciando imprimer nelle menti de gli huomini, che l'ingiuriato sia tale, quale è stato nominato; sin'a tanto, che l'ingiuriante proua l'ingiuria apposta, il quale se poi legitimamente proua l'ingiuria detta esser vera; la mentita resta annullata, & l'ingiuria uiua, per cagione della proua di essa fatta; &

perciò ſi conchinde, che la mentita non leua à fatto, nè ſpegne l'ingiuria; ma ſolamente la ſoſpende; onde ne ſegue anco vn corollario bello, che vn'ingiuria non leua l'altra; &, che ciò ſia vero, per proua di eſſo, & per maggior chiarezza poniam caſo. Ceſare dice à Tullio, che è vn furfante. Tullio lo mente, perciò Ceſare viene ad abbattimento con Tullio, & lo ſupera; vinto, che l'hà, Ceſare nõ hà obligo di dir di nuouo à Tullio, che è vn furfãte: perche cõ l'armi hà prouato eſſer tale, qual lo nominò da prima; che ſe la mentita eſtingueſſe l'ingiuria detta, biſognarebbe, che di nuouo Ceſare diceſſe à Tullio, che foſſe vn furfãte; ilche da niuno ſcrittore, nè da alcun Caualier ſi ammette per buono: perche la natura della mentita è di ſoſpẽder l'infamia data, come s'è detto, et nõ per forza d'ingiuria, che in eſſa ſi troua il mẽtito è Attore; ma perche col negar l'altrui detto, ſi ripulſa l'ingiuria fatta, & ſi opera, che chi ad altri alcuna colpa attribuiſſe, dee moſtrar, che di quella ſia colpeuole. Mut. lib. 1. cap. 3. eſſendo à fauor del mentitor la preſuntion della legge naturale, & ciuile, che preſume ogni uno huomo da bene; la qual preſuntion ſola è baſtante à difender' altri da ogni imputatione. Albergato lib. 3. cap. 13. fol. 148. & perche (come hò detto) ſopra queſto già s'è ragionato in lũgo in altri luoghi, perciò quello, che hora hò ſcritto, voglio, che ſia à maggior confermation di quanto in quei luoghi hò detto; Onde paſſando al diſcorſo ſopra queſto ſeſto caſo; il qual piglio occaſion di formar dalle parole, che'l Sig. Oleuano fà, che Ruggier dica, & particolarmente da quelle, che dicono, anzi vi dico, che ſe bene diceſte, quello, che nõ era vero; no però mentiſte. Sopra delle quali prima, che parlar, ſarà bene veder la propoſta, & l'accuſa di Rodomõte data à Ruggiero; la qual'è, che egli è traditore, per hauer abbandonato il ſuo Rè; ilche è ammeſſo dal Sig. Oleuano; & io dico, che nõ colui, che ſi diparte dal ſeruigio del ſuo Principe, sẽza licẽza, & ſenza diſubligarſi dal giuramẽto di fedeltà, & vada al ſeruigio del ſuo nimico, nõ è, nè ſi può dimãdar traditore; ma ſi bẽ ribello, pche traditore è colui, che inſidia nella vita, nell'

Google

honor, à chi di lui ſi fida, ouero ſe mãca di ſua fede à chi ſerue, ò ſia naturale, ò aduentitio ſignore, in coſa alla ſua fede cõmeſſa, per la qual ne ſeguiti pregiuditio, ò nell'honore, ò nello ſtato, ouero nella vita ſua, ouer de' figliuoli, come riuelar ſecreti, dar'à' nemici fortezze raccommandate alla cuſtodia ſua, & ſua fede, & altre ſimil coſe; & in queſti caſi Ruggier nõ ſi trona, ſiche traditor Ruggier non è; nè gioua dir, che Rodomõte tale il dimandò; perche doueua il Sig. Oleuano dir primieramente, che queſto nome p la cagion detta da Rodomõte nõ cõueniua à Ruggiero, onde nõ era traditore; ma fà, che Ruggier nella ſodisfattione, cõfeſſa eſſer vero, quello, che gli diſſe Rodomõte; poiche nõ nega di hauer'abbandonato il ſuo Rè, & ſopra queſto Rodomõte fõda l'accuſa di traditore, & ſe vero era, non mẽtì; onde Ruggier reſta calunniator, per hauer falſamente mentito Rodomonte, & reſta anco co'l nome di traditore. Ma dico, che à Ruggiero in niun modo può cõ uenire il nome di traditore, & perciò la mẽtita ſua data à Rodomõte, almeno ſopra q̃ſto pũto, è legitima; poiche Ruggier non fu traditore, preſuppoſto anco, che abbandonato haueſſe il ſuo Rè uiuendo; & ſe'l Sig. Oleuano ſi voleſſe difendere, cõ dir, che Rodomonte credeua, che vero foſſe, che Ruggier haueſſe abbandonato il ſuo Rè, eſſendo uiuo, & che perciò foſſe traditore; il che era falſo, non mẽte: percioche chi dice quello, che nell'animo ſuo pẽſa, crede, & tien p vero, ancorche ſia falſo, ſe bẽ dice la bugia, nõ però mẽte, & che pciò Rodomõte ſciẽtemẽte nõ parlò cõtro la ſua mẽte. Due riſpoſte incõtro apporto, vna è, che coſtui hà lo ſconoſciuto p lo conoſciuto detto, ilche è erore, & temerità, oltra, che è bugia; attione cõtra il uero pceder di virtuoſo, et honorato Caualiere, che è di eſſer verace, et di fuggir la bugia. Co. Landi nel lib. 5. dell'attion mor. fol. 393. vol. 1. perche la bugia hà ſempre con eſſo lei la malitia; & il vitio congiunto, per l'altrui danno, & diſhonore. L'altra è, d'onde ſi può argomentar, che Rodomonte non ſcientemente contro la uerità, & non con animo d'in-

giuriar Ruggiero parlò; non uedo, che da niun luogo questo si possa comprendere; ma si bene tutto il contrario dalle sue parole si fà congiettura uera, & necessaria; perciochè le parole non sono altro, che vn suono articolato, & distinto; il qual manifesta i concetti, che nell'animo habbiamo. Filiucci nel 1. lib. cap. 2. della Polit. d'Arist. fol. 9. le quali simplicemente considerate, come sole parole, cioè significatrici del nostro concetto, assolutamente non possono offendere; ma all'hora offendono, quando quello, che per esse significhiamo, apporta pregiudicio, & è contrario all'animo di colui, al qual s'indrizzano. Alberg. lib. 1. cap. 8. fol. 22. se queste di Rodomonte apportano pregiudicio à Ruggiero, & se sono all'animo di lui contrarie; lasciolo al giudicioso lettor da e considerare: siche propriamente Rodomonte mentì, co'l chiamar Ruggiero traditore, & tanto più propriamente mentì, quanto l'Ariosto dice; (dal qual piglia questo caso) che Rodomonte haueua inteso tutto quello, che auuenuto era al suo Rè; & à Carlo, cioè; che Carlo haueua scacciato di Francia i Mori, & che Agramante era stato da Orlando ucciso; per la qual morte era anco estinto l'obligo, che haueua Ruggiero verso Agramante suo Rè; onde quando anco il nome di traditor, per hauerlo abbandonato, gli fosse conuenuto; traditore non poteua esser detto, per essersi messo al seruigio di Carlo doppo la morte del suo Rè; & perciò scientemẽte cõtro la verità Rodomõte hà traditore Ruggier chiamato: siche la mẽtita datagli da Ruggiero è vera, & legitima mẽtita; onde falso resta, che hauendo detto Rodomonte quello, che vero non era, mentì, poiche scientemente sapendo, che era bugia, chiamò Ruggier traditor per infamarlo, onde per venir alla pace Rodomonte dirà. Ruggiero. Mosso da natural mia ferocità, trascorsi à disfidarui à battaglia, per prouarui con l'armi, che per hauer'abbandonato il vostro signore, erauate traditore. Di questa mia offesa, & ingiuria fattaui, hora pentito, ve ne domando perdono,

& con-

& confesso, che ingiustamente ve l'apposi; poiche sempre verso del vostro signor fedelmente, & lealmente vi sete portato, & in tutti i tempi, & in tutte l'occasioni pronto sete stato à spendere, & spandere il sangue in suo seruigio, come honorato, & fedel Caualiere, che à lui erauate, & ui prego anco ad essermi amico. Risponderà Ruggiero. Rodomonte. A me rincresce oltra modo hauer hauuto occasion di darui mentita, ilche solfeci à difesa dell'honor mio, & ui riconosco per Caualiere honorato, & accetto per amico. Non vengo alla essaminatione di questa sodisfattione; poiche dalle cose dette quì sopra, & in altri luoghi si conosce il suo valore, & sopra di che è fondata; solamente dico, che ella è leuata da quello, che hà lasciato scritto il Mut. nel lib. 4. Risp. 6.

CASO SETTIMO.

AD Aiace viene riferito, come Vlisse hà detto, che egli non era degno dell'armi finissime d'Achille: però vedutolo in un circolo di soldati, si fà innanti, & dice. Colui che s'è lasciato vscir di bocca, come io non son degno dell'armi d'Achille, mente. Vlisse pretendendo di non esser tenuto di rispondere à tal mentita, come vniuersale à tutti, si tace, onde Aiace giudicando d'hauer sodisfatto all'honor proprio, senza altro motto si parte.

SE à mentita general per rispetto della persona, & se à mentita general per cagion dell'ingiuria si dee rispondere, ne hò trattato in lungo ne' miei consigli terzo, & quinto; doue hò tenuto, che ad ambidue si è obligato rispondere, & questa è la commune, frà Caualieri, & il loro stile; a' quai Consigli rimetto il Lettore, & quì solamente

ſolamente andarò notando alcune coſe contra ciò, che ſcri ue il Sig. Oleuano; il qual primieramente dice, che per troncar queſta querela, due coſe conſiderar biſogna; & prima ſe queſta mentita è di ualore, ò nò; & poi ſe Vliſſe era tenuto riſpondere alla mentita, & io dico, che queſta vltima conſideratione è ſuperflua, nè fà biſogno; perciochè dalla conſideration della prima, & dallo ſcioglimento di eſſa, & quello della ſeconda, viene, per neceſſaria conſequentia, perche ſe la mentita è di valore, obligo hà Vliſſe di riſpondere; ſe non hà forze di grauare, in obligo non è Vliſſe di riſpondere; ſiche ſuperfluo è il volerne trattare, ſicome propone di far partitamente; ilche poi non fà; ma alla sfuggita, & in confuſo inſieme con la conſideration della validità, & dell'inualidità delle mẽtite generali ne tratta. Dice in oltre eſſo Oleuano, volendo apportare il ſuo parer ſopra il valore, & ſciocchezza, delle mentite generali, le ſeguenti parole. Dico, come il Mutio hà ragione di dichiarare inualide le mentite date ſopra coſe vniuerſali. Il Mutio nel lib. 1. cap. 7. tratta queſta materia delle mentite generali, facendone due ſorti (come s'è detto) general per riſpetto dell'ingiuria, & general per riſpetto della perſona, & tutte due tiene per illegitime, & l'iſteſſo tiene nel lib. 2. Riſp. 6. & nel lib. 3. Riſp. 7. & pur dalle ſopradette parole del Sig. Oleuano ſi fà vn'argomento; il qual è, che ſe'l Mutio ha ragione di dichiarare inualide le mentite date ſopra coſe vniuerſali, adunque per contrario non hà ragione di chiamar inualide le generali, et per riſpetto della perſona; poiche la voce, coſe, vſata dal Sig. Oleuano, non ſi appropria ad huomo; adunque ſecondo eſſo queſta mentita general, per riſpetto della perſona uale, & queſto argomento non ſi può gettar'à terra; ilche ſi conferma anco con le parole, che ſeguono, che dicono; & l'Albergati non hà torto à chiamar valide le date vniuerſalmente à tutti, mentre ſia però ſpecificata la coſa, ò le coſe, ſopre le quali elle vengono fondate; doue l'Albergato dica queſto, hauerei ca-

ro

ro dal Sig. Oleuano saperlo; poiche in esso non lo trouo in luogo alcuno scritto; scriue bene egli nel lib. 3. cap. 18. delle qualità, & quantità delle mentite, & alle due di sopra dette ve n'aggiunge vn'altra terza specie, non toccata dal Mutio, nè dall'Atendolo; cioè la mentita generale per rispetto della persona, & della causa; & questa sorte di mentita è stata anco trattata dal Fausto nel lib. 3. cap. 3. & tiene, che uaglia, & dice esser la commune frà Caualieri, sicome anco disse nel lib. 2. cap. 24. siche questa opinione non è parte sua, come esso Oleuano si dà vanto; & hora si dee considerare, che l'Albergato uuole, che tutte le tre sorti di mentite generali vagliano, & non solamente la general, per rispetto della persona, come dice il Sig. Oleuano; & questa opinion dell'Albergati fu prima del Fausto, come si è notato; siche si uede manifestamente, che l'Oleuano non hà letto l'Albergati; se bene l'hà apportato, ouero, che non l'hà inteso, & perciò è caduto in questo errore; sicome anco è caduto in vn'altro, dando per consiglio; che se alcuno in casi tali non risponderà, hauerà autori grauissimi dalla sua parte, & io dico, che se bene questi hauerà autori graui, per lui, nondimeno fallerà, poiche la commune gli sarà contra, come s'è detto; & se nel giudicare in materia di uil'oro si segue la commune opinione de' Dottori, & da quella non si parte; quanto più in materia d'honore, che con prezzo non si può comprar, nè acquistare, & più della uita è tenuto caro, & precioso, dalla commune opinione de' Caualieri nel procedere in cause caualieresche non si dee partire; perche vn viso vergognoso; & vn cuor generoso più stima vn'oncia d'honore, che tutti gli Stati, & tutte le ricchezze di questa vita. Ros. nella vita di Eliogabalo fol. 195. & perciò si ferma vna indubitata conchiusione, che le mentite generali, si per rispetto della persona, quanto quelle per cagion della causa, & anco l'Vniuersali per l'vno, & per l'altro, hanno forza, & obligano alla risposta, siche li prudenti ascoltatori di tali

men-

mentite non si moueranno à riso, come dice il Sig. Oleuano, che faranno, ma ben rideranno li prudenti Lettori in legger quello, che egli ne scriue, & gli ascoltatori in sentir la sua opinione.

Dice in oltre, che quando l'huomo per fragilità fà cosa biasmeuole, ma non tale, che lo priua d'honore; se bene quella operatione da gli huomini detestata viene, non ci obligherà però à mentirgli; perche sarà di cosa, che non c'infama, ò leua l'honore, massime come dissi, se non ui concorre la volontà dell'offendente. A questo rispondo, & dico, che se l'huomo per fragilità humana commette alcuna cosa degna di biasmo, sia picciola, ò grande, se da quella non si rileua subito, si uà in quel mal'habito confermando, & ne diuiene uitioso, onde perde l'honore; perche s'allontana dalla uirtù; la quale è il uero, & sodo fondamento dell'honore. Massa contra l'vso del Duello cap. 11. fol. 46. siche, chi dirà ad vno, che egli è adultero, secondo l'opinion dell'Oleuano, non l'ingiurerà, se bene gli dirà cosa, che merita riprensione, & perciò non si potrà mentire: il che è falso, & pur l'adulterio è vno di quegli errori, che per fragilità humana per lo più si commettono; & poiche vuole parimente il Sig. Oleuano, che'l mentir solamente conuenga, quando ci uiene apposto alcun mancamento di giustitia, ò di valore, dico, che vorrei da lui saper, quali sono quegli errori dall'huomo commessi, che nõ siano contra la giustitia, ouero contra il suo valore; se vogliamo che tal sia l'adulterio, è falso: perche è contra la giustitia diuina, & humana, & contra il proprio valor dell'huomo; poiche con prudenza non si gouerna, essendo questo il proprio significato della noce voce valore, la qual propriamente significa quello accozzamento di robustezza di corpo, di virtù morale, & di prudenza, come si raccoglie dal Tasso nel lib. 3. stan. 74. dicendo,

E'n vario campo il gemino valore.

Et nel lib. 7. stan. 45. dice.

Non

Non sò, se miglior Duce, ò Caualiero,
Del gemino valor tutte hà le parti.

Et di ciò la ragione è, che questa voce valore, viene da valere latino, & noi valemo, & col corpo, & con l'animo; ma prendendosi nel suo largo significato, dinota hora la robustezza del corpo per sè, hora le virtù morali per se, & quando la prudenza per se, & quando altra uirtù, & per la legge di Costantino Imperatore, à gli adulteri è imposta la pena della morte, & percio è errore, che infama, poiche da' Principi le attioni honorate non uengono punite; ma si bene le male, & uitiose; & come persone tali, & infami Adriano prohibisce loro l'essercitio nobile dell'armi; et perciò è error, che infama anco come morale. Se vogliamo parimente, che tal sia vn rissoso, ouero contentioso; questi sono parimente due uitij contrarij à frutti dello Spirito santo, che opera nell'huomo particolarmente contra il frutto della carità, della pace, della patienza, della benignita, & della mansuetudine, & perciò che è tale, non solamente dalla giustitia diuina si parte; ma anco dalla ciuil conuersatione; onde, & come morale, & politico, anco malamente opera, & perde l'honore: poiche si perde per l'opere proprie male, che si fanno, & non per l'altrui. Se vogliam parimente, che tal sia l'attione d'vn Caualiere, il qual si sia messo in circolo di altri Caualieri, senza salutargli, questa non si può negar, che non sia attion degna di biasmo; ma non porta seco mancamento di giustitia, nè di valore, & percio secondo il Sig. Oleuano il Caualier, che contra lui fosse opposto, che in fatto tale hauesse proceduto da Villano, non potrà mentire; & io dico, che potrà & douerà mentir, chi gli lo opponerà; poiche gli opponerà mancamento di proceder, & conuersar caualieresco, essendo obligo, & vfficio del Caualier, di essere, & nel parlare, & nel conuersar costumato, & cortese; Potrei addurre altri essempi in confirmation di questo; ma per hora tanto basti, il perche si potrà indu-

indubitatamente conchiudere l'opinion del Sig. Oleuano eſſer falſa, & perciò non meritar di eſſer ſeguita. Voleua por fine; ma l'hauer di nuouo letto le parole di ſodisfattione, & di riſpoſta, mi hanno dato nuoua materia, di dire anco alcuna coſa; & dico, ò, che Vliſſe ſi ſentiua caricato per cagion della mẽtita in vniuerſale à perſona incerta data da Aiace, ò nò; ſe ſi ſentiua caricato, quelle parole, che dice Aiace, ma perche preſuppone ſte di non uenir caricato dalle parole mie, atteſo, che'l fine del voſtro detto non fu indrizzato à biaſmo mio; non fanno à propoſito, nè conuengono; perche da eſſe ſi caua, che Vliſſe non ſi tenena di eſſer caricato; il che lui ſteſſo nella ripoſta confeſſa ancora, quando dice; perche giudicai di non eſſer tenuto riſpondere à mentita uniuerſale à tutti, & data da perſona da me non ingiuriata; & queſte ultime parole da me non ingiuriata, ſono da eſſer conſiderate; perche ſe Vliſſe non haueua ingiuriato Aiace; la ſua mentita non feriua Vliſſe, & da tutte le parole di ſodisfattion ſi caua anco, che Vliſſe non ſi teneua caricato dalla mentita, & non tenendoſi caricato, vano è ſtato il uolergli pacificare; non facendoſi pace, ſe non con chi è ſtato guerra; eſſendo la pace il fine di eſſa, & il Sig. Oleuano vuol, che Vliſſe ſi teneſſe caricato, & nondimeno con lè ſue parole di ſopra recitate, fà, che non ſi tenga; ſiche frà ſe ſteſſo ſi fà conoſcere vario, & ci appreſenta vna querela, & vna ſodisfattione in baroco, & & vn'empiaſtro di Pace, doue non è lite, nè controuerſia, & doue è lite, & controuerſia; & perciò ſodisfattione, non ſi può formar in queſto caſo: perciochè Vliſſe prima cõfeſſa hauer detto quelle parole, ſopra le quali Aiace lo mẽte, & hauendole dette, non ui è dubbio, che nõ l'habbia ingiuriato; & in vltimo dice; data da perſona da me nõ ingiuriata; adũque ſe Vliſſe non hà ingiuriato Aiace, nõ hà detto quelle parole, ſopra le quali Aiace lo mẽte; ſiche q̃ſta è vna chiara, & aperta cõtradittione, che fà il Sig. Oleuano in pſona d'Vliſſe, nè gioua il dire, che Achille foſſe di

valor

ualor più che diuino, & che perciò giudicaua, che ogni mortale fosse indegno di vestir le sue armi, perche Achille era, & esso mortale; & essendo egli mortale, perche vn'altro mortal non poteua esser di tanto valor come lui? & perciò sono parole di niun valore, anzi vn'empiastramento.

CASO OTTAVO.

RIeruenuto Enea alle riuiere d'Italia, procura d'hauer per moglie Lauinia, figliuola di Latino Rè del Latio, ciò intendendo Turno, che molto tempo prima pretendeua il medesimo, lo và à trouare, dicendogli. Enea se tu uuoi dire d'essere più degno del matrimonio di Lauinia, di quello io mi sia, tu menti, & Enea gli risponde tù menti, che io menta.

DIce il Sig. Oleuano, che sopra questo caso più cose s'hanno à considerare; primieramente se la mentita data da Turno ad Enea sia valida ò nò; & valida essendo, se Enea s'è scaricato col rimentirlo, et poi, se in questo caso hà luogo la ricompensa d'ingiuria, & quando valida nõ sia la mentita di Turno, che effetto ella faccia, & finalmẽte in che grado d'honor restano le parti. Troppo aggrandisce il Sig. Oleuano questo caso, ne sò con che ragione: poiche fino a' mediocremente intendenti dell'honor caualieresco, è notissimo; onde di niuna cõsideratione hà bisogno; ma in oltre auilisse pur treppo un Caualiere, & Principe, come era Turno, in fargli commetter sì grave errore, in materia caualieresca; il qual sempre è stato finto da Virgilio, (Principe de' Poeti latini) se bene orgoglioso, nondimeno osseruante del conueneuole, ò sia decoro, & vn caso tale, puo auuenire frà l'ignorante volgo, &

fece

fece plebea; ma frà Caualieri nò; & quando pur ſi troualſſe alcun Caualier, che deſſe vna mentita alla volunta, come ſi fà in queſto luogo, che egli foſſe Caualiere idiota, & ignorante tener ſi douerebbe, & vno di quella gente della qual l'Arioſto dice.

Gente, à cui ſi fà notte innanzi ſera.

Perche la riſpoſta non dee preceder la propoſta, eſſendo la mentita propriamente ripulſa d'ingiuria; & perciò ad eſſer uera mentita biſogna, che prima appaia dell'ingiuria, & non apparendone, non ſarà mentita, ma ingiuria; & come tal può eſſere ripulſata con un'altra mentita, la qual ſarà poi uera, & legitima mentita. Mut. lib. 1. cap. 3. 9. & 11. & lib. 1. Riſp. 8. onde poteua il Sig. Oleuano, con honor ſuo, tralaſciar queſto caſo, almeno in perſona d'un Cauallier, qual fù finto Turno; & quando pure haueſſe voluto trattar di mentite tali, non ci ſarebbe mancato miglior'occaſione di farlo, in alcun'altro de' ſuoi caſi, & non leuar' à Turno l'opinion buona, che di lui s' hà, d'eſſere ſtato prudente, & intelligente nelle coſe caualiereſche. Ma paſſiamo un poco à maggior conſideration ſopra queſto caſo, & particolarmente à conſiderar quelle parole, ſcritte doppo la riſpoſta di Turno, che dicono. Enea conforme al douere auanti la riuocation della mentita per lui data à Turno, ſodisfà primieramente à ſe medeſimo, come più volte s'è accennato. Queſte parole hanno riguardo a quelle, che dice eſſo Enea à Turno nella ſodisfattione: Aſſicurato &c. ſino alle voci, reuoco la mentita. Di ſopra nel Diſcorſo fatto ſopra il caſo quinto, hò detto, che la ſodisfattion d'offeſa riceuuta, all'offeſo non può venir di ſua propria bocca, per le ragioni iui addotte, & che tocca di parlar prima nelle paci, à chi prima fuori de' termini ciuili è vſcito; ſi come anco hò prouato nel Diſcorſo terzo, & quarto come q̃llo, c'hà dato cagion del fatto. Ma di più dico. ò Sig. Oleuano, che ſignifica quella uoce, aſſicurato? certo non altro, ſe non, che Turno hà già prima det

to ad alcun Caualier mezano, che doueſſe aſſicurar Enea, che egli uinto dall'impeto d'Amore, al quale i mortali difficilmente poſſono far reſiſtenza; & non per oltraggiarlo, gli diſſe, che mentiua, ſe uoleua dir d'eſſer più degno del matrimonio di Lauinia, che lui; & ſenza queſta dichiaration di Turno, Enea non hauerebbe mai annullato la mentita, adunque neceſſariamente biſogna conchiudere, di mente anco voſtra, che'l prouocante nell'ingiuria di parole ſia il primo à parlare. Mi potreſti riſponder, che queſto parlar del prouocante in tal modo, è un parlar per terza perſona, & in ombra, & vn dolce inganno, per acchettar le querele; & io à queſte due coſe ui riſpondo. Vna, che ſopra hò detto nel quinto diſcorſo, che quando l'ingiuria è apparente, ò publica, la ſodisfattione hà da eſſer publica, con la ſincera confeſſion del fatto, & non con vn'aſſicuramento, del qual non appaia coſa alcuna, ſe non di bocca dell'iſteſſo offeſo. L'altra è, ò, che è vero queſto aſſicuramento, ouero, che egli è vn preſuppoſto; ſe è vero: perche cagione Turno hauendo aſſicurato altri di queſto, non può anco far certo di ſua bocca Enea; queſto non è altro, che vna vana alterezza, perche facendolo più non perde, nè più guadagna di quello, che fa nel farlo fare da terza perſona, eſſendo, che. Qui per alios facit, ipſe dicitur facere. ma s'egli è vn preſuppoſto, che ſa l'offeſo, egli non reſta ſodisfatto, perche non è certo, ſe tal'è l'animo dell'offendente verſo di ſe, ſicome anco ſe egli è vn'inganno fatto da mezani per rappacificare; li quali in queſto caſo non ſono giuſti; perche all'offeſo non fanno rihauere il ſuo, non contenendo la ſodisfattion pentimento, dolore, & humiltà verſo l'offeſo; oltra, che gl'inganni dolci da' mezani, nel far le paci, non ſi deono uſare, doue è intrauenuta atroce ingiuria, come in queſto caſo; Ma una beuanda d'aſcentio ſi dee da lor dare all'ingiuriator per medicina. Mut lib. 4. Riſp. 2. & io non darò mai per conſiglio ad alcuno, à far' vna tal pace; poiche l'offeſo non reſta ſodisfatto; & quan-

do alcuno mi haueſſe ingiuriato, &, che io gli haueſſi riſpoſto con mentita, ſe egli prima di ſua bocca non correggeſſe le parole ingiurioſe dettemi, io parimente, non correggerei la mentita datagli; & ſe egli mi faceſſe dir da vn terzo, che non mi diſſe quelle parole, con intention di offendermi; ma uinto da affetto d'ira, ò d'altro, &, che me tiene per honorato; & io parimente da quello iſteſſo gli farei dire, che poiche egli ſi dichiara, che ſua intention non fu d'ingiuriarmi con le parole, che mi diſſe, &, che mi tiene per honorato, che, & io parimente dichiaro, che la mia intention non fu di dargli mentita, ſe non à diſcarico delle parole ingiurioſe da lui dettemi; quando con animo di offendermi me l'haueſſe dette; &, che perciò non vorrei, che la mia mentita gli portaſſe aloun carico, anzi, che gli diceſſe, che lo tengo per huomo d'honore; & ſe queſti metteſſe in ſcritto le ſue parole, & io in ſcritto, & ſotto le ſue, metterei le mie, & di queſta ſcrittura ne uorrei tener copia autentica, ſottoſcritta da trè Caualieri; ouero, che dopò, che in nome del mio ingiuriator foſſi ſtato aſſicurato, che non hebbe intention, nè d'ingiuriarmi, nè d'offendermi; Vorrei, che doppo la ſodisfattion da me datagli, mi riſpondeſſe, et aſſicuraſſe di nuouo, con ſua bocca, di quello, che in ſuo nome foſſi già ſtato aſſicurato; come per eſſempio dirà Enea. Turno aſſicurato in nome voſtro &c. Riſponderà Turno. Accetto quanto da uoi m'è ſtato detto, & di nuouo v'aſſicuro, che non per mala volontà, che verſo voi tenga; ma &c. percioche in queſto modo chiaramente dall'aſſicuramento della ſcuſa fatta da Turno appare. Et ſe'l Sig. Oleuano diceſſe à queſto per riſpoſta, che dalle parole di Turno appare di queſto aſſicuramento; poiche egli confeſſa, che non con mala volontà contra Enea diſſe quelle parole, dico, che queſte non ſodisfanno à pieno, poiche non fanno fede dell'aſſicuramento, del qual parla Enea; nè in altro modo conſigliarei mai alcun Caualiere à far pace in occaſion tale.

Non

Non si dee tralasciar di dir, che nella risposta, che'l Sig. Oleuano fà dar da Turno ad Enea, non si fà mentione alcuna particolar dell'ingiuria da lui detta ad Enea, & pur necessariamente vi si ricerca, che si esprima; come dicono il Fausto nel lib. 5. cap. 20. il Mutio nel lib. 3. cap. 15. 18. & 19. & nel lib. 4. Risp. 6. l'Vrrea fol. 86. alla qual opinione l'Albergato si sottoscriue nel lib. 3. cap. 21. & cap. 23.

Che diremo poi di quello, che dice esso Oleuano, dicendo, che la descrittion data dall'Albergato alla mentita è diffinition di essa; non s'accorgendo egli quanta differenza sia trà la diffinitione, & la descrittione; perciochè la uera diffinition della cosa è formata del genere, & delle differentie, ouero proprietà; come sarebbe à dire, à questo proposito della mẽtita, che ella fosse vna enuntiation di parole contradittorie; in questo caso il genere sarebbe la uoce enuntiatione, le differentie sono le uoci di parole contradittorie, che sono anco proprie dell'effetto della mentita; ma perche questa non esplica ben la natura della mentita, nõ essendo formata di reali differentie, ouero di proprietà; perciò non sarà vera diffinitione; ma descrittione; douendosi la diffinition concordar con la cosa diffinita, & perche quella dell'Albergato abbraccia (come dice esso Oleuano) tutte le parti della mentita, & essendo cosa difficile il trouar le differentie appropriate à tutte le cose, essendone di esse molta penuria; perciò si fà vna massa di accidenti più communi, & conuenienti alla cosa, & cõ quelli si esplica la cosa istessa, che si uuole esplicare, ò dichiarare; & questa propriamente si chiama descrittione, sicome la chiama il Maioraggio nel lib. dell'Oratore di Cicerone fol. 115. & ne dà l'esẽpio co'l diffinire, & descriuer l'huomo; & diffenẽdolo dice, che egli è animal ragioneuole, & mortale. il genere è la voce animale, le differentie sono ragioneuole, & mortale; la descrittion poi dell'huomo, che da lui viẽ data, è, che l'huomo è animale, prouido, sagace, che porta la testa alta, che hà memoria, sẽza pẽne,

& pieno di consiglio; & hora questa della mentita data dall'Albergato; perche contiene tutte le parti formate da' suoi più communi, & conuenienti accidenti, & ponendosi auanti gli occhi la cosa descritta, con la dichiaration del suo valore, & forza; perciò propriamente sarà ella descrittion di essa, come la dimanda il Maioraggio nelle Partitioni fol. 21. perche (come dice esso Maioraggio nel detto luogo fol. 23.) se bene con quella non si esplica, che cosa è quello, che si descriue, nondimeno si mostra quale egli è; & se l'Oleuano per difesa dicesse, che così la chiama anco l'Albergato, dico, che, & esso in questo hà preso errore, & se per difesa sua, & dell'Albergato adducer volesse, che gli oratori non sogliono così essattamente dar le diffinitioni, come fanno li Dialettici, & l'una per l'altra sogliono vsurpare, questo per uero ammetto; ma rispondendo replico, che l'Albergato, in quel suo libro, è più presto Dialettico, che oratore, sicome anco è il Sig. Oleuano, & perciò conforme allo stile del Dialettico doueua apportar la uera, & buona diffinition della mentita; & non potendo darsi, come veramente non si può dar, conforme allo stile dialettico, & conforme alla uera, & propria diffinitione; doueua nominarla descrittione, & non diffinitione; la descrittion della quale, da me è stata data nel Consiglio 23. in questo modo. La mentita, non è altro, che un negar l'imputation data, & insieme dire all'ingiuriatore, che le parole da lui dette non sono conformi alla sua intentione.

†

CASO

CASO NONO.

DIOMEDE dice ad Enea, in effeti, benche tu sembri Caualier di valore, tù sei vile, e fiacco, & perderesti il credito, se'l gran soccorso, che à tempo ti porge la Dea tua madre non ti facesse apparir quel, che non sei. Risponde Enea. Tù non dici il vero; perche l'impreſe, che io traggo à fine, sono in virtù del mio proprio valore, & non dell'altrui soccorso. Diomede replica, menti, che io non dica il vero, & era per seguir di peggio; ma da quegli, che subito si posero in mezo, dipartiti, non seguì altro.

DOuerebbesi il Sig. Oleuano ricordar di quello, che egli hà scritto di sopra, cioè, che i casi, che egli prende à scriuere in questo libro, sono già occorsi: Ma, che sotto finti nomi gli spiega, che certo, se ne hauesse hauuto memoria, non hauerebbe posto quello di Turno, & d'Enea, & molto meno il presente, il quale è molto lontano, che possa auuenir non solamente tra Caualieri Christiani; ma nè anco frà Turchi, & ciò per natura propria della querela, che tratta; ma per sorte questo caso fosse stato da Homero trattato, che hora non me ne raccordo; nè hò tempo di uederlo, potena, & uoleua il Sig. Oleuano proporlo, come da lui finto, & [illegible] lo ragionare, & non dir, che sia auuenuto, ma [illegible] nomi da lui spiegato.

Il discorso, che si potrebbe fare sopra [illegible] l'istesso già fatto nel quinto, & nell'ottauo [illegible] la sodisfattion, la qual dico non poter ven[illegible] bocca dell'offeso, à' quai luoghi mi rimetto, [illegible] sarò ad altro ragionamento.

Dice il Sig. Oleuano, che intorno à questo caso ui è molto, che dire, atteſoche, à prima faccia ſi giudicherà Enea, come mẽtito eſſere Attore. Non uedo, come da Caualier, che ſolo habbia ueduto la coperta del libro del Mutio, ò dell'Albergato, ouero di qualſiuoglia altro ſcrittor di profeſſion caualiereſca, ſi poſſa dir, che à prima faccia Enea ſia Attore: eſſendo, che'l mẽtitore non è mai Attore; ma ſi bene il mentito. Mut. lib. 1. cap. 2. & 3. & eſſendo Diomede il mentito, egli ſarà l'Attore; perche la riſpoſta di Enea. Tu non dici il vero, è in queſto caſo legitima mentita, come ſotto ſi dirà, & à mentita legitima, non può eſſer riſpoſto con altra mentita. Mut. lib. 1. cap. 3. per non procedere in infinito. con le mentite. Attendolo lib. 1. cap. 6.

Non uoglio anco tralaſciar di far conoſcere al S. Oleuano, che non hà inteſo l'Albergati, quando uuole due ſue opinioni, che egli dice eſſer cõtrarie frà loro; accordare, & dà loro un ſenſo molto cõtrario all'intention del proprio Autore; & queſte ſono, che l'Albergato nel lib. 3. cap. 13. dice, che la ſemplice negatiua cancella ogni parola oltraggioſa. & poi più ſotto dice parimente. Ma ogni negatiua, & ogni offeſa, & altroggio di parole viene eſtinto dalla mentita, come da quella, che tiene forza maggiore. & per accordar queſte due propoſitioni, dice il Sig. Oleuano le ſeguenti parole: ma ſe vorremo intender bene l'intentione dell'Autore, non giudicaremo, che vn'huomo tale habbia commeſſo errore sì notabile, volendo, che la mentita tenga forza di eſtinguere la negatiua, benche ſemplice, quando ella vien data per ripulſa d'ingiuria: ma diremo, & con uerità, ch'egli intende ſolo della negatiua pura, & non di quella, che per la precedente ingiuria è diuenuta ripulſa d'ingiuria: perche queſta tal negatiua hà forza, & vigore di caricar l'ingiuriante dell'obligo della proua, non meno di quello, che s'habbia la mentita ſteſſa; come pur in molti luoghi afferma l'Albergati: fin quì ſono parole del Sig. Oleuano.

Alle

Alle quali rispondědo, dico, che quando l'Albergato dice, che la semplice negatiua cancella ogni parola oltraggiosa, propriamẽte intende della semplice, data per risposta dell'ingiuria, come apertamente le sue parole significano, che dicono; Et con la semplice negatiua si cancellerà ogni parola oltraggiosa: se adunque con la negatiua semplice si cancellerà ogni parola oltraggiosa; adunque sarà detta per ripulsa d'ingiuria; siche di questa parla egli, & non di quella pura negatiua, che non è data per risposta d'ingiuria, come dice esso Oleuano; ma quando poi l'Albergato dice, che la mentita estingue ogni negatiua, & ogni offesa, & oltraggio di parole, come quella, che tiene maggior forza; parla di quella negatiua, che è ingiuria; come per essempio. Io ragionando con altri dico, che Cesare è huomo da bene; mi uien risposto; non è vero, questa semplice negatiua è ingiuria; prima, perche co'l dir, che Cesare è huomo da bene, non ingiurio io alcuno, & la negatiua data, non per risposta d'ingiuria, diuiene ingiuria, & poi per la presuntion naturale, & ciuile, che è per Cesare, che sia huomo da bene; siche essendo questa negatiua ingiuria, potrò ributtarla con la mentita, & finalmente tutte le negatiue, quando sono ingiurie, vengono dico, gettate à terra dalla mentita, come quella, che se bene è, & essa ingiuria, è nondimeno maggiore, & estinguendo l'ingiuria maggior la minore; perciò la mentita estinguerà l'ingiuria della semplice negatiua, come ingiuria minore; & questa è la vera mente dell'Albergato, nel detto cap. la quale non è stata conosciuta dall'Oleuano; il perche è caduto in un graue errore; per hauer dato vna sinistra intelligenza alle parole dell'Albergato; & per confermation di quanto hò detto, aggiungo. L'Albergato nõ tiene, che la maggior ingiuria leui la minore nel lib. 3. cap. 29. & in altri luoghi, questo è vero; & quando dice, che la mentita estingue ogni negatiua, & offese, & oltraggio di parole, non parla d'ingiurie, certo si; & perciò quando dice, come da quella, che tiene mag

gior forza, si dee intender maggior forza dell'altre ingiurie, se questo senso alle parole dell'Albergato non si dasse, restarebbe frà se stesso in un medesimo Capitolo non solo contrario; ma ignorante della materia, della qual pur ne scriue dottamente; onde penso di hauer fatto conoscer, che'l Sig. Oleuano non hà inteso l'Albergato; il qual dice anco, che l'Albergato in molti luoghi afferma, che la negatiua semplice data per risposta d'ingiuria, hà forza, & vigor di caricar l'ingiuriante dell'obligo della proua, non meno di quello, che s'habbia la mentita istessa. Dico, che è vero, che l'Albergato nel lib. 3. cap. 17. fol. 153. questo tiene; ma non uuol già, che offenda l'ingiuriatore; se questa ultima parte sia uera, ò nò; con tutto, che l'Albergati habbia dalla sua parte l'Attendolo nel lib. 1. cap. 6. tuttauia son di contrario parere, come hò tenuto in uarij miei Consigli, seguendo io il Mut. nel lib. 1. cap. 3. & nel lib. 2. Risp. 4. il Fausto nel lib. 2. cap. 23. fol. 122. il Co. Giulio Landi nel 2. lib. dell'Attion morali vol. 1. fol. 140. & il Corradi nella concl. 19. che dice, che questa forma di dire, non è vera, presso di noi, & di alcune altre nationi vale l'istesso, che dir tù menti, & che così è di stile, con tutto, che egli poi voglia contro questo stile, prouar'il contrario; nondimeno la consuetudin de' soldati, & de' Caualieri, & del paese, in cause d'honor si dee seguire.

Corradi concl. 12. & perciò Diomede verrà ad essere il mentito, & come mentito Attore è diuenuto.

†

CASO

CASO DECIMO.

MEnelao, presupponendo, che Paride sotto il velo dell'amicitia l'habbia tradito, ritrouatolo, gli dice. Paride io ti dico, come tu sei vn traditore, poiche m'hai tradito sotto il manto sacro dell'amicitia: & Paride gli risponde, tù menti, & Menelao lo percote con uno schiaffo. Molti Caualieri si frapoſero, onde impedirono in modo, che non si passò più auanti, quantunque Paride si sforzasse di risentirsi.

SOpra questo caso circa l'essentia della querela vi è, che dire; perche non appare in esso la cagion per la quale Menelao habbia chiamato traditor Paride, & perciò sodisfattion buona non si può accommodare al fatto; percioche sicome il prudente Fisico prima, che alle malattie applichi gli opportuni rimedij, và considerando, & ritrouando le cagioni di esse, le quali ritrouate, facil gli è poi i salutiferi rimedij preparare, & dare, così anco in questi casi d'honor si dee fare; percioche chi in essi considererà, & ritrouerà la cagion delle nimicitie, & delle risse seguite; in vno istesso tempo se gli appresenterà anco vna larga, ampia, & sicura strada di caminar per quella alla riconciliatione, all'amicitia, & alla pace, & chi farà altrimenti, caminerà di notte al buio, & senza lume, & andarà tentone; & facilmente caderà in qualche fossa, & perciò il Sig. Oleuano doueua esplicar la cagione, per la qual Menelao si mosse à chiamar traditor Paride, & non simplicemente dir, sotto il uelo dell'amicitia; ma (come hò detto) doueua specificar la cagione, & non hauendolo fatto, hà caminato al buio, & senza lume, tentone, & è caduto in vna fossa, la qual'è,

che

che piglia occaſion di formar la ſodisfattion di queſto caſo, con far, che Menelao eſcuſa il ſuo error dall'eſſere ſtato mal'informato dell'honorate attioni di Paride. Queſta ſcuſa, ò preteſto à me non par, che ſia nè per Menelao, nè per Paride honorato. Per Menelao; buona creanza certo di Caualiere, affermar per vero coſa pregiudiciale all'altrui honore, della quale non ſe n'habbia vera ſcienza, & vn fondamento ſodo, & reale. Per Paride poi, perche eſſendo ſtata fattagli l'ingiuria, per elettion voluntaria (non apparendo della cagion di eſſa) à fin di offenderlo; la ſodisfattion di eſſa dee anco contennere parole ſincere, & eſpreſſiue del dolor, che ſi hà dell'offeſa, ò ingiuria fatta, & non con circuitioni di parole attribinr'la cagione di eſſa ad altro, che al ſuo proprio volere. Onde mio parere è, che in caſo tal più conuerrebbe dire. Moſſo da un mio penſiero, che mi perſuaſe, che m'haueuate tradito; per tal vi nominai; & à queſto mio error n'aggiunſi poi anco vn'altro, con darui una guanciata per cagion della mentita, che mi deſte, per ripulſa dell'ingiuria dettaui. Hò poi da me ſteſſo conoſciuto, quanto ingiuſtamente ui offeſi, & perciò mi rincreſce infinitamente dell'offeſa, & dell'ingiuria fattaui; onde vi prego à perdonarmele, & reintegrarmi nella voſtra amicitia, proteſtando di conoſcerui per fedele amico, & Caualiere honorato, & atto à riſentirui dell'offeſe fatteui; ſicome valoroſamente haureſte alhora fatto, diche diche ne deſte manifeſti ſegni, di voler far, ſe non foſte ſtato ritenuto, & quando di queſta ſodisfattion non ui contentate, giudicandola non eſſer ſodisfattoria all'ingiuria, & all'offeſa fattaui, mi offeriſco darlaui ad arbitrio di Caualier profeſſor d'honore. Et perche di ſopra hò detto, che è diſdiceuole all'ingiuriato, ripigliar tutta la ſodisfattion per le ragioni iui adotte, baſterà, che Paride riſponda; che accetta quanto gli è ſtato detto, & che in ſegno di ciò gli perdona ogni offeſa fattagli, & che di

nuouo

nuouo lo riceue per amico.

Potrei in queſto luogo aggiungere alcuna coſa per confermation di quello, che dice il Sig. Oleuano contra il maladetto abuſo, che hoggidì regna anco frà Caualieri, che lo ſchiaffo cancella la mentita; ma perche di queſto già alcuni anni ſono al lungo nel nono mio conſiglio ne hò trattato, non dirò altro, ſe non, che lo ſchiaffo offende il corpo ſolamente; il qual per ſe è coſa terrena, & un pezzo di carne, & d'oſſa, & per ſe ſteſſo coruttibile, & mortale, & forſe anco per accidente offende l'anima, come unita ad eſſo, però ſeparabilmente; mà la mentita offende l'anima ſolamente, coſa diuina, & immortale; & perciò eſſendo queſta più nobile, & di maggiore ſtato di quello, & prendendo l'offeſa qualità del ſoggetto. Taſſo nel Torris. Atto 1. ſcena 3. eſſendo, che quanto l'offeſo è maggior, tanto è maggior l'offeſa, che ſe gli fà. Granata nel Memorial. della uita criſtiana, cap. 3. fol. 62. perciò maggior ſarà l'offeſa fatta all'anima, che quella fatta al corpo, come quella, che è di lui più nobile. Lo ſchiaffo, od altra percoſſa offende ſolamente il corpo, & da queſte ſimili offeſe niuno ſi può guardare; ma la mentita offende l'anima; perche fà perdere al mentito la buona opinione, che di lui ſi hà, di eſſer veridico; imprimendoſi le parole nell'anima, & eſſa affligendo, & non il corpo, come fanno le percoſſe; macchiandola di una qualità intrinſeca cattiua, & triſta, di eſſer ſcientemente bugiarda. Non dimeno, poiche'l Sig. Oleuano dice, che communemente à noſtri giorni da' Caualieri è ſeguito, & tenuto per vero, che l'offeſa di fatti leua quella di parole, & eſſendo l'opinione, & la conſuetudine de' Caualieri ne' caſi d'honor tenuta per legge. Mutio lib. 3. Riſp. 3. queſta opinion dunque ſi dee ſeguir, cioè, che la percoſſa leua l'ingiuria di parole; con tutto, che ella ſia contra la dritta ragione, ſicome s'è prouato; ilche hò anco tenuto, & ſeguito nel detto nono mio conſiglio caualiereſco, dicendo,

indubitatamente conchiudere l'opinion del Sig. Oleuano eſſer falſa, & perciò non meritar di eſſer ſeguita. Voleua por fine; ma l'hauer di nuouo letto le parole di ſodisfattione, & di riſpoſta, mi hanno dato nuoua materia, di dire anco alcuna coſa; & dico, ò, che Vliſſe ſi ſentiua caricato per cagion della mẽtita in vniuerſale à perſona incerta data da Aiace, ò nò; ſe ſi ſentiua caricato, quelle parole, che dice Aiace, ma perche preſupponeſte di non uenir caricato dalle parole mie, atteſo, che'l fine del voſtro detto non fu indrizzato à biaſmo mio; non fanno à propoſito, nè conuengono; perche da eſſe ſi caua, che Vliſſe non ſi tenena di eſſer caricato; il che lui ſteſſo nella riposta confeſſa ancora, quando dice; perche giudicai di non eſſer tenuto riſpondere à mentita uniuerſale à tutti, & data da perſona da me non ingiuriata; & queſte ultime parole da me non ingiuriata, ſono da eſſer conſiderate; perche ſe Vliſſe non haueua ingiuriato Aiace; la ſua mentita non feriua Vliſſe, & da tutte le parole di ſodisfattion ſi caua anco, che Vliſſe non ſi teneua caricato dalla mentita, & non tenendoſi caricato, vano è ſtato il uolergli pacificare; non facendoſi pace, ſe non con chi è ſtato guerra; eſſendo la pace il fine di eſſa, & il Sig. Oleuano vuol, che Vliſſe ſi teneſſe caricato, & nondimeno con lè ſue parole di ſopra recitate, fà, che non ſi tenga; ſiche frà ſe ſteſſo ſi fà conoſcere vario, & ci appreſenta vna querela, & vna ſodisfattione in baroco, & & vn'empiaſtro di Pace, doue non è lite, nè controuerſia, & doue è lite, & controuerſia; & perciò ſodisfattione, non ſi può formar in queſto caſo: percioche Vliſſe prima cõfeſſa hauer detto quelle parole, ſopra le quali Aiace lo mẽte, & hauendole dette, non ui è dubbio, che nõ l'habbia ingiuriato; & in vltimo dice; data da perſona da me nõ ingiuriata; adũque ſe Vliſſe non hà ingiuriato Aiace, nõ hà detto quelle parole, ſopra le quali Aiace lo mẽte; ſiche q̃ſta è vna chiara, & aperta cõtradittione, che fà il Sig. Oleuano in pſona d'Vliſſe, nè gioua il dire, che Achille foſſe di

valor

ualor più che diuino, & che perciò giudicaua, che ogni mortale fosse indegno di vestir le sue armi, perche Achille era, & esso mortale; & essendo egli mortale, perche vn'altro mortal non poteua esser di tanto valor come lui? & perciò sono parole di niun valore, anzi vn'empia strumento.

CASO OTTAVO.

RIeruenuto Enea alle riuiere d'Italia, procura d'hauer per moglie Lauinia figliuola di Latino Rè del Latio, ciò intendendo Turno, che molto tempo prima pretendeua il medesimo, lo và à trouare, dicendogli. Enea se tu uuoi dire d'essere più degno del matrimonio di Lauinia, di quello io mi sia, tu menti, & Enea gli risponde tù menti, che io menta.

DIce il Sig. Oleuano, che sopra questo caso più cose s'hanno à considerare; primieramente se la mentita data da Turno ad Enea sia valida ò no; & valida essendo, se Enea s'è scaricato col rimentirlo, et poi, se in questo caso hà luogo la ricompensa d'ingiuria, & quando valida nõ sia la mentita di Turno, che effetto ella faccia, & finalmẽte in che grado d'honor restano le parti. Troppo aggrandisce il Sig. Oleuano questo caso, ne sò con che ragione: poiche fino a' mediocremente intendenti dell'honor caualieresco, è notissimo; onde di niuna cõsideratione hà bisogno; ma in oltre auilisse pur treppo un Caualiere, & Principe, come era Turno, in fargli commetter sì graue errore, in materia caualieresca; il qual sempre è stato finto da Virgilio, (Principe de' Poeti latini) se bene orgoglioso, nondimeno osseruante del conueneuole, ò sia decoro, & vn caso tale, può auuenire frà l'ignorante volgo, &

fece

fece plebea; ma frà Caualieri nò; & quando pur si trouasse alcun Caualier, che desse vna mentita alla volunta, come si fà in questo luogo, che egli fosse Caualiere idiota, & ignorante tener si douerebbe, & vno di quella gente della qual l'Ariosto dice.

Gente, à cui si fà notte innanzi sera.

Perche la risposta non dee preceder la proposta, essendo la mentita propriamente ripulsa d'ingiuria; & perciò ad esser uera mentita bisogna, che prima appaia dell'ingiuria, & non apparendone, non sarà mentita, ma ingiuria; & come tal può essere ripulsata con un'altra mentita, la qual sarà poi uera, & legitima mentita. Mut. lib. 1. cap. 3. 9. & 11. & lib. 1. Risp. 8. onde poteua il Sig. Oleuano, con honor suo, tralasciar questo caso, almeno in persona d'un Cauallier, qual fù finto Turno; & quando pure hauesse voluto trattar di mentite tali, non ci sarebbe mancato miglior'occasione di farlo, in alcun'altro de' suoi casi, & non leuar' à Turno l'opinion buona, che di lui s' hà, d'essere stato prudente, & intelligente nelle cose caualiereschе. Ma passiamo un poco à maggior consideration sopra questo caso, & particolarmente à considerar quelle parole, scritte doppo la risposta di Turno, che dicono. Enea conforme al douere auanti la riuocation della mentita per lui data à Turno, sodisfà primieramente à se medesimo, come più volte s'è accennato. Queste parole hanno riguardo a quelle, che dice essi Enea à Turno nella sodisfattione. Assicurato &c. fino alle voci, reuoco la mentita. Di sopra nel Discorso fatto sopra il caso quinto, hò detto, che la sodisfattion d'offesa riceuuta, all'offeso non può venir di sua propria bocca, per le ragioni iui addotte, & che tocca di parlar prima nelle paci, à chi prima fuori de' termini ciuili è vscito; si come anco hò prouato nel Discorso terzo, & quarto come q̃llo, c' hà dato cagion del fatto. Ma di più dico. ò Sig. Oleuano, che significa quella uoce, assicurato? certo non altro, se non, che Turno hà già prima det

to ad alcun Caualier mezano, che douesse assicurar Enea, che egli uinto dall'impeto d'Amore, al qualc i mortali difficilmente possono far resistenza; & non per oltraggiarlo, gli disse, che mentiua, se uoleua dir d'esser più degno del matrimonio di Lauinia, che lui; & senza questa dichiaration di Turno, Enea non hauerebbe mai annullato la mentita, adunque necessariamente bisogna conchiudere, di mente anco vostra, che'l prouocante nell'ingiuria di parole sia il primo à parlare. Mi potresti risponder, che questo parlar del prouocante in tal modo, è un parlar per terza persona, & in ombra, & vn dolce inganno, per acchettar le querele; & io à queste due cose ui rispondo. Vna, che sopra hò detto nel quinto discorso, che quando l'ingiuria è apparente, ò publica, la sodisfattione hà da esser publica, con la sincera confession del fatto, & non con vn'assicuramento, del qual non appaia cosa alcuna, se non di bocca dell'istesso offeso. L'altra è, ò, che è vero questo assicuramento, ouero, che egli è vn presuppostо; se è vero: perche cagione Turno hauendo assicurato altri di questo, non può anco far certo di sua bocca Enea; questo non è altro, che vna vana alterezza, perche facendolo più non perde, nè più guadagna di quello, che fa nel farlo fare da terza persona, essendo, che. Qui per alios facit, ipse dicitur facere. ma s'egli è vn presuppostо, che fa l'offeso, egli non resta sodisfatto, perche non è certo, se tal'è l'animo dell'offendente verso di se, sicome anco se egli è vn'inganno fatto da mezani per rappacificare; li quali in questo caso non sono giusti; perche all'offeso non fanno rihauere il suo, non contenendo la sodisfattion pentimento, dolore, & humiltà verso l'offeso; oltra, che gl'inganni dolci da' mezani, nel far le paci, non si deono usare, doue è intrauenuta atroce ingiuria, come in questo caso; Ma una beuanda d'ascentio si dee da lor dare all'ingiuriator per medicina. Mut lib. 4. Risp. 2. & io non darò mai per consiglio ad alcuno, à far' vna tal pace; poiche l'offeso non resta sodisfatto; & quan-

do alcuno mi haueſſe ingiuriato, &, che io gli haueſſi riſpoſto con mentita, ſe egli prima di ſua bocca non correggeſſe le parole ingiurioſe dettemi, io parimente, non correggerei la mentita datagli; & ſe egli mi faceſſe dir da vn terzo, che non mi diſſe quelle parole, con intention di offendermi; ma uinto da affetto d'ira, ò d'altro, &, che me tiene per honorato; & io parimente da quello iſteſſo gli farei dire, che poiche egli ſi dichiara, che ſua intention non fu d'ingiuriarmi con le parole, che mi diſſe, &, che mi tiene per honorato, che, & io parimente dichiaro, che la mia intention non fu di dargli mentita, ſe non à diſcarico delle parole ingiurioſe da lui dettemi; quando con animo di offendermi me l'haueſſe dette; &, che perciò non vorrei, che la mia mentita gli portaſſe aloun carico, anzi, che gli diceſſe, che lo tengo per huomo d'honore; & ſe queſti metteſſe in ſcritto le ſue parole, & io in ſcritto, & ſotto le ſue, metterei le mie, & di queſta ſcrittura ne uorrei tener copia autentica, ſottoſcritta da trè Caualieri; ouero, che dopò, che in nome del mio ingiuriator foſſi ſtato aſſicurato, che non hebbe intention, nè d'ingiuriarmi, nè d'offendermi; Vorrei, che doppo la ſodisfattion da me datagli, mi riſpondeſſe, et aſſicuraſſe di nuouo, con ſua bocca, di quello, che in ſuo nome foſſi già ſtato aſſicurato; come per eſſempio dirà Enea. Turno aſſicurato in nome voſtro &c. Riſponderà Turno. Accetto quanto da uoi m'è ſtato detto, & di nuouo v'aſſicuro, che non per mala voluntà, che verſo voi tenga; ma &c. percioche in queſto modo chiaramente dall'aſſicuramento della ſcuſa fatta da Turno appare. Et ſe'l Sig. Oleuano diceſſe à queſto per riſpoſta, che dalle parole di Turno appare di queſto aſſicuramento; poiche egli confeſſa, che non con mala voluntà contra Enea diſſe quelle parole, dico, che queſte non ſodisfanno à pieno, poiche non fanno fede dell'aſſicuramento, del qual parla Enea; nè in altro modo conſigliarei mai alcun Caualiere à ſár pace in occaſion tale.

Non

Non si dee tralasciar di dir, che nella risposta, che'l Sig. Oleuano fà dar da Turno ad Enea, non si fà mentione alcuna particolar dell'ingiuria da lui detta ad Enea, & pur necessariamente vi si ricerca, che si esprima; come dicono il Fausto nel lib. 5. cap. 20. il Mutio nel lib. 3. cap. 15. 18. & 19. & nel lib. 4. Risp. 6. l'Vrrea fol. 86. alla qual opinione l'Albergato si sottoscriue nel lib. 3. cap. 21. & cap. 23.

Che diremo poi di quello, che dice esso Oleuano, dicendo, che la descrittion data dall'Albergato alla mentita è diffinition di essa; non s'accorgendo egli quanta differenza sia trà la diffinitione, & la descrittione; percioche la uera diffinition della cosa è formata del genere, & delle differentie, ouero proprietà; come sarebbe à dire, à questo proposito della mẽtita, che ella fosse vna enuntiation di parole contradittorie; in questo caso il genere sarebbe la uoce enuntiatione, le differentie sono le uoci di parole contradittorie, che sono anco proprie dell'effetto della mentita; ma perche questa non esplica ben la natura della mentita, nõ essendo formata di reali differentie, ouero di proprietà; perciò non sarà vera diffinitione; ma descrittione; douendosi la diffinition concordar con la cosa diffinita, & perche quella dell'Albergato abbraccia (come dice esso Oleuano) tutte le parti della mentita, & essendo cosa difficile il trouar le differentie appropriate à tutte le cose, essendone di esse molta penuria; perciò si fà vna massa di accidenti più communi, & conuenienti alla cosa, & cõ quelli si esplica la cosa istessa, che si uuole esplicare, ò dichiarare; & questa propriamente si chiama descrittione, sicome la chiama il Maioraggio nel lib. dell'Oratore di Cicerone fol. 115. & ne dà l'essẽpio co'l diffinire, & descriuer l'huomo; & diffenẽdolo dice, che egli è animal ragioneuole, & mortale. il genere è la voce animale, le differentie sono ragioneuole, & mortale; la descrittion poi dell'huomo, che da lui viẽ data, è, che l'huomo è animale, prouido, sagace, che porta la testa alta, che hà memoria, sẽza pẽne,

& pieno di conſiglio; & hora queſta della mentita data dall'Albergato; perche contiene tutte le parti formate da' ſuoi più communi, & conuenienti accidenti, & ponendoſi ananti gli occhi la coſa deſcritta, con la dichiaration del ſuo valore, & forza; perciò propriamente ſarà ella deſcrittion di eſſa, come la dimanda il Maioraggio nelle Partitioni fol. 21. perche (come dice eſſo Maioraggio nel detto luogo fol. 23.) ſe bene con quella non ſi eſplica, che coſa è quello, che ſi deſcriue, nondimeno ſi moſtra quale egli è; & ſe l'Oleuano per difeſa diceſſe, che così la chiama anco l'Albergato, dico, che, & eſſo in queſto hà preſo errore, & ſe per difeſa ſua, & dell'Albergato adducer voleſſe, che gli oratori non ſogliono così eſſattamente dar le diffinitioni, come fanno li Dialettici, & l'vna per l'altra ſogliono vſurpare; queſto per uero ammetto; ma riſpondendo replico, che l'Albergato, in quel ſuo libro, è piu preſto Dialettico, che oratore, ſicome anco è il Sig. Oleuano, & perciò conforme allo ſtile del Dialettico doueua apportar la uera, & buona diffinition della mentita; & non potendo darſi, come veramente non ſi può dar, conforme allo ſtile dialettico, & conforme alla uera, & propria diffinitione; doueua nominarla deſcrittione, & non diffinitione; la deſcrittion della quale, da me è ſtata data nel Conſiglio 23. in queſto modo. La mentita, non è altro, che un negar l'imputation data, & inſieme dire all'ingiuriatore, che le parole da lui dette non ſono conformi alla ſua intentione.

†

CASO

CASO NONO.

DIOMEDE dice ad Enea, in effeti, benche tu sembri Caualier di valore, tù sei vile, e fiacco, & perderesti il credito, se'l gran soccorso, che à tempo ti porge la Dea tua madre non ti facesse apparir quel, che non sei. Risponde Enea. Tù non dici il vero; perche l'imprese, che io traggo à fine, sono in virtù del mio proprio valore, & non dell'altrui soccorso. Diomede replica, menti, che io non dica il vero, & era per seguir di peggio; ma da quegli, che subito si posero in mezo, dipartiti, non seguì altro.

Douerebbesi il Sig. Oleuano ricordar di quello, che egli hà scritto di sopra, cioè, che i casi, che egli prende à scriuere in questo libro, sono già occorsi: Ma, che sotto finti nomi gli spiega, che certo, se ne hauesse hauuto memoria, non hauerebbe posto quello di Turno, & d'Enea, & molto meno il presente, il quale è molto lontano, che possa auuenir non solamente trà Caualieri Christiani; ma nè anco frà Turchi, & ciò per natura propria della querela, che tratta; ma per sorte questo caso fosse stato da Homero trattato, che hora non me ne raccordo; nè hò tempo di uederlo, poteua, & doueua il Sig. Oleuano proporlo, come da lui finto, & sopra quello ragionare, & non dir, che sia auuenuto, ma sotto finti nomi da lui spiegato.

Il discorso, che si potrebbe fare sopra questo caso è l'istesso già fatto nel quinto, & nell'ottauo, parlando della sodisfattion, la qual dico non poter venir dalla propria bocca dell'offeso, à' quai luoghi mi rimetto, & perciò passarò ad altro ragionamento.

Dice il Sig. Oleuano, che intorno à questo caso ui è molto, che dire, atteſoche, à prima faccia ſi giudicherà Enea, come mẽtito eſſere Attore. Non uedo, come da Caualier, che ſolo habbia ueduto la coperta del libro del Mutio, ò dell'Albergato, ouero di qualſiuoglia altro ſcrittor di profeſſion caualiereſca, ſi poſſa dir, che à prima faccia Enea ſia Attore: eſſendo, che'l mẽtitore non è mai Attore; ma ſi bene il mentito. Mut. lib. 1. cap. 2. & 3. & eſſendo Diomede il mentito, egli ſarà l'Attore; perche la riſpoſta di Enea. Tu non dici il vero, è in queſto caſo legitima mentita, come ſotto ſi dirà, & à mentita legitima, non può eſſer riſpoſto con altra mentita. Mut. lib. 1. cap. 3. per non procedere in infinito. con le mentite. Attendolo lib. 1. cap. 6.

Non uoglio anco tralaſciar di far conoſcere al S. Oleuano, che non hà inteſo l'Albergati, quando uuole due ſue opinioni, che egli dice eſſer cõtrarie frà loro; accordare, & dà loro un ſenſo molto cõtrario all'intention del proprio Autore; & queſte ſono, che l'Albergato nel lib. 3. cap. 13. dice, che la ſemplice negatiua cancella ogni parola oltraggioſa. & poi più ſotto dice parimente. Ma ogni negatiua, & ogni offeſa, & altroggio di parole viene eſtinto dalla mentita, come da quella, che tiene forza maggiore. & per accordar queſte due propoſitioni, dice il Sig. Oleuano le ſeguenti parole: ma ſe vorremo intender bene l'intentione dell'Autore, non giudicaremo, che vn'huomo tale habbia commeſſo errore sì notabile, volendo, che la mentita tenga forza di eſtinguere la negatiua, benche ſemplice, quando ella vien data per ripulſa d'ingiuria: ma diremo, & con uerità, ch'egli intende ſolo della negatiua pura, & non di quella, che per la precedente ingiuria è diuenuta ripulſa d'ingiuria: perche queſta tal negatiua hà forza, & vigore di caricar l'ingiuriante dell'obligo della proua, non meno di quello, che s'habbia la mentita ſteſſa; come pur in molti luoghi afferma l'Albergati: fin quì ſono parole del Sig. Oleuano.

Alle

Alle quali rispondẽdo, dico, che quando l'Albergato dice, che la semplice negatiua cancella ogni parola oltraggiosa, propriamẽte intende della semplice, data per risposta dell'ingiuria, come apertamente le sue parole significano, che dicono; Et con la semplice negatiua si cancellerà ogni parola oltraggiosa: se adunque con la negatiua semplice si cancellerà ogni parola oltraggiosa; adunque sarà detta per ripulsa d'ingiuria; siche di questa parla egli, & non di quella pura negatiua, che non è data per risposta d'ingiuria, come dice esso Oleuano; ma quando poi l'Albergato dice, che la mentita estingue ogni negatiua, & ogni offesa, & oltraggio di parole, come quella, che tiene maggior forza; parla di quella negatiua, che è ingiuria; come per essempio. Io ragionando con altri dico, che Cesare è huomo da bene; mi uien risposto; non è vero, questa semplice negatiua è ingiuria; prima, perche co'l dir, che Cesare è huomo da bene, non ingiurio io alcuno, & la negatiua data, non per risposta d'ingiuria, diuiene ingiuria, & poi per la presuntion naturale, & ciuile, che è per Cesare, che sia huomo da bene; siche essendo questa negatiua ingiuria, potrò ributtarla con la mentita, & finalmente tutte le negatiue, quando sono ingiurie, vengono dico, gettate à terra dalla mentita, come quella, che se bene è, & essa ingiuria, è nondimeno maggiore, & estinguendo l'ingiuria maggior la minore; perciò la mentita estinguerà l'ingiuria della semplice negatiua, come ingiuria minore; & questa è la vera mente dell'Albergato, nel detto cap. la quale non è stata conosciuta dall'Oleuano; il perche è caduto in un graue errore; per hauer dato vna sinistra intelligenza alle parole dell'Albergato; & per confermation di quanto hò detto, aggiungo. L'Albergato nõ tiene, che la maggior ingiuria leui la minore nel lib. 3. cap. 29. & in altri luoghi, questo è vero; & quando dice, che la mentita estingue ogni negatiua, & offese, & oltraggio di parole, non parla d'ingiurie, certo si; & perciò quando dice, come da quella, che tiene mag

gior forza, si dee intender maggior forza dell'altre ingiurie, se questo senso alle parole dell'Albergato non si dasse, restarebbe frà se stesso in un medesimo Capitolo non solo contrario; ma ignorante della materia, della qual pur ne scriue dottamente; onde penso di hauer fatto conoscer, che'l Sig. Oleuano non hà inteso l'Albergato; il qual dice anco, che l'Albergato in molti luoghi afferma, che la negatiua semplice data per risposta d'ingiuria, hà forza, & vigor di caricar l'ingiuriante dell'obligo della proua, non meno di quello, che s'habbia la mentita istessa. Dico, che è vero, che l'Albergato nel lib. 3. cap. 17. fol. 153. questo tiene; ma non uuol già, che offenda l'ingiuriatore; se questa ultima parte sia uera, ò nò; con tutto, che l'Albergati habbia dalla sua parte l'Attendolo nel lib. 1. cap. 6. tuttauia son di contrario parere, come hò tenuto in uarij miei Consigli, seguendo io il Mut. nel lib. 1. cap. 3. & nel lib. 2. Risp. 4. il Fausto nel lib. 2. cap. 23. fol. 122. il Co. Giulio Landi nel 2. lib. dell'Attion morali vol. 1. fol. 140. & il Corradi nella concl. 19. che dice, che questa forma di dire, non è vera, presso di noi, & di alcune altre nationi vale l'istesso, che dir tù menti, & che così è di stile, con tutto, che egli poi voglia contro questo stile, prouar'il contrario; nondimeno la consuetudin de' soldati, & de' Caualieri, & del paese, in cause d'honor si dee seguire.

Corradi concl. 12. & perciò Diomede verrà ad essere il mentito, & come mentito Attore è diuenuto.

†

CASO

CASO DECIMO.

MEnelao, presupponendo, che Paride sotto il velo dell'amicitia l'habbia tradito, ritrouatolo, gli dice. Paride io ti dico, come tu sei vn traditore, poiche m'hai tradito sotto il manto sacro dell'amicitia: & Paride gli risponde, tù menti, & Menelao lo percote con uno schiaffo. Molti Caualieri si frapoſero, onde impedirono in modo, che non si passò più auanti, quantunque Paride si sforzasse di risentirsi.

SOpra questo caso circa l'essentia della querela vi è, che dire; perche non appare in esso la cagion per la quale Menelao habbia chiamato traditor Paride, & perciò sodisfattion buona non si può accommodare al fatto; percioche sicome il prudente Fisico prima, che alle malattie applichi gli opportuni rimedij, và considerando, & ritrouando le cagioni di esse, le quali ritrouate, facil gli è poi i salutiferi rimedij preparare, & dare, così anco in questi casi d'honor si dee fare; percioche chi in essi considererà, & ritrouerà la cagion delle nimicitie, & delle risse seguite; in vno istesso tempo se gli appresenterà anco vna larga, ampia, & sicura strada di caminar per quella alla riconciliatione, all'amicitia, & alla pace, & chi farà altrimenti, caminerà di notte al buio, & senza lume, & andarà tentone; & facilmente caderà in qualche fossa, & perciò il Sig. Oleuano doueua esplicar la cagione, per la qual Menelao si mosse à chiamar traditor Paride, & non simplicemente dir, sotto il uelo dell'amicitia; ma (come hò detto) doueua specificar la cagione, & non hauendolo fatto, hà caminato al buio, & senza iume, tentone, & è caduto in vna fossa, la qual'è, che

che piglia occaſion di formar la ſodisfattion di queſto caſo, con far, che Menelao eſcuſa il ſuo error dall'eſſere ſtato mal'informato dell'homorate attioni di Paride. Queſta ſcuſa, ò preteſto à me non par, che ſia nè per Menelao, nè per Paride honorato. Per Menelao; buona creanza certo di Caualiere, affermar per vero coſa pregiudiciale all'altrui honore, della quale non ſe n'habbia vera ſcienza, & vn fondamento ſodo, & reale. Per Paride poi, perche eſſendo ſtata fattagli l'ingiuria, per elettion voluntaria (non apparendo della cagion di eſſa) à fin di offenderlo; la ſodisfattion di eſſa dee anco contennere parole ſincere, & eſpreſſiue del dolor, che ſi hà dell'offeſa, ò ingiuria fatta, & non con circuitioni di parole attribinr'la cagione di eſſa ad altro, che al ſuo proprio volere. Onde mio parere è, che in caſo tal più conuerrebbe dire. Moſſo da un mio penſiero, che mi perſuaſe, che m'haueuate tradito; per tal vi nominai; & à queſto mio error n'aggiunſi poi anco vn'altro, con darui una guanciata per cagion della mentita, che mi deſte, per ripulſa dell'ingiuria dettaui. Hò poi da me ſteſſo conoſciuto, quanto ingiuſtamente ui offeſi, & perciò mi rincreſce infinitamenie dell'offeſa, & dell'ingiuria fattaui; onde vi prego à perdonarmele, & reintegrarmi nella voſtra amicitia, proteſtando di conoſcerui per fedele amico, & Caualiere honorato, & atto à riſentirui dell'offeſe fatteui; ſicome valoroſamente haureſte alhora fatto; diche diche ne deſte manifeſti ſegni, di voler far, ſe non foſte ſtato ritenuto, & quando di queſta ſodisfattion non ui contentate, giudicandola non eſſer ſodisfattoria all'ingiuria, & all'offeſa fattaui, mi offeriſco darlaui ad arbitrio di Caualier profeſſor d'honore. Et perche di ſopra hò detto, che è diſdiceuole all'ingiuriato, ripigliar tutta la ſodisfattion per le ragioni iui adotte, baſterà, che Paride riſponda; che accetta quanto gli è ſtato detto, & che in ſegno di ciò gli perdona ogni offeſa fattagli, & che di

nuouo

nuouo lo riceue per amico.

Potrei in queſto luogo aggiungere alcuna coſa per confermation di quello, che dice il Sig. Oleuano contra il maladetto abuſo, che hoggidì regna anco frà Caualieri, che lo ſchiaffo cancella la mentita; ma perche di queſto già alcuni anni ſono al lungo nel nono mio conſiglio ne hò trattato, non dirò altro, ſe non, che lo ſchiaffo offende il corpo ſolamente; il qual perſe è coſa terrena, & un pezzo di carne, & d'oſſa, & per ſe ſteſſo coruttibile, & mortale, & forſe anco per accidente offende l'anima, come unita ad eſſo, però ſeparabilmente; ma la mentita offende l'anima ſolamente, coſa diuina, & immortale; & perciò eſſendo queſta più nobile, & di maggiore ſtato di quello, & prendendo l'offeſa qualità del ſoggetto. Taſſo nel Torris. Atto 1. ſcena 3. eſſendo, che quanto l'offeſo è maggior, tanto è maggior l'offeſa, che ſe gli fà. Granata nel Memorial. della uita criſtiana, cap. 3. fol. 62. perciò maggior ſarà l'offeſa fatta all'anima, che quella fatta al corpo, come quella, che è di lui più nobile. Lo ſchiaffo, od altra percoſſa offende ſolamente il corpo, & da queſte ſimili offeſe niuno ſi può guardare; ma la mentita offende l'anima; perche fà perdere al mentito la buona opinione, che di lui ſi hà, di eſſer veridico; imprimendoſi le parole nell'anima, & eſſa affligendo, & non il corpo, come fanno le percoſſe; macchiandola di vna qualità intrinſeca cattiua, & triſta, di eſſer ſcientemente bugiarda. Non dimeno, poiche'l Sig. Oleuano dice, che communemente à' noſtri giorni da' Caualieri è ſeguito, & tenuto per vero, che l'offeſa di fatti leua quella di parole, & eſſendo l'opinione, & la conſuetudine de' Caualieri ne' caſi d'honor tenuta per legge. Mutio lib. 3. Riſp. 3. queſta opinion dunque ſi dee ſeguir, cioè, che la percoſſa leua l'ingiuria di parole; con tutto, che ella ſia contra la dritta ragione, ſicome s'è prouato; ilche hò anco tenuto, & ſeguito nel detto nono mio conſiglio caualiereſco, dicendo,

do, & affermando, che questa è la commune frà li Caualieri di nostra età, che la percossa leua la mentita; quando però è data honoratamente.

CASO VNDECIMO.

RINALDO veduto Sacripante sopra il suo famoso Destriero, credendo, che egli inuolato glielo hauesse Gridò, scendi ladron dal mio cauallo. Sacripante ciò sentendo, saltò giù del cauallo, & voltato à Rinaldo rispose.

Tù te ne menti, che ladron'io sia,
Chi dicesse à te ladro lo diria
(Quanto io n'odo per famà) più con vero.

Onde Rinaldo accostatosegli, lo percosse con la mano, serrata sù la visiera, & Sacripante gli rispose con un'altra simil percossa: poi allargandosi l'vno, & l'altro per nudar'i ferri furono partiti da molti, che si frapposero.

NON può, se non cauillosamente, affermare il Sig. Oleuano il sopranarrato caso esser realmente auuènuto, & quando per difesa sua dicesse, che l'Ariosto lo descriue nel 2. canto, gli rispondo, che fintamente egli lo scriue, & in altro modo; & perciò resta falso quello, che egli hà detto nel suo discorso, al n. 18. cioè, che i casi, i quali in questo suo libro tratta, siano già occorsi; ma da lui spiegati sotto altri nomi; & se egli anco per sua difesa dir volesse, che in effetto questo caso è auuenuto, ma, che per la similitudine si è voluto de' nomi seruire; Due cose replico contra, vna, che l'epiteto di famoso dato al Destrier ce lo mostra, che egli hà preso à scriuer l'abbattimento di Rinaldo, & di Sacripante, dall'Ariosto finto, non conuenendo à cauallo de' nostri tempi, l'epiteto di famoso,

famoso, se non ad un, come fu finto Raiardo dall'Ariosto, che ingegno humano haueua, od à Rabicano, od à Brigliadoro, ouero ad alcun'altro pur dall'Ariosto finto. L'altra è, che apportando li versi intieri dell'Ariosto, in formar la querela, è manifesto segno, che egli hà tolto à scriuer la querela istessa, dall'Ariosto trattata.

Passiamo hora ad altro, & veniamo al ragionamento di questo caso, dice il Sig. Oleuano, che Rinaldo con l'ingiuria di Ladron carica Sacripante, & in questo dice bene; ma poi prende error con dir le seguenti parole; e'l suo detto viene almeno in apparenza in buona parte giustificato; poiche Sacripante teneua il Cauallo di lui; questo è vero appresso d'altri; ma non presso di Rinaldo; poiche egli sapeua molto ben, che Sacripante non gli lo haueua rubato; ma il Cauallo si era da se fuggito, per seguir' Angelica; si come nel 1. canto dice l'Ariosto; siche hauendo chiamato Rinaldo Sacripante ladro del suo Cauallo, scientemente disse la bugia, per infamarlo, & perciò legitimamente da lui è stato mentito, & bene, & conforme alla propria natura della mentita.

Chiama poi inualida l'imputation di ladro, che dà Sacripante à Rinaldo, nè uuole, che sia ingiuria voltata; per quelle voci, chi lo dicesse ante, le quali dice egli, che non hanno posto in esser cosa alcuna, & tanto più per l'aggiunta di quelle parole, che dicono, quāto n'odo per fama, & che perciò non sono fondate sopra la vera notitia, ò scienza, come douerebbe; ma sopra la fama, la quale il più delle volte suol'esser vana, & bugiarda; & io dico; che l'ingiuria di Ladrone, uoltata di Sacripante in Rinaldo, è ualida; perche essendo la publica uoce, & fama sufficiente proua in cause d'honore. Fausto lib. 4. cap. 4. perciò quelle parole, chi lo dicesse, è dette da Sacripante, operano, & pongono in esser la cosa detta, & vaglion quello istesso, che s'hauesse detto. Tu sei ben ladro come n'è publica uoce, & fama; siche resta la mentita ualida, & l'imputation parimente per cagion della publica

voce

voce, & fama; la qual publica voce, & fama, obligato ſarebbe Sacripante à prouare, ogni uolta, che foſſe ſtata negata da Rinaldo.

Auuertaſi anco, come in queſto luogo il Sig. Oleuano rifiuta quella regola da lui di ſopra tenuta, che la maggior'ingiuria cancella la minore.

Di ſopra in più luoghi è ſtato da me rifiutato quel modo di uenire alla pace, che in ſimili caſi, come in queſto, tiene il Sig. Oleuano, uolendo egli, che ſia colui, che hà l'altro di maggior'ingiuria caricato; ilche è contra la commune opinione de gli Scrittori.

Et poiche il Sig. Oleuano mi porge occaſion di ragionar ſopra vna ſua imaginata ragione, circa l'annullar le mentite, neceſſario mi par il conſiderarla, diche valor ella ſia; acciochè ſi conoſca, ſe è buona, ò nò; dice egli. Ma per lo mentito ui è vn'altra ragione, che hora m'è ſouuenuta; la qual non hà replica in contrario, & è queſta; che dicendo il mentito, come la dichiara nulla, in quella parte, che aggraua l'auuerſario, s'intende in quella, che dà il carico della proua, poiche il nemico ſi riconoſce d'hauerlo per la uiolenza dell'affetto, & non per verità offeſo, reſtando però uiua la contradittione compreſa in eſſa mentita, che è quella, che ſalua il mentitore; ſicome la paſſione iſcuſa l'offenditore; fin quì il Sig. Oleuano. In queſte parole dice egli, che'l mentito può dichiarar nulla la mentita in quella parte, che dà il carico della proua, reſtando però uiua la contradittione in eſſa compreſa. Dico io, & lo confeſſo liberamente, di non intendere quel, che ſi uoglia dire; perche il mentito non può dichiarar nulla la mentita, per non hauerla egli data; ma tocca al mentitore, che ſe'l mentito queſto poteſſe fare, niuna mentita aggrauarebbe, nè obligarebbe; poiche dal mentito ſubito ſarebbe dichiarata nulla.

Se intende, che'l mentito dichiari nulla l'ingiuria oppoſta in quella parte, che aggraua l'auerſario; dico, che l'in-

l'ingiuria non è diuiſibile, cioè, che in vna parte poſſa offendere, & nell'altra nò; oltra, che ella di natura ſua non obliga alla proua, ſe non è negata, il qual'obligo non viene poi nè anco dall'ingiuria; ma dalla negatiua; poiche tacendo l'ingiuriato verrebbe tacitamente à confermare, ò conſentire, che l'ingiuria apposta foſſe vera. Ma ſe'l Sig. Oleuano à ſua diſeſa diceſſe, che in questo luogo ci foſſe error di Stampa, & che in vece di mentito, in tutte due i luoghi legger ſi douesſe, mentitore, come par'anco, che raccoglier ſi poſſa dall'vltimo ſuo notabil di queſto caſo. Riſpondo, & dico parimente, che la mentita non è diuiſibile. Perche con la mentita ſi contradice all'imputation data, & in conſequentia ſi contradice anco, che ſia conforme alla verità; & il contradire alla calunnia, altro non è, che negar, che ella ſia uera; eſſendo, che ſe'l calunniato ammetteſſe l'ingiuria apposta, ſi dishonorarebbe, & per non vituperarſi, nega l'imputatione, & vnitamente anco nega, ò contradice, che l'imputation data ſia conforme alla mente del calunniatore; non eſſendo veriſimile, che egli ſenta contra la manifeſta uerità, che l'ingiuriato tiene per lui, per cagione della preſuntion della legge naturale, & ciuile, che è in ſuo fauore, di eſſer buono, nè, che errore alcuno habbia commeſſo, & percio diuider la mentita non ſi può; percioche quel negar l'imputation, che ſia uerà, & il contradire inſieme, che ſia conforme alla mente del calunniatore, è vn atto ſolo, & una coſa ſola, come dalle parole dell'Albergati, nel lib. 3. cap. 17. ſi conoſce, dicendo; percioche (parla delle mentite) il contradire alla calunnia, altro non è, che negar, che ſia vera, & inſieme uiene à contradire, che ſia conforme alla mente del calunniatore; oue ſi dee notar la uoce inſieme, che ſignifica vnità; ſiche queſta attion della mentita è una ſola, che è in eſſa, nè ſi può diuidere; & quando diuider ſi poteſſe; non ſarebbe più mentita; perche mancarebbe

della

della ſua ſoſtanza virtù, & forza; & ſe à queſto mi foſſe riſpoſto, che'l Sig. Oleuano nõ intende di diuider propriamente la mentita, ma la ſua forza, & valore: hò già detto, che non ſarebbe poi mentita; ma dico anco, che queſto non ſi può fare; perciochè il fin della mentita è, di ripulſar l'ingiuria, con caricar l'ingiuriante alla proua dell'ingiuria appoſta ſotto pena dell'infamia, di eſſere ſcientemente falſo calunniatore, & perciò conchiudo, che nè la ſua forza, nè'l ſuo valore, nè anco per proprio ſuo ſignificato ſi può diuidere; eſſendo formata dal verbo Latino Mentior, il qual non ſignifica altro, che ſcientemente dir'il falſo, ouero parlar contra la propria mente, & intentione, cioè dir vna coſa, ſapendola eſſer cõtra la uerità. Mutio nel Proemio del 2. lib. Attendolo lib. 1 cap. 6. Fausto lib. 2. cap. 23. Co. Landi dell'attion mor. fol. 141. vol. 1. Corrado conchi. 19. n. 9. Nobili. Diſcor. 2. fol. 13. Alberg. lib. 3. cap. 17. & perciò piglia ella forza, & virtù dal ſuo proprio ſignificato, & in oltre lo dice il Mut. nel lib. 1. c. 3. Lo dice l'Attendolo nel detto luogo, dicendo. Ma oltre à ciò ancora ad eſſo ingiuriatore fà manifeſta ingiuria, per uirtù del ſignificato di queſta parola; con la quale à lui ſi riſponde, Tù menti, per eſſer deriuata dal uerbo Latino Mentior mentiris, che altro non è, che negando dir tu parli contra la tua mẽte, cioè tu non dici il uero, ſapendolo, onde non ſolamente è negata l'ingiuria; ma l'ingiuriatore è imputato per calunniatore, & triſto huomo; il perche la mentita non tanto è ripulſa d'ingiuria, quanto, che ella è manifeſta ingiuria. Queſto iſteſſo lo dice anco il Fauſto nel lib. 2. cap. 23. dicendo; opera intanto la mentita, che reſta co'l carico il mentito infame, & dishonorato. Don Gieronimo d'Vrrea nel Dialogo del vero honor militar. à fol. 165. queſto iſteſſo tiene, & dice. Ma vna mentita offende l'animo, & l'honore, perche imprime nell'opinione delle genti eſſer il mentito huomo ſenza virtù. Reſta adunque chiaro, & fermato con ragioni, & autorità

che

che la mentita è indiuisibile. Ma dato, & non concèduto, che sia diuisibile; vediamo vn poco, se fà l'effetto, che presuppone il Sign. Oleuano; con la dichiaratione di quelle sue parole; le quali dicono; annullo la mentita mia, dichiarandola inualida in quella parte, che ella ui hà potuto apportar carico &c. Dichiara poi questo carico al n. 9. intendersi del carico della proua. Presuppone con queste parole il Sig. Oleuano, che la mentita contenga due propositioni; una la ripulsa dell'ingiuria, & l'altra l'obligo, del qual si carica l'ingiuriatore alla proua del suo detto, &, che perciò si possa correggere in quella parte, che obliga alla proua, restando però uiua quella parte di essa, che ripulsa l'ingiuria. Questa dottrina, nè dal Mutio, nè dall'Vrrea, nè dal Fausto, nè dal Conte Landi, nè dall'Attendolo, nè dal Corrado, nè dal Guazzo, nè dal Nobili, nè dall'Albergato viene insegnata; & quando delle mentite, & della lor natura parlano questa diuision non vien da loro trattata, anzi parlando essi del correggere, ò dell'annullar la mentita, senza altro dicono annullo la mentita, nè dicono in questa, nè in quella parte; ma parlano generalmente; si che è da credere, che huomini tanto consumati in materia tale, se questo si fosse potuto fare, ò l'vno, ò l'altro ne hauerebbe dato alcun cenno; ilche non hauendo fatto, si può indubitatamente affirmare questa essere vna vanità del Sig. Oleuano; ma perche il presuppostо suo è falso, falsa è anco la sua dottrina, & tanto più non essendo quella parte della mentita, la quale egli uuole, che si possa annullare; propositione di essa separata; ma condition propria della mentita, che dichiara la sua natura; & se in questa parte la mentita restasse nulla per proprio significato della voce mentita (come sopra s'è prouato) in consequentia resterebbe anco annullata la contraditton compresa nella mentita; la quale dice, che resta uiua; ilche è, ò falso (come in effetto è) ouero di diretto contrario

à quello, che egli dice, dichiarando nulla la mentita in quella parte, nella qual porta carico, onde la parte più essemiale di essa resterà uiua, che è l'infamia di essere scientemente falso calunniatore; il perche il mentito non resterà à pieno sodisfatto, per non essere stato risanato dalla piaga, che egli hà fatto (come dice esso Oleuano nel caso 6.) la qual non è altro, che l'infamia, che apporta, essendo ella macchia d'infamia. Mutio lib. 3. Risp. vltima & lib. 4. Risp. 1. Fausto lib. 2. cap. 23. Vrrea fol. 165. di essere scientemente falso calunniatore. Da quanto hò detto potrassi ageuolmente conoscere questa nuoua ragion souuenuta al Sig. Oleuano, esser cosa vana, & di niuno fondamento; ma imaginaria, & aerea, nè esser sufficiente à gettar'à terra l'opinion del Fausto; con tutto, che, & ella sia falsa, & contra la ragion naturale, che non solo permette il poterssi emendar di error commesso; ma commenda chi lo fà; essendo, ch'l peccare è cosa humana. Angelica l'emendarsi, & diabolica il perseuerar nel male. Questa opinion del Fausto nel lib. 5. cap. 18. 19. che non vuole, che non si possa honoratamente calunnia oppostа riuocar, non è accettata da niun Duellista, nè meno dalla consuetudine, ò stile de' Caualieri, & contra di essa come impia, & contra i precetti catolici, & morali sgrida il Mut. nel lib. 3. & cap. 19. & lib. 4. Risp. 4. l'Vrrea nel Dialogo del vero hon. mil. fol. 68. Il Co. Landi nel 2. lib. dell'attion mor. fol. 224. vol. 1. Corrado concl. 105. n. 3. l'Albergato lib. 3. cap. 32. fol. 101. ilche sarà per fine di questo Vndecimo Discorso.

†

CASO

CASO DVODECIMO.

PORO, per le ragioni del regno, viene à parlamento con Alessandro, & vedendo di non poterlo ridurre oue gli pareua, che'l giusto portasse; riscaldato dall'ira, gli disse, in effetti Alessandro tu sei un Tiranno, & un'ingiusto occupator dell'altrui, & Alessandro in uece di mentirlo, lo percote con lo schiaffo, & da quegli, che gli accompagnauano, che si fraposero, dipartiti, non seguì peggio.

Se niuno de' passati casi hà meritato oppositione, questo non solamente la merita; ma anco riprensione, si come dalle seguenti cose chiaro apparirà.

HO di sopra in più luoghi rifiutato quell'opinione, che la maggior ingiuria leua, & annulla la minore, & parimente quell'altra, che nelle Paci di parlar prima tocchi à chi hà fatto maggior'ingiuria; hò anco rifiutato questo modo, che dà per consiglio il Sig. Oleuano nel far le paci, con quel presupposto di esser'assicurato, come quello, che è contra la ragion naturale, contra lo stile de' Caualieri, & contra l'autorità di tanti famosi Scrittori d'honor caualleresco, & perciò sopra tutte queste cose passarò con silentio. Dice il Sig. Oleuano, che Alessandro doueua, ò con la semplice negatiua, ouero con la mentita, riscattarsi dell'ingiuria dettagli da Poro.

Di sopra nel caso 4. hà detto, che non si dee eccedere nel risentirsi in cause d'honore, & chi lo fà, commette errore, il dar'vna mentita per ingiuria riceuuta non solamente si riscatta dell'ingiuria; ma si macchia l'ingiuriante di sciente falso calunniatore, & perciò si eccede

à quello, che egli dice, dichiarando nulla la mentita in quella parte, nella qual porta carico, onde la parte più essentiale di essa resterà uiua, che è l'infamia di essere scientemente falso calunniatore; il perche il mentito non resterà à pieno sodisfatto, per non essere stato risanato dalla piaga, che egli hà fatto (come dice esso Oleuano nel caso 6.) la qual non è altro, che l'infamia, che apporta, essendo ella macchia d'infamia. Mutio lib. 3. Risp. vltima & lib. 4. Risp. 1. Fausto lib. 2. cap. 23. Vrrea fol. 165. di essere scientemente falso calunniatore. Da quanto hò detto potrassi ageuolmente conoscere questa nuoua ragion souuenuta al Sig. Oleuano, esser cosa vana, & di niuno fondamento; ma imaginaria, & aerea, nè esser sufficiente à gettar'à terra l'opinion del Fausto; con tutto, che, & ella sia falsa, & contra la ragion naturale, che non solo permette il poterſi emendar di error commesso; ma commenda chi lo fà; essendo, ch'l peccare è cosa humana. Angelica l'emendarsi, & diabolica il perseuerar nel male. Questa opinion del Fausto nel lib. 5. cap. 18. 19. che non vuole, che non si possa honoratamente calunnia oppoſta riuocar, non è accettata da niun Duellista, nè meno dalla consuetudine, ò stile de' Caualieri, & contra di essa come impia, & contra i precetti catolici, & morali sgrida il Mut. nel lib. 3. & cap. 19. & lib. 4. Risp. 4. l'Vrrea nel Dialogo del vero hon. mil. fol. 68. Il Co. Landi nel 2. lib. dell'attion mor. fol. 224. vol. 1. Corrado concl. 105. n. 3. l'Albergato lib. 3. cap. 32. fol. 101. ilche sarà per fine di questo Vndecimo Discorso.

†

CASO DVODECIMO.

RORO, per le ragioni del regno, viene à parlamento con Alessandro, & vedendo di non poterlo ridurre oue gli pareua, che'l giusto portasse; riscaldato dall'ira, gli disse, in effetti Alessandro tu sei un Tiranno, & un'ingiusto occupator dell'altrui, & Alessandro in uece di mentirlo, lo percote con lo schiaffo, & da quegli, che gli accompagnauano, che si fraposero, dipartiti, non seguì peggio.

Se niuno de' passati casi hà meritato oppositione, questo non solamente la merita; ma anco riprensione, si come dalle seguenti cose chiaro apparirà.

HO di sopra in più luoghi rifiutato quell'opinione, che la maggior ingiuria leua, & annulla la minore, & parimente quell'altra, che nelle Paci di parlar prima tocchi à chi hà fatto maggior'ingiuria; hò anco rifiutato questo modo, che dà per consiglio il Sig. Oleuano nel far le paci, con quel presuppposto di esser'assicurato, come quello, che è contra la ragion naturale, contra lo stile de' Caualieri, & contra l'autorità di tanti famosi Scrittori d'honor caualleresco, & perciò sopra tutte queste cose passarò con silentio. Dice il Sig. Oleuano, che Alessandro doueua, ò con la semplice negatiua, ouero con la mentita, riscattarsi dell'ingiuria dettagli da Poro.

Di sopra nel caso 4. hà detto, che non si dee eccedere nel risentirsi in cause d'honore, & chi lo fà, commette errore, il dar'vna mentita per ingiuria riceuuta non solamente si riscatta dell'ingiuria; ma si macchia l'ingiuriante di sciente falso calunniatore, & perciò si eccede

(come apertamente esso Oleuano dice, nel caso sesto, & decimoquarto) onde, & frà se resta contrario, per quello, che quì consiglia, di riscattarsi con la mentita; la qual dice, che è il uero, & proprio riscatto; siche non sarà eccesso, et tanto più questo è uero, quanto esso Oleuano nella sodisfattione dice, mi pento dell'eccesso cõmesso, intendendo dello schiaffo; adunque la mentita data per risposta d'ingiuria, non sarà eccesso, & in consequentia l'opinion sua falsa rimane, ò in un luogo, ò nell'altro; ma come sopra hò detto, falsa sarà nel primo luogo; sicome falso è parimente, che maggior dispregzo sia offender con fatti, che con parole, come nel Discorso decimo si è prouato: vero è, che altramente tiene, & segue il corrotto abuso del mondo. In oltre per cosa degna di esser notata al n. 2. & 3 il Sign. Oleuano, la uoce eccesso; come parola posta nella sodisfattion cum grano salis, & di gran rilieuo per Alessandro, & uenendo all'etimologia di essa dice, che viene dal uerbo eccedere; &, che ne' risentimẽti d'honor due eccessi si commettono; uno nel più, & l'altro nel meno, &, che questo è imperfetto; perche imperfettamente non sana la piaga, che nell'honor hà riceuuto l'offeso, & quello nel più, passando anch'egli i termini dell'honesto, è imperfetto sì; ma il diffetto uiene ad esser nel più. Et à questo contradico, dicendo, che è vero, che questa voce eccesso viene dal uerbo eccedere, che latino è excedo; il quale da gli Scrittori Latini trouo essere stato vsato in quatro significati, cioè per partirsi, per morire, per passare i termini, ò dell'vfficio, o di altro, & per sopr'auanzare; de i quali credo sarà bene apportar gli essempi; & primieramente Cicerone contra Antonio nel 1. *dice,* excedere ex vrbe, *cioè partirsi. nell'epistole.* Finibus prouinciæ meę nũquã excessi, *cioè non hò mai passati i termini del mio vfficio. nel lib. dell'Indouinare.* Cum animus ex corpore excessit, *cioè morire. l'istesso nel lib. dell'Vniuers.* sic in omni mundo omnes partes collocatæ sunt, ut nulla pars hausce generis excede-

ret

ret extra; cioè sopr'auanzasse, ò superasse. Hora, venendo la uoce eccesso del verbo excedo, nel significato del 1. & 3. essempio non si può pigliare, nè intendere; ma si bene, ò nel secondo, ouero nell'vltimo, cioè di passar'i termini, ouero di superare, ò sopr'auanzare, che quasi l'istesso gli essempi notati importano, & però dichiaremo in questo luogo, la uoce eccesso, cioè, di hauer passato i termini ragioneuoli; ma non diremo, che non facendo uno quello. à che i termini ragioneuoli l'obligano, che hà eccesso in non fargli; ma diremo, che hà mancato; perche l'eccesso è nel più, & non nel meno, come dagli essempi di Cicerone s'è ueduto; Et se'l Sig. Oleuano, à difesa sua, dir uolesse, che piglia la voce eccesso, in vece di errore, nel modo usato da Toscani Scritrori; dico, che è uero, che presso Toscani autori si troua in tal significato vsata; ma ella non deriua poi dal verbo eccedere, come esso dice, non trouandosi questo uerbo usato; nè dagli Scrittori Latini, nè da' Toscani in tal significato. Ma di più dico, che ogni eccesso è errore; ma non ogni errore è eccesso; perche l'errore consiste tanto nel piu, quanto nel meno; ma l'error dell'eccesso consiste solamente nel più; ilche con altre ragioni procurerò prouarlo. La uirtù stà nel mezo di due estremi uitiosi frà loro stessi opposti, & nemici, uno è eccesso; perche consiste nel più, & l'altro è mancamento, ò diffetto, come per essempio. La fortezza è uirtù morale, li suoi contrari datigli d'Aristotele, sono, per l'eccesso l'Audacia, et per mancamento il Timore: onde colui, che opererà fuori de i fini della vera fortezza, eccedendo, ò in qualità, ò in quantità, ouero in tutte due, opera per eccesso, & il timido col mancamento, ò diffetto; quello eccedendo la ragione, & la mediocrità (per così dire) & questo mancando delle debite, & ragioneuoli operationi, & perciò questi errori, ò uitij sono posti, uno nell'eccesso, & l'altro nel mancamento, ò diffetto; i quali di natura sono

frà loro contrarij, & nimici; onde falso resta, che due eccessi si commettino ne' risentimenti d'honore, vno nel più, & l'altro nel meno; nè si leggerà mai presso niuno Scrittor buono Toscano, il dir questo è stato vn grande eccesso di mancamento, in vece di fallo, ò di errore; ma diremo assolutamente, questi hà commesso vn graue errore, ouero questi hà mancato grandemente à se stesso, ouero troppo hà mancato à se stesso; sicome all'incontro si leggerà; questi hà eccesso nel far risentimento, cioè hà passato quello, che la ragion porta; & questo al modo latino, come sopra s'è detto. Degno di riprensione anco mi pare quello, che scriue in questo proposito il Sig. Oleuano cioè, che commettendosi ne' risentimenti d'honore due eccessi, che sono, vno nel più, & l'altro nel meno; questo è imperfetto; perche imperfettamente non sana la piaga, che nell'honor' hà riceuuto l'offeso, & quello nel più, passando anche egli i termini dell'honesto, è imperfetto si; ma il diffetto viene ad esser nel più. Tralascio di ragionar sopra quella forma di dire, che tiene il Sig. Oleuano; quando dice; questo è imperfetto, perche iui perfettamente non sana la piaga; perche se bene gli Scrittori Toscani si seruono di due negatiue, per negare, come fà in questo luogo l'Oleuano, nondimeno in Periodo tale, dò per consiglio fuggirle, perche, con tutto, che si dice (& bene) io non trouai niuno. Voi non fate niente, & simili; siamo però in caso diuerso da questo; ma quello, che merita riprensione in queste parole, è, quando dice. Et quello nel più passando anch'egli i termini dell'honesto, è imperfetto si, ma il diffetto viene ad essere nel più; volendo il Sig. Oleuano, che l'operatione, che nel più consiste, sia imperfetta; ilche è falso; perche imperfetto è quella cosa, che non è finita, & questo per propria signification della voce imperfetto, che è formata da due voci cioè da in, & perfetto, & la voce, in; stà priuatiuamente (per così dire) cioè nega, & tanto è il dir imperfetto, quanto non perfetto, o non finito. Ma l'operatione, che nel più consiste,

non

non solamente è perfetta, & finita; ma hà passato anco il fine della sua perfettione; adunque non è imperfetta, essendo stato condotta l'opera à fine, & anco oltra la sua perfettione; & sicome li Grammatici, chiamano tempo imperfetto, il tempo passato, & non finito; significandoci co'l mezo di quello opera non ancora condotta à perfettione, come per essempio. io leggeua il Tasso con questo si significa attion non finita; ma passata, perche si dinota, non hauer finito di leggere; perfetto tempo poi quello chiamano, che noi dichiamo perfetto finito, cioè co'l qual si è dato fine all'opera, come io hò letto il Tasso; cioè hò finito di leggere il Tasso. Da queste cose adunque da me dette, chiaro appare gli errori graui, che ha commesso sopra questo Duodecimo caso il Sig. Oleuano, & le parole di sodisfattione di esso potranno esser le seguenti; presupposto prima, che la Guerra, che faceua Alessandro fosse giusta, onde Poro dirà ad Alessandro. Per dolor del vedermi, che voi mi uoleuate spogliar del mio Regno, & non hauendo con ragioni potuto persuaderui, che me lo lasciaste godere in pace, proruppi ad ingiuriarui, chiamandoui Tiranno, & ingiusto occupator dell'altrui. Hora di questo mio sì graue error cõmesso, cõtra un Rè tãto giusto, come voi sete, pentito, ve ne domando perdono. Risponderà Alessandro. Io ui perdono, & parimente prego ancor voi à perdonarmi l'offesa fattaui; la qual solo ui feci per risentimento dell'ingiuria appostami; ma non per dispregiarui, nè caricarui; Non uengo alla essaminatione di questa sodisfattione, poiche dalle cose dette qui sopra, & in altri luoghi, il valor suo, & sopra di che è fondata, si conosce.

CASO DECIMOTERZO.

INtendendo Polineſſo, come Ariodante s'era poſto à ſeruir Geneura, della quale egli n'era di molto tempo pretenſore; lo ritroua, dicendogli, ſe era vero, che egli à quella Dama ſeruiſſe, con ſpeme di ottenerla per moglie; & egli riſpoſe liberamente, che sì; onde gli replica Polineſſo, deh come ſei ſciocco, à pretender queſto: non ſi sà forſe, che ſei un fallito, & che non hai altro, che l'armi, & il cauallo, anzi ti ſoggiungo, che.

Finge ella teco, nè t'ama, nè prezza,
Che ti paſce di ſpeme, & di parole:
Oltre queſto il tuo amor ſempre à ſciocchezza,
Quando meco ragiona, imputar ſuole.

Ariodante ciò inteſo, gli ſoggiunge, tù menti di quãto hai detto in dishonor di quella Dama, & mio. Polineſſo gli dà vno ſchiaffo, & Ariodante tratto il pugnale, gli dà vna ferita in capo: ma venendo eglino ſubito partiti, non ſeguì peggio.

QVeſto caſo patiſſe l'iſteſſe oppoſitioni già fatte al caſo quinto, & ottauo; cioè, che la ſodisfattion dell'offeſa non può uenir all'offeſo dalla ſua propria bocca, & che non colui, chi hà fa fatto maggior inginria; ma chi primo da i termini ciuili s'è allontanato, nel far la Pace, dee parlar prima; & hauendo di queſto ne' notati luoghi ragionato, quì hora douerei paſſar con ſilentio; hò giudicato nondimeno, non eſſer fuori di propoſito, aggiungere alcuna coſa à quelle iui dette, per maggior loro confirmatione.

Et dico, che vero è, che la narration del fatto ſi dee contener nella ſodisfattione; la qual quanto è più ſincera, & reale,

& reale, senza essere adombrata da parole, nè offuscato il vero, ella rende più sodisfatto l'offeso, & l'offendente: l'offeso, quando per quella si conosce, egli non hauer dato giusta cagione all'offendente, di offenderlo; all'offendẽte poi, quando da quella si conoscerà essere stato necessitato ad offendere; ma, che nella sodisfattione l'offeso habbia da escusare il suo nimico, quãdo egli li ne hauerà dato occasion di offenderlo per difesa; questo (come morale, non ueggo, come si possa honoratamente fare; & tanto più secondo l'uso d'hoggi; vero è, che nõ solamẽte come Christiano; ma anco come sẽplice morale, si può, et si dee perdonare, & rimetter l'ingiuria; & infiniti essempi di grand'huomini morali se ne uedono; oltre i precetti dati da loro in questo particolare, tralascio i Christiani, per non metter dubbio nelle cose chiare; ma vengo à' morali. Aristotele nel primo della Retorica ci lasciò scritto, & acceptam iniuriã æquo animo tolerare. & nel Quarto dell'Etica al. 3. cadà al magnanimo per cõditione lo dispreZzare l'ingiurie. Biante lo cõmandò con questo suo detto, che si elegge presso Antonio. Quod prudentis opus, cum possit, nolle nocere. Licurgo huomo di grand'autorità, & potere, non solamente perdonò ad Alcandro, che cauato gli haueua vn'occhio; ma lo ammaestrò in modo, che buon Cittadin diuẽne. Cesare Augusto perdonò à' suoi cõgiurati. Da Cicerone nell'oration in difesa di Quinto ligario viẽ lodato Cesare, dicẽdo, che egli nõ si soleua scordar cosa alcuna, fuorche l'ingiurie; & tãti altri, che tralascio, per nõ far quì un sõmario di tutti loro; ma uero è, che questà virtù dispezzare, & di pdonar l'ingiurie, è solamẽte ne gli animi uirtuosi, & magnanimi; il perche questi mi par, che giustamente si possono assomigliare al Leone, il qual cõtra l'abbaiante cane non si moue, sapendo, che'l suo latrar nõ può nocer lui; & perciò li veri Caualieri deono prendere essempio da questi huomini uirtuosi, in esser facili al perdonar l'ingiurie; anzi come buoni soldati di magnanimo Capitano, seguir'il suo essempio, il quale in Croce

prego

pregò per li crocifissori suoi, & di Santo Stefano si legge, che pregò per quegli, che lo lapidarono.

Vengo hora à considerar questo caso, nel quale in alcuna cosa son concorde co'l Sig. Oleuano, cioè, che Polinesso habbia Ariodante ingiuriato, con nominarlo sciocco, con dirgli, che sia fallito, & col trattarlo da presuntuoso; ma contrario ad esso sono, in quanto dice. l'ultima è poi quella, doue lo motteggia di poco auueduto, poiche non s'accorge di esser burlato, & scherrito da Gineura, & del giuoco, che si prende di lui; perche con quelle parole Polinesso non ingiuria Ariodante, poiche dice, & riferisse cose dettegli da Gineura, & egli di esse non è autore, & sopra parole dette per altrui relatione, non si può mentire il dicitore, ò relatore di esse, se non dapoi, che si sarà publicato vn Manifisto, & auisato il Mondo, che l'imputation data non è vera; & che chi nell'auuenir lo dirà, anco per relatione altrui, mentirà; poiche scientemente parlerà contro la verità. Fausto lib. 3. cap. 4. & perciò sopra questa parte la mentita di Ariodante non procede. Quanto poi sia à quello, che l'Oleuano dice, che Gineura sia rimasa offesa dalle parole di Polinesso, dico, ò, che è vero, che Gineura hà detto quelle parole à Polinesso, ò nò; se gli le hà dette, non resta offesa, se non in quanto Polinesso hà scoperto il suo secreto; & questa non è offesa, che merita mentita da Ariodante, & non meritādo mentita, cessa ogni querela; se non gli le hà dette, resta offesa; ma questa offesa non merita abbattimento, & forse nè altra difesa; perciochè non si sà, che la più parte delle Donne pascono i loro Amanti di speme, & di parole; è forse cosa nuoua questa, ella è tanto antica, che anco Ouidio ne' suoi libri d'Amore ne ragiona; ma di più dice il Sig. Oleuano, che Gineura hauerebbe fatto atti poco conuenienti ad honesta fanciulla, della quale è proprio fuggir questi scherzi, & insieme ogni sorte di vagheggiamenti, ò motteggiamenti d'amanti; se Gineura fosse stata Dōna priuata, ben direbbe il Sig. Oleuano; ma come Prin-

cipessa

cipessa, che ella era, prẽde errore; & da questo faccio vn'argomento, che egli non hà letto il Conte Baldassar Castiglione nel 3. libro, & se l'hà letto, non si è ricordato di quello, che egli in quel luogo scrisse, quando formò la Donna di Palazzo, alla quale dà per condition di amar, di motteggiare, & di scherzare (però con grauità, & decoro) & non fuggirgli, come dice l'Oleuano; ilche se si concede alla Donna priuata, che serue alle Principesse, molto più si dee concedere alle Principesse istesse, come era Gineura, la uirtù delle quali; non è l'istessa, con quella della madre di famiglia, sopra di che rimetto il Lettore à quãto ne hà scritto Torquato Tasso nel Discorso della Virtù feminile, & nel Dialogo del Caualiere amante. Dalle quai cose dette, appare chiaramente, gli errori cõmessi dal Sig. Oleuano in questo caso, & nel formar la sodisfattion della querela, la qual di mio parer sarà. Ariodante. Confesso hauerui non solo à torto ingiuriato; ma anco offeso, spinto da gelosia d'Amore. Hora di questo mio graue error commesso contra la persona vostra, degna di ogni honore, pentito, ue ne dimando perdono, & vi prego ad essermi amico. Risponderà Ariodante. Polinesso. Mi dispiace infinitamente hauer'hauuto occasione di darui mentita, & di ferirui, & protesto di conoscerui per Caualier honorato, & nell'auuenir ui sarò amico. In questa sodisfattione, senza altro, la mentita resta annullata, per la riuocatione dell'ingiuria, & dell'offesa fatta con quelle parole, che dicono à torto, sicome scriue il Mutio, nel lib. 4. Risp. 6. non si fà mentione di Geneura, perche non conuien mescolar Donne in questi casi, se non quando la querela publicamente à lor difesa fosse stata pigliata.

†

CASO DECIMOQVARTO.

INTENDENDO Rodomonte, come Mandricardo procuraua di prẽder per moglie Doralice, già dal padre à lui promessa, lo ritroua, & dice. Mandricardo lascia la pretensione di Doralice, perche dell'unica sua beltade non è degno Caualiere alcuno, che non sia d'vnico valore, & senza pari, come sono io; Et Mandricardo gli risponde, che la Dama sia d'vnica beltade siamo d'accordo; ma, che tu superi tutti gli altri in valore, menti; perche hai molti vguali, & forse superiori; trà' quali pretendo d'essere io. Rodomonte caccia incontanente mano alla spada, & Mandricardo fà il simile; onde azzuffandosi, non prima furono partiti, che ambi feriti rimanessero.

NOn ci è dubbio alcuno, che nel proposto caso, come dice il Sig. Oleuano poco ci sia, che dire; poiche niuno de' nimici, ò quistionanti non hà nella quistion punto mancato à se stesso, & perciò facil'è, in questi casi, il rappacificar due tali, maggiormente poi, essendo nella quistione fattosi sangue; percioche quel sangue sparso laua ogni macchia da qualunque parte ella stata sia. Mut. lib. 3. cap. 18. & senza altro possono venire alla Pace; nondimeno à me par, che'l Sig. Oleuano si parta dalla strada reale, & spaciosa, & entra in vna priuata, stretta, & angusta, per venire alla Pace; tralascia dico il modo, dato dall'Albergato, nel lib. 3. cap. 20. il quale è il vero, & buono, & s'appiglia ad vn suo vano pensiero, in uoler far parlar prima Mandricardo, come quel, che si troua con uantaggio, per la mentità data; ilche hò già prouato nel Discorso terzo, & quinto, & in altri luo-

ghi,

ghi, esser contra la commune opinione de gli Scrittori; ma inoltre si fà egli conoscer frà se stesso contrario; perche di sopra nel caso 12. hà detto, che la mẽtita è il uero, & proprio riscatto dell'ingiuria apposta; & l'istesso dice nel caso 23. et nel caso 24. lib. 2. Se adũque la mẽtita è il uero, & proprio riscatto; colui, che la dà, non passa i termini nel risentirsi; & non passando i termini, resta eguale, & restando eguale, à chi hà dato occasion di rissa tocca di parlar prima, come esso Oleuano dice nel 1. caso, & pure in questo luogo uuole, che Mandricardo parli prima, come quello, che si troua con uantaggio, & superior nella querela à Rodomonte, per cagion della mentita datagli, & nondimeno Rodomonte è stato il prouocante; si che chiara, & manifesta resta questa uarietà del Signor Oleuano; ma per considerar meglio questo caso, ò, che Mandricardo, & Rodomonte in questa querela sono nell'offese pari, & in consequentia ogn'vn di loro nel suo primo stato d'honore; ouero, che vno è superiore all'altro; se sono eguali, non ci fà bisogno di sodisfattione; & pure quando ui si ricercasse, & si uolesse, non dee contenere altro, che uno scambieuol dolore, ò pentimento dell'offese fattesi ambidue, & parimente vn reciproco honorarsi, come dice l'Albergati, nel notato luogo; dando anco per consiglio; che le parole di ricõciliatione, siano dette da un terzo. Hora se in questo caso Rodomonte, & Mandricardo sono uguali, lascia il mòdo dato dall'Albergato (il quale è buono) & s'appiglia ad vno intricato, facendo in esso uari presuppesti, che falsi possono essere, & lontani dal pensier de' nimici.

Se non sono nell'offese pari, & ,che habbia di quel dell'altro, come esso tiene cõ q̃lle parole. Veñdo la prima mossa dal mẽtitor, come da quello, che nelle parole si troua cõ uãtaggio; bẽche ne' fatti uguali &c. et essẽdo stato Mãdricardo il mẽtitore; pciò resta superiore à Rodomõte, secõdo il S. Oleu, et io risp̃odo, & dico, che come sopra hò toccato,

si do-

ſi douerebbe ricordar di quello, che ha ſcritto al caſo 12. quando dice, che la mentita è il uero, & proprio riſcatto d'ingiuria appoſta; adunque il mentitor non è con vantaggio, ſicome anco eſſo Sig. Oleuano tiene, nel caſo 24. del 2. lib. quando dice, che la mentita è più toſto difeſa, che offeſa, & che con quella ſi riſponde alla prouocatione, ſenza eccesſo, & ſe'l Sig. Oleuano mi riſpondeſſe, che'l mentitor non ſolo riſpinge l'ingiuria; ma carica l'auuerſario della proua del ſuo detto, ſottopena d'infamia, & che perciò reſta con uantaggio. Adunque replico io, la mentita non è il uero, & proprio riſcatto d'ingiuria; ma di più dico, che queſto carico non uiene ſimplicemente dalla mentita; ma anco dalla preſuntion, che hà il mentito per ſe, che obliga il mentito alla proua, ſotto la detta pena, & per maggior chiarezza illuſtriamo la coſa con eſſempi. Ceſare dice à Pompeo, che è Ladro. Pompeo gli riſponde, non è uero; queſta riſpoſta in tal caſo è vera, & legitima mentita; perche è data per riſpoſta d'ingiuria, & opera l'iſteſſo, che s'haueſſe detto menti, & carica, & aggraua il mentito all'iſteſſa proua, & ſotto l'iſteſſa pena, (come hò moſtrato nel Diſcorſo nono) per cagion della preſuntion, che è per Pompeo, di eſſer huomo honorato, ſiche'l vantaggio non è principalmente nelle parole; ma nella preſuntion della legge naturale, & ciuile, che è per Pompeo; oltra, che ſe la mentita è il uero, & proprio riſcatto d'ingiuria; proprio, & vero d'vna coſa è quello, che nè in quantità, nè in qualità pecca. ſe la mẽtita è il uero, & proprio riſcatto dell'ingiuria. Adunque ella non pecca in coſa alcuna, & perciò il mentitor non è con uantaggio, non hauendo eccesſo, nè in quantità, nè in qualità al debito ſuo; ſiche la mentita ſarà la vera, & legitima riſpoſta ad ingiuria dettaci, & queſta è la commune oppinione de gli Scrittori di queſta profeſſione, come ſi è notato al diſcorſo ſeſto, & come anco eſſo Oleuano tiene nel caſo 24. del lib. 2. onde falſo reſta quello, c'ha detto, & vano fraſe ſi fà conoſcere.

Paſſo

Passo alla consideration delle parole di sodisfattione, che dice à Rodomonte Mandricardo, delle quali alcune sono superflue, & altre non conuenienti alla causa. Che bisogno è di quella clausula, che dice, cosa, che niun Caualier d'honor può comportar, senza sua estrema uergogna; non uengono queste parole, per necessaria consequentia intese, sotto quelle prime, che dicono, che voi mi faceste à me superior nell'armi, & dalle seguenti, che dicono, mi spinse al mentirui; non si sà, che la mentita è risposta per ripulsa d'ingiuria; qual'è quel Caualier d'honore, che può comportar di essere ingiuriato da vn suo pari, senza suo graue uituperio, certo niuno? & perciò restano quelle parole superflue; & nelle Paci non si deono vsar parole souerchie, con una lunga diceria; ma deono esser breui, schiette, & sincere, dimostranti pentimento, correttion dell'errore, & humiliatione, Co. Landi nel lib. 2. dell'attion mor. fol. 225. vol. 1.

In oltre, che bisogno ci è di quell'altre parole, che dicono: onde voi cacciato mano alla spada inuitaste me à far'il medesimo, siche ambidue rimanemmo nell'assalto feriti, che necessità è quì di parlar di ferite, & d'inuiti; di ferite; perche con la memoria loro s'inacerbisce, in uece di addolcir la mal saldata piaga; d'inuito, perche in questa querela non ci è inuito alcuno; & se Rodomonte prima pose mano alla spada, fu per proua del suo detto, & non per inuitar Mandricardo à far quistione seco; che se Mandricardo non hauesse posto mano alla spada, &, che Rodomonte lo hauesse ferito; per questo non hauerebbe commesso error di superchieria; ma si ben Mandricardo di uiltà per se si sarebbe notato: poiche non si sarebbe mostrato pronto à difender la mentita data, & l'altre parole da lui dette. Onde chiaro appare, che queste parole non solamente sono souerchie, ma non conuenienti ancora alla causa. Seguita il Sig. Oleuano. Però hora, ch'io intendo come violenza d'amore &c. Di questa imaginata intelligenza di sopra nel Discorso terzo, quarto, quinto, &

ottauo

ottauo ne hò parlato à bastanza, rifiutandola, & perciò quì non dirò altro; ma passarò à quelle parole, che dicono; poiche la sperienza dell'armi ci hà dichiarati vguali &c. Queste parole, in questo caso, non conuengono, non hauendo l'armi hauuto forza di far questa dichiaratione, per essere stato i combattenti partiti; ilche fu cagione, che l'armi non fecero questo giudicio, che quando di loro spontanea voluntà si fossero diuisi, non è dubbio alcuno, che l'armi gli hauerebbero fatti vguali in valore, quando però ambedue rimasi fossero viui. se bene alcun di loro restato fosse con maggior numero di ferite, per esser questo accidente di fortuna. Vn tal giudicio fecero ben l'armi presso l'Ariosto, nel Canto primo, frà Rinaldo, & Ferraù; frà Rinaldo, & Guidone nel Can. 31. & frà Gradasso, & Rinaldo, nel Can. 33. ma in questo caso nò.

Superfluo anco è, nè alla causa appartiene, l'vltimo periodo di questa sodisfattione, che dice, acciochè il vostro valore sia riuolto contra i nemici del Principe, & della legge nostra. Queste parole ancorche sieno buone, & tali, che ogni Caualiere le douerebbe effettuare; nondimeno in questo luogo, per esser dette da vno de' principali, paiono più presto dette per adulatione, che altramente, & perciò non sono di alcun seruigio, nè operano cosa alcuna.

CASO DECIMOQVINTO.

RInaldo nel soccorso da lui dato à Carlo assediato in Parigi, vide trà i nemici, che cingeuano la Città, Dardinello, con la famosa Insegna del Quartiero scolpita nello Scudo, & però nō ostante il furor della Battaglia gli disse.

Gran briga ti diede
Chi te lasciò di questo Scudo herede.

Dar-

Dardinello gli rispose: vien meco al parangon dell'armi, che spero farti conoscere

Che s'io lo porto, il sò difender'anco.

Vengono per questa querela à i fatti; ma dalla mischia de' combattenti furono partiti.

MOlto, che dir sopra questo caso non ci sarà: poiche non essendoui ingiuria, nè da vna parte, nè dall'altra, nè hauendo alcun d'essi nella quistione mancato al debito suo; perciò il rappacificargli, resta facile; & poiche niuno hà da dare all'altro, basterebbe, che vn terzo, con parole dimostranti la bona opinione, che ambidue loro, l'vno hà dell'altro; pregandogli gli riunisse in amicitia. si come si raccoglie dall'Albergato nel libro 3. cap. 20. per l'argomento dalle cose maggiori alle minori, quãdo egli parla delle sodisfattioni in offese pari, & l'istesso si raccoglie al cap. 22. dell'istesso lib. quando parla di quistion fatta al pari, & che vno resta ferito, dicendo, che in simil casi non accade, nè riceuer, nè dar sodisfattione, per non hauer l'offeso perduto punto dell'honor suo; quanto poi manco si ricerca, doue niuno è ferito, nè lasciatoui del suo. Questo si raccoglie parimente dal Mutio, nel lib. 3. cap. 18. l'istesso anco si raccoglie dal Co: Giulio Landi, nel secondo libro dell'attion morali, fol. 229. vol. 1. quando parla di due, che per colera si fossero insieme offesi.

Da quanto hò detto, chiaro appare, che'l modo dato dal Sig. Oleuano, di far pace in questo caso, egli è lontano dal vero essempio, & dalla dottrina de' buoni scrittori di honor caualleresco, sicome anco s'è prouato nel Discorso decimoquarto.

Non voglio tralasciar di dire alcuna cosa sopra la voce briga, laquale esso Oleuano dichiara in vece di intrico, ò contesa; & dice, che l'Ariosto la piglia in significato di contesa. l'Alunno al numero 596. espone Briga, in vece di guerra, di contrasto, d'impedimento, & di fastidio.

dio. L'Acharisio nel suo Vocabolario dice, che significa fastidio, impedimento, & guerra, &, che questa voce si forma da trica, percioche tricę *significano viluppo, & impedimento. Il Ruscelli nel suo Vocabulario sopra il Boccaccio, dice che val fastidio, noia, zuffa, quistione, &, che è voce vsata da' Toscani, & da' Lombardi. Hora dico io, che l'Ariosto non pigliò altrimenti la voce briga, in vece di contesa, cioè di vna gran battaglia, come espone il Sig. Oleuano; ma dico, che l'Ariosto piglio questa voce, in vece di fastidio, ò trauaglio, ò carico, ò peso, che in questo caso l'istesso tutte vagliono; come, che voglia dire, che chi lasciò herede Dardinello di quella impresa, insieme gli lasciò anco vn gran peso alle spalle, per hauerla à difender contra Orlādo cosi famoso in armi; essendo quella sua propria impresa, &, con l'armi acquistata, & perciò à viltà gli sarebbe stato apposto, se permesso hauesse, che altri senza suo consentimento l'hauesse portata; poiche col portarla si sarebbe fatto suo vguale; oltra, che hauerebbe l'altrui vsurpato. Et questo è anco cōforme all'inscrittione posta da Zerbino sopra il Trofeo dell'armi d'Orlando, quando (trouatele sparse nella strada) ne ornò quel Pino dicendo.*

Armatura d'Orlando Paladino,
Come volesse dir Nessun la moua,
Che star non possa con Orlando à proua.

Et perciò di graue peso caricato haueua colui Dardinello, che di quello scudo herede lasciato l'haueua, che cosi significa la voce Briga in quel luogo, laquale bene intesa non è stata dall'Oleuano, et inconsequentia nè anco la mēte dell'Ariosto. Tralascio di ragionare sopra l'antico stile de' Caualieri, i quali à graue ingiuria si teneuano, che altri portasse la loro insegna; si come dall'Ariosto nel Cāto 18. in persona di Dardinello si raccoglie, & nel Canto 30. nella battaglia seguita trà Mandricardo, & Ruggiero, per l'impresa dell'Aquila bianca in campo azurro, che ambedue nello scudo portauano, oltra, che'l Bartolo

ne

ne hà fatto vn trattato, nel qual tiene, che vno non può portar l'insegna, ò arma d'vn'altro, senza suo consentimento. Che differenza sia poi tra briga, & querela, vedi il Mut. nel libro 3. Risp. seconda.

CASO DECIMOSESTO.

ERano Flaminio, & Fuluio, oue si danzaua, & soprauenẽdo vna troppa di gẽte, la festa, come in simili casi aueunir suole, restò quasi cõfusa, onde ciascuno procuraua di rimetterſi in luogocõmodo: occorse in que sto mouimẽto, che trà Flaminio, & Fuluio si venne à parole, & da quelle à gli vrti, & da gli vrti alle spade, nè prima partiti furono, che Ful. ferito nõ rimnesse.

NOn sò sotto quai casi il Sig. Oleuano vuol ridurre il presente, ò sotto quelli, che già sono occorsi, ouero sotto quelli, che alla giornata occorrer possono; si come egli hà detto, di voler far nel discorso al nu. 18. se sotto gli auenuti non è credibile, nè verisimile, che essendo auenuto sopra vna festa, alla qual vi era più numero di gente, non si possano saper le parole seguite tra Flaminio, & Fuluio, & qual di lor due sia stato il prouocante; ilche à me pare, che facil sia il venir in cognitione di questo; se anco sopra quelli, che alla giornata occorrer possono l'istesso parimente dico, & perciò non sò, come caso tal si possa sicuramente in tutte le sue parti fingere. Tutto questo hò detto per mostrar, che le difficulta, le quali dice il Sig. Oleuano, che à prima faccia si parano auanti, nascono dal nõ hauer egli formato il caso, nel modo, che la natura di esso porta, & non per alcun accidente in esso fuori dell'ordine, & della lui natura nato; nè sò vedere, cõ che ragione ogn'vn d'essi possa l'auersario suo chiamar prouocãte, non apparẽdo della prima prouocatione delle parole, nè meno frà loro ui è cõtraditione di fatto; poiche niuno d'essi lo narra; nè il presuppoſto, che par, che finga il Sig. Oleu. cioè, che

ogn'vn di loro diceua eſſere ſtato prouocato; perche conueneua dire, in che modo foſſe ſtato prouocato; eſſendo, che neceſſariamente biſogna, che la prouocation ci foſſe ò da vna parte, ò dall'altra; la cognition poi della qual tocca à' mezani di vedere: ſe reſta dunque queſto caſo difficil da ſpiegare, riman per cagion del Sign. Oleuano, & non, che'l caſo, tale poſſa eſſer auuenuto, nè poſſa auuenir, che note non ſieno le parole, d'onde habbia hauuto origin la querela. Paſſo à conſiderar la ſodisfattione, & le parole di eſſa; la ſodisfattione è fondata ſopra l'vniuerſal, per non poterſi concordar'il fatto, & queſto modo di formar le ſodisfattioni in caſi tali, è di conſiglio dell'Albergati nel lib. 3. cap. 24. il qual non poſſo, ſe non ſommamente lodare; le parole di eſſa poi, & quelle dette da Flaminio à Fuluio, alcune non ſono neceſſarie, altre pericoloſe di nuoua querela, & altre paion dette, per far quaſi vno elogio delle lodi di Fuluio; coſe tutte lontane dal vero modo di dar le ſodisfattioni: non neceſſarie ſono quelle, che dicono; benche la ſorte dell'armi ſi dimoſtraſſe quel giorno più fauoreuole à me, che à voi; niun biſogno ci è di dir queſto: poiche dal fatto ſeguito ſi conoſce, che la fortuna fauorì più Flaminio, che Fuluio; ma ſe fu per ſuo valor, perche defraudar ſe ſteſſo della gratia datagli da Dio? Pericoloſe di nuoua querela ſono quelle, che dicono & ad ogni altro ſete nel valor'vguale; perciochè baſta all'offendente confeſſar l'offeſo ſuo vguale, & non vguale ad ogni altro; perche queſte parole pregiudiciali ad altri ſono; eſſendo, che queſta qualità di valor, per eſſere accidentale, non vien preſuppoſta dalla legge naturale, nè ciuile; ma per accidente s'acquiſta; & perciò hà biſogno di proua, onde ſopra di eſſa ſi potrebbe mentir Flaminio. Attendolo libro primo, cap. 6. & Flaminio poi hauerebbe, che fare a diſcaricarſi della mentita; ſiche elle aprono la ſtrada ad vna mentita, & perciò à nuoua querela; onde ſi verebbe à fare de lite lites; ilche non conuiene. Quelle, che

paio-

paiono poste, per far quasi vn sommario delle lodi di Fuluio, sono quelle, che dicono; perche oue altri sentendosi ferito, per lo più timido diuiene, voi all'incontro sempre perseuerasse intrepido, menando valorosamente le mani, mai perdesti oncia di terreno, & le sodisfattioni tali sono più presto adulationi, che vere sodisfattioni, & più offendono, che sodisfanno; poiche paiono dette per scherzo, & burla; ma la maggior sodisfattion, che possa hauer vn ferito, è, quando sà di non hauer nella quistione mancato vn minimo punto à se stesso, & parimente sà, che ciò è notorio; ma, che questo confessandolo il nimico sia di gusto all'offeso, nol nego; ma non già per altro, se non perche egli è vna confirmation di non hauer mancato à se medesimo. La risposta di Fuluio, se bene non hà bisogno di dichiaratione (come dice il Sig. Oleuano) hà però bisogno di reprensione, perche Fuluio di se stesso troppo si presume, & troppo s'attribuisse; vitio da esser fuggito dal vertuoso Caualiere; il qual sempre modesto, & veridico mostrar si dee, & non arrogante, & ambitioso; & in oltre si sottopone, & esso all'istessa mentita, che s'è detto, che fà Flaminio con l'istesse parole, da lui à Fuluio dette. Onde per fuggir questi incontri, & per venir'alla Pace. Primieramente dico, che in caso tale non accade dar, nè riceuer sodisfattione, con tutto che Fuluio sia restato ferito, perche'l sangue sparso hà lauato ogni macchia da qualunque parte, che ella è stata, & perciò senza altro si possono riducere à pace. Mut. lib. 3. cap. 18. Alberg. lib. 3. cap. 22. & questo per cagion, che l'offeso non hà perduto punto del suo honore, hauendo dato nella quistione manifesto segno di animo ardito, & di valoroso Caualiere; ma per riconciliargli potrà vn terzo dir le parole di riconciliatione, si come hò notato nel Discorso xiiij. & xv. & pur quando altri volesse, che l'offendente le dicesse, come anco concede nel notato luogo l'Alberg. & ne pon l'essempio, giudico però, che da quello si possono risecare alcune cose;

onde in caſo tal, dico la ſeguente ſodisfattione eſſer baſtante. Dirà Flaminio. Fuluio ſe bene nella quiſtione frà noi ſeguita li giorni paſſati, ad egual partito voi rimaneſte ferito confeſſo nondimeno, che ciò non auenne, per mancamento di voſtro valore; poiche in quella moſtraſte ardire, & cuore, facendo ogni debita reſiſtenza, per voi poſſibile, come valoroſo Caualiere, che ſete. Hora vi prego à porre in oblio ogni diſguſto paſſato frà noi, à perdonarmi l'offeſa, & ad eſſermi amico. Riſpondera Fuluio. Di buon cuore, & voluntieri vi perdono, & pongo in oblio ogni diſguſto ſeguito frà noi, & vi ſarò amico. Lodo però piu, in queſti caſi, & eſſorto il Caualier offeſo alla riconciliatione, che à voler ſodiſfattione; perche queſta porta neceſſariamente con ſe, che chi la riceue, è creditore.

CASO DECIMOSETTIMO.

RErendendo Gradaſſo ragione nel famoſo deſtriero di Rinaldo, incontrādolo à caſo nella battaglia, gli dice. Rinaldo già due volte ſono venuto in Francia, per combatter teco le ragioni di queſto Cauallo, che hora caualchi; ma ti ſei naſcoſto in modo, che mai ti hò potuto ritrouare: però hora non mi fuggirai dalle mani. Rinaldo gli riſponde. Gradaſſo, io non ſono huomo da naſcondermi, nè da te, nè da altri; però ritiriamoci pur in parte, oue niuno ci poſſa diſturbare il combattere, che iui ſodisfarò à queſto tuo ingordo deſiderio, e conoſcerai, ſe ſono huomo da fuggire. Accetta Gradaſſo il partito, onde ritiratiſi, alla foreſta, e legato Baiardo, cagione della conteſa ad vn'arbore, vengono alle mani, & ciaſcun ne riporta da quell'aſſalto molte ferite: ma fuggito per certo acci-

den-

dente il Caualle, rimane la battaglia imperfetta; perilche ambi si partono, per ritrouarlo, & poi ritornar'à dar fine alla contesa; ma furono sturbati da diuersi accidenti.

Grauissimo errore cõmette in questo luogo il Sig. Oleuano; poiche piglia à trattar l'abbattimento seguito trà Gradasso, & Rinaldo, cominciato à descriuer dall'Ariosto, nel Canto 31. stan. 95. & finito nel Canto 33. & poi non conforme à quello, che esso Ariosto lo canta, lo tratta; percioche si propone egli; si come dice nel discorso al num. 18. di scriuer querele già occorse; ma sotto finti noui spiegarle, & si propone anco di scriuer querele da lui imaginate, che alla giornata occorrer possono. Se in questo luogo intende il Sig. Oleuano di scriuer querela già auenuta, & dall'Ariosto scritta tal, qual da lui fu scritta trattar la doueua, & non mescolar'il verisimile dell'Ariosto, con l'impossibile da lui ritrouato, & in questo modo far parer l'Ariosto huomo di poco giudicio, & poco intendente di querele caualleresche se intende anco di trattar querela, che possa auenir, dico, che è impossibile, nè può, nè anco per imaginatione di huomo sano, auuenir vn caso tale; oltra, che dalle parole di esso Signor'Oleuano, nel caso poste, appertamente si conosce, che suo pensier è di ragionar sopra il caso di Rinaldo, & di Gradasso scritto dall'Ariosto, & perciò di caso finto auuenuto; onde trattar lo doueua, conforme à quello, che l'hà scritto l'Ariosto, & discorrer poi, se l'Ariosto l'haueua trattato secondo le regole caualleresche, & se haueua osseruato il decoro, ò conueneuole, si intorno alla persona sua, quãto anco circa alle persone, che nella querela introduce, & non col narrarlo diffettosamente, far parer l'Ariosto ignorante nelle cause caualleresche, & Rinaldo Principe, & pari di Francia poco saputo de' termini caualleschi; ma passiamo ad altro. Dice il Signor'Oleuano, che in questo

caſo non vi è ingiuria occorſa, ſe non quella, che ſi può cauar dalle parole di Gradaſſo; ilqual dicendo à Rinaldo, che ſi è naſcoſto, par, che lo motteggi di vile; hora ſi dee in queſte parole del Sig. Oleuano conſiderar la voce pare, la qual non pone in eſſere, affirmando alcuna coſa, & perciò ſecondo eſſo non vi ſarà, in queſto caſo, ingiuria; & io dico, che vi è ingiuria manifeſta, & graue, & delle maggiori, che ad huomo dir ſi poſſono. Che ingiuria manifeſta ci ſia, non vi è dubio; perche dicendo Gradaſſo à Rinaldo, Caualier di tanto valore, che non ſolamente da lui ſi è naſcoſto; ma naſcoſto in modo tale, che non l'hà mai potuto ritrouar, ſono parole, che notano Rinaldo, non ſolamente per huomo vile; ma per viliſſimo: perche ſe bene il naſconderſi è indicio di viltà, il naſconderſi poi in luoghi, doue non ſi poſſa eſſer ritrouato, è ſicuro indicio di animo viliſſimo, nè ſopra ciò vi è dubbio alcuno. Che l'ingiuria di vile, ſia poi la maggior, che ad huomo ſi poſſa fare; queſta è la ragione; l'huomo è honorato, & diſhonorato per il proprio vitio, & per la propria virtù, & non per gli altrui, ò almeno non tanto, che gli ſi debba attribuire aſſolutamente il nome di honorato, & di diſhonarato, & eſſendo propria virtù dell'huomo la forteZZa, per la forteZZa adunque ſarà honorato; ſicome all'incontro, per la viltà, ò timor ſarà diſhonorato; perche l'vno è ſuo proprio vitio, & l'altro ſua propria virtù; ma in oltre quel vitio è più contrario alla virtù, ilquale è più diſſimile à lei, la temenza è vitio più diſſimile alla forteZZa; adunque è vitio alla fortezza più contrario, onde ſarà anco inconſequentia vn de' maggiori vitij, per eſſer più lontana, & più oppoſta alla virtù della ForteZZa, & perciò Ariſtotile ne' morali, nel capitolo de' cinque modi di forteZZa non vera, ſi leggono queſte parole. I Cittadini per l'eſſortationi delle leggi, & per le pene di vergogna propoſte, s'eſpongono à' pericoli, & prendono gli honori, onde paiono fortiſſimi, appreſſo i quali i timidi ſono in-

fami,

fami, & i forti honorati &c. Ma, che la virtù propria dell'huomo sia la fortezza, oltre il luogo di Aristotil notato, più chiaro lo dice anco nel principio della Politica; & il Tasso nel discorso della virtù feminile fol. 165. lo conferma. Dalle cose adunque dette chiaramente appare, che Gradasso hà ingiuriato Rinaldo, & d'ingiuria grauissima, & non, come dice il Sig. Oleuano, pare, che lo motteggi di vile. Laqual'ingiuria dice anco esso Sign. Oleuano al numero primo, che è stata da Rinaldo ripulsata, con vna negatiua tanto semplice, che difesa più tosto, che offesa potrassi chiamare, ilche si scopre dalle seguenti parole di Rinaldo; ilquale non sopra la negatiua; ma sopra il suo valor fonda principalmente la difesa sua. sin quì il Sig. Oleuano. Due errori si possono in queste poche parole notare, vno è, che dice, che la negatiua di Rinaldo è tanto semplice, che più presto difesa, che offesa si puo chiamare. Da queste parole si trahe, che egli vuole, che varie sorti di negatiue ci sieno, cioè vna semplice, vn'altra manco, che semplice, & tal chiama questa di Rinaldo: Dico io, & confesso, che non sò da qual parte caui il Sig. Oleuano questa diuision di negationi, di manco, & più simplice, perche ella non è d'Aristotile, nè di Demetrio, nè d'Aristide, nè d'Ermogene, nè di Cicerone, nè di Quintiliano, nè di Macrobio, nè d'AuloGellio, nè di Donato, nè di Seruio, nè del Guerrino, nè del Lambino, nè del Landino, nè del Manutio, nè del Maioraggio, nè d'altro Filosofo, ò Retore, ò Grammatico, che io mi ricordi hauer letto: & s'ella pur fosse d'alcun non veduto da me, desidero saperlo, per imparare; trouo ben, che vi sono varie forme di simplici negationi, delle quali ne ragiona il Mut. nel libro 1. cap. 3. il Fausto nel lib. 2. cap. 23. l'Attendolo, nel libro 1. cap. 6. Il Co: Giulio Landi, nel secondo lib. dell'attioni morali, fol. 140. volum. primo il Corrado, concl. 19. l'Albergato libro 3. cap. 17. le quali, quando sono dette per risposta d'ingiuria, sono mentite, operando l'istesso, che fà la mentita,

come

come per eſſempio. Tù non dici il vero, ò la verità. Tù dici il falſo. la coſa non ſtà così, & altri ſimili modi di dire, che tutti ſono ſemplici negatiue. Fausto libro 5. cap. 19. ſi come parimente è queſta di Rinaldo, che dice, non ſono huomo da naſcondermi da te, hauendolo prima accuſato, che da lui ſi naſcondeua, perche Rinaldo con la ſua propoſitione negatiua s'oppone alla proportione di Gradaſſo, con la quale lo nota di huomo vile, & opponendoſi Rinaldo con la negatiua alla propoſition di Gradaſſo, inconſequentia ſi oppone anco al ſuo concetto, & alla coſa, come dice l'Albergati, nel libro terzo, cap. 17. l'altro errore, che commette il Sign. Oleuano, è, che dice, che Rinaldo fonda la difeſa ſua non ſopra la negatiua; ma ſopra'l ſuo valore; ilche è falſo, perche (ſi come di ſopra ſi è prouato) la riſpoſta di Rinaldo, che nega d'eſſer' huomo fuggitiuo, con tutto, che ſia ſemplice negatiua, obliga nondimeno Gradaſſo alla proua, non meno della mentita; per eſſer riſpoſta d'ingiuria; la qual riſpoſta, Rinaldo s'offeriſce di ſoſtenere, inuitando Gradaſſo à ritrarſi in parte, doue non poſſano eſſere impediti dall'abbatterſi inſieme, che fara lui conoſcere, ſe egli è huomo da fuggire: le quali parole altro non ſignificano, ſe non, che egli da lui non è mai fuggito, nè lo fugge, & queſto è quello, che vuol ſoſtener Rinaldo, & à far queſto biſogna, che non manca valore. Il principale ſcopo dunque di Rinaldo è di ſoſtener, che non è vile, nè timoroſo di Gradaſſo. Circa poi alla ſodisfattione, in quella di Gradaſſo vi ſono alcune parole ſuperflue, come quelle, che dicono; che ne hò fatto la vera ſperiẽza, le quali ſono di niuno ſeruigio alla cauſa; ma inoltre, per neceſſaria conſequentia s'intendono, per lo ſeguito tra eſſi; & ſopra la riſpoſta di Rinaldo dice il Signor'Oleuano, che è tanto ſcoperta, e chiara, che me la paſſo; & io dico, che è tanto goffa, che più non potrebbe eſſere, che biſogno, che neceſſità ci è di parlar di ferita

date-

dateſi ambedue, rinouando il mal'animo, & odio, che ſi portauano, con la memoria di eſſe; & queſto è propriamente vn rinouar le piaghe, & non medicarle, coſa, che nelle Paci non ſi dee fare; anzi ſi dee tralaſciar la memoria di tutte quelle coſe, che poſſono alterar di nuouo gli animi, & baſtaua, che Rinaldo haueſſe riſpoſto à Gradaſſo, che poiche dice di eſſer deſingannato della mala opinione, che di lui teneua, gli rincreſceua del ſeguito, & che gli ſarerebbe ſtato amico.

CASO DECIMO OTTAVO.

ACoriolano viene riferito, come Torquato hà detto, che egli nella Battaglia di Canne non fece il ſuo douere, anzi, che ſi moſtrò timido, & di poco valore; onde egli andaua procurando di ritrouarlo, & con l'iſperienza dell'armi ſgannarlo del ſuo valore: ma ciò inteſo da amici communi, s'interpongono per accordargli.

SE'l Signor'Oleuano ſi è mai partito dalla vera ſtrada di rappacificar inſieme due, fra' quali ſia paſſato alcun diſguſto, certo, che in queſto luogo egli lo fà; ilche facil mi ſarà di far conoſcere; ma prima è ben ragionar ſopra il caſo, accioche le ragioni, che apporterò, più vere appariſcono. Primieramente dico (preſuppoſto) come dice il Sig. Oleuano, che Torquato nega di hauer detto le parole) ò che vero è, che Coriolano nella Battaglia fece il ſuo douere, ò nò; ſe lo fece, &, che Torquato lo vidde, è obligato farne fede, come huomo morale, politico, et Chriſtiano, et nõ facẽdolo, mãca à ſe medeſimo, cõmettẽdo vna bugia; perche chi ſa vna

coſa

cosa vera, & la tace, ouero vna falsità, & non l'opprime, egli dice la bugia. Fausto lib. 2. cap. 20. & San Gieronimo in vna lettera dice, che colui, che tace la verità, commette vna falsità, si come propriamente la dicesse; & perciò Torquato dee farne fede, & in questo modo fara parer bugiardi, & falsi i seminatori della calunnia data à Coriolano; ma se non lo vidde, &, che vero sia, che Coriolano facesse il debito suo, non è obligato Torquato à farne fede, & facendola, dice la bugia, & falsamente testifica, se ben dice la verità; attione non da virtuoso Caualiere, & è delitto, che viene dalle leggi ciuili punito; se Coriolano non hà detto le parole, come si presuppone, che habbia fatto, che necessità ci è, che egli debba far parer bugiardi, & falsi relatori, leuando il sospetto di macchia à Coriolano, come dice il Sig. Oleuano. Questo è obligo di Coriolano; poiche essendo la macchia sua, à lui tocca leuarsela con operationi di valor contraposte à quella, ouero far, che chi gli la fece ancor gli la leui, co'l redir voluntariamente, ouero à viua forza quello, che hà falsamente detto, & non caricar di questo obligo chi non vi hà colpa veruna. Hor passiamo alla forma del rappacificar data dal Sign. Oleuano, & dico, esser vero quello, che egli dice; cioè, che vera, ò falsa, che sia la relation fatta à Coriolano, dee per ogni modo Torquato, come amico dell'honor de' buoni, candidar la fama sua, & fin quì dice bene; ma mal dice poi, dicendo; atteso, che se è vero, che egli habbia tai parole pronunciate, dee rittrattarle, se in quosto luogo per rittrattare intende dir di non hauerle dette, dico, che grauemente erra; & che l'intende in questo senso, egli stesso si dichiara à numero 2. nel fin con queste parole; atteso, che se bene egli haueſſe detto quelle parole; la negatiua ad vn certò modo le ritratta; le quali parole altro non significano, se non, che nega di hauerle dette; perche il virtuoso Caualier non dee mai negar quello, che veramente hà detto, anzi quando si trouerà per fragilità humana ha-

na ha-

ua hauer'alcuna cosa malamente detta contro alcuno, dee confessarla, & darne sodisfattione. Mut. lib. 3. cap. 19. percioche ogni disdetta, che sia contro la verità, & in pregiudicio dell'altrui, ò del proprio honore, è sempre vituperosa. Conte Landi, nel 2. libro dell'attion morali, folio 222. vol. primo; ma se per ritrattare, intendesse emendare, & corregger l'attion mal fatta; ma non negar di hauerla fatta, direbbe bene; ma egli non s'intende in questo modo, come dalle sue parole s'è prouato, essendo cosa lodeuole, & honorata il ritrattar l'opere mal fatte. Mut. libro 3. cap. 13. & libro 4. Risp. 2. & 4. Alberg. libro 3. cap. 32. Conte Landi nel detto luogo, folio 223. poiche cosi facendo, l'huomo si fà conoscere, che si parte dal vitio, & abbraccia la virtù; & intorno alla sodisfattion, che dà Torquato, replico quello hò di sopra detto, che se egli vidde Coriolano nella Battaglia à fare il debito suo, lo dee dire; ma non hauendolo veduto, nò; per le ragioni già dette. La risposta di Coriolano oltra, che la maggior parte di essa è souerchia; è anco troppo affettata, & perciò disdiceuole, nè meno conueneuole à Torquato; per le ragioni già in altre oppositioni dette, & particolarmente nel Discorso 16. Le quali hora superflue mi pare il ridirle; & perciò passo à quello, ch'il Sig. Oleuano dice, mentre essamina la sodisfattion di Torquato, & à quelle parole; ma io soggiungo, come Torquato doueua dire tutto ciò, che hà detto, perche quantunque sembri, che la negatiua sodisfaccia Coriolano, atteso, che benche egli hauesse detto quelle parole, la negatiua ad vn certo modo le ritratta; tuttauia non leuando la negatiua apieno il sospetto, che vera esser potesse la fama sparsa, è stato necessario, che Torquato dicendo il contrario dell'imputatione, l'habbia affatto leuata. Fin quì sono parole del Sig. Oleuano; nelle quali due cose viene à dire vna, che Torquato è in obligo di dir tutto quello, che hà detto à Coriolano, per sua sodisfattione, & l'altra, che la negatiua ancorche sembri, che sodisfac-

cia,

cia, non leua nondimeno il ſoſpetto, che vera eſſer poſſa la fama ſparſa, &, che è neceſſario dire il contrario; con le prime parole ſi sforza il Sign. Oleuano di confirmar con ragioni, che Torquato doueua dire à Coriolano tutto quello, che gli hà detto; ſopra diche per hauerne à baſtanza ragionato taccio. Quanto poi ſia à quello, che la negatiua ſe ben ſembra, che ſodisfaccia non leua nondimeno il ſoſpetto, che vera eſſer poſſa la fama ſparſa &, che è neceſſario dir il contrario. Che la ſemplice negatiua ſia intiera ſodisfattione, quando altri ſi duole, che vno habbia detto mal di lui, il Mutio nel libro 3. cap. 19. l'Vrrea nel Dialogo del vero honor militar folio 70. l'Albergato nel libro 3. cap. 25. tengoao di nò; rendendo eſſi di ciò queſta ragione; che ſe ſi troualſe alcuno, che di me haueſſe detto male, & negando poi d'hauerlo detto farà vergogna à ſe ſteſſe; perche da ſe ſteſſo mentirà; ma non darà à me ſodisfattione, & pur mi hauerà offeſo, ſiche il negar ſolo di hauer fatto coſa fatta, ò detta à pregiudicio dell'altrui honor non lo rileua, onde è neceſſario alla negatiua aggiungere altro, che ſodisfaccia all'offeſo, eſſendo ſtato offeſo, come per eſſempio. Io non l'hò detto, & quando detto l'haueſſi, haurei fatto male, ò detto il faiſo, ouero altre ſimili parole ſodisfatorie, ſecondo la qualita de' caſi, & queſta dimando io negatiua sforzata: poiche in vn certo modo sforza colui a credere, che di lui non ſi ſia detto male, & queſto per cagion della preſuntione, che è, che altri non ſi vorrebbe mentire da ſe ſteſſo; ma ſe io non hauerò offeſo altri, che noce a me dar guſto ad altri, in coſa, che à me non è di pregiudicio; Siche la negatiua sforzata, ò aiutata da altre parole, non hà per fine di leuar la fama ſparſa, come dice l'Oleuano; ma di ſodisfar ſolamente all'offeſo, come dicono il Mutio, & l'Vrrea ne' notati luoghi; sforzandolo à creder quel, che ſi dice eſſer vero. Perche ſi come nel giudicio criminale, che nel foro ſi tratta, alla ſola negatiua del Reo, alquale è apoſto al-

cun

cun delitto, non è creduto, con tutto che habbia contro se ò la sola presuntione, ò altro leggiero inditio; ma conuien, che quelli purga con la persona, ò con altre proue; cosi anco nel giudicio caualleresco conuien, che si faccia; & perciò Torquato era in obligo di prouar, che non haueua detto quelle parole di Coriolano, ilche hauerebbe piu apieno fatto con la negatiua, alla quale hauesse aggiunto quell'altre parole di sopra notate; & questa è proua caualleresca, per la quale si è obligato creder quello, che si dice esser vero.

CASO DECIMONONO.

A Tranquillo vien riferto, come Furio parlando di lui hà detto, che egli è vn codardo, &, che nelle gare, che gli sono occorse, si è confidato piu ne' piedi, che nelle mani. Laonde egli fà intendere à Furio, quanto gli è stato riferto, soggiungendo che come si ritrouano, intende di prouargli del pari, quale egli si sia. Furio gli fà rispondere; come egli è pronto: ma auanti, che si accozzino, s'interpongono amici di autorità per accordargli; ilche come far si possa; breuemente diremo.

Questo caso, se realmente è auuenuto nel modo scritto, dico, che Tranquillo non hà saputo procedere in questa querela; se anco è stato finto dal Signor Oleuano, parimente dico, che egli non hà fatto osseruare à Tranquillo il conueneuole procedere in querela tale; perciocheò finta, ò realmente auuenuta, era obligo di Tranquillo, inteso quanto di lui sparlato haueua Furio, trouarlo, & interrogarlo, se di lui haueua detto le parole rifertegli, & in che conto lo teneua. Se Furio haueſſe confirmato hauerle dette. Tranquillo lo doueua men-

mentire, & dipoi metterſi in poſto di ſoſtener con l'armi la mentita data. Se Furio haueſſe riſpoſto hauerle dette; ma per relatione altrui; Tranquillo doueua riſponder ſe lo credeua, che credeua il falſo, & ſe nell'auuenir lo haueſſe detto, ſcientemente hauerebbe detto il falſo, & per calunniarlo, & in conſequentia hauerebbe mentito, ſicome mentito haueuano i primi diuolgatori di eſſe; & accioche non pareſſe, che queſta foſſe ſua inuentione, deſideraua, che gli manifeſtaſſe i relatori; data queſta riſpoſta Tranquillo; Furio era in obligo, ſenza replica alcuna, manifeſtargli i relatori. Fauſto lib. 3. cap. 20. 21. & il Mutio nel lib. 2. Riſp. 3. fol. 147. rende di ciò la ragione. Ma ſe Furio haueſſe negato con la negatiua sforzata (della quale habbiamo ragionato nel precedente Diſcorſo) & che lo teneua per huomo honorato; altro non ci era, che fare, nè che dire, & honoratamente inſieme abbraccir ſi poteuano, & pacificata era la querela; uero è, che ogni volta, che Furio haueſſe poi richieſto Tranquillo, à dirgli, chi ſtato era, che gli le haueua riferte, era in obligo Tranquillo di dirglile. Fauſto nel notato luogo.

Dico anco, che col far Tranquillo intendere à Furio il ſuo animo, ſi attione, che può eſſer inteſa in bene, & in male per Tranquillo; in bene, perche con eſſa dà campo à Furio di emendarſi dell'errore, (ſe l'haueua commeſſo) con honor ſuo, & di Tranquillo; in male, perche dà con eſſa Tranquillo ſoſpetto di eſſer timido, la qual temenza uuol coprir, come Aſinus indutus pelle Leonis, con un'attion, che pare, c'habbia del riſentito; perche è coſa chiara, che à noſtri giorni, come ſi sà, che frà due ci ſia un poco di diſguſto, per cagion del qual ſi poſſa all'armi venire; preſto preſto ſono, ouero dalla giuſtitia ſequeſtrati in caſa, ouero la coſa da amici, che s'interpongono, è abbracciata, per racchetargli; onde pare, che con queſto penſier Tranquillo habbia fatto far quell'ambaſciata à Furio; coſa, che pontalmente, qual s'è l'hà imaginata gli

ſia

sia riuscita; tuttauia dico, che loderò sempre, il dar campo al nemico di potersi pentir di error commesso, nel modo, che di sopra hò detto in questo Discorso: ilche è ammesso dal Mut. nel lib. 1. Risp. 1. & nõ correre subito all'offesa, come fanno le bestie.

Vengo alle parole di sodisfattione, fatte dir da Furio à Tranquillo, che dicono. Tranquillo da falsi riporti indotto, io scorsi à dire, che voi erauate codardo etc. Piglia il Sig. Oleuano occasion di formar questa sodisfattione da' falsi riporti, scusando sopra essi lo strapparlar, che Furio hà fatto di Tranquillo; questa forma di scusa à me pare, che porta seco nuoue difficoltà, & nuoue occasioni di risse, & più à proposito; parmi, che sarebbe stato, che si fosse pigliato occasione (quando realmente i falsi riporti non ne fossero stato cagione) da qualche affetto, come da ira, da gelosia, da Amore, ò da altri simili; i quali, benche non conuengono ad huomo virtuoso, douendo in esso il primo luogo tener la ragione. Laquale è quella sola, che douerebbe ogni nostra attione gouernare; tuttauia, perche questi affetti sono tanto naturali, & all'anima tanto sensitiui, che quasi hà dell'impossibile il poter loro resistere; tutto che alla ragione douerebbero insieme con gli altri affetti, & sensi vbedire; oltra, ch'il mondo gli và tolerando in vn modo tale, che per legitima scusa, & senza dishonor si concedono. onde cantò l'Ariosto. nel Canto 24. stan. 38.

Et facilmente ogni scusa s'ammette,
Quando in Amor la colpa si riflette.

Le nuoue difficoltà, nuoue occasioni di risse, che porta la sodisfattione sopra i falsi riporti fondata; la prima è, che colui, che la dà, si fà conoscere per ben creato, & disciplinato Caualiere; alla cortesia, & ciuil conuersare per certo, è caluniar ingiustamente vn gentil'huomo d'honore. Bella, & nobil modestia di Caualiere affirmare per vero cosa in pregiudicio altrui, della quale non se n'habbia piena certezza, & vera scienza; & quando

anco s'haueſſe, non è lodeuole offender'altri, ſe non per ribattere l'offeſe, douendo il buon conſiglio precedere all'attione. Ma di più dico, ſe Tranquillo haueſſe replicato à Furio. Poiche Furio confeſſate hauer detto di me le tali parole, per relatione altrui, vi dico, che voglio, che mi nominate i relatori, altrimenti mi darete giuſta occaſione di credere, che ſia voſtra inuentione, non ci è dubbio alcuno, che, in caſo tale, Furio ſarebbe ſtato obligato à ſcoprire i relatori; acciochè non pareſſe, che foſſe coſa di ſuo capo ritrouata, come già s'è detto di autorità del Fausto: ilquale afferma queſta eſſer la commune; & ſcoprendogli, poſſono eſſer mentiti, & di quì naſcer nuoue riſſe; ſiche dalle ragioni dette, & dalla autorità del Fausto ſi può indubitatamente conchiudere, che queſta ſodisfattione, non hà ſodo fondamento; oltra, che per le parole ſouerchie, che contiene, viene ad eſſer troppo lunga, potendoſene molte tralaſciare, & frà l'altre quelle, che dicono, & eſſendomi à pieno informato dell'honorate qualità voſtre; le quali vengono ſenza altro compreſe, & inteſe ſotto le ſeguenti, che dicono; vi dico; come vi conoſco per intrepido al par mio, & d'ogni altro; perche ſe dico ad vno, che è intrepido al par mio, & d'ogni altro, ſenza dubbio dico anco, che egli è honorato. Sono parimente ſuperflue, quelle, che dicono, e, che ſareſte per ripulſare col proprio valore ogni offeſa etc. ſe è per ripulſare, non è per ritrarſi, & perciò reſtano ſuperflue. Seguita il Sig. Oleuano. E ſe alla voſtra ſfida io riſpoſi accettandola: Fù per dimoſtrare, come per paura io non rimaneua di accettarla, & non per mantener le parole dette, le quali erano fondate sù l'altrui falſità. Queſta parte della ſodisfattione, non ſolamente è correlatiua alle prime parole di eſſa da' falſi riporti indotto; ma ha anco relatione alla riſpoſta fatta dare da Furio à Tranquillo, & è iſcuſatoria per Furio, dimoſtrando à Tranquillo, che egli non è ſtato autore di quelle parole; ma, che l'hà dette per altrui relatione; & dicendo, che la relatione è falſa, per la lui parte ſodisfa Trāquillo; ma reſta non-

dimeno da' relatori offeso, & Furio obligato à scoprirgli, quãdo da Tranquillo ne fosse stato ricercato, & nõ scoprẽdogli; Furio nõ sodisfa a Trãquillo, come sopra si è prouato, & perciò questa parte della sodisfattione, nõ conuiene; anzi essendo ella sopra i falsi riporti fondata, resta da' fondamenti debolissimi, et, che minacciano ruina, sostẽtata. Ma di più dico anco, che se vero fu, che Furio accettasse l'inuito di Trãquillo, nõ per sostenere le parole dette; ma per nõ mostrar di hauer paura di Tranquillo, doueua far risspõdere a Trãquillo, che vero era, che haueua detto di lui quelle parole, ma per relatione altrui, & che le conosceua, & protestaua false, et perciò, per cagion di esse nõ voleua venir' à quistione seco; ma poiche l'inuitaua alle coltellate, accettaua di farle seco al pari, et in camicia, et che eleggesse il tẽpo, & il luogo, et questa risposta si sarebbe poi cõcordata cõ la sodisfattione; cosa, che hora nõ fa. Nõ voglio anco tralasciar di dire, che cõ poco fondamẽto il Sig. Oleu. dice, che Furio cõ quelle sue parole, come egli era prõto, accetta il partito di far quist.õ cõ Trãq. poiche Traq. nõ hà detto, di voler far quist.õ cõ esso; ma hà detto, di prouargli del pari, quale egli si sia; se haueste detto, di prouargli cõ l'armi, non ci è dubbio alcuno, che si sarebbe inteso di voler far quistione; ma hauẽdo detto semplicemẽte, di prouargli del pari, questa proua si può far in più modi, con ragioni, ò argomẽti, et cõ testimoni; se questo è vero, si come è; perche dũque il Sig. Oleu. vuol intẽder della proua dell'armi, se di esse nõ è stato parlato, douendosi sempre le parole esplicare, et esser intese nella parte più dolce, et più piaceuole, tuttauia questo poco rileua; basta solamẽte à me di hauer mostrato cõ ragioni, et prouato cõ autorità la sodisfattione data da Furio à Trãq. nõ esser, nè bene, nè regolatamẽte fõdata, et pciò nõ meritar di essere approuata, et di mio cõsiglio Furio dirà. Trãq. Da gelosia d'Amore scorsi à dire, che voi eraate codardo, et che nelle gare, che vi sono auenute più uiste ne' piedi fidato, che nelle mani, ilche hauẽdo uoi ũteso mi faceste sapere, che pciò del pari, quãdo m'haueste ritrouato

mi voleuate prouare, qual foſte ſtato; ond'io al relatore riſpoſi, che era pronto. Hora confeſſo hauer grauemente errato, con offenderui con quelle mie parole; poiche proteſto di conoſcerui per huomo honorato, & di valore. Dipiù vi dico, che quando haueſſi voluto perſeuerare in ſoſtenere le dette mie parole vere; Querela ingiuſta hauerei pigliato à difendere; et perciò vi prego à perdonarmi ogni offeſa, & eſſermi amico. Riſponderà Tranquillo. Furio. Reſto ſodisfatto di quanto m'hauete detto, vi accetto per amico, & nell'auuenire per tale da me ſarete trattato, & riconoſciuto.

CASO VENTESIMO.

MVtio sà di certo, che Lelio è vn adultero, et però come il più de'giouani ſuol fare or à queſto, et or à quell'altro il và dicendo: Lelio ne hà notitia, & però ſi laſcia intendere, di voler fare alle coltellate ſeco; ma vi s'interpongono amici communi, per accordargli; onde conuien trouar il modo di rappacificargli.

QVeſto caſo non viene intieramente eſſaminato dal Sig. Oleuano, & perciò niuno ſicuro fondamento ſopra il ſuo parere ſi può fare, & acciochè chiaramente ſi conoſca vero eſſer quello, che hò detto, poiche i lettori non s'appagano del negare vna coſa ſemplicemente; ma biſogna anco con ragioni, ò autorità prouarla, à fine, che poſſono fare il lor giudicio; dimoſtrerò dunque queſto caſo nõ eſſere ſtato compiutamente eſplicato; onde dico, ò, che'l peccato di Mutio è publico, & notorio, ouero ſecreto, & non publico, in modo tale, che pochi, & forſe niuno, fuorche Mutio lo sà; & queſto ſecondo caſo non vien conſiderato dal Sig. Oleuano, alla conſideration del quale venendo, dico, che hauendo Mutio

detto

detto quelle ingiuriose parole (ancorche sieno vere) hà nondimeno col dirle, due errori commesso, contro l'vfficio di ben costumato Gentilhuomo; Il primo è, che ha ingiuriato il prossimo, scoprendo il suo secreto diffetto, & errore, & tanto maggior errore sarebbe stato poi, ogni volta, che Lelio, come amico glie l'hauesse confidato; perche in questo caso Mutio sarebbe diuenuto traditore, hauendo riuelato cosa alla sua fede commessa: vitio, del quale niuno è, che maggior infamia apporti all'huomo, vitio, & macchia sempre brutta, & odiosa, sempre abominenole, & sempre horrenda. L'altro errore è, che con quelle parole ingiuriose hà recato infamia à Lelio; I quali due errori sono contra la giustitia, & contra la legge naturale, & ciuile; ilperche Mutio hà obligo non solamente, come Cristiano; ma come morale, & Politico, di correggergli, & emendargli, & tanto più volendosi pacificare con Lelio da lui offeso; ilche in altro modo non può far Mutio, se non con la disdetta dell'ingiuria apposta à Lelio. Nè in questo caso osta quello, che dice il Sig. Oleuano, & che da me di sopra nel Discorso 18. è stato detto, & tenuto per indubitato, ctoè, che'l Gentilhuomo d'honore mai non dee negar di hauer detto cosa, alcuna, che habbia veramente detta, & tanto più essendo vero quello, che hauerà detto; percioche se bene questa propositione è vera; però in questo caso non milita, nè hà luogo, per essere il vitio, ò errore di Lelio occulto, & secreto; onde quanto all'honor mondano è come non fosse in Lelio; perche da gli huomini sarà tenuto in buon conto, non sapendosi il suo difetto, ò mancamento, & errore, ò colpa occulta non apporta infamia. Tasso nel Torismondo. Atto primo. Scena terza, & tanto più hauendo per se la presuntione naturale, & ciuile, di essere huomo da bene; siche la disdetta in questo caso non sarà vituperosa, si come anco in alcuni altri, che à maggior'occasione racconterò; & non hauendo di questo ragionato il Sig. Oleuano; ma lasciatolo nella pen-

na, non hà compiutamẽte ſpiegato il caſo da lui poſto, & percio di quello non hà potuto dar riſolutione buona. Ritorno al primo, cioè, ſe'l peccato, o errore di Lelio è vero, publico, & notorio in modo, che ſi sà publicamente eſſer vero; in queſto caſo, quando vno haueſſe rimproverato ad altri vn tal vitio; il vero, & virtuoſo Caualiere non deuerà mai diſdirſi contro vna verità publica, & manifeſta; perche così facendo ſi farebbe tenere per bugiardo (biaſmo troppo grande ad vn Caualiere) & in oltre di poco giudicio, & vile; bugiardo, perche ò vna volta, ò l'altra neceſſariamente hauerà detto la bugia di poco giudicio, perche ſi farà conoſcere volubile, & inconſtante; vile, perche parrebbe, che per timore ridiceſſe il già da lui detto, per non venir in quiſtione, temendo l'altrui ſpada; ma di più chi anderà anco queſta diſdetta conſiderando, la trouerà, che niente gioua all'ingiuriato, & quello, che à me apporta danno, ò biaſmo, & ad altri non gioua, ſi dee fuggire, & tralaſciare; percioche ſe Mutio hà detto à Lelio, che è adultero, &, che per tal publicamente da tutti ſia tenuto. Mutio non potrà con honor ſuo diſdirſi; perche eſſendo il vitio di Lelio publico, & notorio, due coſe verebbe à far contra l'intentione ſua, vna è, che eſſo ſi macchierebbe di publica infamia; per più vitij di bugiardo, di vile, di volubile, come ſopra s'e detto; L'altra, che per queſta ſua diſdetta Lelio non rimarrebbe preſſo il mondo ſgrauato, & queſto è il fin di Lelio) perche la ſemplice diſdetta di Mutio non hà tanta forza, di leuar la publica mala voce, & fama, ne gli animi de gli huomini già impreſſa di Lelio; onde reſterebbe dell'iſteſſa infamia macchiato: per queſte ragioni adunque vn Caualiere non dee mai diſderſi di coſa vera, & notoria appoſta; ma darne la debita ſodisfattione è obligato (come più ſotto ſi dirà), che così facendo, ſi fà conoſcere per virtuoſo Caualiere. Mutio libro 4. Riſp. 2. & quarta; perche col

con-

confessare il fallo suo, riman giusto; ma continuando in quello diuiene ingiusto. Passo à considerar le parole di sodisfattione, poste dal Sig. Oleuano in questo caso; & dico, ò, che egli presuppone, che'l vitio di Lelio sia publico, & notorio, & in questo caso, la sodisfattione camina bene, fuorche in alcuna cosa, come sotto si dirà; ma doueua anco nel caso formato dir questa qualità; la quale non hauendo specificata, presumer si dee, che non habbia hauuto questa intentione; & non essendo il caso tale, la sodisfattione da lui formata non conuenerà, & molto meno conuenerà in niuno de' sopradetti narrati casi; quanto, che l'Oleuano non vuole, che si dimanda perdono; rendendone egli questa ragione; perche l'ingiuria di adultero non è trà le più graui, nè infama l'huomo (parla egli però secondo il mondano abuso d'hoggi, & non come Cristiano) dalle quali parole si forma vna regola, che solo nell'ingiurie graui si dimanda perdono. Et io dico, che'l domandar perdono (come di sopra in più luoghi hò detto) conuiene in tutte l'ingiurie, & offese graui, ò picciole, che sieno. Mut. lib. 3. cap. 15. 18. & 19. Fausto lib. 5. cap. 19. & esso Oleuano si douerebbe ricordare di quello, che hà scritto nel discorso del suo lib. al numero 34. doue dice, che è passato in consuetudine, che oue è ingiuria, od offesa picciola, ò grande, che ella si sia, di quella si debba adimandar perdono. Et se ben questa manifesta contradittion del Si. Oleuano è bastante, non solo à gettar'à terra tutto quello, che in questo proposito hà detto intorno al dimandar perdono; ma à debilitar'anco in modo tal tutto quello, che nel presente caso hà scritto, che d'altro non fà bisogno; pure per meglio confirmare le ragioni mie; dico, che'l Conte Giulio Landi nel 2. lib. dell'attioni mor. fol. 224. vol. 1. vuole, che dell'ingiuria di adultero si chiama perdono, et il Mut. nel libro 3. cap. 19. vuole, & esso, che d'ingiuria vera apposta si dimanda perdono; siche per l'autorità di questi due scrittori, & per la contradittione di esso Sig.

Oleuano falſo reſta quello, che in queſto luogo dice, che non conuien dimandar perdono. Hora giudico conuenirmi ſopra li caſi da me propoſti, per dichiaratione di queſto del Sig. Oleuano, ogni volta, che auueniſſero, & per curioſità anco del lettore, porre la ſodisfattione, che all'offeſo ſi potrebbe dare, di mente de' più famoſi ſcrittori di honor caualleresco. Supponiamo adunque, che'l vitio di adulterio in Lelio ſia vero; ma ſecreto, in queſto caſo hauendo Mutio manifeſtatolo, publicamente, dee anco con parole, che pentimento, & humiltà, dimoſtrino, dar ſodisfattione à Lelio, emendando le ſue parole ingiurioſe dettegli, dicendo. Io confeſſo hauer' errato, hauendoui ingiuriato con quelle mie parole, del che io ne ſono molto pentito; però dico, che io vi tengo per huomo da bene (ouero ſecondo la qualità della perſona, per Gentilhuomo, ouero Caualier d'honore, & vi prego humilmente à perdonarmi, ouero dire altre parole, di ſimil ſoſtanza. Queſto è il parere del Co: Giulio Landi, nel detto luogo, & à fol. 223. & chiama queſto modo di dir, diſdetta per circonlocutione, ouero per ampliatione di parole honoreuoli: & ſi come le prime parole hanno hauuto forza d'ingiuriar Lelio, & di portargli infamia, coſi queſte hanno forza di leuar non ſolo l'ingiuria, ma anco l'infamia, apportando lode, & honore à Lelio; hauendo con queſte Mutio emendato le parole ingiurioſe: nè queſta correttione, ouer diſdetta s'allontana dalla verità; perche eſſendo il peccato di Lelio ſecreto, & occulto, quanto al mondo (come hò già detto) è come non foſſe, & Lelio ſarà tenuto huomo da bene, hauendogli, chi gli hà leuato la fama reſtituitila; & tanto più queſto è vero, per la preſuntione naturale, & ciuile, che è in ſuo fauore, di eſſer' huomo da bene; et intorno all'honoratamẽte diſdirſi, l'iſteſſo Conte Landi nel detto luogo ne dà cinque modi, liquali per breuità tralaſcio di raccontare. Il Fausto anco eſſo nel libro 5. cap. 19. ne parla. Vengo al ſecondo caſo, che è, ſe'l vitio oppoſto à Lelio foſſe ve-

ro,

ro, & notorio; in questo caso dico quello, che dice il Sig. Oleuano al numero secondo, cioè, che vn'huomo d'honore non dee negare d'hauer detto quello, che veramente haurà detto, & molto più poi, quando hauerà il vero detto; anzi lo douerà confessare, & darne la debita sodisfattione all'offeso, come sopra hò detto; questa è buona, & sana opinione, & è del Mutio ne' sopra notati luoghi, & nel lib. 3. cap. 19. seguita dal Conte Landi, nel detto lib. fol. 226. & perche in questo caso non è necessaria la correttion delle parole ingiuriose dette; ma perche per debito di huomo da bene, & di Gentilhuomo honorato, & di virtuoso Caualiere, conuien dire alcune parole, che mostrino pentimento dell'offesa fatta, & humiltà verso l'offeso; poiche anco col dir la verità s'offende, come dice esso Oleuano; ma prima di lui il Mutio nel. lib. 3. cap. 19. & libro 4. Risp. 5. & il Noci nella sua Cintia Atto 3. Scen. 5. perciò basterà il dire: Io mi pento, ouero hò fatto male hauerui offeso con mie parole, & vi prego à perdonarmi; ouero altre parole, di simil sostanza; & questo hò detto, di parer del Mutio, & del Conte Landi ne' sopra notati luoghi; con l'autorità de' quali pongo fine à questo Discorso. Voglio anco aggiungere, ch'il Corrado, alla conclusione 105. dà per consiglio, che si dica, non hò detto quelle parole per ingiuriarui, & ho mal detto, mosso da impeto, & da calor d'ira; nondimeno più lodo il modo dato dal Mutio, & dal Landi, come più honoreuole. Dice poi il Sig. Oleuano, che in molti casi d'honore, secondo il mondo, bisogna considerar l'huomo, come sottoposto all'opinion del volgo, & non come ragioneuole, & Cristiano. Sopra di che son di parere, che s'inganna, perche da intelligenti, l'huomo vien considerato, ò come Cristiano, ò Politico, & morale, ouero come Etnico, nè mai da essi è considerato, conforme all'opinione del Volgo, per esser quasi sempre falsa, & vana, & chi la segue voluntariamente lascia la buona strada, & s'appiglia ad vna rea, & fallace, per andar'in ruina, & perciò

ciò à' Caualieri non è punto lodeuole ſeguirla, per non rimaner'in vna perpetua notte d'errori inuolti; ma deono ſeguir quello, che lor la ragion detta, & quello, che la conſcienza lor moſtra eſſer più da Criſtiano. Anzi dico, che più facilmente ſi poſſono trattar le Paci, & con maggior honor delle parti, con le leggi della ragione, & con quelle della religione Criſtiana, che con le communi opinioni volgari. Circa al vitio dell'adulterio vedi quello, che hò ſcritto nel Diſcorſo ſettimo, doue ſi è prouato, moralmente, che è vitio, che infama; ilche anco afferma l'Vrrea, fol. 131.

CASO VENTESIMOPRIMO.

PRetendendo Camillo, come Euangeliſta haueua ſparlato d'vn ſuo nipote giouanetto, e che ammonito da perſona, che ſentì le parole ſue, che doueſſe auertire; perche quel tale era nipote di Camillo, haueua riſpoſto, che poco gli importuua queſto; acceſo d'ira ſubito ſi partì di caſa, & vedutolo in mezo di molta turba, iui concorſa, per lo mercato, che in quel luogo ſi faceua; da vn ſeruitore lo fece grauemente percotere su'l capo con vn legno, poi il feritore ſpintoſi nella più folta gente s'inuolò da gli occhi de' riguardanti, & Camillo con vn ſolo ſeruitore s'inuiò verſo caſa propria à paſſo lento. Euangeliſta rihauutoſi della ſtordigione, inſieme col padre iui ſouragiunto, ſeguitò Camilio giudicando, come era in effetto, che egli lo haueſſe fatto offendere; & aggiuntolo, gli ſgridò, che meteſſe mano alla ſpada, e Camillo non fù lento à farlo, onde vēnero all'armi, ma da molti, che vi concorſero, furono partiti auanti, che ferita ſeguiſſe.

PErche queſto caſo contiene vari capi, ſi come dice il Sig. Oleuano, & come in effetto vero è. anderò eſſami-

saminando quello, che sopra essi va egli considerando; onde quanto al primo, siamo concordi, & perciò non occorre dir'altro; ma me ne passo al secondo capo, cioè, se Camillo col modo di risentirsi, che hà tenuto contro Euangelista; si sia riscattato. Sopra diche dice il Sig. Oleuano, che à prima faccia pargli di nò; per le ragioni da lui addotte, & poi al numero 4. conclude di sì; secondo gli abusi, che hora ne' casi d'honor regnano; & io gli replico contra, che la prima opinione sua, che Camillo non si sia riscattato, hauendo nel modo narrato fatto offendere Euangelista è vera; perciochè risentimento honoreuole è quello, che è fatto al pari, & col proprio valore; come esso Oleuano dice, & prima di lui il Mutio nel libro primo Risp. prima, & nel libro 3. Risp. prima. Fausto lib. 2. cap. 2. Vrrea nel Dialogo del vero honor militare, folio 54. & 74. dissero siche indubitatamente si può conchiudere Camillo non hauer sodisfatto all'obligo suo, per hauer fatto vn risentimento per via indiretta con mal modo, & dishonorato. Massa, cap. 9. fol. 35. Albergato, lib. 3. cap. 25. & vn Caualiere con vn'atto dishonorato non sodisfa all'honor proprio, anzi se stesso aggraua di nuoua, & maggior vergogna. Fausto lib. 2. cap. 2. & 3. & lib. 5. cap. 20. Vrrea. fol. 54. & 58. Mut. lib. 2. cap. 2. & lib. 4. Risp. 7. non potendo vn'atto dishonorato render'honorato chi lo fà. Intorno poi à quello, ch'el Sig. Oleuano dice, che secondo l'abuso, che passa ne' casi d'honore, & come il volgo in questo seguito dall'autorità de' valenti huomini, tiene, che colui si ritroua cõ maggior vantaggio, e si dimostra più valente, che maggiormente sprezza il suo nimico. Che questo, come dice l'Oleuano sia vero, io non lo credo; nè mi par, che si possa concedere per vero, se ben dice, per confirmatione di questa sua opinione, ehe è seguitõ dall'autorità de' valenti huomini; i quali à schifo non douena hauere di nominargli; & tanto più chiamando questi tali valent'huomini, che perciò meritano, et sono degni di esser nominati;

siche

ſiche paſſandogli con ſilentio, ſi può giudicare queſta eſſere ſua opinione; la qual con queſto manto hà voluto coprir, temendo, che ſenza eſſo, di freddo non gelaſſe; nondimeno il manto non la può diffendere; per eſſere troppo logoro; oltra, che ſcriuendo egli Caſi d'honore, conforme anco alle leggi d'honore, & non ſecondo gli abuſi della vil fece del volgo, gli dee trattare; nè mi poſſo indurre a credere, che dalla bocca di valent'huomini ſia vſcito parole tali, cioè, che colui ſi ritroui con maggior vantaggio, et ſi dimoſtri più valente, che maggiormente ſprezza il ſuo nimico. Vero è, che quando in luogo di ſprezzi; queſti haueſſero detto, non teme, bene da loro ſarebbe ſtato detto: perche l'huomo veramente forte, & generoſo non teme il nimico; ma lo ſtima; perche il non temerlo naſce da forteZZa, l'eſtimarlo da generoſità, & lo ſprezzarlo da altereZZa, ò ſuperbia, vitio contrario alla magnanimità. Reſta dunque conchiuſo, che Camillo con l'hauer fatto offendere Euangeliſta, nel modo, ch'hà fatto per via indiretta, che così il Fauſto nel detto lib. cap. 3. chiama l'offeſe tali: non ſi è rileuato dell'offeſa, che ſi era addoſſato, per le parole di diſpregio di lui dette da Euangeliſta. Nè gioua quello, che dice il Sig. Oleuano, che Camillo habbia fatto offendere Euangeliſta alla ſua preſenZa, perche queſto nel caſo narrato non appare, dal quale ſolamente appare, che Camillo era ſopra il mercato, &, che commandò ad vn ſuo ſeruitore, che batteſſe Euangeliſta; ſiche non ſi può dire, che foſſe alla ſua preſenza; ſi come ſarebbe ſtato, ſe Camillo haueſſe trouato Euangeliſta, & ſentendo lui haueſſe detto al ſeruitore, rompi la teſta à colui, &, che iui ſi foſſe fermato, &, che'l ſeruitore haueſſe eſſequito il commandamento; queſto ſi potrebbe ben dire, eſſere ſtato fatto in preſenZa di Camillo, & anco ſi potrebbe ſicuramente dire, che ſi foſſe riſentito dell'offeſa fattagli da Euangeliſta; perche egli ſarebbe ſtato offeſo alla preſenZa di Camillo, con hauer'anco ſentito l'ordine contro

lui

lui dato da eſſo Camillo al ſuo ſeruitore, & perciò ceſſarebbe il nome di offeſa, per via indiretta, fatta; ma con troppo diſpreggio di Euangeliſta ſi ſarebbe riſentito. Seguita poi il Sig. Oleuano al numero 6. dicendo di Euangeliſta; et ſi riſcattò in tutto quello, che potè, onde reſta poco, ò nulla aggrauato. A queſto contradicendo, dico, che poiche Euangeliſta fece ciò, che potè, & tutto quello, che dal tempo, dall'occaſione gli fu conceduto, intieramente ſodisfece al debito, & all'honor ſuo, & perciò non reſta in alcuna coſa grauato. Alberg. libro 3. cap. 22. & lib. 4. cap. 11. & 12. & perche queſti, è quello, à cui più crede il Sig. Oleuano, mi baſterà ſolo hauerlo lui citato, tralaſciando il Mutio, & altri. Moue poi il Sig. Oleuano due quiſtioni; delle quali vna è, ſe Euangeliſta ſi ſia ſgrauato con colui, che l'offeſe; & l'altra, ſe ſaggiamente fece ad abbandonar l'offenditor certo, per ſeguir l'incerto; & conchiude di sì, ſopra tutte due, per eſſerſi Camillo fatto principale nella querela; Quanto alla prima, che Euangeliſta ſi ſia ſgrauato contra l'offenditor, per eſſer venuto alle mani con Camillo principale, è falſo, & che ſia vero; dicami di gratia il Sig. Oleuano, da chi, & in che coſa è ſtato aggrauato Euangeliſta; mi riſponderà ſenza dubbio dal ſeruitore di Camillo, & nell'honore, dal ſeruitore concedo, che ſia ſtato offeſo; & da Camillo anco come mandante; ma non grauato nell'honore; perche chi è offeſo con mal modo, ò per via indiretta, ſi come in queſto caſo è ſtato Euangeliſta; & tanto più poi, quando l'offenditore, fatta l'offeſa, ſi dà in preda alla fuga, non carica, nè aggraua l'offeſo; ma ſi ben egli ſi carica, rendendoſi per vn tal fatto diſhonorato, & infame perpetuo. Fauſto lib. 5. cap. 13. & 20. Mutio lib. 3. Riſp. prima, Alberg. lib. 3. cap. 6. & perciò l'offeſo, non ſolo come Criſtiano; ma nè anco come morale, & Politico è obligato à riſentimento. Mut. lib. 3 cap. 18. lib. 2. Riſp. 4. Vrrea fol. 60. ſiche non eſſendo ſtato Euangeliſta caricato, non hà biſogno di ſcaricarſi; onde

de vana resta questa quistione del Sig. Oleuano; vero è, che nella persona resta offeso Euangelista, per cagione della percossa, della quale venendosi alla pace, l'offenditore, & il mandante gli ne deono dimandar perdono. Mut. lib. 3. cap. 15. & 18. Vrrea nel detto Dialogo dell'honor mil. fol. 133. Vengo alla seconda quistione posta dal Sig. Oleuano; la quale si come vana è stata la prima, parimente è anco questa; perciochè chiaramente dal fatto appare, che Euangelista non seguitò l'offenditore, nè con lui venne à Zuffa, per essersi egli fuggito, & nascosto frà la turba de gli huomini, nè lo potè vedere, nè riconoscere, per cagion della percossa, che lo stordì, & perciò si può anco dire, che non l'abbandonò; perche abbandonar si dice propriamente quando si seguita vno, et poi si cessa di seguitarlo, & non hauendo Euangelista seguitato l'offenditore, non si può dir, che l'habbia abbandonato, siche anco sopra il proprio significato di questa voce piglia errore il Sig. Oleuano; ilqual segue dicendo, che per esser venuto alle mani Euangelista con Camillo, si sia discaricato dell'offesa riceuuta d'ordine di Camillo, per hauer poi Camillo nel trattato di pace confessato essere egli stato il mandante dell'offesa fatta ad Euangelista, & in questo dice bene, & con lui son concorde; Potendosi, & ragioneuolmente dire, che sapendo Euangelista, di hauer sparlato del nipote di Camillo, & di hauer ancora con parole disprezzato Camillo, & sapendo la con scienza sua, come intorno a ciò staua, nè vedendo alcuno, che suo nimico giudicasse, fuorche Camillo, à lui andò, come à quello, che da lui per le cagioni dette, pensò, che venisse l'offesa fattagli, & perciò come morale ben fece, & coraggiosamente, ad affrontarlo. Quanto poi sia alle parole di sodisfattione dette da Camillo; questo modo già da me di sopra in più d'vn luogo è stato rifiutato, & tanto più, per cagione di quelle parole, che dicono; essendo assicurato; presupposto troppo imaginario, & che non sodisfa in conto d'honore, à chi lo fà, si come hò prouato

nel

nel Discorso ottauo. Quelle parole di essa sodisfattione, che dicono; come voi non haueuate intentione di offendere nè mio nipote, nè me; sono contrarie à quelle, che sono nel fatto, che diede per risposta Euangelista à quei, che lo auisarono, che quel tal, di cui egli sparlaua, era nipote di Camillo, che dicono, che poco gli importaua questo; le quali dinotano manifesta intentione, che egli haueua con quelle, di dispreggiare Camillo, onde non conuengono, per esser disdetta vituperosa per Euangelista; ma più honoreuole sarebbe per lui correggere prima le parole ingiuriose dette del Nipote di Camillo, soggiungendo poi anco, che fece male, in far così poca stima di esso Camillo, dimãdãdone ad ambedue perdono; ilche fatto, Camillo pentitosi dell'offesa fattagli fare, lo pregherà à perdonargli, & ad essergli amico, et tale, sopra questo caso, è il mio parere. Non pongo le parole di sodisfattione, & di risposta; poiche dalle cose dette ogn'uno hà bella commodità di formarle.

CASO XXII.

AQuintio vien significato, come Sestilio hà detto, che egli per molti atti indegnãmẽte commessi; è diuenuto infame: perloche infiammato d'ira, subito lo troua, & senza fargli motto alcuno, tratto vn pugnale lo ferì su'l viso. Sestilio, benche per lo subitaneo accidente tutto turbato, nuda arditamente la spada, per risentirsi, facendo Quintio il medesimo: ma da quegli, che si fraposero, partiti, andarono per gli fatti loro.

Non

NOn è dubbio alcuno, che colui, che con ſoperchiaria, ò con mal modo ſi riſente di offeſa riceuuta, non ſolo non ſi riſcatta; ma d'infamia perpetua ſi macchia. Fauſto lib. 2. cap. 2. & 3. lib. 5. cap. 20. Vrrea nel Dialogo del vero honor mil. fol. 54. & 58. Mut. libro 2. cap. 2. non potendo vn'atto dishonorato fatto render'honorato chi lo fà; onde Quintio non ſolamente non ſi ſarà riſentito dell'ingiuria appoſtagli da Seſtilio; ma con hauerlo ferito, ſenza dirgli parola, & auuertirlo, ilche era obligato di fare, per legge di Caualiere; perche Seſtilio non ancora per nimico lo riconoſceua. Mut. libro 4. Riſp. 4. Vrrea, fol. 67. con queſta attione dico, di perpetua infamia ſi ſarà notato, & in queſto ſiamo concordi il Sig. Oleuano, & io, come ſon'anco intorno à quello, che dice; che'l pentirſi de gli errori, che per fragilità, ò per violenza de gli affetti ſi commettono, ritorna l'huomo in grado d'honore; ma non vguale al primiero, & quale fu auanti, che ſi commetteſſe l'errore; ilche pero è vero ſolamente, quando l'errore commeſſo è contra la propria virtù dell'huomo; perciochè l'honore, che alcuno per ſua propria colpa hà perduto, da niuno gli può eſſere reſtituito; perche da niuno gli è ſtato tolto; ma egli ſteſſo, con attioni virtuoſe, & contrarie alle ſue male già fatte, l'hà da ricourare; procedendo l'honor dell'huomo dalla ſua propria virtù, & il dishonore dal proprio vitio, & non dall'altrui volontà, & opinione gli viene; ma l'huomo per ſe ſteſſo ſi vitupera, & ſi carica nell'honore co' vitij ſuoi; eſſendo egli obligato di viuer' honorratamente, & di correggere, & di emendare li ſuoi vitij, che di vituperio, & di ogni dishonore degno lo fanno, & rileuarſi dall'habito malo d'eſſi, & di nuouo abbracciar la virtù; & perciò Torquato Taſſo nel libro 9. alla ſtan. 65. parlãdo di Argilano, huomo ſeditioſo, diſſe à queſto propoſito.

Coſtui

Costui pronto di man, di lingua ardito;
Impetuoso, e feruido d'ingegno
Nacque del Tronto in riua, e fù nodrito
Nelle risce ciuil d'odio, e di sdegno:
Poscia in essilio spinto; i colli, e'l lito
Empiè di sangue; & depredò quel Regno;
Sin che ne l'Asia à guerregiar sen' venne,
E per fama miglior chiaro diuenne.

Percioche Argilano, con altre tant'opere (anzi maggiori) virtuose, & di forteZZa, si haueua honorato, che questo cantano li due vltimi versi; & il pentirsi di hauer'offeso alcuno è attione preparatoria) per cosi dire) alla virtù; perche l'huomo, con quella si fa conoscere di voler rissorgere dal vitio, & di nuouo accostarsi alla virtù; onde noi stessi si ritorniamo all'honore, & non altri ce lo torna; Sopra questo caso non haurei, che opporre al Signor'Oleuano, se non fosse il modo da lui tenuto, nel formar la sodisfattione; ma perche egli porta le difficoltà notate nel Discorso decimonono; non lo giudico conueneuole, & per non ripigliar ciò, che in quel luogo hò scritto, & altroue intorno à questo; non dirò altro; solo che torno à dire, che l'honor perduto per colpa propria di mala attione fatta, da niuno lo ricoueriamo; poiche niuno di quello ci priuò; ma noi stessi con l'opera mala fatta di esso si siamo priuati; & perciò da noi stessi con altre opere contrarie alle male lo dobbiamo racquistare; non potendo niuno, à noi l'honore perduto, per nostra propria colpa restituire; ma noi soli lo possiamo fare, operando doppo sempre in tutte l'occasioni, & tempi, virtuosamente: percioche il Mondo, questo vedendo, dirà infallibilmente, che dal vitio siamo risorti (ilche è vfficio della ragione) &, che si saremo alla virtù accostati, onde ne giudicherà honorati, come veramente saremmo, si come si è prouato con l'autorita del Tasso; & questo istesso tiene il Co: Giulio Landi nel lib. 2, dell'attioni, morali, fol. 197. & 212. volum. 1. Vrrea, fol. 8. & 13.

Mut. lib. 4. Risp. 6. Alberg. lib. 1. cap. 21. Hora le parole di sodisfattione potranno esser le seguenti. Dirà Sestilio. Quintio, Confesso, che da graue ira acceso, per essermi stato riferto da chi douena credergli, che da voi erano stato dette alcune parole molto pregiudiciali all'honor mio; perciò vi venni a trouare, & senza farui motto, come per legge di Caualleria era obligato di fare, vi ferij, non hauendo voi cagione da guardarui da me, per non hauermi offeso; & se mi haueste conosciuto per nimico, & accorto vi foste del mio maligno animo, sareste stato non men'atto ad offender me, di quello, che fecio voi; & riconoscendo hora quanto nimico del mio honor sono stato in quest'attione, come essa contra la persona vostra, meriteuol d'honore, vi prego, come generoso Caualliere che sete, & supplico con ogni affetto, & carità, ad essermi amico. Risponderà Sestilio. Quintio. Poiche cosi supplicheuole, & con tanta humiltà mi chiedete perdono dell'offesa ingiustamente fattami, ve lo concedo, & nell'auuenir vi sarò amico; Non vengo all'essamination di questa sodisfattione, perche dalle cose in altri luoghi dette, si conosce il suo valore; ma solo dirò, che hò detto, & senza farui motto, come per legge di Caualleria era obligato fare, perche l'offendere altri pensatamente, come in questo caso, non sapendo colui hauer nimico, è grauissimo errore, & tale, che sà vn non so che di macchia di traditore; perche non sapendo colui, che tù gli sij nimico, di te si fida, & l'offenderlo è tradimento; ma offendere il nimico, senza auisarlo, & all'improuiso; ma non con insidie, nè di dietro, nè con superchiaria, ma del pari, & con armi pari, & non fuggire; questo non è error, perche costui sà, che gli sei nimico, & perciò dee andar auuertito, per non lasciarsi cogliere all'improuiso, & inauedutamente, & non facendolo la colpa è sua; & l'offensor non incorre, per quest'atto, in errore. Mut. lib. 4. Risp. 4. Vrrea, fol. 59. & 67. & questo dico, come morale.

CA-

CASO XXIII.

ANubilo vien detto, come Lucio per certa loro amorosa occasione, hà voglia di far'alle coltellate seco; però vinto dall'impeto d'Amore, che malamente gli lasciaua tolerare riuale; armatosi, & seco preso vn compagno, ritroua Lucio solo, & tratta vn'arma corta, che egli teneua nascosta sotto il mantello, lo ferisce in capo. Lucio, benche mezo stordito, per la percossa riceuuta, nudata animosamente la spada, s'accinge al risentimento; & Nubilo co'l compagno fanno il medesimo, però il compagno si ferma co'l ferro nudo in mano, & Nubilo solo viene alle mani con Lucio, ma da quegli, che vi accorsero, dipartiti, non seguì peggio.

QVesto caso non patisse altra oppositione, se non che la sodisfattione di esso è fondata in parte sopra l'altrui relatione, la quale non si scopre nè vera, nè falsa, & però doueua il Sig. Oleuano questo punto prima decidere; ma in ogni caso, vera, ò falsa, che fosse, altra sodisfattione ci conueniua; oltra, che ella per altre ragioni già è stata da me rifiutata, nel Discorso 19. & nel precedente; ma di più dico anco, che ella è troppo lunga, & affettata, & in parte si può risecare, si come anco la risposta di Lucio, & perche forse ad alcuno caro esser potrebbe, saper, qual fosse il mio parere in questo caso, hò voluto porlo; & perciò dirà Nubilo, à Lucio. Lucio, l'esser voi mio riuale, fu cagione, che spinto da rabbiosa gelosia, senza farui motto, come obligato era di fare, venni, essendo voi solo, & io accompagnato, all'improuiso, ad offenderui, della quale offesa con sì brutto modo fattaui, hora pentito, ne dimando perdono, & vi prego ad essermi amico, & in oltre vi dico, che son molto

ben conſapeuole de' voſtri meriti, & certò del valor voſtro, alqual punto non mancaſti; & ſe del mio maligno animo allhora vi foſte accorto, non era atto per offenderui più di quello, che voi ſareſte ſtato per offender me, non oſtante il diſuantaggio nel quale vi trouaſte quando da me foſte aſſalito, & ferito. Riſponderà Lucio. Nubilo. Dell'offeſa fattami, hauendouene voi dimandato perdono, & pregato ad accettarui per amico; l'vno, & l'altro di buon cuore vi concedo, & per amico v'abbraccio. Non pongo la conſideratione di queſta ſodiſfattione, & ſua riſpoſta; volendola laſciare al giudicioſo lettore di fare; ſolo voglio dire, che non darò mai per conſiglio ad alcuno, per altrui relatione altri offendere, non conuenendo ad honorato Caualiere mouerſi à fatti tali; indotto dall'altrui parole, & eſſendo auiſato, che altri habbia di lui ſparlato, dee prima in qualche modo procurar di ſaper veramente, ſe la relatione fattagli è vera, ò nò; & non mouerſi ad offendere altri ad altrui ſtimolo: poiche molti procurano di fare, che altri facciano le loro vendette, non hauendo eſſi cuor di farle; ma vogliono, che altri ignorantemente le facciano, offendendo, chi non hauerà mai eſſi offeſo, hauendo loro fatto credere, che da eſſi ſieno ſtati offeſi; onde poi nel far le Paci biſogna, che dicono parole tali, che di perpetuo roſſore gli tingono.

CASO XXIV.

AFlorio vien ſignificato, come Flauio intende mouergli vna lite di grandiſſimo rilieuo, però giudicãdo, che più per mala volunta che gli portaſſe, che per viue ragioni, che egli haueſſe, à ciò foſſe ſpinto, tutto pieno d'ira, e munito d'alcuni huomini armati, lo andò à ritrouare, in tempo, che egli da vn ſolo ſeruitore andaua accompagnato, e ſfidatolo à far queſtione ſeco, e con l'arme terminar la differenza loro,

non

non oſtante, che Flauio riſpondeſſe, come non era il tempo allhora, vennero all'armi; & non potendo Flauio contraſtare con tanti; rimaſe carico di due ferite, & poi dipartiti, ogn'vn andò per li fatti ſuoi.

PRopone il Sig' Oleuano in queſto caſo, di voler ragionar della ſoperchiaria, veder, che coſa ella è, ſe ve n'è di più d'vna ſorte, & quali ſono quelle, che rendono infame, chi le fà, & quali nò; & quanto al primo egli la diffiniſce, et poi eſſamina la lei diffinitione, laquale è quaſi l'iſteſſa data dal Fauſto nel lib. 2. cap. 2. ma venendo poi à narrar le varie ſorti di ſoperchiaria, in confuſo le tratta, ſenza porre gli eſſempi di eſſe, accioche più facilmente poſſano eſſere inteſe, & conoſciute da chi egli deſidera, che ſieno imparate, & di queſto egli ne doueua prender'eſſempio, & dal Mut. nel lib. 1. cap. 9. & dal Fauſto nel detto luogo; ma di più egli pone due ſorti di ſoperchiarie, le quali non ſono, nè meno poſſono eſſere ſoperchiarie; diche facil ſarà la proua; oltra, che ſono di diritto contrarie alla diffinitione da lui data alla ſoperchiaria, & queſte ſono vna di robuſtezza, & l'altra di eſperienza; perciochè la prima ci viene dalla Natura data, & l'altra dal tempo; onde il robuſto, & l'eſperimentato nell'armi, che vuol far ſoperchiaria, non elegge voluntariamente la robuſtezza, nè l'eſperienza; ma ſono in lui coſi aſſiſſe, et anneſſe, che da ſe non le può ſeparare; ſiche di eſſe non fa alcuna elettione voluntaria, in offendere; & perciò ſi dee intendere di vantaggio di coſa, che ſia fuori dell'operante; & ſe bene ogni ſoperchiaria è vantaggio, non ſegue però per contrario, che ogni vantaggio ſia ſoperchiaria; & queſte due qualità di robuſtezza, & di eſperienza ſono dall'Albergati nel libro 3. cap. 22. nominate, ſotto il nome di vantaggio; nè gioua il dire, che l'Alberg. iui parla del vantaggio in generale; ſotto ilquale vuole cõprender anco la ſoperchiaria; et tanto più, che nomina alcuni vantaggi, che ſono propriamente ſopchiarie, già hò detto, che ogni ſoperchiaria è uãtaggio,

ma non ogni vantaggio è ſoperchiaria; perche ſoperchiaria, & vantaggio è aſſalir'alcuno con più numero di gente, & armi di varie ſorti: ſoperchiaria, & vantaggio è anco aſſalir'alcuno preſſo caſa di eſſo aſſalitore, ò in caſa di alcun ſuo parente. Vantaggio poi ſenza ſoperchiaria ſarà, ſe vn robuſto, & forte aſſaliſſe vn giouanetto, & debole. Vantaggio ſenza ſoperchiaria ſarà anco, ſe vno nel maneggiar l'armi eſperto aſſalirà vn'ineſperto; il qual nouellamente habbiaſi la ſpada cinto; & chi vſa queſti vantaggi prouocando, commette graue errore frà Caualieri; ma non ſi dirà già, che egli habbia fatto vna ſoperchiaria, & perciò beniſſimo cantò l'Arioſto.

Chi contra vn debol, quanto è più gagliardo,
Chi le forze vſa, tanto è maggior fallo.

Paſſa poi il Sig. Oleuano alla dichiaratione di quelle ſoperchiarie, che infamano, & ben dice, che ſolo quelle infamano, che per colpa del ſoperchiante ſpontaneamente vengono vſate; ma falla ben poi, in nominar ſoperchiaria, che non infama, quella, della quale egli dà l'eſſempio; che ſe Florio veda Flauio accompagnato dà più perſone armate, & egli ſolo, ſprezzando Florio, & il ſuo vantaggio, lo và ad affrontar, facendogli por mano all'armi, & Flauio ſeruendoſi del ſuo vantaggio, riſponde con fatti à Florio, dice, che queſta di Flauio è ſoperchiaria, ma, che non infama chi la vſa; & io dico, che queſta non è ſoperchiaria, perche queſto vantaggio non ſi è eletto Flauio voluntariamente, per ingiuriar Florio, à far quiſtione con lui; & perciò non ſarà ſopirchiaria; non conuenendo queſto vantaggio alla diffinitione data da eſſo Sig. Oleuano alla ſuperchiaria, & non conuenendo, non ſarà ſoperchiaria; ma di più, che vn tal fatto non ſia ſoperchiaria, lo dice il Mutio nel libro 1. cap. 9. Intorno alla ſodisfattione ſi potrebbe dir'alcuna coſa; ma ricordandomi, che in altri caſi più volte ſi ſono notate le parole nelle ſodisfattioni ſuperflue, & quelle, che

non

non conuengono ; facil coſa ſarà, à chi ſale nella Zucca hauerà, vederle ; & in queſta, & particolarmente vedrà quelle, che ſono nella riſpoſta di Flauio, che dicono; & mi dite, che quelli, che ſouragiunſero, non vennero di concerto voſtro, anZi, che vi ſpiacque, che mi colpiſſero, ſono queſte, dico, ſenza biſogno, non eſſendo conueneuole, che l'offeſo ripigli la ſodisfattione datagli ; poiche col ripigliarla, par, che non ſi contenta hauerla dall'offenditore hauuta (ilche è baſtante) ma ſe la vuole anco da ſe ſteſſo dar; nel che far, moſtra vanità, & leggiereZZa. Dico anco, che non lodo quello ſcherZo di quella linea obliqua, nè conſiglierò alcuno, che in tal caſo l'admetta ; & quando ſi vorrà concedere, ſi doueranno aggiungere alla ſemplice negatiua, alcune parole; le quali in modo aſſicuraſſero l'offeſo, che ragioneuolmente non ne poteſſe hauer più dubbio ; ilche ſi farà con la negatiua ſforZata ; della quale ſe n'è parlato di ſopra, nel Diſcorſo 18. nel fine.

Voleua por fine ; ma perche'l Sig. Oleuano non ragiona ſopra la riſpoſta contenuta nel fatto, data da Flauio à Florio, che dice, come non era il tempo allhora, & pure è degna di eſſer conſiderata, (& tanto più per eſſer molto in vſo di farſi, quando vno non ſi troua in ſtato di poter contraſtare à chi lo ſfida) ſe è buona, & honoreuole per colui, che la dà, & paſſando con ſilentio il Sig. Oleuano queſta bella conſideratione ; hò voluto io ſopra di eſſa prima, che por fine à queſto Diſcorſo, dir'il mio parere, rimettendomi però à migliore, & più ſano giudicio; & per non andar con giro di parole vagando, dico, che non la tengo honoreuole per colui, che la dà ; poiche ella lo ſcopre vn'Aſino veſtito della pelle del Leone. La pelle ſono le parole, non è il tempo adeſſo ; quaſi voglia dir ruggiando dal pari di gente, ò da ſolo à ſolo, ti farò ben conoſcere io quello, che ſono ; l'Aſino è egli ; per l'animo ſuo vile, che per viltà, & timore, non troua parole atte alla riſpoſta, nè fatti da porre in opra ; & inol-

tre, perde il vantaggio di Reo, col dir, che non è il tempo allhora, & si fà Attore, & in consequentia si obliga à richiedere l'auersario; ma in caso tale, risponderei. Eccomi pronto, solo contra voi solo, & da corpo à corpo, per sodisfare al vostro desiderio, & nell'istesso tempo por mano alla spada, & metterſi in atto di diffesa, che cosi facendo, si mette maggior'obligo, & si carica nell'honor'il nimico, à non far attione infame, & libera se stesso da essergli apposto viltà d'animo, & mancamento di valore, & quando il nimico con tanto vantaggio, & soperchiaria gli menasse le mani adosso; potrà con honor suo rimprouerargli la lui viltà, & saluarsi col ritrarsi, & questa si potrà chiamar caccia; ma non fuga; ilche sarà per fine, &c.

CASO XXV.

Viene Ottauio à contesa di parole con Nonio, perloche acceso d'ira, gli dice, taci sodomita infame, & Nonio gli risponde, menti per la gola, & perche vi era concorsa molta gente, che si pose in mezo, Ottauio se la bebbe, pure partendosi, gli disse, basta, te ne farò pentire, & Nonio gli risponde, non mi pentirò mai di hauer diffeso l'honor mio; & cosi per allhora non seguì altro: ma l'altro giorno accompagnãdo Nonio il suo Lettore à casa, & seco, & con altri scolari discorrendo della Lettione letta; venne Ottauio, & per di dietro gli diede cõ vna meza spada vna gran ferita su'l viso, poscia si ritirò fuggendo, benche da niuno fosse seguitato; perche tutti restarono storditi del subitaneo accidente, & intenti al soccorso del ferito.

Sopra

Sopra questo caso, con tutto, che lungamente potrei ragionando opporre, nondimeno più breuemente, che potrò, me ne passerò, per hauer à questo proposito con diffuso sermone ragionato nel Discorso ventesimosecondo; & perciò hora solamente anderò toccando alcune cose, per risposta delle dette dal Sig. Oleuano, & per maggior confirmatione di quello, che hò già nel notato luogo scritto. Dice il Signor Oleuano, che l'error commesso da Ottauio è grauissimo, sì per rispetto dell'ingiuria detta à Nonio, quanto anco per cagion del modo, col quale si risentì della mentita riceuuta, & sopra di ciò non è dubbio alcuno; & à questo errore dà per medicina la linea obliqua da lui imaginata, & io per risposta, dico, che nè la linea obliqua, nè la retta, nè quante linee vengono da gli Astrologi, & da' Geometri formate, & imaginate, nè tutta l'acqua del mare è sufficiente, non solamentt à leuar la macchia, che da se stesso si è imposto Ottauio, col ferir di dietro, & poi fuggire; poiche si è mostrato vile, & tale per se medesimo si è condennato con la fuga, dando manifesto segno, di non hauer' ardire di venir del pari al paragon dell'armi con Nonio. Mut. lib. 2. cap. 2. Fausto lib. 5. cap. 20. Albergati, lib. 3. cap. 6. ma nè anco di adombrarla pur vn poco; nè niuno gli la può leuare, se non egli stesso, con vn lungo, & continno operar virtuosamente opere grandi, di vera fortezza, & di real giustitia; consistendo l'honor cauallereſco nel valore, & nella giustitia; perciochè chi è di animo vile, non è atto à diffender la giustitia, & honoratamente non adopra la spada; chi alla giustitia non hauerà riguardo. Mut. lib. 3. Risp. 1. le quali opre sono quelle sole, che ritornano all'huomo il suo primo, per sua propria colpa perduto honore; come anco nel Discorso 22. si è prouato, & alle cose là dette, hora aggiungo, che se bene dall'altrui voler dipende l'honor'esterno, cioè quel segno, che altri ci fanno di honorarci, per buona opinione, che di noi hanno; non segue però, che siamo honorati, et ne darò l'essempio. Ottauio per l'atto suo vitu-

peroso

peroſo fatto in offender Nonio è diuenuto infame; ma di eſſo pentito, ne fà emenda con Nonio; Nonio gli perdona, & l'accetta per amico, & nell'auuenire Nonio lo ſaluta, & ne fà ſtima, & altri fanno l'iſteſſo; nondimeno per cagione di queſte dimoſtrationi fatte in honorar'Ottauio, non diremo, che perciò egli ſia honorato, nè meno diremo, che egli ſia ritornato in buona opinione preſſo gli huomini; perche la buona opinione naſce da i meriti, & non eſſendo preceduto alcun merito d'Ottauio, per attione virtuoſa, che egli ſi habbia fatto; buona opinione di lui non può nelle menti de gli huomini naſcere, & benche egli ſi ſia pentito dell'atto malo, & ne habbia fatto emenda; La qual'è attione buona, & lodeuole; ma non però tale, che à fatto, poſſa ſpegner la prima ſua mala, & la vil fuga coprire; perche queſta attione di pentirſi di errore commeſſo, è ſolamente vn ſegno, ò vn principio di volerſi rileuar dal vitio, & di tornar'alla virtù; ma ſe doppo non ſeguono anco operationi tali, quali hò detto, à morte viene; perche poi da honorati, & generoſi fatti non è ſtata nudrita; anzi dico, che vn tal di nouo ſi aggraua nell'honore; poiche hà tolto il ben, per mezo à confermarſi nel vitio; onde falſa reſta l'opinion del Sig. Oleuano, in dir, che Ottauio moſtrando vn vero pentimento dell'offeſa fatta à Nonio, offerendoſi pronto dar lui la douuta ſodisfattione, dimandandogli perdono, & pace, ricupera l'honor ſuo, & potrà frà gli huomini honorati eſſer numerato; ilche tanto lontano è dalla verità, quanto è il Cielo Empireo dall'Inferno, & à confirmation di queſta mia opinione, dico, che l'Arioſto nel Canto 12. Stan. 82. cantò beniſſimo à queſto propoſito. del Rè di Noritia, dicendo

Virtute andaua intorno con lo ſpeglio;
Che fà veder ne l'anima ogni ruga,
Neſſun vi ſi mirò, ſe non vn veglio;
A cui il ſangue, l'età, non l'ardir ſciuga:
Vide coſtui, quanto il morir ſia meglio;

Che

Che con suo dishonor mettersi in fuga.
Dico il Rè di Noritia, &c.

Et l'istesso nel Canto 15. alla Stan. 47. in persona di Astolfo Paladino, disse.

Fuggendo posso con disnor saluarmi;
Ma tal salute hò più, che morte à schiuo.

Et Torquato Tasso l'istesso afferma nel lib. 9. Stan. 65. della Gierusal. conquistata; i cui versi per essersi notati nel ventesimosecondo Discorso in questo luogo si tralasciano. Vengo à quello, che dice il Sig. Oleuano al num. 6. cioè, che Nonio è tenuto à pigliar l'armi contra Ottauio, non per altro, che per far lui conoscere, che non merita esser disprezzato, &c. Et io dico, che non è tenuto; per molte ragioni, & prima; perche ingiuria tale non obliga à risentimento. Mut lib. 4. Risp. 6. doppo perche pigliarebbe l'armi contra vn'infame, per essersi Ottauio infamato, con quei suoi due atti brutti, vili, et dishonorati, di ferir di dietro, & fuggire. Alberg. lib. 3. cap. 22. per tutto; ma meglio poi à fol. 167. & 168. Fausto lib. 5. cap. 20. fol. 221. & 223. Mut. lib. 3. Risp. prima, & lib. 4. Risp. 7. & lib. 1. Risp. prima, & resta anco col carico della mentita. Mut. lib. 4. Risp. 6. per hauer fatto vn risentimento infame, & questi meritano, & sono da esser leuati dal numero di huomini d'honore, & in oltra, perche Nonio vincendo Ottauio niente acquistarebbe; poiche vincerebbe vn vile, & vn'infame, per tal da se stesso condennato; & da questi non si può acquistar'honore, essendone essi di esso priui, potendosi di loro dir quel detto del Sannazaro.

S'ignudo huomo non hà, come può porgere?

Onde anco si può conchiudere, che questi tali non possono altri in proua d'armi chiamare. Anzi dico, che vn'ingiurator tale merita, oltra le pene imposte dalle leggi, essere anco grauemente punito dal Principe, non perche vuole, che le leggi sieno osseruate; ma come Principe de' Caualieri; che è per hauer costui commesso cosa contra

la

la dignità cauallereſca, eſſendo del Principe vfficio conſeruar ſenza rimprocchio, & immacolato (per dir coſi) l'ordine de' Caualieri. Vn'altra ragione aggiungo anco, che li riſentimenti, per tre cagioni finali ſi fanno, come dice il Conte Giulio Landi nel lib. 2. dell'attion morali, fol. 128. volum. primo, ò, che è fatto il riſentimento à fine di defenderſi; ouero è fatto per fin di offendere neceſſitatamente, ouero per fine di offendere per vendetta propria, & non per alcuna neceſſità di difeſa; nel caſo de' due primi Nonio non è; ma ſi ben nell'vltimo, & queſto da eſſo Landi vien diuiſo in due ſorti, ò, che'l riſentimento di vendetta è fatto nell'iſteſſo tempo dell'offeſa, ò nò; ſe in tempo dell'offeſa, & con animo di offendere, moſſo da ſubitanea ira, queſto riſentimento è vietato dalle Leggi, et perciò è errore; tuttauia porta ſeco alcuna ſcuſa, & compaſſione; poiche da dolore, & da ira naſce; alla quale, ſe non da huomo ben nelle virtù confirmato, ſi può reſiſtere; & queſto da Caualieri è tenuto giuſto, & honoreuole Albergati, lib. 3. cap. 34. & 35. & ancor, che paſſa i termini, come nel Diſcorſo terzo ſi è prouato; ouero il riſentimento è fatto penſatamente, & à ſangue freddo, per vendetta di offeſa di già per alcun tẽpo riceuuta. Queſto da ogni legge naturale, ciuile, & diuina è ſempre vietato; tuttauia egli ancora à' noſtri tempi viene frà Caualieri admeſſo per buono, quando è fatto honoratamente. Mut. lib. 1. Riſp. j. & lib. 3. Riſp. j. & ij. onde ne ſegue, che Nonio non dee prender l'armi, nõ ſolo come Criſtiano; ma nè anco come morale, & politico, contra Ottauio; perche la commune opinione è, come hò già detto, che la ſoperchiaria, & l'offeſe con mal modo fatte nõ aggrauano l'offeſo, nè l'obligano à riſentimento (ſe ben nel venir'a Pace richiedono ſodisfattione) anzi aggrauano, et rẽdono diſhonorato, & infame chi le fà. Fauſto lib. 5. cap. 20. Mut. lib. 2. cap. 2. & lib. 4. Riſp. 7. Al nu. 8. dice il Sig. Oleu. è Ottauio il macchiato in modo, che la ſola penitenza lo poſſa purgare, & perche di queſto nel Diſcorſo venteſimo-

ſecon-

secondo ne hò parlato à bastanza, essendosi riprouata, & fatto conoscer falsa questa opinione; non dirò altro: rimettendomi à quel luogo; ma solo dico, che l'infamia nõ si leua, con la sola penitenza; se bene con quella l'anime si saluano; ma vi si ricerca à leuarla vn continuo operar virtuosamente. Intorno poi à quello, che dice il Sig. Oleu. al nu. 9. concorro nel suo parere; il qual fu prima del Mut. nel lib. 3. cap. 16. del Fausto nel lib. 2. c. 2. & nel lib. 5. c. 20. et vltimamẽte seguito dall' Alberg. nel lib. 3. c. 23.

Passo alle parole di sodisfattione, & à quelle, che dicono, Nonio non potendo io per quelli, che si fraposero risentirmi della mentita &c. Come può dir veramente queste parole Ottauio, se dal fatto formato dal Sig. Oleu. nõ appar, che Ottauio doppo la mentita facesse atto di volersi risentir di essa, questa linea obliqua dell'Oleuano, è ben'obliqua certamente per Ottauio, & lo fà anco parer'obliquo. In oltre, che giouano quell'altre, che dicono, tenendomi suergognato (intende della mentita) che dubbio è, che la mentita non apporta vergogna? nõ è ella macchia d'infamia. Mut. lib. 3. Risp. vlt. & lib. 4. Risp. 1. Vrrea, fol. 165. Fausto lib. 2. c. 23. & perciò quelle parole sono superflue. Degno è anco di consideratione quello, che dice esso Oleuano, nell'essaminatione delle parole di sodisfattione dette da Ottauio à Nonio, che dicono. Dice di più, come l'offese in tempo, che era intento ad altro, & senza farli motto alcuno, per leuar'il sospetto di mancamẽto di valore; nel qual Nonio per la riceuuta ferita era caduto. Questa ragione è del Mut. nel li. 4. Risp. 6. & ad essa ne aggiuge anco vn'altra; cioè per la ricõpẽsa dell'offesa fatta; perche se ben Nonio non hà carico, nè obligation d'honore, & perciò nõ è tenuto ad alcun risentimento; resta però ingiuriato, et dell'ingiuria, venẽdosi allo Pace, dee hauer sodisfattione: la qual'altro contener non dee, che la confession della qualità dell'offesa, & il modo tenuto nel farla, con domandarne perdono. Mut. nel detto luogo, & nel lib. 4. Risp. 7. & nel libro 3. cap. 16. Alberg. libro 3. cap. 22. fol. 167.

Alle

Alle quali coſe aggiungo, che le dette parole operano molto à fauor di Nonio, facendolo conoſcere per huomo di valor, per non hauer hauuto Ottauio cuore di affrontarlo honoratamente, mostrando in questo modo di temerlo. Operano anco le dette parole à fauor di Ottauio, poiche contengono la vera, & ſemplice narration del fatto; coſa, che è atta à più facilmente diſponer Nonio al perdonare. Non voglio tralaſciar di dir, che quelle parole del Sig. Oleuano, che dicono, ſenza farui motto alcuno, non conuengono in questo caſo, ſi come ſi è notato nel diſcorſo ventesimoſecondo nel fine. Dico anco, che'l Sig. Oleuano non hà in queſta ſodisfattione hauuto alcun riguardo al carico della mentita data da Nonio ad Ottauio, per ripulſa dell'ingiurioſe parole dettegli, & pur conuien' haueruelo, accioche nuoua querela non rinaſca frà loro; non eſſendo il carico della mentita ſtato leuato dalla ferita data à Nonio, per cagion del mal modo, col qual fu data, come dice il Mutio nel lib. 2. cap. 2. & nel lib. 4. Riſp. 6. douendoſi li riſentimenti per cagion d'honore farſi honoratamente, ſe deono valere. Mut. lib. 1. Riſp. prima, & libro 3. Riſp. prima. Fausto libro 2. cap. 2. & 3. & lib. 5. cap. 20. & perciò ſarà conueniente, che Ottauio dia intiera ſodisfattione à Nonio, di quanto hà da dargli, ilche farà, col confeſſar di hauer hauuto torto, ad ingiuriarlo; percioche in questo modo, diſcaricherà ſe dell'obligo impoſtogli con la mentita, & in oltre ſi farà conoſcer per huomo ragioneuole, & che non vuole perſeuerare oſtinatamente in querela ingiuſta. Ma ſe mi foſſe riſpoſto, che'l Signor Oleuano hà, & egli riguardo al carico della mentita di Nonio, con quelle parole, che dicono, che per puro ſdegno, & ira vi diſſi. Replico, & dico, che l'ingiuria apposta non viene ritrattata da quelle parole; perche ſono ſolo iſcuſatorie per l'ingiuriante, nè rileuano l'ingiuriato dall'ingiuria dettagli, che in lui vera eſſer non poſſa, & perciò vi ſi ricercano parole di rileuamento per l'ingiuriato, con le

quali

quali si nega il vitio apposto essere in lui. Corrado concl. 18. & 104. siche Ottauio potrà dire. Nonio. Confesso, che non auuedendouene voi, & di dietro, vi offesi, &, subito poi mi diedi à fuggire. Hora di questo mio graue errore pentito, & dolente, vi dimando perdono, con quell'affetto di cuore, che maggior per me si può, & pregoui affettuosamente à concedermelo. Di più vi dico, che l'ingiurie da me prima detteui, per le quali mi deste la mentita, ingiustamente ve le apposi. Et in questo modo credo, che si potrà, in caso tale, venir'alla Pace honoratamente da ogni Caualiere, & poiche dalle cose dette si vede il valor di questa sodisfattione, passerò con silentio la sua essaminatione; solo dirò, che con quelle parole, che dicono, ingiustamente vi apposi l'ingiurie, Ottauio si discarica del carico della mentita riceuuta, con ritrattar l'ingiuria; la qual ritrattata resta la mentita nulla. Mut. lib. 4. Risp. 6. Fausto, lib. 5. cap. 19. Alberg. lib. 3. cap. 27. Alle quali parole potrà risponder Nonio, che gli rincresce infinitamente hauer'hauuto occasione di dargli mẽtita, &, che lo riconosce per Gentilhuomo da bene. Ilche sarà per fine di questo Primo Libro.

LIBRO SECONDO
DE I DISCORSI
CAVALLERESCHI
DEL SIGNOR FRANCESCO
BIRAGO,

Sig. di Metone, & di Siciano Academico Inquieto, ſopra il Trattato del Sig. Giouambatiſta Oleuano.

CASO PRIMO
del 2. Lib. del Trattato del Sig. Oleuano.

VIENE Rodrigo à parole, e da quelle all'armi con Antonio; onde ciò vedendo Sannazaro fratello di detto Rodrigo, nudato il ferro, corre in fauore del fratello. Malacreta parente d'Antonio ſouragiunge, & non hauendo armi al lato, preſa vn'haſta ſenza ferro, che primeramente ſe gli offerſe à gli occhi, s'accoſta à i combattenti, & dà vna percoſſa su'l capo à Sannazaro; poi vengono partiti: ma Sannazaro poco dopò fa vnione di molti amici, & arma-

armatosi di archibugi, và alla casa di Malacreta, & caricandolo d'ingiurie estreme, lo sfida fuori. Malacreta si fà alla porta per vscire, & sentite l'ingiurie, lo mente, et dà segno, di hauer'animo di vscire fuori: ma veduto il nimico con tanto ventaggio d'huomini, & d'armi, s'accosta al consiglio di coloro, che s'erano fraposti, & gli vietauano l'vscita. Sannazaro come vide, che egli non esce, va per gli fatti suoi.

NOn ci è dubbio alcuno, che in questo caso, Sannazaro non habbia commesso errore, & grande nell'andar nel modo narrato, à casa di Malacreta, per risentirsi della percossa da lui hauuta, non essendo quello propriamente stato risentimento; ma soperchiaria, con dispreZzo: douendosi li risentimenti, per cagion d'honore, honoratamente farsi, se forZa deono hauer di risentimenti, altramente sono soperchiarie, da esser fuggite da ogni virtuoso Caualiere, & huomo d'honore; fiche sanar questa piaga di SannaZaro non si potrà; ma si bene empiastrare, si come l'empiastra il Sig. Oleuano: poiche nella sodisfattione, che egli fà dare da Malacreta à SannaZaro, fà con la narratione della soperchiaria, rinouar la piaga di essa à SannaZaro, & à chi è offeso non tocca nel pacificarsi narrare il modo, col quale altri l'hà offeso; ma è vfficio dell'offensore il farlo; accioche con la vera, & sincera confessione di esso, disponga, & prepari l'animo dell'offeso al perdonar più facilmente; & se à questo alcuno mi rispondesse, che'l Sig. Olouano fà doppo mitigare questa piaga dall'istesso Malacreta, quando dice. Ma hora, c'hò inteso, &c. & poi più sotto, con altre parole, che dicono, et, che haueuate animo di far quistione meco del pari, &c. rispondo, & dico, che'l Sig. Oleuano vuole, che queste parole sieno dette da Malacreta, per narrar la cagione, che l'induce à sodisfare à SannaZaro, & non per leuargli la macchia. Ma molto

più poi empiastra anco questo caso, con quell'altre parole, che dicono, dette parimente da Malacreta. E che vi conosco per huomo honorato, e buono à risentirui della riceuuta offesa. Come puo veramente, & con honor suo Malacreta di Sannazaro dir queste parole; elle sono manifestamente contrarie alla vituperosa attione sua, con essere andato con tanta scorta di gente, & vantaggio d'armi, à far risentimento di offesa, nè con soperchiaria, nè con mal modo riceuuta; & quando anco riceuuta l'hauesse, in vno de' due modi detti; per questo Sannazaro non doueua, con vn'attion mala infamarsi, & spogliarsi, & del bel manto della Caualleria, & perdere insieme il glorioso nome di Caualiere, & à simil proposito, l'Ariosto dice nel Canto 23. stan. 97. in persona di Orlando.

Che à Guerrier non è infamia sopra quella,
Che quando cerchi vn suo nimico, prenda
Compagno, che l'aiuti, e che'l difenda.

Guardinsi dunque i Caualieri di non commettere simili errori; poiche (come hò detto) perfettamente non si possono curare, & molto men sanare.

Ma di più dico anco, che per essere andato Sannazaro con tanto numero di gente, & con tanto vantaggio d'armi, à disfidar Malacreta, è chiaro segno, che ei non voleua far quistion del pari con lui (come dice Malacreta hauer inteso) & questo è vn'altro empiastro, non douendo le parole di sodisfattione essere in modo alcuno contrarie al fatto, nè anco per intelligenza secreta, che si possa dar loro; ma le deono rappresentare in modo tale, che non possano in niuna manifesta, ò tacita contradittion cadere, nè in sinistro sentimento esser dichiarate, percioche il fondamento delle sodisfattioni è fondato sopra la verità. Mut. lib. 3. cap. 18. & dall'empiastramento della lunga diceria, & fuor di proposito di Malacreta, ne segue la risposta di Sannazaro, troppo asciutta verso Malacreta ingiuriato, & soperchiato; oltra, che di ragion tocca à Sannazaro

Zaro parlar prima, & dar sodisfattione à Malacreta; perche non hauendo egli occasione alcuna di far quello, che fece contro Malacreta, per hauere adempiuto dalla sua parte nel tempo dell'offesa tutto quello, che era in suo poter, per risentirsi; perciò non gli restaua obligo alcuno di honore. Albergat. libro quarto, capitolo duodecimo, folio 218. & capitolo ventesimoquarto, folio 241. Conte Landi nel libro secondo dell'attion morali, folio 146. & non restandogli obligo, ò carico, con l'attion, che egli hà fatto contra Sannazaro, sarà stato il primo ad vscir de' termini ciuili; onde à lui di parlar prima tocca, & in tutti i casi venendosi alla Pace, perche Sannazaro resta offeso nella persona, per la percossa riceuuta da Malacreta, le ne dee dimandar perdono. Mut. libro quarto, Risp. settima, & questo, non per altro, che per riconciliar gli animi, per cagion della percossa disgiunti; ma non già per sodisfattion di alcun carico con quella impostogli, & questo dico hauer'anco luogo, quando vno fosse stato con soperchiaria assalito, & non ferito; perche dell'insulto fatto, l'insultante ne dee domādar perdono all'insultato. Dico anco, che quest'attion di Sannazaro non si può domandar risentimento propriamente; ma vendetta; perche niuno li vietò, il risentirsi nel tempo dell'offesa, se non i mezani, che partiuano, nè meno esso mancò à se stesso, & il risentimento solo è permesso fuor del tempo dell'offesa, quando nel tempo di essa rispetto di Principe, ò giusto sospetto di soperchiaria. lo prohibisce. Mut. libro primo Risposta ottaua, Fausto libro secondo, capitolo 23. & libro terzo, capitolo decimosettimo. Massa, capitolo nono, numero terzo, fol. 39. ma fuor di questi casi non sarà risentimento; ma vendetta; la quale (anco secondo i morali in simil caso, è cosa seruile, & dishonorato rimane chi la fà, come dice l'istesso Massa nel notato luogo, & l'Alberg. nel libro quarto, cap. 24. fol. 241. & perciò tocca à Sannazaro di

parlar prima nel venire alla Pace, per essere egli stato il primo ad vscir de' termini ciuili, per le ragioni dette. Questo risentimento, nondimeno à' nostri giorni, si come hò detto nel Discorso 25. del primo libro frà Caualieri viene admesso, & approuato, quando è fatto honoratamente; Mut. libro 3. Risp. 2. Grauissimo error commette anco l'Oleuano, in non hauer riguardo alcuno al carico della mentita data da Malacreta à Sannazaro, per ripulsa dell'ingiurie dettegli; le quali non essendo state ritrattate da Sannazaro, resta la mentita viua, & inconsequentia Sannazaro caricato, come più amplamente si è nel discorso 25. del primo libro notato; onde la sodisfattione del Sig. Oleuano tutte le parti intieramente non abbraccia, nè sana, del caso da lui proposto.

Non deuo tralasciar di dire, che errore è anco del Sig. Oleuano, il voler, che i mezani finita di legger la sodisfattione, dicano Signori in questa Pace sono compresi tutti gli interessati; perche dico, che queste parole deono esser poste al piede della sodisfactione, acciochè mai per tempo alcuno non possano esser negate, come può facilmente auuenire; ilperche ne nascarebbero nuoue risse, & quistioni di non poco rilieuo; come già in occasion tale è auuenuto; doue poi ci è stato molto, che fare à comporre, non solo gli accessori interessati; ma di nuouo li principali.

Segue poi il Signor'Oleuano, dicendo, che Antonio, & Roderigo senza parole possono venire alla Pace, per hauer'ambedue posto mano all'armi, & colpitosi; cosa che estingue ogni querela nata da parole, & nondimeno di sopra nel caso decimoquarto del primo libro biasima il venire alla Pace alla muta, & pur il caso è simile à questo; perche se in quelle interuenne mentita, & ferite da ambe le parti, in questo parimente vi sono ingiuria, & colpi; perche essendo venuto alle mani Roderigo, & Antonio per parole, conuien necessariamente dir, che fossero parole ingiuriose, & pregiudiciali ad vn di loro, &

forse

forse anco ad ambedue, siche, vi è ingiuria, & parimente tutti due si sono colpiti (come dice l'Oleuano) & perciò il caso è pari; onde egli si fa conoscer vario, & sopra varietà de' pareri, in vna medesima causa, non si può far buon giudicio di saldo parere di colui, che gli dà; vero è, che per essersi ambedue colpitosi, & mostrato ardire vno contra l'altro, niun resta caricato, per cagion de' colpi datosi, i quali hanno lauato ogni macchia da qualunque parte ella fosse stata, nè men difetto ad essi si può rimprouerar, per hauersi fatto conoscer per Caualieri arditi. Mut. lib. 3. cap. 18. onde possono facilmente riconciliarsi, & le parole di riconciliatione da vn terzo deueranno esser dette, nè contener deono altro, che vno scambieuole dolore, & pentimento dell'offese fattesi, con vn reciproco honorarsi. Alberg. lib. 3. cap. 20. & tanto per hora sia detto.

CASO SECONDO.

INtende Facino, come Vincentio hà scoperto certo suo secreto à lui confertо; però lo prega, che gli voglia dire, se ciò è vero. Vincentio risponde esser questo verissimo; ma, che altri l'haueua prima di lui palesato, gli replica Facino, & perche l'hauete publicato? & egli risponde: per disgrauio mio: perloche acceso Facino ad ira, tratto vn pugnale gli da tre pugnalate: ma poco l'offende Vincentio s'allarga per nudar la spada; ma da i mezani viene impedito; onde infiammato di sdegno; carica Facino dell'ingiuria di Becco: egli ciò sentendo si leua vn'archibugio da ruota dalla cintola, & gli lo scarica contra; pur non lo colpisse; ma diuisi per forza, non segue altro.

parlar prima nel venire alla Pace, per essere egli stato il primo ad vscir de' termini ciuili, per le ragioni dette. Questo risentimento, nondimeno à' nostri giorni, si come hò detto nel Discorso 25. del primo libro frà Caualieri viene admesso, & approuato, quando è fatto honoratamente; Mut. libro 3. Risp. 2. Grauissimo error commette anco l'Oleuano, in non hauer riguardo alcuno al carico della mentita data da Malacreta à Sannazaro, per ripulsa dell'ingiurie dettegli; le quali non essendo state ritrattate da Sannazaro, resta la mentita viua, & inconsequentia Sannazaro caricato, come più amplamente si è nel discorso 25. del primo libro notato; onde la sodisfattione del Sig. Oleuano tutte le parti intieramente non abbraccia, nè sana del caso da lui proposto.

Non deuo tralasciar di dire, che errore è anco del Sig. Oleuano, il voler, che i mezani finita di legger la sodisfattione, dicano Signori in questa Pace sono compresi tutti gli interessati; perche dico, che queste parole deono esser poste al piede della sodisfaetione, accioche mai per tempo alcuno non possano esser negate, come può facilmente auuenire; ilperche ne nascarebbero nuoue risse, & quistioni di non poco rilieuo; come già in occasion tale è auuenuto; doue poi ci è stato molto, che fare à comporre, non solo gli accessori interessati; ma di nuouo li principali.

Segue poi il Signor Oleuano, dicendo, che Antonio, & Roderigo senza parole possono venire alla Pace, per hauer'ambedue posto mano all'armi, & colpitosi; cosa che estingue ogni querela nata da parole, & nondimeno di sopra nel caso decimoquarto del primo libro biasima il venire alla Pace alla muta, & pur il caso è simile à questo; perche se in quelle interuenne mentita, & ferite da ambe le parti, in questo parimente vi sono ingiuria, & colpi; perche essendo venuto alle mani Roderigo, & Antonio per parole, conuien necessariamente dir, che fossero parole ingiuriose, & pregiudiciali ad vn di loro, &

forse

forse anco ad ambedue, siche, vi è ingiuria, & parimente tutti due si sono colpiti (come dice l'Oleuano) & perciò il caso è pari; onde egli si fà conoscer vario, & sopra varietà de' pareri, in vna medesima causa, non si può far buon giudicio di saldo parere di colui, che gli dà; vero è, che per esserſi ambedue colpitosi, & mostrato ardire vno contra l'altro, niun resta caricato, per cagion de' colpi datosi, i quali hanno lauato ogni macchia da qualunque parte ella fosse stata, nè men difetto ad essi si può rimprouerar, per hauersi fatto conoscer per Caualieri arditi. Mut. lib. 3. cap. 18. onde possono facilmente riconciliarsi, & le parole di riconciliatione da vn terzo deueranno esser dette, nè contener deono altro, che vno scambieuole dolore, & pentimento dell'offese fattesi, con vn reciproco honorarsi. Alberg. lib. 3. cap. 20. & tanto per hora sia detto.

CASO SECONDO.

INtende Facino, come Vincentio hà scoperto certo suo secreto à lui confertо; però lo prega, che gli voglia dire, se ciò è vero. Vincentio risponde esser questo verissimo; ma, che altri l'haueua prima di lui palesato, gli replica Facino, & perche l'hauete publicato? & egli risponde: per disgrauio mio: perloche acceso Facino ad ira, tratto vn pugnale gli da tre pugnalate: ma poco l'offende Vincentio s'allarga per nudar la spada; ma da i mezani viene impedito; onde infiammato di sdegno; carica Facino dell'ingiuria di Becco: egli ciò sentendo si leua vn'archibugio da ruota dalla cintola, & gli lo scarica contra; pur non lo colpisse; ma diuisi per forza, non segue altro.

PEr voler dar vera ſentenza, & riſolutione ſopra queſto caſo di neceſſità ſarebbe ſapere, ſe'l ſecreto da Facino commeſſo alla fede di Vincentio, conteneua il publico intereſſe della patria, ò del Principe, ò nò; ſe lo conteneua, Vincentio era in obligo di ſcoprirlo; poiche maggior'è l'obligo, che s'hà alla Patria, & al Principe, che à quello, che s'hà ad vn priuato particolare: ſe tale era, Vincentio fece bene à ſcoprirlo, & meglio hauerebbe fatto à farlo più preſto; ſe tale non era, mal fece à ſcoprirlo; poiche con queſto fatto ſi macchiò del nome di traditore; macchia ſopra tutte l'altre maggiore; alla qual, dico non trouarſi rimedio; & Dante nel Canto vndecimo dell'Inferno pone li traditori ſotto tutti, dicendo.

Ma perche frode è de l'huom proprio male,
Più ſpiace à Dio: e però ſtan di ſotto
Gli frodolenti, & più dolor gli aſſale.

Nè egli ſenza miſterio queſto finge; perche'l colmo del vitio nella fraude pone, & il colmo della fraude nel tradimento; ſiche'l traditore è il peggior di tutti gli altri dannati, & anco il più vile; & nè anco il Principe iſteſſo, contra ilquale hà commeſſo il tradimento, lo può reſtituire al numero de' Caualieri honorati. Mut. lib. 3. cap. 3. Vrrea, fol. 168. & 185. Alberg. lib. 3. cap. 30. & lib. 4. c. 3. et 24. ſiche neceſſario era, che'l Sig. Oleu. prima, che veniſſe alla eſſamination del caſo, haueſſe fatto queſta diſtintione; acciochè ſi poteſſe conoſcere, ſe la ſodisfattione da lui formata conueniua; Dice di poi, che Facino in queſta quiſtione hà cõmeſſo due notabili eccẽſſi, nel riſentirſi; & vno eſſer quello delle pugnalate. Se'l Sig. Oleu. queſto dice, come Criſtiano, molto ben dice; ma come morale, et Politico nò; forſe hauerebbe uoluto egli, che Facino haueſſe detto a Vincentio, che haueua fatto da traditore; & ſe à queſto Vincentio haueſſe roſpoſto con mentita, &, che'l ſecreto foſſe ſtato d'intereſſe publico, come ſarebbt paſſata per Facino, ò Sig. Oleu. non ſapete di quanto valore, et forza ſia vna legtima mentita, & quanta fatica ci và à rileuarſi di eſſa;

& perciò Facino, come morale, & Politico, fece bene à dar le pugnalate à Vincẽzo, et in quel modo farlo Attore; nõ restaua, ò Sig. Oleu. Facino aggrauato da Vincẽzo, per hauerlo tradito, et della sua tradigione lo costigò col pugnale, et perciò nõ hà cõmesso errore, come morale, et Politico, essendo che la vẽdetta (secõdo Aristot. ne i morali) è cosa honesta, dicẽdo, che 'l nõ farla è cosa seruile; ilche viene anco cõfirmato dal Tasso nel Forno 1. fol. 77. L'altro error, che dice il Sig. Oleu. che hà cõmesso Facino, nel risentirsi, è, che doueua con la mẽtita, come propria ribatter l'ingiuria di Becco, & nõ con l'archibugiata: perche cõ la mẽtita haurebbe ripulsata l'ingiuria, cosa, che nõ hà fatto cõ sparargli l'archibugiata; onde per nõ hauer negato l'imputatione, nõ hà leuato il sospetto, che vera esser possa; & à questo rispõdo. Hà il Sig. Oleu. di sopra nel caso 12. del 1. li. detto, che è chiaro, et notorio, che dispreZZo maggior sia il percotere alcuno, che l'ingiuriare, et nel caso 4. del detto 1. lib. et in altri luoghi tiene, che la maggior ingiuria sì di parole, come de' fatti cãcella la minore; se adũque la maggior'ingiuria si de' fatti, come di parole, cãcella la minore, & se maggior'ingiuria è quella de' fatti, che quella delle parole, come in questo luogo esso dice, et leuãdo l'ingiuria maggiore la minore; Facino adũque con l'hauer sparato l'archibugiata à Vincẽzo, per risposta dell'ingiuria di Becco, si sarà di essa rileuato, e tãto più come esso Sig. Ole. dice nel caso 9. del 1. lib. al n. 2. che la percossa viene accettata per proua; poiche ribatte l'obligo della proua nel percosso; & perciò necessariamẽte bisogna conchiudere, che 'l Sig. Oleu. ò in vn luogo, o nell'altro habbia detto il falso; ma è vero, che l'hà detto, quãdo hà tenuto, che la maggior ingiuria leua la minore, si come hò prouato nel Disc. 3. 4. 5. & 6. del 1. libro. Qual sia poi maggior ingiuria, ò quella de' fatti, ò quella di parole, leggasi quello ho scritto nel Disc. x. del 1. li. Nè uale il dir, che Facino nõ colpì Vincẽzo; pche basta l'atto cõl'intẽtione ad offender'altri. Vrrea fol. 70. Alberg. lib. 2. c. 1. & xj. et anco la sola intẽtione basta. Mut. lib. 3. c. 19. in fi.

Passo alle parole di sodisfattione, & alla considerationè di quelle, che dicono; ma hora, che hò inteso, come dite: che giusta cagione v'indusse à scoprir il mio secreto, etc. che bisogno ci è di queste parole hora; quando Facino domandò à Vincentio, se vero era, che scoperto l'hauesse, non disse di sì, & per disgrauio suo, & per ciò in questo luogo sono superflue: consideriamo anco quell'altre, che dicono; come dite. *Adunque dico io, Vincentio è stato il primo à far scusa con Facino dell'hauer palesato il secreto à lui confidato, per essere egli stato il primo ad vscir de' termini ciuili, & da questo ne segue, che falsa resta quella propositione del Sig. Oleuano, da lui firmata nel caso terzo del primo libro, che tocca à chi ha fatto maggior'ingiuria à parlar prima, nelle Paci, come in quel luogo si è prouato. In oltre vuole il Sig. Oleuano, che solamente nell'ingiurie, che per elettione si fanno, si aggiunga alla voce, perdono, humilmente, ò altra simil voce; sopra di che sono di contrario parere: perche queste sono parole, che conuengono ad vn'inferiore di dire verso il suo superiore, ò maggiore, & questo per cagione della disparità, che è frà loro, & non hanno riguardo alla natura dell'ingiuria, se sia per elottione, ò nò; poiche col domandar simplicemente perdono, l'huomo si humilia, & compensa l'offesa dell'ingiurie, quantunque grani. Mut. lib. 4. Risp. 6.*

CASO TERZO.

Sempronio prega Titio, che voglia procurargli la tal moglie. Titio fà ciò, che può per seruirlo; ma non può far seguir l'effetto, conforme al desiderio dell'amico. Poscia passato alcuni pochi giorni Titio la procura per vn altro, & ne segue matrimonio. Sempronio ciò presentito, giudica, che Titio l'habbia ingannato: però lo và à ritroua-

re al-

re alla casa propria, chiamatolo fuori, vscito, che egli fù, senza altro motto gli pose vn archibugio à ruota nel petto, per ferirlo; ma non prese fuoco. Titio ritorna in fretta in casa, per pigliar l'armi; ma non lo ritrouò al suo ritorno, perche con frettolosi passi partito s'era; onde il giorno seguente veduto lo sopra la porta del Tempio lo sfidò à far alle coltellate seco, & Sempronio senza dargli risposta se n'entrò in Chiesa.

SE tutte le contese fossero così intricate, si come è questa, la qual dice il Sig. Oleuano, che nell'esser tale, non solo pareggia; ma supera tutte l'altre già da lui trattate; facil certo (& sò di non m'ingannare) sarebbe il loro scioglimento, & senza adoprar spada, si come fece Alessandro nello sciogliere il nodo Gordiano; Ma vero è ben, ch'il Signor'Oleuano l'intrica, per non dir empiastra, con quella sua linea obliqua, col mezo della quale vorrebbe far parer Sempronio, che fu vile, & codardo; forte, & animoso: & per venire alla consideratione di questa contesa, dicami di gratia, & per cortesia il Sig. Oleuano, che obligo hà Titio di auisar Sempronio, doppo la repulsa datagli del matrimonio, che Sempronio desideraua, che trà esso & quella Donna seguisse, del nuouo partito offertogli per essa, certo niuno; poiche col rifiuto di Sempronio fatto, finito era anco l'obligo, che Titio haueua verso Sempronio; & se finito era, (come veramente era) non veggo, per qual cagione Titio non potesse dar'orecchia à' nuoui partiti per altri, proporgli, & procurargli; siche ragioneuole inganno in lui non si può congetturare; onde vano resta questo dubbio dal Sig. Oleuano proposto à fauore di Sempronio, & il pensiero obliquo, conforme alla linea; & Sempronio (dica pure il Sig. Oleuano quanto vuole) non hà rimedio à' casi suoi in materia d'honore, & puo andar'à sepelirsi viuo: poiche hà mostrato tre viltà, & tutte tre grandi; La prima nel-

nell'andar con arme auantaggioſe & da aſſaſſino; perche gli archibugi à ruota piccioli, & tanto più in occaſion tale, ſono armi infame, & da aſſaſſini, & non da Caualieri; & ſotto ſpecie d'amicitia alla caſa propria di Titio, chiamarlo amicheuolmente fuori, & poi volerlo ammazzare tradendolo, nõ eſſendo frà loro nimicitia, nè ſoſpetto di eſſa; anzi ciuile, & domeſtica conuerſatione. La ſeconda, fatto il colpo fuggire, brauura notabil certo da Capitan Cardone. La terza disfidato da Titio ſolo, fuggire il far quiſtione ſeco, col ritrarſi in Chieſa, tre attioni in vero degne di perpetua lode; & ſopra di queſto al lungo ne hò ragionato nell'vltimo Diſcorſo del primo libro, doue hò detto, che nè anco tutta l'acqua del mare potrebbe lauar la macchia ad vn tale, nè meno l'iſteſſo Prinpe lo può riſanare. Alberg. lib. 3. cap. 30. in fine, & lib. 4. cap. 24. in fine, & il Fauſto nel lib. 5. cap. 14. dice, che doue è auuenuto mancamẽto di proprio valore, ò di giuſtitia, quella querela non riceue ſodisfattione, componimento, nè accordo; ma, che ſi può bene empiaſtrare, & il Signor'Oleuano la vorebbe ridurre alla ſodisfattione per Pace, coſa, che honoratamente non ſi può fare da Titio; come dice l'Albergato nel detto lib. cap. 22.; perche ſecondo il Fauſto nel detto lib. cap. 21. queſti tali non pur ſono profeſſori d'honore; ma non deono tra viui eſſer numerati in punto d'honore; nel qual luogo eſſo Fauſto da noue modi da empiaſtrar ſimili querele, & prima, che ponga fine à queſto Diſcorſo, dico, che non sò, come chiamar quelle parole di Sempronio ridicoloſe, ò vane, che dicono; e pentitomene andaua trà me ſteſſo conſiderando di ritrouar modo di ſodisfarui, & riconciliarmi con voi. Se queſto era vero, perche quando Titio lo disfidò non gli le diſſe allhora, che ſe foſſero ſtate dette in quel' punto, & occaſione, à propoſito, & beniſſimo ſarebbero ſtate dette, ſenza vn minimo pregiudicio di Sempronio, anzi con molto honore, & lode ſua: poiche hauerebbe fatto vedere al mondo il dolore, & il pentimento dell'offeſa indebitamente fatta à Titio, &, che dal vitio nel quale (per fragilità hu-

mana, era caduto, si era rileuato, & che di nuouo haueua la virtù abbracciato; ilche è vfficio dell'huomo ragioneuole. Passo alle parole di Titio, & dico, che se vero è, che Sempronio in altre occasioni hà dato chiari segni di valore. Et che ciò à Titio sia notorio. Titio le può con honor suo dire; se non l'hà fatto; errore cõmette à dirle, perche dice la bugia, & se bene è bugia vfficiosa; è nondimeno peccato il dirla. Gran. nella prima parte del memor. della vita Cristiana, trattato secondo, fol 126. & questo dico, come Cristiano; ma come morale, & Politico dico, che se bene ella è bugia vfficiosa, laquale si permette alle volte dire; nondimeno in questo caso non conuiene, perche se bene è vfficiosa per Sempronio, si fà nondimeno scoprire, che tende alla adulatione, & è propriamente vn vngere di mele gli orli del vaso di succhi amari pieno; non ritornando perciò Sempronio presso il mõdo in buona opinione: perche se prima era in mala consideratione, l'aggiũta di questa attione infame fatta contra Titio accresce la sua mala fama; se era in buona perduto l'hà per cagione di esso; & à racquistarla altro ci vuole, che Titio dica di conoscerlo per vn'Orlando; & perciò resta Sempronio vile, codardo, et perpetuo infame, per hauer cõmesso due mãcamenti, vno di proprio valore, e l'altro di giustitia; macchia tãto grãde, et cosi fetente, che quãto sapone fà Damasco, Venetia, et Genoa, cõ tutta l'acqua del Mare nõ è sufficiẽte à lauarla, cõsistendo l'honor cauallereco nel valor, & nella giustitia, come sopra nel Disc. 25. del 1. lib. si è detto; et perciò il Sig. Oleu. cõ quel suo incẽso vorrebbe rẽderla alquãto odorifera, accioche nõ puzzasse tãto; ma il tutto è in vano; ilche sarà per fine di questo Disc. poiche all'altre cose, che segue dicendo egli, à bastãza in questo luogo, & altroue si è contradetto, & opposto; ma per venir alla Pace mio parere è, che Sempronio dica à Titio. Non hauẽdo io potuto col mezo vostro ottener la tal dõna per moglie, et hauẽdo poi ueduto, che pur col mezo uostro ella è stata ĩ altrì maritata, fù cagione di farmi nõ solo sospicare; ma tener p

cer-

certo, che per me in questo negotio non haueste fedelmente trattato, & negotiato, & procuratomela; sopra diche presupponendomi io da voi essere offeso, venni à casa vostra, & dimandatoui fuori, non sapendo voi del mio maligno animo, che contro voi haueuo; ma tenendomi per il solito amico, veniste fuori senza armi, & io senza farui motto alcuno vi posi vn'archibugietto da ruota nel petto, & contra ve lo sparai, ma la misericordia di Dio non volle, che pigliasse fuoco; ilche veduto subito ritornaste in casa à pigliar armi, & di nuouo vsciste fuori per castigarmi della mia temerità, come haureste fatto, se vi haueßi aßettato. Confesso anco, che quando mi disfidaste à fare alle coltellate, ricusai di farle cõ ritrarmi in Chiesa. Hora pentito di quanto indebitamente hò commesso con'i brutto, & mal modo contro la persona vostra, ve ne domando perdono. Risponderà Titio. Io vi perdono di buon cuore, & porrò in oblio l'offesa fattami, & nell'auuenir vi sarò il solito amico, che era prima.

CASO QVARTO.

RAsseggiana Lodouico per la Città à cauallo insieme con alcuni suoi compagni; et perche vn suo staffiere gli era sempre ne' piedi del cauallo disse con alta voce questo becco mi è sempre ne' piedi: occorse, che à quel tempo gli veniua incontra Cesare co'l qual passaua Lodouico alcuni disgusti, che sentito questo gli rispose, te ne menti per la gola. Lodouico smontato da cauallo trasse subito la spada, e facendo Cesare il medesimo vennero arditamente alle mani; ma furono diuisi auanti, che seguisse peggio.

Que-

Questo caso viene dal Sig. Oleuano trattato bene, & compiutamente si nella consideratione di esso, quãto anco nelle parole di sodisfattione, & loro essaminatione, & perciò non posso, se non approuare, & lodare sopra di esso il suo parere. Vero è, che nel considerarlo, quando dice. Quantunque Lodouico habbia, come si giudica, etc. cõmette vna contraditione, perche quelle parole, come si giudica, nõ corrispõdono alle parole del fatto, nel qual non solo si presuppone; ma affermatiuamente si cõchiude, che Lodouico disse quell'ingiuria allo staffiere, et hora lo pone in dubbio, & vengono perciò ad esser contrarie à quelle del fatto; onde per non cadere in vna manifesta contraditione, si deono leuare. Non posso tralasciar di dir' anco, che mentre il Sig. Oleuano considera q̃lle parole di sodisfattione, et che se ve l'hauessi detta, hauerei detto il falso; dice, che sono poi maggior proua, che quell'ingiuria non fosse indrizzata à Cesare, il che è vero; ma sono anco di sodisfattione per Cesare, ancorche à lui fosse stata indrizzata l'ingiuria, per esser dette à maggior confirmatione, ouer proua della semplice negatiua di Lodouico, la qual per se sola non può sodisfar Cesare, & questa è quella negatiua, sforzata; della qual ho raggionato nel primo libro Discorso decim'ott. Vero è, che per necessaria consequentia ne segue, che à lui l'ingiuria non è stata indrizzata per la presuntione, che altri hà, che da se stesso non si vorrà mentire; ma questo vien secondariamente considerato; ma non principalmente: perche poniamo caso, che Lodouico habbia veramente detto quell'ingiuria à Cesare, negando di hauergli la detta, fa ben vergogna à se stesso; ma perciò non dà sodisfattione à Cesare, & pur l'hauerà ingiuriato; onde è in obligo di dire alcuna cosa per sodisfattione di Cesare offeso Mut. lib. 3. cap. 19. Vrrea fol. 70. Nè perciò mi si può rispondere, che'l Mut. & l'Vrrea parlano, quando vno hà veramente detto in assenza ingiuria ad

alcu-

alcuno, & poi nega hauerla detta, & perciò non siamo in caso pari, & io replico, che'l caso è pari, se non in tutto, almeno nelle parti piu sostantiali, perche in quello la quistione è, se si hà detto l'ingiuria, ò nò; & contro chi se la vuole addossare; et in questo la quistione è, se Lodouico hà detto quell'ingiuria à Cesare, ò nò, in quella si nega l'ingiuria, & si afferma, che si sarebbe fatto male à dirla; & in questo si afferma hauer detto l'ingiuria; ma si nega di hauerla detta contra chi se l'addossa, & si afferma, che si sarebbe fatto male à dirla contro lui; siche è nell'essenza pari; onde cade sotto l'istessa regola, & secondo essa si dee gouernare; poiche le cose paragonate restano sotto l'istesso cõmandamento della legge, che è il paragonato. Dico anco, che molto a proposito sarebbe alle parole di Lodouico, quando dice credendo, che io hauessi ciò detto à voi, mi mentiste; *aggiungere alcuna cosa, & dire, credendo, che io hauessi quell'ingiuria detta à voi per li disgusti, che frà noi passano, mi mentiste; & questo dico per saluar Cesare, acciochè non paia, che troppo leggiermẽte si sia addossato vn'ingiuria, & sì graue; poiche è vfficio dell'huomo prudente il fuggir le risse, quando honoratamente lo puo fare, & perciò Cesare stando i disgusti, che frà esso; & Lodouico erano, giusta cagione hauera hauuto di sospicare, che quell'ingiuria fosse da Lodouico à lui detta; siche non temerariamente hauerà mentito Lodouico; oltra, che questa sodisfattione concorda col fatto.*

CASO QVINTO.

Viene riferto à Prospero, come Francesco hà ferito di archibugiata vn suo attinente stretto; onde ricorso al Tribunal della giustitia ne ottiene la cattura, e di compagnia de' Birri và in persona à farlo prendere, e preso lo fà condurre in prigio-

gione; venēdo egli dopò assicurato, come Francesco era innocente, cessa di proseguire la querela, e lo lascia facilmente liberare. Francesco dopò molti mesi, e forse anni scorsi; vede, che Prospero và verso casa accompagnato da vn sol seruitore; onde seguendolo accompagnatò da due seruitori; e dalla lunga da altri amici suoi, lo giunge, e sfidato a far alle coltellate seco, vengono facilmente alle mani: ma souragiunti gli amici di Francesco, talmente stringono Prospero, che benche egli faccia gagliardissima difesa, vien ridotto à malissimo termine; però correndoui alcuni Gentilhuomini neutrali vien difeso, e partiti ciascuno se ne và per gli fatti suoi.

MAncamento grande è stato in questo caso la trascuraggine di Prospero; perche se bene il ricorrere al Principe, ò alla giustitia per aiuto dell'offese riceuute, non è disdiceuole, nè altri s'offende, si come dicono l'Vrrea nel Dialogo del vero hon. milit. fol. 131. & 261. Massa cap. xij. num. 8. fol. 55. Nobili Discor. 3. dell'honor. fol. 19. & 20. Alberg. libro 4. cap. 24. fol 245. & cap. 30. fol. 273. & cap. 34. fol. 292. & in prattica a'nostri giorni questo stile è da alcuni Caualieri accettato, & anco da alcuni rifiutato: sopra diche per hora non voglio dar consiglio, faccia ogni vno quello, che più lui piace Doueua però Prospero riconosciuto Francesco innocente. della accusa datagli, farne scusa, intender l'animo suo verso di se qual era, et essendo egli innocente, offerirsi prōto à dargli quella sodisfattione, che conueniua; ilche non hauendo fatto, si presume, che habbia ritenuto il mal'animo da prima hauuto contra lui, & che se non l'hà fatto castigare dalla Giustitia sia stato per difetto de gli indicij non hauuti, & non di sua propria volontà, & perciò doueua Prospero considerare, & pensare, anzi tener per sicuro d'hauer vn nimico capitale, onde hauer meglio l'occhio à' casi suoi, & andar più auuertito, & guardarsi da

ſi da Franceſco doueua; il quale cagione haueua di eſſergli nimico, come quello, che à torto, & ingiuſtamente era ſtato da lui accuſato, & offeſo: per hauerlo doppo la giuſtitia come innocente liberato; ſiche la colpa ſarà di Proſpero; perche chi hà nimici li dee ſtimare; & ſe Franceſco ſeco haueua, & ſeruitori, & amici prudentemente andaua per non eſſer colto ſprouiſto dal nimico, & perciò à Franceſco è ſtato lecito ſenza punto alcun ſuo dishonore affrontar Proſpero, ò ſolo, ò accompagnato, che ei foſſe, & menargli le mani adoſſo; & vanità è il dire, che Proſpero poſſa dolerſi di Franceſco, che hauendolo ſfidato del pari, &, che poi gli habbia rotto la ſicurezza: poiche queſto non appare dal fatto formato; ma ſolo da eſſo appare, che Franceſco lo ſfidò à fare alle coltellate ſeco; ma non dice del pari; ſiche queſta è vna imaginata dolianza, che vuol far Proſpero. Vero è, che ſe Franceſco, quando vide gli amici ſuoi à menar le mani contra Proſpero haueſſe lor detto. Fermateui, ſolo dunque non ſon buon io di riſentirmi contro chi m'hà offeſo; valor ineſtimabile, & commendabile hauerebbe moſtrato; ma à ciò fare non era obligato come ſi è dimoſtrato: Nè veramente la ſua ſi può chiamar ſoperchiaria; poiche la preſuntione è, che quegli amici non foſſero à queſto fine ordinati per aſſalir Proſpero; ma à difeſa di Franceſco, accioche Proſpero, ilquale col mezo della giuſtitia non l'haueua potuto offendere, di fatto, & con l'altrui aiuto, non l'haueſſe offeſo, tenendolo per nimico, per non hauer veduto dalla lui parte, nè ſcuſa, nè emenda, nè altro ſegno di pentimento dell'offeſa, & della perſecutione fattagli; & ſe Proſpero andaua ſproueduto ſuo danno, & imputaſi à lui ſteſſo il ſuo poco auedere. Et dalle coſe ſin hora dette ſi viene à fare vna neceſſaria conſequentia, cioè, che la ſodisfattione, che forma ſopra queſto caſo il Sig. Oleuano ad eſſo non conuiene. Taccio, che in due luoghi vuole, che Franceſco habbia disfidato Proſpero à far quiſtione del pari, & pure nel fat-

to,

lo (come hò già detto) non ve n'è parola, se non, che lo sfidò à far quistione seco; ilche non vuol dire, nè significa del pari, come il Signor'Oleuano dichiara. Taccio anco, che fà dire à Francesco, che egli resta chiarito, come non per mala volontà, che gli portaua; ma perche credeua veramente, che ei fosse colpeuole, lo fece far prigione. Vorrei io saper dal Signor'Oleuano se'l querelar alcuno di accusa doue si tratta del lui capo, farlo prendere, andar l'accusator con li Birri à prenderlo, fargli doppo à tutto suo poter contra; se questi sono segni di buona, ò di mala volontà, che contra colui s'habbia, contro il quale le cose dette sono state fatte; non vi è dubbio alcuno, che sino le pietre, se potessero parlar direbbero di mala, è vero nata dal credere, che Francesco hauesse dato l'archibugiata al parente di Prospero; laqual mala volunta si presume perpetuare in Prospero per non hauerne veduto in lui di essa segno di emenda, & perciò Francesco non può dire in niun modo le dette parole, & se'l Signor'Oleuano dicesse, che vi sono quelle parole, che dicono: però hota essendomi chiarito, *che dimostrano la buona volontà di Prospero. Dico, che vorrei saper doue è questa chiarita, non apparendo essa in luogo alcuno; oltra, che è vna volontà mascherata, per non essersene veduto di essa segno niuno apparente: siche stando tutte queste ragioni dico, che mio parere è, che Prospero faccia prima scusa, & emenda della persecutione indebitamente fatta contra Francesco con parole, che facciano conoscere l'innocẽza di esso Francesco, et insieme la necessità, che Prospero haueua di accusarlo, & di essere suo persecutore, & nell'vltimo luogo pregarlo à perdonargli, & ad accettarlo per amico. Doppo Francesco risponderà à Prospero, che non hauendo mai in lui per lo passato veduto segno alcuno di pentimento di hauerlo querelato, o accusato in occasion tanto graue, doue andaua l'interesse della sua vita, & pure egli n'era innocente ogni ragion voleua, che lo teneste per nimico, & come ni-*

mico trattar lo doueſſe, non ſolo dubitando; ma credendo, che tale anco da lui doueſſe eſſer trattato, & , che perciò andaua accompagnato, acciochè all'improuiſo, & inſperatamente da lui non foſſe colto; &, che nel venir'alle mani ſecò con tutto, che era con molto diſuantaggio, nondimeno moſtrò cuore honoratamente contraſtando, & combattendo, &, che lo prega à dimenticarſi quanto è paſſato fra loro, & ad eſſergli amico, ſi come eſſo per tale lui accetta; & eccoli amici. Ma parerà forſe ad alcuno ſtrano; perche faccio, che Proſpero domanda perdono à Franceſco, & perche Franceſco non lo domanda à Proſpero. Dico, che l'offeſa fatta da Proſpero à Franceſco è delle maggiori; poiche vi andaua l'intereſſe della lui vita, & dell'honore, ſe dalla Giſtitia non foſſe ſtato giudicato innocente; & l'offeſa (ſe pur ſi può domandar offeſa) fatta da Franceſco à Proſpero è delle minime non eſſendo ſtato ferito, nè ſoperchiato come pretende il Signor'Oleuano; & pongo fine.

CASO SESTO.

Olgiato per certo ſecreto diſparere, che hà con Giouanni lo sfida à far quiſtioſtione ſeco del pari; accetta Giouanni l'inuito, onde vengono all'armi, ma, ſubito cominciato l'aſſalto ſouragiunge Curtio nemico di Giouanni, il quale nudato il ferro, & accompagnatoſi con Olgiato, comincia à colpir Gionanni, onde non potendo eſſo reſiſtere à due nemici, riman ferito ſopra vna mano poi vengono partiti.

SE bene il Signor'Oleuano con vna lunga, & magnifica diceria và queſto caſo aggrandendo, & magnificando; tuttauia la cauſa è piana, & facile, & ad vn punto ſolo ſi riduce, non conſiderato, nè veduto da lui,

& ò

& è, che nel far la Pace Olgiato dee in modo tale assicurar Giouanni, che Curtio di consiglio, & di saputa sua non era venuto in lui soccorso, nè ad offesa di Giouanni, & questo per non cader nel brutto nome di mancator di parola con romper la sicurezza del far quistione seco del pari; ilche Olgiato farà con la negatiua sforzata: poiche la semplice non è bastante; dicendo à Giouanni, che Curtio non souragiunse di suo consiglio alla quistione, che con esso faceua, &, che con lui non haueua alcuna intelligenza nè palese, nè secreta sopra di quella, &, che quando l'hauesse hauuta hauerebbe fatto da reo huomo, & da dishonorato à disfidarlo da solo, à solo, &, che se mai si trouerà, che sopra di ciò con esso habbia hauuto intelligenza si dichiara da se medesimo adesso per allhora dishonorato, & infame; & questa domando io negatiua sforzata; quando oltra la negatiua seguono anco altre parole di confirmatione, & proua di essa, & di sodisfattione alla parte auersa; della quale ne hò ragionato in questo libro nel Discorso quarto, del resto poi possono far Pace senza alcuno scropulo non hauendo niuno d'essi di quello dell'altro con tutto, che Giouanni sia restato ferito; poiche è stato accidente di Fortuna, & non mancamento di valore, il qual modo di far Pace procede anco nelle quistioni del pari. Alberg. libro 3. cap. 22. folio 165. libro 4. cap. 11. folio 217. onde non hà bisogno questi nel rappacificarsi di sodisfattione Alberg. iui, & Mut. libro 3. cap. 18. & molto più questo modo hà poi luogo, quando si è stato ferito con vantaggio, ò superchiaria, non facendo ella carico nè aggrauio. Fausto lib. 2. cap. 2. fol. 73. & lib. 4 cap. 1. fol. 217. Alberg. libro 3. cap. 22. fol. 166. Mut. libro 2. cap. 2. essendo ella segno di viltà nel soperchiante. Vrrea fol. 54. & 58. & perciò conchiudo, che'l Signor Oleuano ha preso vn Granchio nel trattar questo caso, si come anco ne piglia vn'altro al nu. 5. quãdo dice. Perche vn huomo d'honore molto si guarda dall'offendere altrui cõ notabil soperchiaria;

adunque per l'argomento da contrari, il quale è verissimo, & fortissimo, si può offendere altri con soperchiaria: ma non con notabile, ilche è falso. Fausto libro 2. cap. 2. Mut. lib. 2. cap. 2. Conte Landi libro 2. dell'attion morali, fol. 150. Attendolo libro primo, cap. 5. & tutti gli altri scittori di honor caualleresco sono tutti di questa opinione. Voleuo por fine; ma mi è venuto pensier di ragionar soura l'obligo di Olgiato cioè, che cosa douena egli far per debito suo hauendo difidato Giouanni del pari à far quistione seco, & principiata la quistione veduto in suo aiuto Curtio nimico, & esso di Giouanni. Dico, che Olgiato, & ogni honorato Caualiere in occasion tale, acciochè non gli sia rimprouerato la rotta fede, il mancamento di valore, & la viltà propria, dico, che Olgiato era in obligo di sgridare à Curtio, & far, che si fermasse dall'offender Giouanni, & quando Curtio non si fosse voluto arrestare, vnirsi con Giouanni à dauno di Curtio, & finito la quistione con Curtio; ripigliar la sua con Giouanni. Questo sarebbe stato vn'atto di perpetua lode degno, per essere vn manifesto segno di valore, & di giustitia in Olgiato, & così fara parimente di mio consiglio ogni altro Caualiere in occasion tale.

CASO SETTIMO.

Giocando Costanzo con Pietro al maglio viene con lui à contesa di parole, e da quelle al cimento d'armi, e però essendo vicino à casa sua vi corre dentro, e preso vn archibugio salta fuori. Pietro veduto con armi auantaggiose, si ricoura con la fuga in luogo sicuro; ma nel fuggire, che egli fa Costanzo gli spara dietro l'archibugio, e coglie Suardo: che à caso per altro camino quiui arriuò: va il ferito a terra, e Costanzo si ritira.

Lascia

Lascia il Signor'Oleuano la querela prima, & vera, che è frà Costanzo, & Pietro, per trattar vn caso accessorio di essa seguito tra Costanzo, & Suardo; frà quali non era nimicitia, nè quistione; se bene v'interuenne offesa involuntaria, & per accidente: per sanar laquale basta à Costanzo offendente far certo l'offeso del gran dolore, & del ramarico, che egli ha sentito, &, che sente di hauerlo offeso; ma il Signor'Oleuano và intricando, & inuiluppando questo caso, ilquale se veramente gli è passato per le mani, &, che Suardo fosse di quel parere, che esso dice, perche non desingannarlo della sua vana pretensione; perche non fargli conoscere, che egli caualcaua il sole nel pretender quello, che pretendeua, & non hauendolo fatto, anzi nudrendo con simili pensieri il vano pensier di Suardo, hà accresciuto maggior difficoltà (per non dir poste) doue non erano; ilperche ha egli lasciato la linea retta, per accostarsi all'obliqua; ma suo vfficio era trattar prima la querela trà Costanzo, & Pietro; veder in che stato d'honore si ritroua Costanzo per hauer lasciato il nimico col qual faceua quistione del pari, & con arme pari, & senza necessità abandonar l'impresa, per andar in casa à pigliar armi tanto auantaggiose; & poi considerar, se Pietro col ricourarsi con la fuga, per cagione dell'archibugio, si era all'honor suo pregiudicato; & quando pure hauesse voluto trattar la causa frà Suardo, & Costanzo, come accessoria à questa di Pietro, & di Costanzo la douena trattare, & non come principale; ilche non hauendo fatto hà cõmesso errore. Dico anco, che credo, che'l domandar perdono nel caso di Suardo, & di Costanzo si possa tralasciare; perche se bene vi è offesa, non vi è però ingiuria: per non esserui stata l'intentione di Costanzo in farla; onde non si può far argomento di mala opinione, che Costanzo hauesse di Suardo; siche questa non sarà ingiuria, nè meno offesa voluntaria; & perciò credo, che basterà il dir prego ad escusarmi, & del dimandar perdono quando, &

con chi conuiene al lungo ne hò trattato nella mia Apologia contra l'Oleuano fatta, laquale sarà stampata nel fine del primo Libro de' miei consigli caualleresch. Et perche hò detto, che'l Signor'Oleuano non tratta la quistione passata trà Costanzo, & Pietro, et hauendo io posto i dubbi di essa sopra li quali egli doueua ragionare, & discorrere, perciò credo, che mi si conuiene il trattarli considerando lo stato d'honor nel qual'ambedue si ritrouano, & il modo di riunirgli in amicitia. Primieramente dico, che non apparendo la cagione, per la quale sieno frà loro venuto à contesa di parole non si può venir in cognitione qual di lor due sia stato il primo ad vscir de' termini ciuili, & pero passerò à considerare l'attione di Costanzo, & dico, che egli fece male ad abandonar il nimico col qual del pari era alle mani: poiche con quella hà mostrato viltà, & mancamento di proprio valore di non hauer animo di star del pari à fronte al nimico, & questa sua viltà d'animo si è verificata con l'hauer poi dato di mano ad vn archibugio, arma tanto vantaggiosa, che di lei non vi è la maggiore; anzi offesa fatta con essa si chiama fatta con mal modo. Fausto lib. 2. cap. 3. non essendo lecito a' Caualieri adoprar archibugi in occasion di risentimento, ò in quistione del pari; ma solamente nelle guerre publiche. Alciato, cap. 39. Corrado concl. 85. l'Ariosto nondimeno anco da queste lo bandisse, & perciò lo fe gettar in Mare da Orlando, & intorno à Costanzo tanto basta.

Di Pietro dico, che con honor suo poteua quando vide Costanzo lasciarlo, & correre verso casa sua, poteua (dico) bene imaginarsi, che non vi andaua per offerir candele; ma per aiuto, o di gente, ò d'arme, si come auenne, & però lo doueua seguire stringerlo, & non darli tempo di effettuar il suo pensiero; nondimeno non hauendolo fatto non hà cõmesso errore, se non in caso, che Costanzo l'hauesse colpito con l'archibugiata; perche non si sarebbe seruito della buona occasione, che haueua, & della prospera Fortuna; anzi hà mostrato generosità d'animo, & valore,

lore, & tanto più haueuolo anco aſpettato; ma veduto lo poi con vn archibugio ſi ricourò ſuggendo, & fece bene, & prudentemente; perche queſta fuga è vna di quelle due, che ſono notate dal Conte Giulio Landi nel lib. 2. dell'attion morali fol. 153. vol. 1. che ſono ſenza infamia, & ſenza dishonore; naſcendo ella dalla manifeſta ſoperchiaria dell'arma, contra la quale non ſi può reſiſtere, & in tal caſo è lecito fuggire ſenza alcuna infamia, & dishonore. L'altra è, quando ſi fugge per cagion di ſoperchiaria di gente. Co: Landi nel detto luogo; & il Mateacci nel ragionamento 24. fol. 138. dice, che'l ritrarſi non è infamia quando ſi fà per prudenza, & non per timidità. Stando dunque le coſe dette vere, chiaro è, che Pietro non ci hà laſciato del ſuo, nè hà, che hauer da Coſtanzo, ſe non per l'atto fatto dello ſpargli l'archibugiata; del qual fatto domandandonegli perdono Coſtanzo; Pietro è obligato perdonargli. Ma prima, che io venga alle parole di ſodisfattione, voglio ragionar ſopra vn'altra fuga, ſe in materia cauallereſca è honoreuole, ò almeno tolerabile, la quale è, ſe rompendoſi la ſpada ad vno, nel far quiſtione, può con honor fuggire, vedendoſi il nimico ſopra con tanto ſuo diſuantaggio; et certo queſto nõ è picciol dubbio, in materia cauallereſca da ſciogliere, & ſe ben pare, che dalle coſe dette di ſopra ſi poſſa diterminare, & tanto più per quello, che'l Co: Landi nell'allegato luogo dice, che la fuga allhora è ſenza infamia, per trouarſi vno diſarmato contro vno, ò più bene armati, & queſta opinione del Landi ſi conferma anco con l'autorità di Virgilio, che finge, che Turno per cagion della ſpada rottaſegli in mano da Enea fugge; ilqual luogo di Virgilio conſiderato dal Signor Torquato Taſſo nel primo Forno della nobiltà à folio 85. dice, che è tolerabile, & che Virgilio meglio oſſerua in queſto caſo il conueneuole di quello, che fece Homero in perſona di Ettore, che fugge d'Achille, et, che riſpetto à quella fuga di Homero, queſta di Virgilio nõ ſolo è tolerabile; ma lodeuole. Dall'altra parte

mi ſi fà poi innanzi l'autorità dell'Arioſto nel Canto 46. che finge, che à Rodomonte ſi rompe la ſpada, & reſta diſarmato, & pur non fugge, anzi dapoi, che è in terra, Ruggier non manca di ferirlo, & menargli le mani adoſſo, & egli, perche non poteua far'altro, non permettendo Ruggier, che ſeco veneſſe alle braccia, al fin ſi riſolſe di ſcagliargli l'elſa, & il pomo della ſpada nella teſta, ſi come fece, & lo ſtordì, & dipoi voleua ſottoentrar'alla preſa; ma non potè, nè mai diede ſegno di voler fuggire, & Ruggier con tutto, che Rodomonte era diſarmato di ſpada, & egli con tanto vantaggio non reſtò mai di ferirlo, & da queſto luogo due coſe raccolgo; vna, che'l Caualier per rompimento della ſpada (ſeguito nel far quiſtione) non dee fuggire: l'altra, che chi dalla Fortuna hà hauuto queſto fauor di eſſer ſuperiore al nimico d'arme, ſi può ſeruir di eſſe, ſenza incorrere in infamia alcuna, & per confirmatione di quanto hò detto, aggiungo quello, che ha laſciato ſcritto l'Arciueſcouo di Tiro nel libro 9. cap. 7. di Goffredo, il quale combattendo in duello con vn Caualiere, alla corte di Arrigo Quarto Imperadore, à Goffredo ſi ruppè la ſpada; nè gli ne reſtò più d'vn palmo in mano; onde dal nimico era molto trauagliato, & ſtretto, & l'Imperadore à' prieghi di alcuni ſuoi Baroni, per queſta cagione voleua diſturbar il duello, & comporre la quiſtione; ilche da Goffreddo inteſo, non volle intenderne parola, nè meno mai penſò alla fuga, & al fine; la Fortuna lo fauorì, che colpì con quel poco di ſpada, (che ancor teneua) ſi fieramente il nimico, che ſtordito lo gettò à terra, & leuogli la ſpada; onde hauendone poi il meglio della battaglia, diſſe à quei Caualieri, che prima gli haueuano parlato di Pace, che s'accontentaua, che col ſuo nemico ſi trattaſſe d'accordo, poiche lo teneua in ſuo potere; atto heroico, & magnanimo; & di niuno altro più degno, che del pio Goffredo; & da queſto eſſempio ſi conoſce, che vn Caualiere facendo quiſtione, & rompendoſegli la ſpada, non dee fuggire.

Dico

Dico anco, che'l Fausto nel lib. 5. cap. 7. dice, che quando ad vno si rompesse l'arma, & venisse à restar con tanto disuantaggio, di rigore ha da combatter con quella rotta; ilche serue per confirmatione di quello si è detto. Questo è anco tenuto dall'Alciato nel cap. 42. & dal Corrado concl. 92. Torquato Tasso nel libro 8. della Gerusal. conquistata finge, che Argante, al qual s'era rotto la spada, nell'abbattimento, che da solo, à solo faceua con Raimondo, non fugge; ma, che intrepidamente segue nel combattere, & ad essempio di Rodomonte, lancia, & esso l'elsa nel capo à Raimondo, & poi procura venir con lui alla lotta, nè mai pensa di fuggire. Ma forse alcuno quì mi potrebbe riprendere, & dire, che questo è contrario à quello hò di sopra detto; cioè, che Costanzo hà potuto senza dishonor suo fuggir da Pietro; rispondo, & dico, che contra vn'archibugio in occasione, & stato tale non vi è riparo, & è bestialità l'esporsi, senza occasione honesta, à manifesta morte; & perciò sarà lecito fuggire; ma contra vno, che habbia vna spada, & egli rotto la sua, nel far quistione, molti sono i ripari, oltra quel poco di spada, che ancor tien nella mano, cioè l'esser destro, agile, saper l'arte dello schermire, lo stringersi col nimico alla lotta, & oltre anco gli altri accidenti di prospera Fortuna, che auuenir possono, come ne' casi raccontati si vede esser accaduto; & sopra questo, tale è il mio parere, Hora vengo alle parole di sodisfattione, le quali Costanzo potrà dire à Pietro.

Pietro. Nel far quistione gli giorni passati con voi dal pari, da così graue ira fui souragiunto, che lasciai da risponderui con la spada, per andar'in casa à pigliar vn'archibugio; si come v'andai, & lo presi, & con quello vscito aspettandomi pur voi solo con la spada, & veduto-mi con'arma tanto uantaggiosa contra voi, vi ricourasti con la fuga, & fuggendo, vi sparai vn'archibugiata, di che dolente, & con quel pentimento, che maggior posso, vi prego à perdonarmi, & a riceuermi per amico.

Pietro

Pietro per risposta non hauerà, che dir'altro; se non, che gli perdona, &, che lo accetta per amico. Nella sodisfattione, che da Costanzo; à due cose s'è hauuto mira; ad vna di colorir, & honestar la sua ritirata in casa, per dar di mano all'archibugio, acciochè non paia, che sia nata dalla lui viltà; ilche è permesso di far (come altroue in questi Discorsi hò detto) ma causata da souerchia ira, & hò conosciuto io alcuni, che tanto in essa s'infiammauano, che come furiosi, non sapeuano ciò, che si faceuano in occasione dico di far quistione. All'altra di mostrar, che Pietro non sia fuggito per viltà d'animo; ma per cagione della troppo soperchieuole arma, che haueua il suo nimico; ilche è permesso, come s'è prouato. L'altre cose in essa contenute, sono volgari, & perciò non hanno bisogno di diceria, oltra che in altri luoghi se n'è ragionato, & particolarmente intorno al dimandar perdono, onde pongo fine a questo settimo Discorso.

CASO OTTAVO.

Giouanni si ritroua in circolo di molti giouani, che si motteggiauano l'vn l'altro; & Pietro volto à Giouanni, gli dice Giouanni non burlar meco, & Giouanni gli risponde, ritirati da parte, se nõ vuoi far quello, che gli altri fanno. Pietro soggiunge; io voglio starmene quì, & se scherzerai meco, ti romperò il capo. Giouanni senza altro dire, se gli accosta, & gli da vna guanciata; poi sono per forza partiti; ma Pietro il seguente giorno attende, che Giouanni era intento ad altro, & accostatosegli gli da vno schiaffo; poi allargatosi, pone mano alla spada. Giouanni fà il medesimo; ma impediti da quegli, che si frà posero, non seguì peggio.

Dice

Dice il Signor'Oleuano, che questa contesa porta esco alcuna difficoltà da terminarla per accordo, per le ragioni da lui adotte; le quali è ben considerarle, se sono tali, quali egli le nomina: La prima è, che non sia pari il modo, col quale ambe le percosse sono state fatte, & à questa rispondo, che anzi il modo è pari; perche Giouanni da solo, & con arme vguali diede lo schiaffo à Pietro, & se vi erano presente altri, non erano più per Giouanni, che per Pietro, come si vide dal dipartirgli, che fecero, & Pietro parimente con arme pari, & da solo, diede poi la guanciata il giorno seguente à Giouanni, & perciò non sò vedere, come il modo non sia pari; il qual dice il Signor'Oleuano non essere. La seconda ragione è, che le circostanze de' fatti non sono vguali, & sopra questa dico, che non so, che cosa voglia egli intender per circostanze in questo luogo; se vuole intender le cagioni, vero è, che sono differenti; poiche la prima offesa de' fatti è nata dall'altrui minaccie, & la seconda è nata dalla prima offesa, & se in questo modo l'intende ben dice; tuttauia poca disuguaglianza si scorge frà loro; poiche le minaccie vengono paragonate all'offese, ò à fatti; ma se vuole intender, che quando Giouanni diede à Pietro la guanciata, erano à parole frà loro, &, che quando Pietro la diede à Giouanni, egli era intento ad altro; in questo caso non è circostanza, che merita consideratione, anzi riprensione in tutte due come più sotto si dira. La terza è, che pari non sono le parole frà loro seguite; ilche è vero; poiche quelle dette da Giouanni à Pietro non l'offendono, & sono ciuili, si come all'incontro quelle di Pietro sono offensiue, inciuili, & miuaccieuole; & Giouanni fece bene (parlo come morale) à dar lo schiaffo a Pietro per risposta dell'offesa fattagli con dire, che gli hauerebbe rotto il capo, et questo non è eccesso; come vuole il Sig. Oleu. et, che bastaua, che hauesse risposto, che hauerebbe rotto il capo a lui, et non far'altro, et in questo modo compensar l'ingiuria; che'l compensar l'ingiuria

simpli-

ſimplicemente ſia atto ſufficiente per l'ingiuriato, già hò prouato di nò; nel Diſcorſo terzo del primo Libro; ſiche reſta da conſiderar quello, che doueua far Giouanni, per riſentimento del diſprezzo fattogli, col minacciarlo di volergli rompere il capo: dargli vna mentita, ſarebbe ſtata ridicoloſa: & perciò conchiudo, che Giouanni, come Politico, & morale, non poteua di meno di riſentirſi del diſpreggio di lui fatto da Pietro; nè altra forma haueua, che la guanciata; ouero dirgli, ſe dite da douero, fateui innanzi, & por la mano ſopra la ſpada, & metterſi in atto, di voler quiſtion fare, & tanto più doueua fare vna di queſte due coſe, quanto, che le minaccie apportano giuſto timore, che l'effetto di eſſe non ſegua; doueua forſe aſpettar, che Pietro gli rompeſſe il capo, ſi come haueua detto di volar fare; certo nò; & Pietro doppo le minaccie, doueua ſtare auuertito, come dice il Signor'Oleuano, & inoltre ricordarſi di quello che hà laſciato ſcritto il Boccacio nella Giornata ottaua, Nouella ſettima: che le minaccie ſono arme del minacciato; ma molto più di queſta ſentenza ſe ne doueua ricordar Giouanni, doppo la guanciata data à Pietro, & andar auuertito, & non laſciarſi cogliere inauedutamente il giorno ſeguente da Pietro; Sicche conchiudo, che ambedue, doppo i fatti loro, ſono ſtati incauti, & imprudenti, & traſcurati in non preueder quello, che loro poteua auenire, & à Pietro credo, che non ſi poſſa attribuere mancamento, per hauer dato lo ſchiaffo à Giouanni, non auedendoſene egli; perche doueua ſtar auuertito (come ho detto) ſapendo hauer nimici. Mutio libro 4. Riſp 4. per l'argomento iui da contrari, & l'Vrrea fol. 67. & in più vedi nel Diſcorſo ventesimoſecondo del primo Libro, nel principio, & tanto manco ſe gli dee attribuire, quanto, che poi egli hà moſtrato cuore, con ſtar ſaldo, per ſoſtener con l'arme l'attion ſua. Vrrea fol. 59. Vero è, che più lodeuole ſarebbe ſtato, ſe haueſſe detto Giouanni pon mano alla ſpada, che quello, che non potei far hieri, lo voglio hor far,

per

per risentimento mio, & se Pietro haueſſe colpito, ò nò Giouanni niente importaua; perche bastaua, per risentirsi honoreuolmente, l'hauer disfidato Giouanni à far quistione del pari; & questo dico, secondo l'vso, che à' nostri giorni frà Caualieri regna; i quali admettono per cosa honorata, il risentirsi anco doppo l'atto, & il tempo dell'offesa riceunta, quando il risentimento è però honoreuolmente fatto; seguendo essi il Mutio nel libro primo Risposta prima, & nel libro 3. Risp. prima. Questo vso è però piu tosto vn'abuso, per esser contrario à' precetti non solamente Cristiani; ma anco à i morali, li quali vietano il risentirsi fuor dell'atto dell'offesa, & per sola difesa. Circa alle parole di sodisfattione; poiche sono la narratione del fatto, non occorre dir'altro. Restarebbe ben di dire anco alcuna cosa, sopra tre particolari, breuemente toccati dal Signor'Oleuano nell'essamination della sodisfattione. Il primo, intorno à chi hà da parlar prima, nel far Pace. Il secondo, se vn'offesa leua l'altra eguale; & il terzo, circa il dimandar perdono; ma perche di tutti questi ne hò ragionato in lungo nel terzo Discorso del primo Libro, & in altri luoghi, non dirò altro; si come anco farò intorno al dimandar perdono; hauendone in questo Libro nel Discorso settimo ragionato, & nel primo in vari luoghi.

CASO NONO.

ERcole se ne và à caccia di lepri, da vn solo seruidore accompagnato; & passando i termini del suo podere, và sopra quello d'Anteo. Anteo da quattro huomini accompagnato, lo scontra, & gli dice: perche non andate a caccia su'l vostro? Ercole gli risponde. Io vado sù quel d'altri, perche gli altri vanno su'l mio. Anteo ciò inteso, lo circonda con la sua gente, & per forza gli piglia i cani,

cani, & gli dà di più ancora qualche fiancata con vn'arma d'asta, che teneua nelle mani, per farsegli lasciare. Ercole se la bebbe per allhora al meglio, che potè: ma facendo poi osseruare, che Anteo andasse à caccia, & hauutolo per ispia, lo và à ritroua-re accompagnato da otto huomini incirca, & lo coglie à punto su'l suo, munito di due huomini soli; onde accostatosegli dice, perche non andate à cacciar sopra il vostro? perche (gli risponde Anteo) vn lepre m'hàridotto quì. Ercole, senza dirgli altro, se gli accosta, & presegli per forza i cani, gli rende duplicate le fiancate pur con vn'arme d'asta, & poi gli dice andate: che hora se non siamo pari, voi n'hauete il vantaggio; & poi vno voltò in quà, e l'altro in là.

NOn è dubbio alcuno, che ad Anteo, per non far stima del nimico, & per troppo confidar in se stesso, non gli sia auenuto quello, che per prouerbio si dice, di essergli stato restituito, Pane per focaccia, hauendone, oltre il danno, hauuto anco il dishonore; & perciò imparino quei, che hanno nimici, & tanto più quando n'hanno giusta cagion, da guardarsi da loro, di non esser trascurati nel custodirsi: Poiche in questi casi miglior è la condittione di chi hà da dar, che di colui, che dee hauere. Che Ercole poi (come dice il Sig. Oleuano) habbia commesso eccesso contra Anteo per hauergli renduto duplicate fiancate; già di sopra nel Discorso terzo del primo Libro, si è detto, che à giusta ira nel menar delle mani, non si può por meta; & se bene Ercole per vna, che hà riceuuto, ne hà dato due, non hà però commesso errore, si come nel notato luogo si è prouato diffusamente; & però giudico superfluo ripigliare hora quello, che là s'è scritto. Che Anteo poi (come dice il Sig. Oleuano) habbia offeso Ercole con soperchiaria, non ci è dubbio; ma, che perciò Ercole, & esso si sia potuto con vn'altra soper-

chiaria

chiaria riscattare, secondo il mondano abuso, questo non approuo; & se ben questa fu già opinione del Mutio, nel libro primo, cap. 15. & nel libro 1. Rispost. ottaua, & nel libro 4. Rispost. 6. tuttauia egli nel libro 1. Rispost. 1. cerca di honestarla; dicendo, che se bene il così fare non è degno di lode, non è però indegno di scusa; ma poi nel libro 2. cap. primo, danna questa opinione consigliando à fuggirla; & di questa opinione è anco il Fausto nel lib. 3. cap. 16. & l'Albergati nel lib. 1. cap. 13. ilquale Albergati il Signor'Oleuano con quella parola filosoficamente motteggia vn poco; quasi riprouando la sua opinione. Dico io nondimeno contra'l Signor'Oleuano, che le ragioni, che l'Albergato apporta, sono, & buone, & ragioneuoli, & sode, & prima furno del Mutio nel libro 1. Rispost. prima, & nel lib. 2. cap. 2. & non admetterò mai al Signor'Oleuano, che vso così vergognoso frà Caualieri sia di consuetudine, anzi posso affermare, & con verità, che in occasion tale, sono stato da Caualieri ricercato à dir loro il mio parere sopra di questo, a' quali risposi mia opinione essere, che volendosi far di soperchiaria risentimento, farlo honoratamente si douesse allegando questa ragione; dunque se'l vostro nemico hà fatto vn'atto indegno contra voi, per il qual s'è infamato; voi n'hauete à far' vn'altoo simile per risentimento contra lui, & con quello infamarui; anzi quanto più voi operarete virtuosamente contra lui, tanto più apparirà la sua infamia, & all'incontro più risplenderà la vostra virtù, & il vostro valore. Ragione in vero (credo io buona, & irrepugnabile; Onde vana resta quella dell'abuso, che dice il Signor'Oleuano, che regna hoggi; se pure egli frà la gente plebea, che non cura honore non l'haueſſe veduto osseruare; ma le cose d'honore si trattano con Caualieri, & allhora si diranno essere honoreuolmente fatte, quando i Caualieri in farle procederanno secondo la ragione, & con le leggi della Caualleria. In questo caso chiaramente appare, che Anteo è stato il primo prouocãte, et offensore, et se

Erco-

Ercole hà restituito, con qualche eccesso, l'offesa ad Anteo, per questo egli non dee essere il primo a parlare nel far Pace, come vuole il Signor'Oleuano, & perche di questo nel Discorso terzo, quarto, & quinto del primo Libro ne hò ragionato, & rifiutato la sua opinione, non dirò altro; ma me ne passerò à considerare la essaminatione, che egli fà della sodisfattione; della quale tralascierò anco il discorrere sopra il modo che egli dà; ma me ne vengo à quello, che dice, che Ercole nel far la Pace con Anteo, solamente lo richiederà d'amicitia, per cagione di quel poco eccesso già detto. Et io dico, che questo eccesso (se pur tale egli è) merita più tosto perdono; perche, come hò già in più luoghi di sopra prouato; conuiene in tutte l'offese graui, o picciole, che sieno, si come anco esso Signor'Oleuano nel Discorso al num. 34. dice; & il richieder d'amicitia conuiene anco, & è necessario, doue non sia eccesso, ancorche sieno state pari l'offese: perche se eravamo Cesare, & io prima amici, con l'esserſi vicendeuolmente ambedue offesi, non si siamo disuniti gli animi? & inconsequentia diuenuti nimici? dunque habbiamo à riconciliarsi insieme; alche fare è necessario, che io dica à Cesare, che desidero essere suo amico; & cosi parimente Cesare è obligato à me dire; siche falsa resta questa dottrina del Signor'Oleuano. Circa poi à quello, che egli al num. 9. dice. Che'l prouocato di graue offesa non suol chieder perdono, nè pentirsi, se non commette grande eccesso nel risentimento. Quanto sia al domandar perdono, in più luoghi adietro ne hò ragionato in lungo, & però giudico non esser bisogno il dirne altro; ma tratterò alcuna cosa intorno al pentirsi; ilqual vuole il Signor'Oleuano, che al prouocato solo conuiene, quando nel far risentimento hà cõmesso eccesso. A questo rispondo, & dico, che contra questa sua opinione è il Conte Giulio Landi nel secondo libro dell'attion morali fol. 227. volum. primo; tuttauia questa sua opinione si potrebbe forse sostenere, in caso, che'l prouocato fosse di maggior

stato

stato, & qualità del prouocante; nel qual caso giudico poi anco, che basterebbe il dire, mi rincresce. Ma le parole, che per rappacificar'insieme Anteo, & Ercole dico, che potrebbero esser tali; dirà Anteo ad Ercole. Mi rincresce insino all'anima, hauerui offeso nel modo, che feci, con leuarui anco li vostri cani, & però vi prego à perdonarmi ogni ingiuria, & offesa fattaui, & ad essermi nell'auenir'amico. Risponderà Ercole. Io vi perdono, & prego ancor io voi à perdonarmi l'offesa fattaui; la qual protesto, solo hauerui fatta, per risentimento dell'honor mio; & nell'auenir vi sarò amico, si come desidero che voi siate ancor'à me; & finito le parole li mezani gli faranno abbracciar'insieme, in segno di confirmatione di quello, che hanno detto, & per loro contentezza.

CASO DECIMO.

BErlingieri scherzar suole di parole con Lamberto, & Lamberto se n'adira; onde venuta l'occasione, che Berlingieri l'haueua cõforme al solito motteggiato, di cosa però, che non era pungente, aspettando il secondo motto, senza altro dire, lo percosse con vna mano su'l capo, e con l'altra gli afferrò l'elsa della spada, onde Berlingieri nõ si potè di quella seruire, però li compagni saltano in mezo, e partendoli, fanno da Lamberto abbandonar la spada di Berlingieri; ilquale rihauutola in suo dominio, sfida Lamberto à far quistione, & Lamberto accetta l'inuito; onde nudati i ferri s'accozzano; ma da i medesimi compagni diuisi, ogn'vno và per gli fatti suoi.

NOn vedo, che bisogno ci sia in questo caso il far dire à Lamberto, per iscusa sua, che credeua, che Berlingieri col motteggiarlo, lo schernisse; poiche basta, che

dica, che acceſo d'ira, per cagione del motteggiarlo, che faceua; alla quale per natura è facile, non hauendo egli occaſione alcuna di aſpettare incontro tal da lui, ſenza far parola, con vna mano lo percoſſe ſopra la teſta, & con l'altra diede dipiglio nell'elſa della lui ſpada; ilperche gli prahibì il poterla adoprare. Hora pentito dell'offeſa fattagli, lo prega à perdonarglila, & ad eſſergli amico, proteſtando anco di conoſcerlo per huomo d'honore, & che del pari è atto à dar buon conto di ſe, à lui, & ad ogni altro, ſi come allhora anco hauerebbe fatto, quando all'improuiſo non foſſe ſtato ſopragiunto da lui nel modo detto, dichene diede manifeſto ſegno; dapoi che in ſuo potere hebbe la ſpada diſfidandolo del pari à far quiſtione ſeco; ilche fare, fu loro prohibito da mezani, che ſi frapoſero. Queſta ſodisfattione contiene in virtù tutto quello, che contiene quella del Signor'Oleuano. In queſta non ſi dicono quelle parole. Vi dico, come vi offeſi, in tempo, che voi non ve ne auedeſte: *poiche ſi comprendono ſotto quelle*, non hauendo voi occaſione, &c. *Senza biſogno è in quella la voce* auuertito, *perche ſi contiene ſotto quelle*, voi non ve n'auuedeſte; *in luogo delle quali io dico; quando all'improuiſo, &c. Quell'altre parole, che dicono*, in voſtro dominio, *ſono ſuperflue, perciochenon ſi può dire, che vno habbia ribauuto veramente vna coſa, ſe non l'hà in ſuo dominio.*

La riſpoſta di Berlingieri è troppo affettata, per cagione del repilogamento (per così dire) della ſodisfattione; coſa, che non conuiene à Gentil'huomo modaſto, & honorato, come altroue s'è prouato; & baſta, che Berlingieri riſponda, che lui perdona, & che li ſarà nell'auenir'amico, come prima.

CA-

CASO VNDECIMO.

ESsendo Pirro in cercolo di molti giouani viene à trattare della nobiltà della famiglia sua: onde Pietro ciò sentendo, cominciò ad inalzare anche egli la propria. Pirro vditolo, gli dice, io credo veramente, che voi siate noblle, ma non credo, che la vostra possa, e per splendore, e per antichità vguagliarsi con la mia. Pietro ciò sentito, gli risponde, & io credo esserui in quello, che dite di gran lunga superiore. Era per seguir'innanti la contesa, se i compagni non si fossero frapposti; hauendogli diuisi, & condottone vno in quà, & l'altro in là: ma Pirro giudicandosi affrontato, vniti diece, ò dodeci huomini bene armati, appostatolo il seguente giorno, che egli passeggiaua per la Città, accompagnato da tre, ò quatro huomini, se gli fà incontra, dicendogli, Caccia mano, che hora voglio, che vediamo qual di noi sia più nobile. Pietro non rifiuta il partito; Onde nudati i ferri, vengono all'armi, ma i compagni di Pirro fecero vna salua d'archibugiate addosso à Pietro, onde egli rimase ferito in vn braccio, e se l'armi difensiue non l'haueßero difeso, vi rimaneua morto: souragiunse la Corte, accorsa al romore, onde ciascuno và per gli fatti suoi.

NElla contesa sola di parole seguita frà Pirro, & Pietro niuno di loro resta offeso; se non in quanto vno d'essi per caso fosse di gran lunga inferiore all'altro di nobiltà; perche in questo caso, quello, che fosse superiore, resterebbe offeso, per essersi l'inferiore vguagliato à lui, & di questo ne hò trattato partitamente nel 21. mio consiglio caualleresco; ma di questa disuguaglianza

dal fatto niente appare, & perciò Pirro con offender Pietro fece errore grauissimo, non hauendone occasione alcuna di farlo; Questo errore di Pirro si accrebbe poi, nell'andar con tanto numero di gente, con tant'arme, & tanto vantaggiose, che più non si può dire, & perciò manifesta, & graue soperchiaria appare nel fatto di Pirro. Ma in oltre consideriamo vn poco le parole di Pirro, dette à Pietro, quando lo assalì, che sono, cacciamano, che hora voglio, che vediamo qual di noi sia più nobile. Propone con esse Pirro, di prouar cosa, la qual non merita proua d'arme, nè meno con quelle si può prouare; perche la nobiltà delle famiglie si proua dall'antichità di esse, con vn continuato splendore, ò chiarezza; & di questo per hora tanto basti; & mentre Pirro pensa con quest'atto far veder qual di lor due sia più nobile, esso si macchia, & fà rilucer più la nobiltà di Pietro, & il lui generoso animo, & veramente da questo fatto non si può negare, che Pietro non habbia dato chiari segni della nobiltà sua, & del suo valor, nel modo quasi à punto, che diede Guidone à Rinaldo, nel Canto 31. Stan. 33. dell'Ariosto.

Se più pacifiche erano, e quiete
Vostre maniere; mal vi credeuamo,
Che la Dama non genera il Leone,
Nè le Colombe l'Aquila, ò il Falcone.

Onde conchiudo, che Pirro hà commesso tre errori, & tutti grandi in offender Pietro.

Hora al Signor Oleuano oppongo intorno alle parole di sodisfattione due cose, vna è circa à quelle, che dicono; come indegno d'huomo d'honore; le quali dico esser troppo vili per Pirro, nè giouano à Pietro; poiche la narratione del fatto fà vedere se l'atto è honoreuole, ò nò; ma tali parole solo si possono admettere per proua della negatiua sforzata come sopra hò detto nel Discorso sesto di questo libro; & perciò si possono tralasciare, & quando pur da altri si ricercasse qualche cosa di più, si potrebbe aggiun-

aggiungere, & dire, come vi offesi bruttamente, & con manifesta soperchiaria. L'altra oppositione, che faccio, ella è, che quelle parole, che dicono; & non d'altre armi : *sono superflue, le quali vuole il Signor'Oleuano, che riguardano mirabilmente il valor di Pietro; vero è, che riguardano il valor di Pietro; ma non resta però, che non sieno superflue; poiche restano comprese sotto quelle, che dicono, rimanesti ferito d'archibugiata: perche se restò ferito d'orchibugiata, non restò ferito d'altre arme, che d'archibugio, essendo, che* inclusio vnius est exclusio alterius; *& pure quando si volesse dire cosa alcuna intorno à questo, per maggior dichiaratione, basterebbe aggiungere vna parola, & dire, rimanesti ferito solamente di archibugiata. Parimente sono superflue nella risposta di Pietro, quelle parole, e me quanto voi: nè sò imaginarmi con qual fondamento, ò ragione il Signor'Oleuano l'habbia poste; poiche giudico, che portano occasione di nuouo disgusto, rinouando il già passato; & da quanto hò detto, ageuolmente ogni vno può con risecar, & aggiungere alle parole di sodisfattione, & di risposta dette dal Sig. Oleuano, quello, che hò notato, formar la sodisfattione, & la risposta secondo il mio parere.*

CASO DVODECIMO.

SI ritrouauano in Villa molti Gentil'huomini, oue per occasione di trattenimento fanno spessissimi festini, & iui si ritrouano tutti insieme con le moglie loro. Papio vno d'essi v'interueniua anch'egli; ma non ostante, che dalla compagnia gliene fosse fatta molte volte instanza, mai vi volle condurre la propria moglie. Brianzo di ciò sdegnato, gli disse vn giorno. Papio, se volete venir'in questa nostra conuersatione, conduceteui, come gli altri fanno, ancora voi la moglie vostra, oue-

ro aſteneteui di venirci. Papio non mirando à queſte parole; & intendendo, che in caſa dello ſteſſo Brianzo ſi danzaua, liberamente vi andò: ma non eſſendo da' feſteggianti riceuuto con lieto viſo, ſi partì, & vſcito della caſa, s'incontrò in Brianzo il qual gli diſſe. Io vi hò Papio molte volte detto, che doueſte aſtenerui dalla noſtra conuerſatione, ò fare, come gli altri fanno; ma voi ſete tuttauia oſtinato di venirui, & dicendo queſto, accoſtatoſegli gli diede d'vna mano ſu'l volto, & in vn medeſimo tempo vſciti alcuni huomini dalla caſa di Brianzo, con armi inaſtate, circondano Papio; il quale non vedutoſi in termine di poterne far riſentimento, andò per li fatti ſuoi, ſenza eſſer più moleſtato.

MOlte coſe ſi deono conſiderare in queſto caſo, le quali non tutte vengono dal Signor'Oleuano ricordate. La prima è, ſe Papio è in obligo di laſciar'andar ſua moglie à quei feſtini, in conuerſatione d'amici ſuoi, come faceuano gli altri compagni le loro; ſopra di queſto il Signor'Oleuano dice, che Papio fece errore, in non laſciaruela andare. La ſeconda, ſe Brianzo haueua giuſta cagione di dir quello, che diſſe à Papio, & di queſto il Signor'Oleuano non parla. La terza, ſe Papio doppo le parole dettegli da Brianzo, cioè, che doueſſe laſciar la ſua, & de gli altri amici la conuerſatione, ſe non voleua, come gli altri faceuano, menarui ſua moglie, fece male ad andar alla feſta in caſa di Brianzo. La quarta, ſe Brianzo hà hauuto giuſta occaſione di offender Papio; & ritornando alla prima dico, che non sò vedere, che obligo haueſſe Papio di laſciar'andar ſua moglie à quelle ricreationi, & feſtini, & tanto meno ve la doueua laſciar'andare, quanto più gli n'era fatto inſtantia: poiche quelle reiterate dimande poteuano con ragione far naſcere in lui giuſto ſoſpetto, & ombra di

qual-

qualche cosa, & da quanto hò detto, risoluo anco la seconda quistione, cioè, che Brianzo non haueua occasione di dire à Papio, che se non voleua menar sua moglie, come faceuano gli altri, in conuersatione, non douesse nè anco lui andarui, anzi dico, che questo fu vn dar giusta occasione à Papio, di sospettar molto piu male; Onde concludo, che non essendo in obligo non hà fatto errore in non lasciaruela andare, come dice il Signor' Oleuano, che fece; nè meno era in obligo sopra di ciò scusarsi con qualche colorata ragione: perche il marito non hà da render conto ad alcuno, di quello; che vuole, che sua moglie faccia; poiche bastaua il dir loro, che non haueua gusto, che sua moglie andasse à festa, & di questa risposta essi si douenano contentare, & non cercar'altro, & facendolo hauerebbero commesso errore. Circa alla terza dico, che Papio non prudentemente fece doppo essere stato da Brianzo licentiato (con quella conditione) dalla compagnia, & conuersatione sua, & de gli altri, andar'alla festa à casa di Brianzo, poiche le parole dettegli da Brianzo non l'haueuano messo in alcun'obligo d'honore; ma solamente di lasciar la lor compagnia, ogni volta, che non hauesse voluto concedere, che sua moglie, in compagnia dell'altre donne, fosse à quei festini andata, & poteua dico lasciar la conuersatione de' festini; ma non l'amicitia, perche se si fossero ritrouati per strada, ò in Chiesa, douena salutargli, & ragionar loro; ma astenersi solo da i redutti, & da i festini; & imprudentemente fece ad andar'à pigliar vna chiarita, per non essere stato con lieto viso da gli altri festeggianti riceuuto, & questo à Papio douena essere vna gran mortificatione, & bastaua à Brianzo, et à gli altri hauerlo in quel modo mortificato. Intorno alla quarta quistione non ci è dubbio, che Brianzo non habbia commesso errore, in offender Papio, si come dice anco il S. Oleuano; ma non gia per cagion leggiera,

(come egli dice) ma ſibene ſenza alcuna cagione; perche quantunque Brianzo haueua detto à Papio, che non andaſſe alle loro ricreationi, ſe non vi menaua ancor la moglie, & andandoui poi ſenza eſſa, non oſtante la licenza hauuta, non era occaſione, che meritaſſe tanto, quanto fece Brianzo; Baſtaua (come s'è detto) moſtrar lui non buon volto, ouero quando ſi foſſe voluto di più fargli dir da vn ſeruidore, che ſi douesſe leuar fuor di caſa, & quando non ſi foſſe partito, allhora Brianzo haueua occaſione di ſcacciarlo con male parole. Queſto errore di Brianzo ſi fece poi maggiore, per cagione della ſoperchiaria di luogo, d'arme, di gente nel farlo auenuta, & tanto graue ſi è fatto, che libera Papio da riſentimento contra Brianzo, per eſſerſi egli con queſta brutta attione infamato. Mut. lib. 3. Riſp. prima. Fauſto. lib. 5. cap. 20. Alberg. lib. 3. cap. 6. & come ſopra in più luoghi ſi è detto.

Non poſſo tralaſciar di dire, che'l Signor Oleuano, nel conſiderare le parole di ſodisfattione, dice, che hanno potuto leuar dal viſo di Papio la riceuuta guanciata, ilche non è vero: perche nè parole, nè fatti, nè empiaſtri, nè medicine hanno forza di fare, che vna coſa fatta; fatta non ſia, nè ſi farà mai, che Papio non habbia riceuuto la guanciata; hanno bene le parole virtù, & forza di reſtituire l'honore all'offeſo, con ſodisfarlo del diſpregio dell'offeſa fattagli; ma non leuano virtualmente l'offeſa; ma la macchia di eſſa ſolamente.

CASO DECIMOTERZO.

MArio è conſegliere d'vna natione, & però conforme al ſolito fà pagare à Gioſeppe alquanti ſcudi per la ſpupillatura. Gioſeppe giudica, che per mala voluntà, che ei portaſſe, l'habbia angariato, & aſtretto à pagar molto più di quello, che'l

che'l giusto portaua, perloche vedutolo vscire dalle publiche scuole, gli chiama i danari, che egli pretendeua d'hauergli pagato oltre il douere, nè aspettando troppo chiara risposta, senza altro dire, pose mano alla spada. Mario non ostante, che veda Gioseppe accompagnato da tre, ò quattro amici, & egli da vn solo, arditamente nuda il ferro, & vengono alle mani, stando fermi li compagni dell'vna, & dell'altra parte: a Mario si rompe la spada in più pezzi: onde volendosi ritirare, cade rouerscio, & Gioseppe subito entrato prima, che i mezani glie lo potessero leuare d'intorno, gli diede vna ferita in faccia, & poi rimasero diuisi.

QVanto insipidamente sia stato dal Signor'Oleuano posto la sodisfattione, che dà Gioseppe à Mario sopra la spiegata querela, credo, che non mi sarà difficile il farlo conoscere. Dice egli, nel considerarla, che primieramente pone il presuppostо di Gioseppe; accioche non paia, che senza cagione si sia messo contra Mario; & io rispõdo, che da lui saper vorrei, che differenza sia tra'l mouersi à fare vn'attione, indotto da vn presuppostо falso, & a farla senza cagione: perciochè se'l presuppostо è falso, cagione non ci è; sicche la ragione detta dal Signor'Oleuano resta di niun momento, in oltre non è con gran consiglio nella sodisfattione fatta due volte mentione della ferita data a Mario, & tanto più con nominare il luogo della persona, doue fu fatta; laqual narratione di tutto il seguito par, che sia posta à caso, essendo rotta; onde hò giudicato porne io vna, accioche si conosca più facilmente il valor dell'vna, & dell'altra. Birà Gioseffo à Mario. Essendo stato da più d'vno informato, & certificato, che nella mia spupillatione voi mi haueste fatto pagare più del giusto, &, che ciò era per mala volontà, che mi portaste, non sapendo io haueruene data occasione; perciò da giusta ira acceso, venni à dimandarui

ui li denari, che pretendeuo hauer di più pagato; & non aspettando vostra risposta (essendo io da tre accompagnato, & voi da vn solo) posi mano alla spada, & v'assalij, & voi parimente posto arditamente mano alla vostra, mi steste à fronte honoratamente, sin tanto, che rottasi la vostra spada in più pezzi nel ritrarui, che faceuate, per difetto d'arme cadeste roversio, & in terra vi ferij; confesso anco, che quando la spada non vi si fosse rotta, non era io più atto ad offenderui di quello, che voi sareste stato ad offender me, & perciò rincrescendomi infinitamente di quanto ho commesso contra la persona vostra, & pentito, vi prego à perdonarmi, & ad essermi amico, & quando vi paresse questa non esser soditfattion bastante all'offesa fattaui, mi offerisco darlaui ad arbitrio di ogni honorato, & giudicioso Caualiere.

Due parti hà questa sodisfattione, nella prima si honesta, et si colora la cagione, che mosse Gioseffo à trouar Mario; nella seconda si contiene il risarcimento del dispregio fatto di Mario, con altrettanto honorarlo. La cagione è, che Gioseffo è stato non solamente informato; ma certificato da più d'vno, che Mario gli haueua tolto più dinari di quello, che doueua, & per mala voluntà, che gli portaua, & essendo tanti i testimonij con ragion doueua creder loro; perche nella parola di due, & di tre, & di più di tre, sta la vera testimonianza; siche l'attion sua non sarà senza cagione; ma quasi giustificata presso di Gioseffo, & perciò a lui non si potrà attribuir leggierezza, ò ingiustitia nella causa, & questa finisce, alla voce v'assalij. La seconda parte di essa segue poi sino alla fine, & contiene vna breue narratione del fatto, con pentimento, & humiliatione di esso, con honorar Mario, con altrettanto honore, et maggiore quanto fu lo dispregio. Il dire, et offerirsi pronto, di dar altra sodisfattione, ad arbitrio, & giudicio di Caualieri honorati, è la maggior sodisfattione che dar si possa, come dice il Romei, et forse anco l'Alberg. eccettuati però alcuni casi; frà quale il presente non è. Douerebbesi

in

in questo luogo ragionare se lecito sia il ritrarsi, ò suggir quando nel far quistione la spada si rompe; ma perche di sopra nel Disc. 7. di questo libro ne hò trattato tralascio di farlo, & à quel luogo rimetto il lettore. Risponderà Mario. Accetto quanto da voi mi è stato detto, & di esso resto appagato, ne altro da voi voglio, nè pretendo, & nell'auenir vi sarò buon'amico; si come per tale voi riconoscerò.

CASO XIIII.

GAllinio, nel voler vscir d'vn Tempio, oue per certa solennità era concorsa infinita gente, per farsi strada, vrta Pietrasanta Prete, dal quale viene gagliardamẽte riurtato, Gallinio acceso d'ira, lo percosse con vn pugno su'l viso, & Pietrasanta non hauendo armi, nè compagnia, oue Gallinio all'incontro haueua armi, & quattro, ò cinque compagni, non potè farne risentimẽto alcuno, ma ciascuno andò p gli fatti suoi.

NOn ci è dubbio alcuno, che Gallinio honoratamente hauerebbe fatto à nõ vrtar Pietrasanta Prete; ma molto più honoratamẽte hauerebbe operato, se doppo l'vrto datogli, di quello subito scusa n'hauesse fatto; ma ben poi generosa attione la sua stata sarebbe, se doppo l'vrto riceuuto da Pietrasanta Prete, detto gli hauesse. Reuerẽdo, io vi perdono l'offesa fattami, per amor di Dio, di cui sete soldato; perciochè in questo modo hauerebbe fatto conoscere al mondo, che non per timore; ma per amor di Dio non faceua risentimento, alqual non era obligato, come con persona dedicata al culto di Dio, & lontana dalla professione dell'arme diaboliche, essendo, che le proprie arme de' Religiosi sono le lagrime, & perciò ingiuria, ò offesa fatta da vn Religioso non aggraua nell'honore; ma si aggraua bene nell'honore, chi offende vn Religioso, ò prouocato, ò nò; & è obligato non solo come Caualier Cristiano; ma come morale anco, & Politico farne ogni maggior emẽda, et p venire alla oppositione dico, che la narratione

del

del fatto con tali persone, non è appropósito; percioche la narratione si fà per sodisfare all'offeso, per mostrare, che egli non habbia nel fatto mancato à se stesso, chi non sà, che à' religiosi è vietato il portar'arme, chi non sà, che à loro è disdiceuole il trattarle, se non per difesa della religione Cristiana, ò della persona loro propria, & perciò non deuono con arme ribattere infamia, nè cercar'honore; onde quando altri offendesse vn Religioso honoratamente farà se à' suoi piedi anderà à dimandargli humilmente perdono, senza tante circuitioni di parole; ma con vn parlare schietto, & libero, dirà. Padre perdonatemi l'offesa, che vi hò fatto, che con tutt'il cuore humilmente ve lo dimando; & perciò con Religiosi non conuiene andar con questi puntigli, anzi di più dico, che se vn Religioso fosse di che stato si voglia, ò grado, che offeso pretendesse vna forma di sodisfattione, come insegna il Signor'Oleuano, errore contra la professione, & habito suo commetterebbe; & se l'offenditore andasse doppo l'offesa à far quanto di sopra hò detto, subito lo douerebbe abbracciare, & dar lui il bacio di Pace; & quando si trouasse vno così ostinato, che non volesse humiliarsi ad vn Religioso da lui offeso; il Religioso di lui, & di honore, che gli potesse fare, non ne dourà far più stima, di quello, che fà generoso Leone de i latrati di picciol cane; ma douerà pregar'Iddio, che lo illumina al bene; & perdonar lui per amor di Dio ogni offesa, che di ciò ne riceuerà honore in terra presso gli huomini honorati, & in Cielo premio dalla Diuina Maestà.

CASO XIIII.

TOlomeo, e Conte si trouano in giro di molti Caualieri, & soldati di grado, & venendosi à ragionar della rotta di Gattinara. Conte riuolto verso Tolomeo, benche il vostro Sacco fusse prudente Capitano, in quel-

quella infelice fattione fù nondimeno, disse, troppo frettoloso, non aspettando il soccorso, che io gli arreccaua. Tolomeo, che per affinità, & per scambieuole beniuolenza, che era stata trà lui, & il Sacco, era tenuto à difendere l'honor del Caualier morto gli rispose. Girolamo Sacco non fece mai cosa, che non fosse accompagnata da gran prudenza, & se attaccò la battaglia à Gattinara, auanti il vostro arriuo, fù però nell'hora determinata, & non punto prima, & se voi non giungeste à tempo, fù per negligenza vostra, & non per troppa fretta sua, onde à voi, & non à lui si deue attribuir la colpa di quella rotta. Conte irato gli soggiunge; se foste Conte, come son'io; vi vorrei far veder con la spada, & la cappa, come il difetto venne dal Sacco, & non da me; replicogli Tolomeo. Io non sono Conte, benche discendo da maggiori di Conte; però io sono di cosi conosciuta, & antica nobiltà, che posso venire in proua d'armi con voi, & con maggiori di voi; però veniamo pure à i fatti: erano per venire all'armi; ma per forza partiti, andò ciascuno per gli fatti suoi.

NOn si può questa querela (dica pur l'Oleuano ciò, che vuole) terminar per via di Pace, nè per via dell'arme, nè per giustitia, che l'honor del Conte, ò quello del Sacco, ouer quello di Tolomeo non resta denigrato, ogni volta però, che'l Conte, & Tolomeo stiano fermi, et saldi; vno nel voler prouar, & l'altro nel voler mantener'il suo detto vero; si come resta hora, non dirò denigrato, ma morto quello del Conte, per cagione del modo, col qual l'Oleuano fà far la Pace, perciochè il Conte admette per vero quello, che hà detto Tolomeo; cioè, che egli per necessità arriuò tardi al soccorso del Sacco. Adunque dico io, il Sacco non fu frettoloso, in attaccar la Battaglia, nè il difetto venne da lui, come dice il Conte, di

voler

voler prouar, & perciò il Conte confessa hauer detto la bugia scientemente; non potendosi dir, che di questa sua necessità, come di cosa sua, non ne sia apieno informato, & questo è propriamente mentire; la qual bugia se vero è, che habbia detto, esso la dee ritrattare, & facendolo, sarà giusto da tutti giudicato; se non l'ha detto, non dee permetter, che si dica di hauerla detta, & questo istesso dico, che dee far anco Tolomeo; percioche se Tolomeo dicesse, che'l Sacco da necessità fu indotto ad attaccar la Battaglia prima, che'l Conte arriuasse conforme allo stabilimento fatto trà loro, Tolomeo resterebbe mentito da se, per hauer detto prima, che per negligenza del Conte, per non essere arriuato à tempo, & all'hora destinata, il Sacco perdè la Battaglia; ilche si obliga di sostenere; & perciò, ò prima, ò doppo hauerà detto la bugia scientemente, & questo è parimente mentire.

Se si volesse anco far, che Tolomeo dicesse, che così allhora intese, & che confessa adesso, che'l Conte arriuò all'hora stabilita col Sacco, egli certo và fuori di briga; ma si accusa il Sacco di troppa fretta nell'attaccar la Battaglia, & per vero si admette quello, che hà detto il Conte; Onde l'honor del Sacco corre sopra il Tauoliere, di essere stato temerario, & di non hauer fatto compiutamente il seruigio del suo Principe; & perciò questa querela non può riceuer niuna compositione per via di Pace, nè meno per via dell'arme, nè di Giustitia; perche chi di loro nell'vn, ò nell'altro giudicio resterà di sotto, resterà insieme in lui honore nõ solo denigrato, ma in perpetuo macchiato; Onde per conseruar l'honore à tutti tre, nello stato, che si ritroua, & per fuggir'il paragon dell'arme, come cosa diabolica; ilqual poi anco (come hò detto) non sodisfà intieramente a racchettar con honor Tolomeo, & Conte; mio parere è, che in caso tale, il Principe, ò superior come amoreuole, & desideroso del bene, & della quiete de' suoi Vassalli, facesse, che ambe le parti rimettessero le loro differenze in lui, & che pi-

gliasse

gliasse dà ambedue parola, à fe da Caualieri di star cheti, & di non innouar'altro, sino à sua dichiaratione, & poi non parlarne piu; & in questo modo porrebbe alla querela perpetuo silentio, & il Conte, & il morto Sacco, & Tolomeo restarebbero nel loro primiero stato d'honore; ma (come hò detto) l'Oleuano hà condennato à morte perpetua quello del Conte con le parole di Pace da lui notate.

CASO XVI.

FLaminio ama Delia, la quale è parimente da Vranio amata, & vno sà dell'altro, onde, benche senza cagione, perche ella trattaua, come dama honesta, ambidue vgualmente, si guardauano di mal'occhio: la prattica và alla lunga sì, che Flaminiò credendo, che ella gli fosse dura, come più inclinata all'amor d'Vranio, che al suo, vinto dall'impeto amoroso, benche conosci di far male, incontrandolo, che era solo, doue, che egli andaua accompagnato da due compagni, và per leuargli la strada. Vranio ciò veduto, acceso d'ira sprezzando lo suantaggio, si ferma con la spalla al muro; Flaminio perciò s'allarga, e nuda il ferro, Vranio fà il medesimo, onde venuti alle mani, Vranio per il soccorso dato da compagni à Flaminio rimase carico di più ferite, & se non correua molta gente, che gli leuò per forza. Flaminio tutto acciecato dalla passione, d'intorno, vi rimaneua senza dubio vcciso.

Per-

PErche'l Sign. Oleuano ragiona come Filoſofo morale, in queſto luogo, intorno à gli affetti dell'animo humano; voglio, & io intorno ad eſſi, & circa à quanto egli ne ſcriue, ragionare; & dico, che due ſono nella prima diſtintione gli Appetiti. Vno, perche ſegue la cognition dell'intelletto è detto Appetito intellettiuo; ma con più proprio nome, Volontà, & queſto è ſolamente proprio dell'huomo, & è vna potenza dell'anima, che appetiſce. L'altro, perche è ſeguace del conoſcimento del ſenſo, ſi chiama Appetito ſenſitiuo; il quale è affetto, et cupidità, come deſiderio; & ſi diuide nell'irraſcibile, & nel concupiſcibile. L'Appetito intellettiuo, ouero volontà è vna potenza dell'anima; con la quale l'huomo appetiſce, vuole, & non vuole, quelle coſe, che ſecondo l'intelletto giudica buone, ouer male; & perche queſta forza appetitiua è di due ſorti; Vna, la quale è ſuperiore, & vnita all'intelletto, nè in modo alcuno hà parte col corpo, ſi come nõ hà l'intelletto, perciò con queſta l'huomo quelle coſe, che giudica buone, ò cattiue, ama, & odia, & per eſſer' ella vnita all'intelletto è dimandata Appetito intellettiuo, volontà. L'altra, perche è congiunta al ſenſo, & ſecondo il giudicio del ſenſo ſi moue ad amare, & ad odiare, & à cercar quelle coſe, che giudica eſſerle conueneuoli, odiando, & fuggendo le dannoſe; è detta Appetito ſenſitiuo, & queſta parte hà l'huomo con gli animali brutti commune, ſi come hà il ſenſo; & perche l'Appetito ſenſitiuo è moſſo da oggetto propoſto per l'eſtimatiua, ſecondo la ragione deſiderabile, da qui è, che naſcono molte paſſioni nell'animo humano, che mouimenti, & affetti ſono detti, li quali gli Stoici diſſero eſſere mouimenti grandi dell'animo humano, contra la dritta ragione, & communemente dodici ſono numerati. Amore, Odio, Deſiderio, Fuga, Dilettatione, Triſtezza, Speranza, Diſperatione, Timore, Audacia, Ira, & Manſuetudine; & le prime ſei paſſioni ſono del Concupiſcibile, & l'altre dell'Irraſcibile Appetito; Le quali da gli iſteſſi

Stoici,

Stoici, sotto quatro principali furono ridotte, cioè Piacere, Dolore, Timore, & Speranza. Nascono da opinione di bene, ò di male presente, ò futuro, & sono oggetto dell'anima sensitiua, & patibili qualità, & naturali affetti, senza li quali l'huomo sarebbe stupido, & insensato; & perciò li Peripatetici dissero essere stati prudentemente dalla Natura all'huomo dati. Dice il Sign. Oleuano, che questi affetti, che Impeti egli chiama, sono quattro, cioè Infermità, Pazzia, Amore, Iracondia, &, che i primi due sono del corpo, & gli altri dell'animo. Che l'Infirmità sieno affetti del corpo, lo concedo; ma non già naturali: poiche la Natura non hà formato il corpo humano con questa conditione, che necessariamente inferma: perche l'infermità, ò malatie, che auengono all'huomo, nascono da intemperie di vno de' quattro humori, che sono in esso freddo, caldo, humido, & secco, che supera l'altro, consistendo la vita nostra nel caldo, & nell'humido; onde l'infermità si accompagnano per accidente al corpo, & all'anima, & perciò non sono naturali affetti; & questo istesso si può dir della Pazzia; La qual infermita, & essa per accidente all'huomo auuiene; con tutto che da cagioni naturali ambedue possano deriuare. Dice poi, che l'infermo ingiuria con parole, & il pazzo con fatti; ma per essere l'attioni d'ambedue loro mancanti d'elettione, vane saranno riputate nè potranno apportare ingiuria. Et Io à questo contradicendo, dico, che quell'infermo, che hà la Ragione nel suo stato, & discorso, nè offuscato il lei lume, se bene il corpo è per accidente (come hò detto) crucciato da febre, ò da altra malatia, questi dicendo ad alcuno ingiuria, l'offenderà con carico; perche non si potrà dire, che ciò habbia fatto, senza elettione, non hauendo egli perduto l'vso della Ragione; è ben vero, che questa sua attione sarà degna di qualche scusa; perche l'huomo infermo, per cagion del male, è stizzoso, più facilmente s'adira, che tal lo rendono le malatie; percioche essendo

egli per natura inclinato al vagare, & à non ſtar nel letto, debole, & afflitto, & il veder' altri gagliardi, & allegri, s'attriſta, ſi cruccia, & per ogni minima coſa s'accende d'ira; ma quell'infermo di malatia tale aggrauato, che per cagion di eſſa habbia perduto, ò offuſcato il lume della Ragione; queſti ingiuriando altri, non lo caricherà; non eſſendo con elettione fatta l'ingiuria, ſi come anco farà il pazzo; il quale, perche fà tutte le ſue operationi con furore, ſenza conſiglio, & ſenza ragioneuole diſcorſo, nè con fatti, nè con parole ingiuria, non eſſendo in eſſo elettione, nè intentione d'ingiuriare; & pur dice il Signor Oleuano, che con fatti ingiuria: offenderà bene vn pazzo; ma non ingiurerà, nè offenderà con carico; percioche nell'ingiurie, & nell'offeſe ſi dee riguardar l'intentione dell'ingiuriante, ouero offenditore. Fausto lib. 5. cap. 13. Alberg. lib. 2. cap. 1. fol. 72. & cap. 11. fol. 97. & 98. & lib. 3. cap. 6. fol. 121. cap. 8. fol. 124. Ariſtotele nel primo della Ret. fol. 164. quando parla di quegli, à' quali ſi fà ingiuria, & iui il Maiorag. Granata nella prima parte del memor. della Vita di Criſto. trattato 3. cap. 3. fol. 182. Don Gieronimo d'Vrrea nel Dialogo del vero honor mil. fol. 70. 163. & 172.

Che Amore ſia affetto dell'animo humano non ci è dubbio alcuno, & potentiſſimo ſopra tutti gli altri. Taſſo della virtù feminile, fol. 169. in modo che ci laſcia dubbi, ſe egli ſia diuino furore, ò più toſto affetto di concupiſcenza carnale, & è ſempre accompagnato da varie paſſioni, come da timore, da dolore, da ira, da odio, da geloſia, che perturbano la tranquillità della ragione; & perciò gli errori per ſua cagion commeſſi, in gran parte ſono degni di ſcuſa. Taſſo nel Dialogo del Caualiere amante fol. 109. onde l'Arioſto, nel Canto 24. Stan. 38. diſſe

Et facilmente ogni ſcuſa s'admette,
Quando in Amor la colpa ſi riflette.

Et perciò il Signor Oleuano dice, che in queſto caſo biſogna pigliar' occaſione di corregger l'orrore di Flaminio, ſopra l'af-

l'affetto d'Amore; & perche rispondo io, non si dee pigliar dalla Gelosia, come da soggetto in questo caso più conueniente, & giudico, che molto più conuerebbe il farlo; perche come dice il Tasso nelle sue Rime commentate, fol. 295. frà le passioni amorose, niuna è più fiera, & più spiaceuole della Gelosia; essendo ella timore, che altri non goda della bellezza della cosa amata. l'istesso nel detto lib. fol. 275. & l'istesso nel Dialogo di sopra notato, fol. 113. dice, che il timore, che nasce nell'amante, per cagione di hauer competitori nell'Amore, è Gelosia; si come propriamente in questo caso auiene; onde dalla Gelosia soggetto di scusa si dee prender, come soggetto più conueneuole al caso, & non dall'Amore, come fa il Sig. Oleuano.

In oltre dice, che scusar si dee Vranio sopra l'ira, la qual genera confidenza, &, che per hauer solo contra tre arditamente voltato il volto, & l'armi, habbia passato i termini della fortezza. A questo contradicendo, rispondo, che l'attione d'Vranio non hà bisogno di scusa; perche errore alcuno non hà commesso, la strada era sua, et il volerglila leuar Flaminio, era vn tacitamente dirgli, metti mano alla spada, che voglio far quistione teco, & se gli hauesse ceduto la strada, codardo, & vile se sarebbe mostrato, & nõ meno, che s'egli hauesse rifiutato il por mano alla spada, essendone stato ricercato; & si come non è prudenza, nè fortezza, l'andar' vn solo ad assalir molti, così all'incontro forte, & generoso si fà conoscere colui, che essendo assalito da più (come nel caso nostro) adopra l'arme arditamente, & à tempo, & tirando, & parando, & far come dice il Tasso nel lib. 4. della Geruſ. conq. Stan. 37.

Hor si volge, hor riuolge; hor fugge, hor fuga:
Nè si può dir la sua caccia, nè fuga.

Et se bene Flaminio non assalì propriamente Vranio, nondimeno col volergli leuar la strada, così baldanzosamẽte, lo prouocò in modo tale, che cõ honor suo nõ poteua dissimular la prouocatione; perche dissimulãdola, essendo stata tãto manifesta (come fu) sarebbe caduto in opinione di vile,

& di niun valore; obligandoci la ciuil fortezza à ſcacciare, per quanto poſſiamo gli oggetti terribili, che ſono per offenderci, & lor reſiſtere. Alberg. lib. 3. cap. 22. fol. 165. per fuggire di non eſſere tenuti infami, & vituperoſi, & che di viltà non ſiamo rimprouerati. Conte Landi dell'attion morali, libro primo, fol. 94. vol. 1. & perciò Vranio non hauerà paſſato i termini della Fortezza, come à torto dice al Signor'Oleuano, che hà fatto. Poteua ben Vranio diſſimular per all'hora l'ingiuria, ſtando la manifeſta ſoperchiaria, nè obligato era riſpondere à Flaminio, & gli era lecito farlo; & cercar tempo commodo di poter ſicuramente riſpondere con fatti. Mut. lib. 1. cap. 15. & lib. 1. Riſp. 8. & queſto dico, ſecondo l'vſo, che viue frà Caualieri; mà non come Criſtiano, nè morole.

Circa le parole di ſodisfattione, poco ci reſta, che dire; perche già s'è detto, che più ſeruiua alla cauſa, & più conueniua pigliar'occaſione di emendar l'errore di Flaminio dalla Geloſia, che dall'Amore: quelle parole poi, che dicono, vn riuale tanto honorato, ſono troppo melate, & par, che con eſſe ſi beffa Vranio; ma molto belle ſono certo quelle, che dicono; ma ritornato in me medeſimo; con le quali in vero Flaminio ſi honora grandemente; poiche ſi confeſſa Furioſo, & che hà i lucidi interualli, & come tale di attione, che fà, mentre dal furore è agitato, non occorre, che con alcuno faccia ſcuſa; nè che dia ſodisfattione; per le ragioni di ſopra dette, & in lor vece meglio era dire. Hora di attione tale pentito &c. Segue poi il Signor'Oleuano, & confeſſa pure in queſto luogo, che biſogna confeſſar liberamente l'errore commeſſo, & non maſcherarlo, ilche è vero; & così ricerca l'obligo dell'offendente verſo l'offeſo; accioche più facile ſe lo renda al perdonare, come più volte in altri luoghi hò detto; Onde qui ſi ſcopre vn'altra ſua contradittione, per hauer altroue detto, che ſi dee coprire; vero è, che ſi può pigliar ſoggetto di ſcuſa, per honeſtar,

& co-

& colorir la cagione dell'attione; ma non coprire, & mascherar'il fatto; non douendo l'offenditor mai ritrarsi da confessar'il vero. Mut. lib. 4. Risp. 4. perche'l confessar la vera qualità dell'errore, & dannarlo per errore, & come di errore dimandarne perdono, laua, & leua tutta la macchia di quello. Mut. lib. 4. Risp. 7.

CASO XVII.

FAbio, con molti compagni si ritroua constituito; onde essendo stato molti giorni rinchiuso, gli venne voglia di andare à prẽdere vn poco d'aria, siche con secreto consenso del Bargello, & del Custode, trauestitosi co' compagni, & bene armati tutti, si partì, & andò vagando vn pezzo per la Città, poi si riuolse verso il Palazzo: ma portò la sorte, che s'incontrasse in Coriolano, ilquale con molti seguaci veniua da ricreatione amorosa, onde trouandosi Fabio.

Con la catena al pie, su'l collo vn giogo.

dubitando di rimaner scoperto, ritirossi co' suoi cõpagni sotto vn portico assai oscuro. Coriolano giudicando esser quella ritirata fatta à disegno, & à mal fine, senza altro dire, cominciò con seguaci à salutarlo, con buone archibugiate. Fabio vinto dalla necessità, fece co' suoi compagni il medesimo; onde la scaramuccia terminò con molte ferite date, & riceuute da ciascun lato; ma rispetto al rischio grande non molto graui. Fabio ritornato alle carceri hebbe si buona sorte, ch'el fatto non si scoperse, & Coriolano ritornò à casa. Ma'l tempo, che ogni cosa scopre, dopò la liberatione di Fabio scoperse l'eccesso seguito, bẽche fosse notturno, onde era per seguirne maggiore scherzo, se molti non si fossero interposti, per acquietargli.

SE ben questo caso è auenuto di notte tempo, nondimeno non sarà difficile il rappacificar'insieme Fabio, & Coriolano, come dice il Sig. Oleuano, che sarà; perche nell'accordar le quistioni, basta, che appaia qual de' quistionanti sia stato il primo ad vscir de' termini ciuili, & apparendo da questo fatto, che Coriolano non essendo nimico di Fabio; ma per solo sospetto, & imaginata ombra, fù il primo, con archibugiate à salutarlo, perciò non vi sarà dubbio alcuno, che egli non sia stato il prouocante; ma per meglio considerar quello, che dice il Sig. Oleuano dico, ò, che Coriolano conobbe Fabio, ò nò; se lo conobbe, &, che fossero nimici, la ragione, che dice il Sig. Oleuano, cioè, che il nimico non dee aspettar l'assalto del nimico, è buona in questo caso; ma però non sempre, come ad altra opportuna occasione si dirà, & con essempi si prouerà: se lo conobbe, &, che nimici non fossero, mal fece ad offendere, chi non voleua lui nuocere, nè suo nimico era; se non lo conobbe, mal'anco fece; perche, ò, che Coriolano andaua per la Città à far dell'insolentie, ò nò; se per tal'effetto vagaua, malissimo era il suo pensiero, & peggior l'attione; se v'andaua, per attendere à' fatti suoi, doueua andargli, senza voler attaccar briga con chi la fuggiua, & tanto più di notte, & se sospetto hebbe della ritirata di Fabio doueua star'auertito, & andar (come si dice) con l'occhio aperto, & non pazzamente adoprar l'arme contra chi non conosceua, & senza occasione, & di notte; onde conchiudo, che Coriolano hà commesso grauissimo errore, in assalir Fabio. Hà però questo errore rimedio; ma non già nel modo dato dal Signor'Oleuano; poiche dalla sodisfattione da lui formata, à nome di Coriolano, appare, che egli conobbe Fabio, & piglia occasione di correggere il suo errore dalla ritirata fatta da Fabio, laqual poco, anzi niente serue à questo fatto, ò caso; perche voler'offendere, chi non ci hà offeso, anzi cede, & si ritira, come fece Fabio, & da questo ritrarsi, che fece, non appare chiaramente, che egli non voleua briga; Lasciando

strada

strada aperta, & libera à Coriolano, di andare à fare li fatti suoi; & perciò resta questa sodisfattione mal fondata. Ma opportuno rimedio è bene emendare questo error dal non hauer conosciuto Fabio, & questa ragione si và fortificando, non solo dal verisimile, & probabile; ma dalla verità istessa, per cagione del buio della notte, & molto più poi dal saperssi, che Fabio era ritenuto prigione. Questo soggetto di scusa, lo pigliò anco Guidone con Rinaldo, dicendo l'Ariosto nel Canto 31. Stan. 32.

Ma scusami appo voi d'vn'error tanto;
Ch'io non hò voi, nè gli altri conosciuto;

Et questa forma di sodisfattione è anco approuata dal Mutio nel lib. 3. cap. 18. si che manifestamente appare, che'l Signor Oleuano hà lasciata la vera, & buona strada, & si è posto in vna obliqua, & fangosa; nè gioua, che egli nella sodisfattione dica quelle parole, cioè; che hauerei creduto offender'ogni altro più tosto, che voi, et quell'altre; ma per errore; Le quali se bene con se portano, non conoscenza di Fabio; nondimeno sono tanto generali, che à più sensi si possono applicare, & perciò perfettamente non escusano Coriolano; al quale in caso tale hauerei dato per consiglio, che à Fabio hauesse detto.

Fabio andando li mesi passati vna notte per la Città, incontrai alcuni, li quali, vedutomi con miei compagni, si ritirarono sotto alcuni Portici; in modo, che mi diedero à credere, che fossero i miei nimici, che nel mezo mi volessero pigliare, & offendermi; il perche fui il primo à sparar loro contra alcune archibugiate, da' quali fui rincontrato animosamente con altre archibugiate, & alla fine ciascuno andò per i fatti suoi. Doppo hò inteso, che fra questi voi erauate, & che vi ritiraste, per non esser conosciuto, & per darmi campo d'andare à fare i fatti miei; perciò vi dico, che fino all'anima mi pesa di quanto è seguito frà noi; ilche auenne, per non hauerui conosciuto, & doue sempre sono stato desideroso di honorarui; mi trouo hauerui ingiuriato; il perche vi prego à porre

in oblio questa mia inuoluntaria attione, fatta contra voi, & à riconoscermi nell'auenire per vostro amico.
Risponderà Fabio.
Coriolano. A quanto da voi mi è stato detto, dò indubitata fede, & di più vi dico, che la ritirata mia fù per lasciarui strada, di poter andare à vostro piacere, & che solo per difesa mia vi risposi con l'arme, nè vi conobbi; onde vi prego à dimenticarui quanto è passato frà noi, ad essermi amico, si come nell'auuenire per tale riconoscerò voi.

Non voglio venire all'essamination di questa mia sodisfattione, per lasciar maggior campo ad altri, di ragionare sopra di essa, col porla al paragone con quella del Signor'Oleuano; nè meno vengo all'essamination di quella di esso Signor'Oleuano, poiche di sopra à bastanza di quanto in essa si tratta, si è ragionato; solamente dirò, che in questa mia non hò fatto memoria di ferite riceuute da ambe le parti, perche son di parere, che facendosi memoria di esse, il caso non resta à pieno verisimile; non essendo verisimile per esser stati tanti i feriti; & da vna parte, & dall'altra, i quali non si possono tener'occulti, & secreti, che non si sappiano, che li principali, cioè Fabio, & Coriolano sottomano, & secretamente non habbiano fatto far diligenza, per sapere, & intendere chi erano, & in che modo, & doue, & quando sieno stati feriti; dalle quai cose poi si viene in cognitione del fatto presto, & non doppo tanto tempo, come dice il Signor'Oleuano essere auenuto.

CASO XVIII.

Pietro intende come Giouanni hà sparlato di lui, dicendo, che egli era codardo, però hauendolo ritrouato gli dice; Se tu Giouanni hai detto, che io sia codardo, hai mentito, & egli li risponde; io non sò hauer-

tal

tal cosa detta; ma ti assicuro come io fo professione di non dir menzogna, & se voi dire il contrario, menti: era per seguir di peggio, se'l concorso delle genti non gli hauesse partiti.

Dice il Signor'Oleuano al num.3. che se la mentita conditionale non è verificata, nè confessata l'ingiuria sopra la quale viene fondata, resta priua della lei natural forza di mentita, & diuiene ingiuria per cagione dello spreZZo, che si fa del mentito. Che la mentita condittionale non verificata la condittione resta priua della natural sua forZa è vero, & in questo s'accordiamo il Signor'Oleuano, & io; ma, che per cagione di ciò diuiene ingiuria, quanto questa sia poi lontano dalla verità oltre, che si raccoglie dal Mut. nel lib.2.Risp 1. & 8. Facile anco è la proua, & eccola. La mentita, che diuiene ingiuria non ha, che fare con la mentita conditionale in cosa alcuna; Perche la mentita, che diuiene ingiuria è quella, che è data senza precedente ingiuria, come per essempio sono due, che ragionano di alcun fatto, & vno dice nella battaglia di Farsaglia con consiglio ordinai le schiere, & feci il mio douere; se bene hebbi la Fortuna contraria. L'altro gli risponde. Tu menti. Questa mentita è ingiuria; perche le parole sopra le quali è data non sono ingiuriose, nè offendono alcuno, essendo natura propria della mentita ripulsar l'ingiuria, & quando questo effetto non fà; non è mentita; ma ingiuria, & come tale può esser ributtata cõ vn'altra mẽtita, la qual sarà vera, & legitima mentita. Mut.lib.1.cap.3. Ma la mentita condittionale presuppone essere stata detta l'ingiuria; ma l'ingiuriato non ne hauer però certeZZa, & accioche egli non possa restar presso il mondo con qualche macchia, per l'imputatione della qual corre confusa voce essergli stata data, col rimedio della mentita conditionale crede di sodisfarsi, & questa è opinione del Fausto nel lib.2.cap.24. ogni volta però che la mentita con-

conditionale riguarda il tempo passato; si come fà questa, che Pietro hà dato à Giouanni; la qual mentita egli vuole, che vaglia; alla quale opinione io però non mi sottoscriuo per essere contra alla commune; percioche sin tanto, che non si è prouato, che Giouanni habbia detto, che Pietro sia codardo, & cosi verificatasi la condittione; la mentita non ha forza di aggrauare; ma se riguarda il futuro si come fà quella data da Giouanni à Pietro non vale. Fausto nel detto lib. cap. 23. & 24. Attendolo lib. 1. cap. 6. & è mentita ridicolosa si come si è prouato di sopra nel 1. lib. nel Discorso 8. In oltre dico, che se la mentita conditionale non verificata la condittione diuenisse assoluta ingiuria, il mentito potrebbe rimentire; poiche ogni ingiuria di parole per vna volta può esser ritorta. Mut. nel detto luogo; ma non potendo vn tal mentito conditionalmente rimentire, necessariamente segue, che la mentita conditionale non verificata la condittione non diuiene assoluta ingiuria per esser d'ogni forza priua, onde resta come se data non fosse; ma ben legittima mentita allhora diuerrà ogni volta, che la lei condittione si verificherà dalla quale prende vigore; nè scrittore alcuno fuor che'l Signor'Oleuano hà tenuto, che la mentita conditionale non verificata la condittione; diuenga ingiuria. il Mut. nel libro primo, cap. 6. Il Fausto nel lib. 2. cap. 24. l'Vrrea nel Dialogo del vero honor militar, fol. 79. & 164. l'Attendolo nel libro primo, cap. 6. Il Corradi concl. 56. che delle mentite conditionali, & della lor natura copiosamente trattano niuno d'essi dico tocca questa nuoua dottrina del Signor'Oleuano, onde da lui voluntieri desiderarei sapere in quale scola, & da qual maestro l'habbia apparata, nè meno credo, che lui sia stata insegnata dall'Alberg. poiche trattando egli delle mentite conditionali nel libro terzo, cap. 18. non dice, che non verificata la condittione, nè confessata l'ingiuria diuengano ingiurie; onde mi dò à credere, che questa sia vna nuoua immaginata dottrina sua; la quale per le

ragio-

ragioni dette, & per l'autorità adotte reſta falſa. Vero è, che la mentita legittima è macchia d'infamia, perche carica nell'honore, come altroue ſi è detto, & perciò di ſua natura propria ſarà anco ingiuria; ma non tale, che ſi poſſa ritorcere. Reſterebbe di dire anco alcuna coſa ſopra le parole di ſodisfattione dette ſi dà Pietro, come da Giouanni; ma perche patiſcono l'oppoſitioni già fatte, & nel primo, & in queſto ſecondo libro ad altre ſodisfattioni per non ripigliar l'iſteſſe coſe più volte le tralaſcio. Non voglio però tralaſciar di dire vna contradittione, che la ſodisfattione di Pietro contiene; la quale non conoſciuta dal Signor'Oleuano quella nell'eſſaminatione di eſſa và ſino al Cielo inalzando, come coſa molto bella, & degna di conſideratione, & queſta è quando dice; Però non potendo io credere, che vn'huomo d'honore, e di verità, come voi ſete, haueſſe detto tal menzogna, &c. *Dico io ſe Pietro non poteua creder, che Giouanni haueſſe di lui detto quelle parole pregiudiciali; perche andar à trouarlo, perche mentirlo ſenza aſpettar ſua riſpoſta? queſti ſono certi, & indubitati ſegni, che lo credeua; ma ſe non lo credeua non doueua andarlo à trouare, & ſe ne haueua dubbio doueua parlargli in altra maniera, & interrogarlo ſe di lui haueua detto le tali parole, & aſpettar ſua riſpoſta; ſiche ſono parole, che contrariano al fatto, & aggrauano Pietro; poiche tacitamente confeſſa hauer malamente mentito Giouanni, & ſe malamente l'hà mentito, altra ſodisfattione ci vuole.*

Falſo è parimente ancora, che queſte due mentite condittionali ſieno ſtate cancellate da ſuoi contrari.

Vero è bene, che la prima reſta annullata per non eſſerſi verificata la condittione, & anco per non affirmar Giou. hauer detto quelle parole di Pietro. Mut. lib. 1. cap. 6.

&

& lib.2.Riſp.8. Vrrea fol.79.& 164. Fausto lib.2. cap. 24. Attendolo libro 1.cap.6. Alberg lib.3.cap.18. & la ſeconda non hà forze, nè la può hauere per eſſer data per tempo futuro, & alla voluntà. Fausto lib.2. cap.23. & 24. Attendolo nel detto luogo in fine. Mut.lib. primo cap.9.& lib.1.Riſp.8.& finiſco.

CASO DECIMO NONO.

TOmaſo cittadino, Lelio foreſtiere vengono à parole, & à minaccie; ma molti s'interpongono, e gli riducono amici. Il ſeguente giorno Lelio viene da Criſtoforo, & da molti aſſalito, onde vedendoſi con tanto ſuantaggio, fatto dubbioſo della vita, maſſime vedendo iui ſoprauiungere Tomaſo con molti compagni; volto à Tomaſo diſſe. Dhe Signiori ſoccorretemi ſe non; che io ſono morto. Tomaſo per far conoſcere al mondo come non haueua ritenuta amarezza alcuna con Lelio, ſaltò generoſamente in mezo dicendo à Criſtoforo, & a' ſuoi compagni, che ſteſſero indietro. Criſtoforo ciò veduto ſenz'altro dire tirò à Tomaſo vn colpo, & lo ferì ſu'l labro ſuperiore della bocca; per lo che ridotto Tamaſo di mezano parte cominciò co' compagni à menar valoroſamente le mani. Onde benche Criſtoforo eſſendo bene armato, ſi partiſſe dopò lungo contraſto con poco male; gli conuenne però volger le reni per ſaluarſi laſciando vno de' compagni come morto in terra, & vn'altro malamente ferito; e tal fine hebbe la conteſa.

CHe Lelio di principale in queſta querela ſia diuenuto acceſſorio come dice il Signor Oleuano è falſo, perche acceſſorio è quello, che ſi vniſſe alla principal cauſa,

sa, senza il quale accessorio la causa può per se stare, & perciò in questa causa sarà Tomaso, come quello, che si è aggiunto a Lelio principale à difesa; ma non ad offesa, se non per accidente. Vero è ben, che Cristoforo si troua hauer preso due querele, quasi in vno istesso tempo, vna con Lelio, & l'altra con Tomaso, & frà loro differenti, nè insieme si deono confondere; ma separatamente trattare; potendo ogniuna di esse per se stare, senza l'altra; vero è, che nè Lelio, nè Tomaso deono far Pace con Cristoforo senza licenza l'vno dell'altro. Tomaso per cagione della nimicitia presa per amore di Lelio, & quasi à sua intercessione. Lelio poi per non lasciar l'amico, che si è à' suoi prieghi esposto à pericolo della vita, con nimicitia, & senza il suo aiuto. E parimente anco falso quello, che dice esso Oleuano cioè, che prima erano seguite se non parole; poiche dal fatto appare, che frà Cristoforo, & Lelio erano venuto à' fatti. Confessa pure in questo luogo il Signor'Oleuano, che chi nell'ardor della quistione nel risentirsi passa i termini ragioneuoli merita scusa per la ragione da lui addotta; se questo è vero come in effetto è, & come hò tenuto nel Discorso 3. del primo libro ne segue, che chi è stato prouocante ad esso tocca di parlar prima venendosi alla Pace, onde il Signor'Oleuano da se stesso contradice à quello, che hà scritto nel terzo Caso del primo libro al num. 4. & anco à quello, che hà scritto in questo secondo Libro al Caso 9. num. 1. & 9. et sopra questo rimetto il Lettore à quanto hò scritto nel detto Discorso terzo del primo Libro.

Dice il Signor'Oleuano al num. 4. che Lelio verrà compreso in questa Pace sotto nome de gli interessati: già hò detto, & prouato, che Lelio è principale interessato, & non accessorio interessato, & essendo differente la cagione della nimicitia trà lui, & Cristoforo da quella di Tomaso con Cristoforo, perciò Lelio in niun modo può venire sotto nome di accessorio interessato; onde bisogna prima accordar la querela trà Lelio, & Christoforo, & poi quel-

la di

la di Tomaſo con Criſtoforo ſeguita per cagion di Lelio, & da queſto ne ſegue vn corrolario, che Lelio non potrà far Pace con Criſtoforo alla muta, ancorche tra loro non ſia ſeguita ingiuria; perche l'oltraggio, & l'offeſa fatta da Criſtoforo à Lelio con aſſalirlo con ſoperchiaria ſe bene non merita riſentimento, merita però ſodisfattione, almeno con la narratione del fatto, confeſſando l'offendente il modo, & il mancamento da lui commeſſo in farla, & queſto non per altro, che per leuar via dalla mente de gli huomini tutta quella mala impreſſione, che poteſſe eſſere in loro caduta, che l'offeſo in occaſione di eſſa haueſſe mancato à ſe ſteſſo per vilta, & anco per compenſar l'ingiuria fatta. Mut. lib. 4. Riſp. 6. & come ſopra anco nel primo libro nel Diſcorſo 25. ſi è notato; & perciò non vi è dubbio alcuno, che error graue hà commeſſo in queſto luogo il Signor'Oleuano, & tanto più queſto errore è graue, quanto, che egli nella ſodisfattione data da Criſtoforo à Tomaſo fà, che Criſtoforo confeſſa, che credette, che Tomaſo foſſe à fauore di Lelio; ſiche ne ſegue, che'l Signor'Oleuano confeſſa, & eſſo Tomaſo acceſſorio in queſta cauſa; onde in conſequentia Lelio reſterà principale; nondimeno (come hò detto) tutti due vengono principali; ma in differente cauſa conſiderati; & ſe bene queſto errore del Signor'Oleuano è graue, nondimeno maggiore è quello, che commette quando dice, che Tomaſo merita ſcuſa ſe della ferita riceuuta ſenza cagione da Criſtoforo trapaſſato hà li termini nel riſentirſi, &, che l'huomo prouocato ingiuſtamente, benche faccia grandiſſima offeſa al nimico viene iſcuſato da gli huomini da bene: ſe vero è queſto come per vero affermo, & l'hò tenuto nel libro primo, nel terzo Diſcorſo Tomaſo ſarà di ſe ſteſſo difenſore, & non prouocator d'ingiuria, ò d'offeſa; & à' difenſori non tocca mai di parlar prima come quelli, che non hanno fatto offeſa, & ſe l'offenſore hà paſſato il modo come dice il Signor'Oleuano

Farà,

Farà, che l'ira serui ordine, e modo,
E non trascorra oltre il prescritto inanti?

quasi uoglia dir niuno, et à questo proposito Claudiano disse

In iaculum quodcunq; gerit dementia mutat
Omnibus armatur rabies pro cuspide ferri
Cuncta volant dū dextra ferox in vulnere seuit.
Pro telo geritur quicquid suggesserit ira.

Et perciò à chi hà dato cagione di garire, nel rappacificarsi hà da parlar prima con far emenda dell'error cōmesso, & questo è pur quello, che dice quì il Signor'Oleuano, & nondimeno di esso poco ricordeuole, fa parlar prima Tomaso; douendo essere il primo Cristoforo, come prouocante ingiusto. Al num. 6. dice, che fa, che Tomaso non domanda perdono con tutto, che habbia nel risentirsi eccesso; perche la gran prouocatione da quello lo scusa. Intorno al domandar perdono in tanti luoghi, & nel primo, & in questo secondo libro ne hò ragionato come anco hò fatto nell'Apologia particolarmente, & alla lunga fatta contra esso Oleuano, che superfluo giudico il parlarne più; solo dirò, che in questo caso piglia anco errore il Sig. Oleu. essendo, che'l dimādar perdono si ricerca anco nell'offesa volūtaria necessitata, cioè essendo stato prouocato, & nel risentirsi si eccede, & l'offesa sia graue si come in essa Apologia hò prouato. Due parole aggiūgo anco, & poi finisco dice al num. 4. il Sig. Oleu. che colui si tira adosso troppo grā vergogna il qual cōfessa hauer altri offeso senza cagione, questo admetto per vero, & perciò quando si può honestar alcun suo fatto irragioneuole, senza offesa, & danno della parte è lecito, & permesso il farlo, pigliando qualche colorata scusa, per la quale s'induse à far l'offesa; ma altrimenti nò; & il modo tenuto nel farla chi l'hà fatta è in obligo schiettamente confessarlo, come anco dice esso Sig. Oleuano nel Caso decimosesto di questo lib. doue si è scritto alcuna cosa, & facendolo fa cosa lodeuole, & giusta per non confirmarsi nel vitio, & diuenir ingiusto, & tanto basti &c.

CA-

CASO VENTESIMO.

IL Bramoſo è inuitato à feſtino notturno ad vna villa vicina alla ſua d'Oleuano, e tolti ſeco due compagni, & alcuni ſonatori ſi transferiſce al luogo dell'inuito, facendo il primo ricapito à caſa dell'amico, che inuitato lo haueua, coſi ſonando i ſonatori per trattenimento, ſinche veniſſe l'hora della danza; Giorgio nobile in quella terra con molti ſuoi fratelli, & amici cominciò, per ſchernirlo à far vn ſtrepito grandiſſimo con rami, trombe, e voci. Il Bramoſo acceſo perciò ad ira, vſci di caſa, & andò per dar principio al danzare con ſperanza di hauer per tal via occaſione di cauar di caſa Giorgio, & à ſuo poter rifentirſi; ma ritrouò le donne eſſerſi naſcoſte; perche Giorgio haueua publicato, che'l Bramoſo era venuto per rubar vna di loro. Il Bramoſo più riſcaldato ancora inteſo, che Giorgio era vſcito di caſa con molti armati lo andò ad incontrare, e volendo accoſtarſi per parlargli eſſi ſi allargarono, onde il Bramoſo tratta co' compagni la ſpada, cominciò à menar le mani, e benche Giorgio, e quelli, che erano ſeco haueſſero rotelle, & alabarde; la conteſa nondimeno terminò con la fuga di Giorgio, e de i compagni rimanendo due di loro feriti, e volendo il fratello di eſſo Giorgio ritirarſi con la faccia volta al nemico; cadè riuerſo, & era per laſciarui la vita, ſe'l Bramoſo interponendoſi nō gli riparaua li colpi, dicendo à i compagni. Laſciatelo ſtare, che ben lo merita, poiche non hà voltata la ſchiena, come tutti gli altri ſuoi compagni hanno fatto.

Che biſogno era di ſcriuere ſopra queſto Caſo ſe già la Pace era ſtata fatta nel modo, che dice il Sig. Oleuano, certo niuno; onde non ad altro fine queſto egli fà, ſe non per notar Bramoſo, il quale haueua voluto far Pace con vn huomo, che da ſe ſteſſo ſi era infamato con hauerlo prouocato ſenza cagione con tanto vantaggio di gente, d'arme, & in vna terra doue egli habitaua, & in vltimo col voltar le calcagna: eſſendo, che l'offeſo contentar ſi dee, che l'offenſor rimanga con maggior honor, che può, per non hauer à far Pace con vn dishonorato; come anco acchettare, & reſtar ſodisfatto dee di riceuere dal nimico ſegni contrarij à quelli, per li quali fu da eſſo dishonorato. Alberg. lib. 3. cap. 10. fol. 128.

Non ſi può negare ſtando il narrato fatto vero, che Giorgio non habbia commeſſo vn'errore, il quale non viene conſiderato dal Sig. Oleuano, & da quello dipende tutta queſta conteſa; & l'errore è, che quando Bramoſo andò per parlare à Giorgio; Giorgio lo doueua aſcoltare, ilche non hauendo fatto hà accreſciuto ragione à Bramoſo; & perciò viene in tutti i modi prouocato, & come tale (ſi come nel precedente Diſcorſo ſi è detto) à lui di parlar prima non conuiene; ne dar ſodisfattione à Giorgio prouocante; & ciò che hà fatto Bramoſo è ſtato à neceſſaria difeſa dell'honor, & della vita ſua, & non propriamente ad offeſa di Giorgio, come manifeſtamente appare dall'hauer ſaluato ſuo fratello dalle mani de ſuoi, che vccidere lo voleuano: onde à Giorgio conuiene dar ſodisfattione à Bramoſo dell'imputatione infame datali di voler rubar vna donna: perche chi ruba vna donna è infame; come dichiara il Sacro Concilio di Trento alla ſeſſ. 24. cap. 6. Dello ſtrepito poi fatto da Giorgio del quale il Sig. Oleuano fà gran fondamento à fauor di Bramoſo, io l'hò per niente per eſſere ſeguito in caſa propria di Giorgio, & ogniuno in caſa ſua può far quello, che à lui piace di ſimil coſe, ſenza hauerne da render conto ad altri; & temerita ſarebbe ſtata quella di Bramoſo ſe

haueſſe detto à Giorgio; perche faceua quello romore in caſa ſua, ouero ſe lo faceua per ſchernirlo, & in lui onta; perche Giorgio gli hauerebbe potuto riſpondere, che nè à lui, nè ad altri hà da dar conto di quello, che in caſa ſua fà, & per qual cagione lo fà; & ſe à queſto Bramoſo haueſſe replicato; ſe l'hauete fatto per darmi diſguſto, & in mio diſpregio hauete proceduto male, & da diſcorteſe; ma ſe à queſte parole haueſſe contra replicato poi Giorgio dicendo. Tutto quello, che faccio in caſa mia, & fuori lo faccio bene, & honoratamente, & da Caualiere; quì neceſſariamente biſognaua terminare queſta conteſa con andar vno da vna parte, & l'altro dall'altra; ouero, che Bramoſo haueſſe riſpoſto, & io vi dico di nò; ouero haueſſe detto mentite; & perche queſto dir di nò (in ſimil caſo) & mentite è ingiuria, & non mentita vera, Giorgio poteua poi legittimamente mentir Bramoſo, & farlo Attore, & coſi far la cauſa per lui più dura, & perciò ſe Bramoſo quando s'accoſtò per parlare à Giorgio, ſe voleua dirgli dello ſtrepito, che in caſa ſua haueua fatto faceua vna pazzia, & tanto più queſta era pazzia, per non eſſer Bramoſo patrone della caſa doue era, & perciò non apparendo altro ſopra di queſto egli non poteua prender legittima querela con Giorgio, la quale, quando in ogni caſo ſi foſſe voluto pigliare, al patrone della caſa toccaua, fondandola ſopra il poco riſpetto portatoli, eſſendo però tale, che la poteſſe pigliare; ma prima doueua mandar ad auiſar Giorgio, & pregarlo à non far tanto ſtrepito, & romore; poiche con quello diſturbaua vn poco di trattenimento di ſuoni, che ſi faceua in caſa ſua; queſto era vn'atto di creanza, che obligaua Giorgio à ceſſar di far romore, & ſtrepito, & quando Giorgio non ſi foſſe arreſtato di farlo, in queſto caſo il patrone della caſa poteua pigliar querela con Giorgio per lo diſpregio di lui in tal caſo fatto; ma ſe Bramoſo voleua parlargli circa il rubamento della donna faceua bene, & intorno à queſto caſo non dirò altro.

CA-

CASO XXI.

CVrcio s'incontra con Carlo, col quale passaua alcuni disgusti; e volendo Carlo tenersi ad alto (poiche la strada era sua caminando egli col braccio destro al muro) Curcio gli dice tirateui à basso, e Carlo gli risponde non vi voglio andare: perche la strada è mia; Curcio ritorna à dirgli, co' pari vostri la strada è sempre mia; e Carlo gli replica, io sono nobile quanto voi; e Curcio gli soggiunge questo nò; & alzando vna mano diede segno di hauer animo di dargli vna guanciata; ma saltando molta gente iui concorsa in mezo andò ciascuno per li fatti suoi.

SOpra à quello, che dice il Signor'Oleuano al num. 7. se vn nobile seruendo mercenariamente ad vn'altro nobile non punto maggior di se medesimo con questa attione si sia pregiudicato in qualche parte alla sua nobiltà questa quistione egli la propone; ma non la scioglie, & è quistione degna di essere intesa, & perche ella hà molte ragioni, & da vna parte, & dall'altra, oltra le autorità de gli scrittori, che porterebbero vn lungo ragionare, solo dirò, che mio parere è, che vn tale si sia pregiudicato, & per hora tanto basta sopra questo riserbandomi à trattarne alla lunga, & render le ragioni di questa mia opinione in altro luogo.

Vengo al Caso, & à parlare sopra il ceder la strada, laquale dice il Signor'Oleuano (per confirmatione della lui opinione) che li Caualieri Milanesi tengono, che niuno sia obligato cederla all'altro, se non in atto di cortesia, ò di creanza, & veramente questo stile frà Caualieri Milanesi si serue, & anco con Dottori li quali già pretendeuano volerla sempre da' Caualieri; ma fu da superiori dichiarato contra, cioè, che non la potessero pretende-

re ſe non quando erano con la lor mano diritta dietro il muro, & è queſto boniſſimo uſo, & honorato; vero è bene, che la buona creanza, & l'honorato procedere obliga il minore a cederla al maggiore, & ſuperiore ſempre, & in ogni luogo, & in ogni tempo, & queſto non ſolamente per la ragione detta; ma anco per cagione del natural obligo, che ha il minore uerſo il ſuperiore, ò maggiore.

Circa alle parole di ſodisfattione dette da Curtio à Carlo quelle, che dicono; & il ritenerla opera della ragione, la quale &c. *ſono troppo affettate, & à fatica credo, che ſi troui huomo così bene habituato, che nel calor dell'ira poſſa quaſi in un'iſtante raueder ſi; onde giudico, che più conuerebbe dire, che quell'alzar di mano non fù fatto per offendere.*

Et perche'l Signor Oleuano dice, che forſe Curtio potrebbe ſtar ritroſo di uenire all'abbracciamento con Carlo per cagione della diſuguaglianza, pereiò potrà un terzo dir le parole per l'uno, e per l'altro: & poi fattoſi una riuerenza l'un'all'altro uicendeuolmente, potranno andare per gli fatti ſuoi. Con queſte parole ce inſegna il Sign. Oleuano, che quando nelle paci nõ ſi viene a gli abbracciamenti per cagione di diſuguaglianza, che le parole di ſodisfattione ſieno dette da un terzo. Queſto non trouo io deciſo da niuno ſcrittore di honor cauallereſco, & quando hanno parlato chi ha da dire le parole di pace, ouero de gli abbracciamenti per pace. Il Fauſto nel lib. 5. cap. 20. dice, che è più lodato, che le parole ſieno dette da principali, & a queſta opinione l'Alberg. nel lib. 3. cap. 29. fol. 177. ſi ſottoſcriue accettandola, fuor che quando ſi haueſſe dall'offenditore a raccontare un fatto graue, & brutto per lui commeſſo potrebbeſi per minor ſua vergogna permetter ſi, che un terzo parlaſſe, & doppo eſſo affirmaſſe tutto ciò, che in ſuo nome foſſe ſtato detto; & ueramente io dò per conſiglio ad ogni honorato cauaiiere admettere una ſimil ſodisfattione in caſo però tale, & in alcuni altri come hò notato nel 1. lib. nel diſcorſo 14. & 15. tuttauia

uia ho ueduto paci in stampa, e mi sono trouato anco presente ad alcune nelle quali l'offenditore di sua bocca ha cõfessato il fatto molto brutto da lui commesso; & perciò la ragione del Sig. Oleuano non hò per buona; & poiche sono in ragionamento di abbracciamenti, & il Sig. Oleuano dice, che gli abbracciamenti in materia di pace dinotano vguaglianza, due cose intorno a q̃sto uoglio dire & poi por fine a questo discorso; la prima è, che le paci, e le riconciliationi si fanno in uirtù delle parole, & nõ de gli abbracciamenti, li quali si usano nelle paci per segno d'amore, & per confirmatione de gli animi loro, & anco à contentezza de' mezani, & de gli assistenti, onde essendo due uenuti nimici per cagione d'honore, non uolendo per esso uno cedere vn minimo punto all'altro, ogni ragion uuole anco, che fatto amici in uirtù delle parole amoreuoli, & cortesi detesi uicendeuolmente cominciano subito frà loro à contendere di humiltà, & di cortesia, & chi sarà il primo à ciò fare con abbracciar l'altro, non ho dubbio, che presso ad ogni caualiere uirtuoso sarà stimato di maggior lode, & di maggior honor degno, come più generoso, & magnanimo, & perciò l'Ariosto nel Can. 42. sta. 19. disse di Orlãdo

Che dopo il fatto nulla di maligno
In se tenea, ma tutto era clemente.

L'altra è, che quando un maggior pretendesse di non venir à quest'atto di abbracciamento con un minore, per nõ farsi a lui ugnale ui sono anco i termini, che dee usar il maggior nell'abbracciar il minore, & quello del minore nell'abbracciar il maggiore, & altri: percioche i maggiori nostri di grado, & di conditione, se cõ essi passa una certa famigliarità, & domestichezza tale, che si possano anco chiamar amici si abbracciano sotto l'anche, & sotto le braccia, con far anco segno di uoler lor bacciar la mano, et con le ginocchia piegate in segno di riuerenza. Gli eguali si abbracciano al collo; il maggiore abbraccia il minore al collo, ouero con vn braccio solo, & perciò l'Ariosto nel can. 18. stan. 69. dice

Grifon vedendo il Re fatto benigno,
Venirli per gettar le braccia al collo,
Lascia la spada, e l'animo maligno,
E sotto l'anche, & humile abbracciollo.

Doue si vede il Re Norandino, che abbracciò Grifone al collo, & Grifone come Caualiere di molto valore abbracciò il Re sotto l'anche; & perciò occorrendo in occasione di Pace disputa sopra l'abbracciarsi, secondo lo stato delle persone si potrà in vno de i modi narrati far l'abbracciamento. Presupposto dunque, chè Carlo con hauer seruito mercenariamente persona par sua si sia pregiudicato alla lui nobiltà, perciò con hauer detto à Curtio son nobile quanto voi l'hà ingiuriato; perche il minore offende il maggior facendosi suo vguale. Atendolo. lib. 1. cap. 6. & questo perche è contra à' buoni costumi. & perciò Carlo sarà stato il prouocante; onde à lui tocca di parlar prima, & dar sodisfattione à Curtio; nè giona il dir che Curtio si troua con vantaggio per la mentita data come esso Oleuano dice nel Caso 14. del primo lib. perche hò già prouato sopra in più luoghi questa essere opinione falsa, come anco farò sotto nel Discorso 24. di questo secondo Libro, & dalle cose dette si può formar la sodisfattione in questo Caso facilmente, & però tralascio di scriuerla.

CASO XXII.

POntio, e Diego amano Casilda citella, essa si dimostra più inclinata all'amor di Diego, benche Pontio si fosse primieramente posto à seruirla: egli se n'auuede, onde cangiando l'amor in odio, va publicamente dicendo come ella è indegna dell'amor suo, e, che spintà da feminil leggierezza hà lasciato lui per darsi in preda à Diego soggiungendo

Ben

Ben si son accopiati i giurarei;
Ch'ella è degna di lui, come lui di lei.

Diego ciò presentito, infiammato di giusto sdegno, lo ritroua dicendogli. Pontio hai mentito di quanto hai detto in biasmo di Casilda, & mio; perche ella è Dama di merito, & io Caualiere di valore. Pontio arditamente gli risponde, ora lo vederemo, onde nudati i ferri vennero alle mani nè prima partiti furono, che Pontio di due, & Diego di tre ferite carico non rimanesse.

E Necessario in questo luogo come morale ragionare alcuna cosa; poiche il Signor'Oleuano ne porge occasione mentre dice, che mai hà preso la voce sdegno per quella indignatione, che risiede nel mezo dell'inuidia, & della maliuolenza, e s'accosta alla Giustitia; ma che sempre da lui è stato posto l'ira per lo sdegno; & lo sdegno per l'ira. Che lo sdegno sia affetto dell'animo nostro non hà bisogno di proua, & perciò non è virtù; ma affetto lodeuole, quello dico detto da Greci Nemesis, *& da' Latini* Indignatio, *& nasce ne gli animi nostri (come mostra Aristotele nel secondo della Retorica) quando l'immeriteuole è ad alcun bene essaltato, & il meriteuole di quello à torto depresso; ma quando nello sdegno non concorrono queste qualità allhora si piglia in vece d'ira, & l'vno per l'altro, & si confondono insieme, & perciò lo sdegno si potrà dire, che egli sia vn'affetto lodeuole dell'animo nostro per il quale l'huomo buono vedendo, che altri immeritamente è inalzato, & altri immeriteuolmente, & à torto abassato, perciò si duole, & ne hà sdegno. Li suoi contrari estremi sono inuidia vno, & malauolenza l'altro, & questa si potrà dire, che sia vn'affetto d'animo per lo quale l'huomo malo s'allegra de' mali, & dell'infelicità altrui, & massimamente de gli huomini da bene, & virtuosi senza suo vtile. L'inuidia poi potrassi diffinire essere vn'affetto dell'animo per lo quale*

l'huomo cattiuo ſempre ſi duole, & ſi torment a del benè altrui più toſto per odio di quel tale, che è del ben e poſſeſſore, cbe per altra particolar cagione, & queſta è opinione di Ariſt. nel ſecondo dell'Etica, & nel ſecondo della Retorica. onde appare, che lo ſdegno propriamente pigliandolo, & nel ſuo ſtretto ſignificato è coſa lodeuole, ſicome all'incontro uitupereuole è l'inuidia, e la maleuolenza. Da quanto ſin hora ho detto, & da quello, che eſſo Signor' Oleuano ſcriue poſſi ſicuramente conchiudere, che egli prẽde errore nel chiamar lo ſdegno di Pontio ira come lo chiama nel fine del num. 5. dicendo; e queſto ſdegno cioè ira nato dallo ſprezzo &c. *perche queſto ſdegno era nato in Pontio, preſupponendo egli, che Diego foſſe immeriteuole dell'amore di Caſilda, & che Caſilda a lui l'amor uolger doueſſe come di eſſo meriteuole, che ſi teneua; ma uedendo, che ella lo daua à Diego, che di eſſo immeriteuole giudicaua sdegno n'haueua, & non ira; la quale è deſiderio di uendetta, & è diffinition tolta dal fine, ſicome ſono l'altre di ſopra poſte; nè meno ſi può dire, che Pontio haueſſe l'amor cangiato in odio; ma diremo più toſto, che da rabbia di Geloſia moſſo andaua dicendo quello, che diceua, eſſendo ella il maggior dolor di tutti come dice l'Ariosto nel Canto 23. Stan. 112.*

Che queſt'è il duol, che tutti gli altri paſſa.

& frà le paſſioni amoroſe niuna è più fiera, & più ſpiaceuole di lei.

Paſſo hora a conſiderar la mentita data da Diego à Pontio la quale è generale per riſpetto della cagione, & ſe una tal mentita ſia ualida, ò nò, rimetto il Lettore a quello, che hò ſcritto nel 1. lib. nel 7. diſcorſo.

In oltre dico anco, che Diego nõ fece bene a pigliar querela p̃ la Dama a cui egli ſeruiua; poiche con q̃ll'attione niuno honore, anzi biaſmo le apportò, p̃che fu cagione di farla paſſar p̃ le bocche de gli huomini ſotto uari diſcorſi, coſa, che p̃uto nõ è lodeuole à dõna, eſſẽdo, che q̃lla è di mag

giõr

gior lode degna, la cui fama dentro le mura domestiche è ristretta, & questa fu opinione di Tucidide, & da Aristotile approuata; & à Diego più honoreuole era pigliar solo la lui propria querela, che col voler diffender la dama amata, macchiarla di poca honestà; ilche poi và anco confirmando con le parole di risposta, che fà à Pontio, & perciò più prudentemente il Signor Oleuano hauerebbe fatto non nominar dame nè anco sotto finto nome; ma solo trattar la querela trà Pontio, & Diego, & vedi nel lib. primo Discorso 13. in fine. Et perche'l Sig. Oleuano dice, che non fà domandar perdono; perche'l sangue sparso hà lauato la maggior parte della macchia, che le parole di Pontio haueuano portato à Diego; dico, che vorrei io saper da lui due cose. Vna se'l sangue sparso hà lauato la maggior parte della macchia data à Diego; quell'altra parte di essa macchia, che è restata da lauarsi, chi l'hà lauata, & perche non appare chi l'hà lauata, dunque sarà restata, & essendo restata, la sodisfattione non è buona, nè la Pace sarà fatta; onde per far Pace compitamente bisogna leuarla con dar sodisfattione.

Mi potrebbe forse rispondere il Signor Oleuano, che'l restante della macchia si laua con quelle parole, che dicono. Conosco voi per Caualiere di molto valore; dico io rispondendo, ch'elle mancano della lor virtù per non essere stata ritrattata l'offesa, alche fare bisognaua anco dire, & meriteuole di Dama tanto honorata, ò altre simili parole; ma la verità è, che'l sangue sparso nella quistione hà lauato ogni macchia come dice il Mut. nel lib. 3. cap. 18. Alberg. lib. 3. cap. 20. li quali vogliono, che perciò possono venire alla Pace senza nè ricenere, nè dar sodisfattione, & pure quando altri volesse sodisfattione in caso tale, l'Albergato nel notato capitolo molto differente da questa del Signor Oleuano la pone. L'altra cosa, che desidero da lui sapere è, che differenza fà egli trà'l perdonare, rimetter l'offesa, ò cõdonarla; queste sono parole circolari come dice il Guazzo nel Dialogo dell'honore,

fol.

fol. 341. & ſono tutte d'vno iſteſſo ſignificato; perche chi rimette l'offeſa perdona; chi condona l'offeſa, perdona; chi perdona rimette, & condona l'offeſa; onde chiaro appare, che'l Signor'Oleuano non conoſce il valore, & il ſignificato di queſte parole, & perciò ne ſegue, che col pregar Pontio Diego à condonargli l'offeſa domanda lui perdono di eſſa; ilche il Signor'Oleuano dice di non voler fare, & poi non ſapendolo lo fa. Vengo hora al modo, che ſi potrebbe tener per rappacificar inſieme Pontio, & Diego, & perche di ſopra nel Diſcorſo 14. del primo Libro, & nel primo del ſecondo Libro hò detto, che è più lodeuole, che in queſti caſi doue niuno hà d'hauere, nè da dare, le parole di riconciliatione, poiche ſodisfattione non vi ſi ricerca, ſieno dette da vn terzo, le quali non deono contener altre, che vno ſcambieuole honorarſi con dolore, & pentimento dell'offeſe fatteſi facendo fede della buona opinione, che ambedue l'vno hà dell'altro; & pur quando l'vno voleſſe, che alla ſodisfattione ſi veneſſe Diego come prouocante dirà à Pontio. Dicoui liberamente, & lo confeſſo, che da cruda Geloſia ſpinto vi diſſi alcune parole ingiurioſe, alle quali con la ſpada mi deſte honorata riſpoſta con animo ardito, & da Caualiere; ſi come indubitata fede ne hà anco fatto il ſangue, che mi faceſte allhora ſpargere; onde vi prego perdonandomi porre in oblio ogni coſa paſſata frà noi, & ad eſſermi amico riconoſcendoui per Caualiere di molto valore. Riſponderà Pontio. A me da vna parte rincreſce, & graue cordoglio ne ſento di hauer hauuto occaſione di adoprar la ſpada cõtro voi; Ma dall'altra poi ſingolare me la reputo à sõma gloria p eſſer venuto à battaglia cõ vn Caualiere di sõmo valor come voi ſete, di che ampla fede ne hà fatto il ſangue mio ſparſo; però vi prego (come Caualiere generoſo, che ſete) perdonarmi, & dimenticarui di quanto è paſſato frà noi, & ad eſſermi amico, ſi come voi per tale aſcetto, & abbraccio.

CA-

CASO XXIII.

ARgante Caualiere Maumettano sfidò à battaglia singolar i Caualieri Cristiani, e Tancredi vscì per combatter seco, ma ritrouò, che vn'altro preuenuto l'haueua, però quel tale rimase dall'incontro della lancia Pagana abbattuto, e non volendosi rendere, per tentar nuoua proua con la spada, fù d'Argante vrtato co'l cauallo, e gittato à terra, nè di questo contento, si fece strada al cauallo soura il corpo di lui; Tăcredi ciò veduto si fece auanti dicendo

anima vile
Ancor ne le vittorie infama sei?
Qual titolo di laude alto, e gentile
Da modi attendi sì scortesi, e rei?
Frà ladroni d'Arabia, ò frà simile
Barbara turba auezzo esser tu dei,
Fuggi la luce, e va con l'altre belue
A'ncrudelir ne' monti, e frà le selue.

Argante ciò sentito rimase talmente occupato dall'impeto dell'ira, che non potendo rispondere si spinse contro Tancredi, dal quale fù riceuuto con l'armi in mano, Onde tra loro seguì pericoloso contrasto con molte ferite date, e riceuute da ciascun de' lati: però essendo sopragiunta la notte de gli Araldi diuisi furono con promessa di rinouar la battaglia il seguente giorno; ma Tancredi fù la seguente notte da strana occasione leuato fuor del campo, & da magico intoppo impedito; onde per molti giorni non potè ritornar all'esserci to. Ritornato finalmente dopò molti di s'incontrò in Argante il qual gli disse.

così la fè Tancredi.
Mi serui tu? così à la pugna or riedi.

Tardi

Tardi riedi, e non ſolo: io non rifiuto
Teco in nuoua tenzone anco prouarmi
Benche più toſto incontra me venuto
Quaſi maſtro di machine tu parmi;
Fatti ſcudo de' tuoi, troua in aiuto
Noui ordigni di guerra, e'n ſolite arme,
E di lor quindi ti circonda, e quinci
Vincitor delle Donne, e coſi vinci.

Tancredi ſorridendo con vn viſo amaro coſi gli riſpoſe

Tardi è'l ritorno mio, ma pur auiſo,
Che frettoloſo ti parrà ben toſto,
E bramerai, che te da mè diuiſo
O l'Alpe haueſſe, ò foſſe il mar frapoſto.
L'vcciſor de le donne or te diſfida
D'eroi micidial, e'n guerra affida.

Erano per venire da' detti à i fatti; ma dalla turba de i combattenti furono per forza diuiſi.

SOpra queſto caſo leuato dal Signor Torquato Taſſo parte nel lib. ſettimo, & parte nel lib. 23. della Geruſal. conquiſtata già hò detto di hauer fatto vn' Apologia à fauore del Taſſo contra il Signor' Oleuano nella quale hò prouato, che'l Taſſo hà oſſeruato il conueneuole, tanto circa la perſona di Tancredi, quanto in ogni altra coſa, & ſe haueſſe fatto conforme al parer di eſſo Oleuano grauiſſimo error in materia cauallereſca comeſſo hauerebbe; & perche queſta Apologia ſi ſtamperà nel fine del primo libro de' miei conſigli cauallereſchi non mi ſtenderò molto in ragionare ſopra queſto Caſo; tuttauia per non paſſarlo con ſilentio dirò breuemente alcune coſe, che dimoſtreranno gli errori del Signor' Oleuano.

Primieramente egli dice, che la battaglia frà Tancredi, & Argante fu diuiſa da gli Araldi con promeſſa di rinouarla il ſeguente giorno. Queſto non dice il Taſſo; ma dice bene, che promiſero di rinouar la battaglia; ma

non

non il giorno seguente, anzi alla Stanza 74. dell'istesso lib. settimo dice

e poi gli Araldi eletti
A prescriuere il giorno à la battaglia
A le sanguigne piaghe hebbero riguardo.

Si che, se la battaglia fosse stata stabilita per la seguente giornata, non s'hauerebbe hauuto riguardo alle piaghe; ma di più nel lib. 8. alla Stan. 13. non dice

L'Aurora intanto candida, e vermiglia
Lieta aparia nel lucido Oriente.

Che fu il giorno seguente, & alla Stan. 20. dell'istesso lib. non dice

Però, che già vicino è il dì prescritto
Che pugnar dee co'l messaggier d'Egitto.

Adunque il giorno, che seguiua non era l'ordinato al combattere, & perciò il Signor'Oleuano hà preso non poco errore, oltra, che attribuir cose à' buoni scrittori, che non hanno detto è grauissima colpa. Et per non voler in questo luogo scriuere tutto quello, che hò nell'Apologia detto, nè meno di essa far'vn Epitome à due oppositioni sole in materia cauallerescа di fare mi trasferisco, & la prima è che'l Signor'Oleuano dice, che Tancredi era in obligo per la promessa fatta ritornato, che fu al campo di chiamar à battaglia Argante, per cancellare il sospetto di mancamento di valore, nato ne gli huomini, per non esser comparso il giorno ordinato alla battaglia; & io dico, che niuno obligo haueua Tancredi (non ostante la detta promessa) di chiamar a battaglia Argante; perche se bene Tancredi essendo prigione d'Armida disse lamentandosi

E troppo (dice) al mio douer mancai,
Et è ragion, ch'ei mi disprezzi, e scherna
O mia gran colpa, ò mia vergogna eterna.

E perche egli dubbitaua (& con ragione) che per non esser comparso alla battaglia il giorno stabilito con Argante gli douesse essere apposto a viltà, non sapendosi la

lui

lui disauentura, essendo, che gli huomini per natura inclinati piu sono à pensar il male, che'l bene, & per questa cagione essendo prigione si lamentaua; ma se poi dalla prigione uscito, & al campo ritornato non fà parola di questo obligo per la promessa fatta; è perche non n'haueua bisogno, per hauer Raimondo non solamente difeso la querela prima, che era publica (perche Argante diceua di superar ogni Cristiano in ualore) ma anco il priuato di Tancredi suo amico, quando ad Argante disse

Menti (replica l'altro) à dir, ch'ei fugga,

con la qual mentita salua l'honor a Tancredi, & carica Argante di prouare il suo detto uero, cosa, che poi non fà, per essere il duello rotto, uiolata la sicurezza del campo dalla parte sua; onde non ci è dubbio alcuno, che Argante resta al di sotto non solo nella querela publica, & di essa perdente come dice il Mut. nel lib. 2. cap. 14. & nel lib. 2. Risp. 10. ma anco per cagione della mentita, della quale non si risentì, se bene diede a Raimondo alcune botte; perche la battaglia era fatta per proua di publico ualore, & non per lo priuato di Tancredi, come si raccoglie alla stanza 70. & 95. dell'ottauo lib. ma in oltre da gli amici d'Argante fu uiolato la fede, & il campo, & presuponendo la legge tutto questo essere stato fatto di suo ordine: perciò come mal caualiere, & mancator di fe de uolendo doppo altri richiedere, potra come infame esser ributtato. Mut. lib. 3. cap. 23. & lib. 1. Risp. 1. Lancilotto Corrado concl. 74. siche Tancredi non doueua offerir battaglia ad un tale, nè più di lui farne stima, come mal caualiere; & perciò il Tasso non è uscito del decoro nella persona di Tancredi come ingiustamente l'Oleuano dice. La seconda opposition, che faccio, è, che'l Sig. Oleuano uuole, che Argante sia il primo a parlar nel far la pace con Tancredi come quello, che si sia scaricato dell'ingiurie dettegli da Tancredi per le ferite a lui date, & in queste poche parole due errori considero, & ritrouo; uno è, che uuole, che Argante per cagion del-

l'ingiu-

l'ingiurie detteglí habbia combattuto, & non perche dicenua di essere in ualor maggior di tutti i Cristiani, & questa è la cagione uera della battaglia (come sopra si è mostrato) onde uerebbe a lasciar, & a cedere la prima querela, per attendere alla seconda; ilche non si può fare senza licenza del signor del Campo, & con dishonor di chi la cede; & con tanto, che perciò può esser ributtato in altre querele come dishonorato, & infame. Mut. lib. 2. cap. 17. Vrrea nel Dialogo del uero honor militar fol. 181. L'altro errore è, che essendo Argante stato ingiuriato da Tancredi uuole, che sia il primo a parlare nella pace come quello, che dell'ingiurie si sia scaricato per le ferite date a Tancredi; sopra di che in questo luogo solo dirò, che tocca a Tancredi di parlar prima dimandando pace ad Argante, come quello, che primo è stato ad vscir de' termini ciuili, rimettendo il Lettore a quanto hò scritto sopra di questo in detta mia Apologia, & di sopra nel primo lib. nel Discorso terzo, & in altri luoghi in questi due libri. Ma di più non è vanità grande quella del Sig. Oleuano dicẽdo nel fine del caso, che Argante, & Tancredi erano per uenir da' detti a i fatti, se dalla turba de i cõbattenti non fossero per forza stato diuisi, et pur il Tasso dice, che ui uẽnero, nè all'Oleuano è lecito alterar il caso finto dal Tasso, ma solo considerarlo nel modo da lui scritto; Vedesi adunque quanti errori ha commesso in questo luogo il Sig. Oleuano, prima in attribuir al Tasso cosa da lui non detta; doppo ascriuere a Tancredi mancamento di valore da lui non commesso & ultimamente uoler altri ammaestrar in cause cauallereschę, delle quali si fà conoscere hauerne poca scienza, & cognitione, & questo per hora basta rimettendo il lettore alla detta Apologia, doue vedrà altri non men graui errori commessi dall'Oleuano nel riprendere il Tasso.

CASO

CASO XXIIII.

RIzzo ritroua il sant'Agostino, & gli dice. Hò inteso come voi hauete detto, che io nella lite che hò con voi hò prodotto vna scrittura falsa; però vi dico, come voi mentite: il sant'Agostino ciò sentito gli risponde, io non hò detto tal cosa; onde Rizzo gli replica, & io vi dico, che co'l negar di hauerlo detto mentite; e l'altro soggiunge, & io vi torno à dire, che voi mentite, che io menta, così nudate le spadè cominciano à colpirsi; ma dalla moltitudine iui concorsa vennero diuisi.

In questo Caso Rizzo propriamente si fà conoscere, che voleua rissar con sant'Agostino, & perciò chi ingiustamente piglia le querele, di sotto rimane; si come auenne à Rizzo, il qual volle con due mentite sciocche aggrauar sant'Agostino; ma egli poi restò di vna vera, & legittima caricato da lui; perche Rizzo non haueua occasione alcuna di dar mentita à sant'Agostino, hauendo egli negato di hauer detto di esso quelle pregiudiciali parole, & perciò Rizzo non poteua mentir caricando altri, non essendoui ingiuria precedente; vero è, che questa semplice negatiua di sant'Agostino non è intiera sodisfattione per Rizzo, si come à dietro in più luoghi si è detto; poteua ben Rizzo doppo la risposta di sant'Agostino rispondere, & interrogarlo, che se mai hauesse detto quelle parole di lui se hauerebbe il vero detto, & non hauendo sant'Agostino per se, nè ad altrui dimanda detto, che hauerebbe fatto male à dirle, ouero, che'l falso detto hauerebbe; ma hauendo Rizzo con vna sciocca, & ingiuriosa mentita risposto, la qual con vna legittima, & vera è stata ripulsata da sant'Agostino; perciò Rizzo caricato resta; il qual carico poteua, & honora-

rata-

ratamente fuggir col non mentir Sant'Agostino; ma alla lui negatiua risponder, che desideraua inoltre da lui saper, se caso, che mai di se hauesse quelle parole dette se il vero hauerebbe detto, & rispondendo poi Sant'Agostino, che hauerebbe fatto male à dirle, ouer detto il falso; Rizzo era in obligo di risponder, che di lui restaua sodisfatto, & che gli sarebbe stato amico. Non deue tralasciar di notar in questo luogo vna contradittione del Signor Oleuano, la qual nasce da quello, che dice al numero 4. che la mentita è risposta senza eccesso ad ingiuria; *adunque dico io Sant'Agostino non hà passato i termini nel risentirsi, & inconsequentia non hà caricato di maggior ingiuria Rizzo, & non hauendolo caricato à lui non tocca di parlar prima, sicome hà scritto esso Oleuano nel caso primo, & terzo del primo libro, oue dice, che tocca al prouocante, & perciò secondo esso di parlar prima tocca à Rizzo, come prouocante; hauendo ingiuriato Sant'Agostino senza cagione, & nondimeno fa parlar prima Sant'Agostino ingiuriato, & prouocato, & risentitosi d'ingiuria apposta senza eccesso, & da questa contradittione ne segue vn'altra di esso Oleuano non minore, & è, che dice nel caso sesto, & vndecimo, & decimoquarto del primo libro, che col mentir altri d'ingiuria apposta si carica colui di maggior ingiuria, & che perciò nel far pace al mentito tocca di parlar prima, come quello, che si troua con vantaggio. Rispondo io, se questo è vero; adunque falso resta quello, che egli scriue in questo caso al numero quarto, cioè, che la mentita è piu tosto difesa, che offesa, & perche alla prouocatione hà risposto senza eccesso; siche non sara la mentita eccesso, & nondimeno hà scritto nel detto caso sesto, & vndecimo, & decimoquarto essere eccesso; & perciò da queste così aperte, & manifeste contradittioni ne segue, che niuna fede merita il lui parere, poiche si fà vario, & instabile, sopra vna cosa istessa conoscere. Circa al dimandar perdono*

dice, che non è necessario in questa causa per esser la mentita più tosto difesa, che offesa. Hò tenuto io nel primo libro nel Discorso terzo, che si dee dimandare, come ce insegna il Conte Giulio Landi nel secondo libro dell'attion morali folio 227. volum. primo, & l'Vrrea nel Dialogo del vero honor mil. fol. 69. finisco.

CASO XXV.
& vltimo.

LODOVICO Vistarino di cui habbiamo fatto honorata mentione nel caso quartodecimo del secondo libro, si trouaua Gouernatore nella Città d'Asti, nella quale erano in presidio molte compagnie capitaneate da huomini valorosi, frà quali era quel Ticinese, che dopò ascese à' gradi supremi di militia. Accade, che'l Vistarino fà prendere vn soldato del Ticinese sotto pretesto di furto; e benche'l soldato non confessasse il delitto; fù dal Vistarino condennato alle forche; il Ticinese ricorre perciò dal Gouernatore, dicendogli, come non era honesto, che egli facesse morire quel soldato di valore, ilquale non haueua confessato l'eccesso, non era conuitto da indici, nè di più era solito rubare. Ma il Gouernatore senza dar orecchio alle parole sue lo diede nelle mani del manigoldo, accioche lo facesse morire, onde egli fù condotto al luogo del supplicio. Però il misericordioso Dio permise, che si rompesse la fune, onde il soldato venne à terra, e tutto il popolo, ciò veduto, cominciò à gridare gratia, gratia. Mosso da questo accidente il Ticinese s'accostò di nuouo al Vistarino, che era presente, e lo pregò, che atteso il

segno

segno dimostrato dal Signore à fauor del Reo; volesse assoluerlo: ma stette il Gouernatore più duro, che mai; anzi replicò, che se fossero mancate le funi, l'hauerebbe fatto sbranare da cani. Il Ticinese acceso perciò ad ira, gli rispose, che egli vsaua vn'ingiustitia grande, e che glie lo hauerebbe sostenuto in mezo di quattro picche. Il Vistarino ciò sentito, replicò, che egli non accettaua la sfida sua, perche gli era superiore, ma che voleua, che'l soldato morisse. E'l Ticinese acceso à maggior ira, nè 'l soldato morirà disse, nè voi potete rifiutar la sfida mia; & questo detto gridò tocca tamburro: ilche venendo subito essequito si vnirono molti soldati, e leuarono il Reo dalle mani del carnefice. si cominciò poi à mandar à torno manifesti, e sfide, ond'era per seguir facilmente abbattimento fra loro, se l'Eccellentissimo Signore Duca di Sessa Generale dell'armi di Cesare non gli hauesse acquetati pigliando sopra di se l'honor d'entrambi, e senza far altra dichiaratione non gli hauesse mandati in diuerse parti.

ALla coda comincia il Signor Oleuano à metter la briglia al cauallo, poiche incomincia à trattare questo caso dall'oltimo successo di esso, che fu il leuare alla giustitia il soldato prigione, douendo egli prima considerare se'l Vistarino giustamente hauena sentenziato colui alla morte, & ritrouandosi giusta la lui sententia maggiormente sarebbe poi apparso l'errore del Ticinese. Doppo considerare se'l Ticinese hauena vsato quei termini verso il Vistarino, che conueneuano nel domandargli il Reo, & doppo considerar le risposte, & contrarisposte loro, & vltimamente l'attione del Ticinese nel leuar l'arme contra la giustitia, & contra il suo superiore, che in questo modo hauerebbe proceduto regolatamente nella consideratione di questo caso, & poiche egli

non l'hà fatto giudico, che'l farlo io non mi sarà disdiceuole, anzi necessario.

Dalla narratione del fatto dico dunque, che manifestamente appare l'ingiustitia della sentenza del Vistarino; appare anco del dispregio fatto dal Vistarino del Ticinese, & partitamente con quelle parole; Che se fossero mancate funi l'hauerebbe fatto sbranar da' cani; *dalle quali si fà vn forte argomento, & vna chiara congettura, che'l Vistarino più in onta del Ticinese, che per altro voleua, che quel soldato morisse.*

Appare anco dal fatto, che'l Ticinese con parole humili ragionò al Gouernatore à difesa di quel soldato, & per difenderlo due cose propose, leuate dal fonte della giustitia legale, ò ciuile; l'vna è, che non era honesto, che facesse morire quel soldato di valore; quasi dica dato, ma non conceduto, che costui habbia commesso il delitto appostogli non è però honesto, che mora; essendo egli valoroso, & perciò vtile al suo Principe, & alla Republica; & questo viene ordinato da Modestino nella legge terza, dell'arte militare, dicendo, Che ne i delitti militari si dee considerare la vita precedente del delinquente; *ilche fù anco stabilito da Ariano nel detto luogo nella legge quinta; dicendo,* che ne i delitti non si dee sempre la medesima pena dare; *ma,* che si dee considerare, la passata vita del Reo; percioche essendo stato per lo passato di vtile alla Republica ò al suo Rè, è equità rimettere à questi alcuni errori; *la quale equità non è altro, che vn temperamento della legge, virtù per la quale l'huomo può, & sà emendar la legge corregendola in quella parte, che è troppo generale eccettuando i casi in essa generalità non compresi. essempio de' quali questo del soldato del Ticinese n'è vno, & quel del Ticinese vn'altro. L'altra è, che di ragione, & è regola volgatissima, che senza indicij, & molto più non confessando il Reo il delitto non può esser fatto morire; & queste due*

ragioni,

ragioni, che apporta il Ticineſe à difeſa del ſuo ſoldato ſono tante giuſte, & buone, che non poſſono eſſer gettate à terra; & non hauendo à queſte hauuto riguardo, nè conſideratione il Viſtarino, d'ingiuſtitia per ſe ſteſſo ſi condannò, con moſtrar anco di far poco conto della perſona, che pregaua per il Reo, ilqual diſpregio ſi confirmò poi quando di nuouo, viſto il caſo accidentale, ò foſſe occulto giudicio di Dio del rompimento della fune, il Ticineſe s'auicinò al Viſtarino à pregarlo per la liberatione del ſoldato, col qual atto il Ticineſe di nuouo ſi humiliò al Viſtarino, ſiche non è dubbio, che'l Ticineſe ſin quì non habbia proceduto bene, & honoratamente col Viſtarino. Reſta hora di conſiderare ſe'l Ticineſe veduto ſi diſprezzare in quel modo dal Viſtarino, & con parole tanto inhumane, dicendo di quel ſoldato, che ſe foſſero mãcate le funi l'hauerebbe fatto sbranar da' cani, ha potuto con ragione, non ſolamente accuſarlo d'ingiuſtitia; ma diſfidarlo a duello, eſſendo egli ſuo ſuperiore. Quanto al primo capo dico di no; perche'l Viſtarino era Gouernatore d'Aſti à nome dell'Imperatore, & in quello vfficio rappreſentaua la perſona ſua, & hauendo condennato à morte quel ſoldato, egli in quell'attione non rapreſentaua la perſona ſua propria; ma quella dell'Imperatore; onde il Ticineſe di quella ſentenza del Viſtarino douena richiamarſene all'Imperatore, portar la querela à lui, & dimandar giuſtitia contra'l Viſtarino, & non volerſela far da ſe: perche, ſebene egli era capitano imperiale, era però ſoggetto al Viſtarino, & à lui obediua, & ad altri ſuoi ſuperiori, come maeſtro di campo, ò altro vfficiale, & mi gioua di credere, che l'intentione del Principe ſia, che tutti indifferentemente habbiano à render honore, & obedire à' ſuoi Gouernatori, & vfficiali, che quando queſto riſpetto non foſſe, ogn'vno, che gentilhuomo del Principe, ouero qual altra dignità inferiore haueſſe, potreb-

be farsi lecito in quello stato il tutto, cosa, che in contrario vediamo osseruarsi; accioche la roina delle persone, & de gli stati non segua; & da quanto hò detto formo vn'altra conclusione (per scioglimento del secondo capo) cioè, che'l Ticinese non doueua per le parole dettegli dal Vistarino notarlo d'ingiustitia, nè men disfidarlo à duello; perche le parole, che ci vengono dette da vn'officiale in occasione del suo officio di giustitia, non ci portano aggrauio nell'honore; ma la cagione per la quale ce le dice, ouer ci castiga è quella, che ci aggraua nell'honore; volendo la giustitia, che comportiamo in pace quello, che da nostri superiori ci vien detto, ouer dato per cagione di giustitia Alberg. libro secondo. cap. sesto. fol. 85. Onde hauendo quelle parole il Vistarino dette al Ticinese come gouernatore d'Asti, & suo superiore, & per interesse dell'officio, che teneua, non poteua il Ticinese con ragione reccarsele à petto, & pur quando lo voleua fare, era da ricorrere dal supremo signor loro, & à lui porger la querela, & chiamar il Vistarino. Mut. libro secondo. Risp. quinta, & libro quarto Risp. ottaua. Ma di più non dice il Mutio nel libro terzo. cap. ottauo. che li Capitani potranno l'vn l'altro chiamarsi à duello, saluo, che non sieno in grado così diseguale, che l'vno all'altro comanda, sicome è nel caso presente (parlo come morale) & però il Vistarino giustamente non accettò la disfida, come superiore, che era al Ticinese in quel luogo, che quando il Vistarino non fosse stato Gouernatore, non la poteua schifare: ilche da lui molto ben conosciuto per cagione della sola maggioranza del gouerno non accettò la disfida, & come Cristiano la doueua ricusare. Da quanto hò detto vengo à conchiudere, che'l Ticinese col far toccar tamburro, & soleuarsi contra il Gouernatore, & con disfidarlo, che è vn'andargli propriamente contra la persona, comise due grauissimi errori militari; à

ri; à' quali è imposta la pena della vita da Modestino nella legge terza, & da Ariano nella legge sesta dell'arte militare.

Vengo alle parole di sodisfattione dette dal Ticinese al Vistarino notate dal Signor' Oleuano; che dicono. Intendendo, come per puro zelo della giustitia, & non per sprezzo mio &c. *Questo non può dire il Ticinese, perche le parole dette dal Vistarino contengono manifesto dispregio di esso; le quali se bene sono tali, non però obligano il Ticinese à risentimento, se non nel modo detto; nè meno il Ticinese può dire quell'altre, che dicono,* e non perche sprezzassi l'auttorità, & la persona vostra; *perche sono di diritto contrarie à quelle di esso Ticinese, che rispose al Vistarino, che dicono,* e che glielo hauerebbe sostenuto in mezo à quattro picche, *& à quell'altre, che dicono;* nè'l soldato morirà, nè voi potete rifiutar la sfida mia; *le quali sono tutte parole altiere, sconcie, & di dispregio, alle quali da Marciano nella legge decimaterza dell'arte militare è posta pena l'infamia; & il Vistarino parimente nella risposta, che dà al Ticinese non può con honor suo dir quelle parole.* Vi dico, come per zelo solo della giustitia, e per terrore de gli altri io l'haueua condennato, & non per isprezzo vostro &c. *perche non essendoui indity sufficienti contra il soldato, nè hauendo egli confessato il furto, il farlo morire non era zelo di giustitia; ma ingiustitia manifesta; oltra, che'l furto nel soldato non è delitto militare tale, che vi sia pena la vita; ma con l'hauer detto il Vistarino,* che se fossero mancate le funi l'hauerebbe fatto sbranar da' cani; *Queste non sono parole di giustitia, nè possono prouenire da Zelo di giustitia; ma si bene da animo irato, & ferigno; & in vltimo vuole il Signor' Oleuano scusare il Vistarino della sua ingiustitia con apportar essempi antichi Romani, li quali niente hanno,*

che far col caſo preſente: perche Poſtumio Tiburto (il quale vuole il Signor Oleuano, che ſieno due perſone,) & pure è vna perſona ſola, & Tito Manlio Torquato col punir due loro figliuoli di pena capitale, per hauer combattuto con nimici ſenza lor ordine, ſe bene haueuano vittoria ottenuta, non fecero ingiuſtitia alcuna; poiche eſſequirono quello, che la legge comandaua, come haueua ordinato Modeſtino nella legge terza dell'arte militare; ma furono bene rigidi oſſeruatori della diſciplina militare, tanto da lor Romani in preggio hauuta; & perciò il Petrarca nel Trionfo della fama cap. primo diſſe

Poi quel Torquato, che 'l figliuol percuſſe,
E viuer orbo per amor ſofferſe
De la militia, perche orba non fuſſe.

Onde queſti Romani furono giuſti rigoroſi; ma'l Viſtarino ingiuſto rigoroſo; ſiche queſti eſſempi addotti dal Signor Oleuano non conuengono al caſo, & inſipidamente gli ha apportati. Grande errore anco commette egli in dire, che 'l perdono non conuiene ad eſſer chiamato dal Ticineſe al Viſtarino per eſſere egli ſtato (come eſſo dice) quaſi prouocato. Gli errori del Ticineſe dico io ſono tanti, & ſi graui, & contra vn ſuo ſuperiore, che non ci è dubbio alcuno, che 'l perdono conuiene eſſer dimandato, ilqual frà pari, & dall'inferiore al ſuperiore (ancor che prouocato) come in più luoghi di ſopra ſi è prouato, & con auttorità confirmato ſi ricerca, & particolarmente nel diſcorſo decimonono di queſto libro, ſi è detto onde dirà il Ticineſe al Viſtarino, Il dolor, che la perdita, che faceuo di quel ſoldato coſi valoroſo, & vbediente nel ſeruigio della Maeſtà Ceſarea, & da ira ſpinto anco per le parole, che mi riſpondeſte quando per lui pregaua, che ſe foſſero mancate funi l'haureſte fatto sbranar da' cani fu cagione, che vi diceſſi, che faceuate ingiuſtitia grande in farlo morire,

morire, & che ve lo hauerei sostennuto in mezo à quattro picche, & non volendo voi accettar la disfida mia, ma perseuerando in voler, che'l soldato morisse mi soleuai contra, & vi leuai il soldato. Hora di questi miei così graui errori commessi supplichcuolmente vi domando perdono pregandoui à concedermelo, & reintegrarmi nella vostra gratia. Risponderà il Vistarino. Del dispregio di me fatto vi concedo perdono, & vi accetto per amico. Ilche sarà per fine di questi discorsi à gloria di Dio, & della sua santissima Madre.

Hò dato fine à' Discorsi da me fatti sopra i casi formati dal Signor' Oleuano nel suo trattato, doppo i quali seguita vn suo breue supplimento alle cose tralasciate da lui nè casi, ilquale non posso se non lodare, & commendare per essere egli pieno di buona, & sana dottrina, & veramente non ci è in esso cosa se non prudentemente detta, & perciò darò fine al mio scriuere; assicurando così morto, come è esso Signor' Oleuano, che nè odio, nè altro vile affetto, ò passione dell'animo mio, mi hà mosso à scriuergli contra, che tolga Iddio peste sì rea da me, se in me regna, nè contra lui, nè contro altri; ma solamente mi sono indotto a scriuergli contra, tenendo io opinion fermissima, che in questa materia habbia preso gli errori, che da me gli sono stati opposti; tuttauia hò voluto, & io sottoporre queste mie fatiche all'vniuersità de gli huomini, & particolarmente al giudicio de' Caualieri professori di honore; i quali prego voler tener sospeso il lor giudicio sino à tanto, che haueranno letto il libro del Signor' Oleuano, & questo mio, & doppo darne quella sentenza, che giudicheranno conuenire, & esser di giustitia; raccordando loro, che'l trattar, & comporre le paci è vna delle maggiori opere di Carità, che possa far l'huomo, & è propria, & conueneuole à' veri Caualieri, à' quali prego dalla Maestà di Dio Nostro Signore felicità in questo mondo, & nell'altro beatitudine

titudine eterna; Auiſo anco li Caualieri, & gli altri lettori, che circa le ſodisfattioni, & riſpoſte, che hò notate tali le hò date, quali in caſi ſimili io le darei, & le accettarei; ilche hò detto per maggiormente confirmar li Caualieri in non rifiutarle, & darle venendone il caſo. Proteſto inoltre, che ſe mai haueſſi in queſto mio trattato detto, & ſcritto coſa, che foſſe contra la ſanta fede Cattolica, & Apoſtolica Romana, nella qual fermamente credo, ouero foſſe contra le ſacre conſtitutioni de' Sommi Pontefici Romani quella annullo, reuoco, & danno come coſa mal detta, & ſcritta, ſottomettendomi anco pronto ad ogni obedienza. Timenti Dominum non occurrent mala, ſed in tentatione Deus illum conſeruabit, & liberabit à malis.

IL FINE.

BIBLIOTECA ... ROMA VITTORIO EMANUELE

Errori auenuti nello ſtampare.

Errori.	*Correttioni.*
fol.3.linea 11.	co'l leggi col, & cosi ſempre.
fol.12. lin.26.	armi. leg. arme, & così ſempre.
lin.27.	netto. leg. retto.
fol.13. lin.15.	ſua. leg. lui.
fol.15. lin.3.	trattaro. leg. tratterò.
fol.17. lin.5.	del. leg. dal
fol.18. lin.31.	caualiereſco. leg. caualleresco, & così ſempre.
fol.22. lin.25.	no però. leg. non però
fol.24. lin.9.	all'hora. leg. allhora. lin. 15. da e. leg. da ſe
Fol.25. lin.34.	ambidue. leg. ambedue, & così ſempre
fol.29.lin.17.	particolarmente. leg. & particolar mente. lin.19. che. leg. chi
fol.30. lin.12.	lui. leg. egli
fol.33. lin.9.	potreſti. leg. potreſte.
fol.34. lin.19.	che dopò che. leg. dapoiche. lin.28. dall'. leg. dell'.
fol.37. lin.25.	ma per ſorte. leg. ma ſe per ſorte.
fol.39. lin.7.	detta. leg. data. lin.31. ſeui. leua
fol.40. lin.2.	ſe queſto. leg. & ſe queſto. lin.3. daſſe. leg. deſſe. lin.20. vera. leg. vero.
fol.41. lin.16.	applichi. leg. applica.
fol.43. lin.14.	del ſoggetto. leg. dal
fol.44. lin.25.	ſiano. leg. ſieno, & così ſempre.
fol.48. lin.9.	ne'l. leg. nè il.
fol.46. lin.35.	dichiari. leg. dichiara
fol.49. lin.	diretto. leg. diritto
fol.50.lin.6.	che egli hà fatto. leg. che eſſa gli hà fatto.
fol.51. lin.22.	tocchi. leg. tocca. lin.28. paſſarò. leg. paſſerò.
fol.52. lin.15.	Oleuano. leg. Oleuano nota la voce. lin.28. ſopr'auanzare. leg. ſoprauanzare,& così ſempre. lin.30. nel. leg. nella. lin. 32. paſſati. leg. paſſato.
fol.53. lin.37.	datigli. leg. datole
fol.54. lin.2.	commettino. leg. commettono. lin.20. iui perfettamente. leg. imperfettamente.

Errori. *Correttioni,*

fol.60. lin. 28. parta. leg. parte.
fol.61. lin.10. parli. leg. parla. lin.30. che habbia. leg. che vno habbia.
fol.62. lin.36. Vano. leg. Vario.
fol.65. lin.18. ſimil. leg. ſimili
fol.67. lin.36. finga. leg. finge.
fol.68. lin.1. prouocato. leg. prouocato vale.
fol.71. lin.12. noui. leg. nomi.
fol.72. lin.31. perciò Ariſtotile. leg. perciò in Ariſt.
fol.73. lin.21. caui. leg.caua lin.28 ricordi.leg.ricordo.
fol.80. lin 10. Tranquillo. leg. da Tranquillo. lin. 32. ouero dalla giuſtitia. leg. dalla giuſtitia.
fol.81. lin.24. ch'il. leg. che'l. & così ſempre. lin.29. le nuoue difficultà, nuoue. leg. le nuoue diſficultà, & nuoue.
fol.84. lin.27. poſſono. leg. poſſano.
fol.92. lin.19. ch'hà. leg. che ha. & così ſempre.
fol.97. lin.33. ſaremmo. leg. ſaremo.
fol.100. lin.24. dicono. leg. dicano.
fol.102. li.22. & il ſuo vantaggio. l. il ſuo diſuãtaggio.
fol.106. lin.13. ma non però. leg. non è però.
fol.113. lin.26. prepari. leg. prepara.
fol.114. lin.19. & del bel manto. leg. del bel manto.
fol.116. lin.32. quelle. leg. quello.
fol.118. lin.15. ſotto. leg. ſutto.
fol.123. lin.20. eſſo. leg. eſſa.
fol.125. lin.16. poi. leg. per.
fol.136. lin.32. s'accontentaua. leg. ſi contentana.
fol.139.lin 1. eſco. l. ſeco. lin.28.di Gioſeffo.l.Gioſeffo
fol.156. lin.1. appropoſito. leg. à propoſito.
fol.158. lin.27. in leg. il
f.160.lin.20.intellettiuo,voluntà.l.intellettiuo,& volũtà
fol.164. lin.8. al. l. il. lin.9. all'hora l. allhora.
fol.169. lin.13. perlcolo. l. pericolo.
fol.177. lin.12. contrarij l. contrari.
fol.184. lin.7. e la. leg. & la
fol.185. lin.30. poſſono. l. poſſano.
fol.186. lin.29. Ma dall'altra parte poi ſingolarme la. leg. Ma dall'altra parte poi me la reputo &c.
fol.190. lin.31. oppoſition. l.oppoſitione.

teſti-

Errori.	*Correttioni.*
teſtimonij	leg. teſtimoni
contrarij	contrari per tutto con vn i. ſolo

Contra ſempre ſi leg. fuor che doue ſegue parola incominciante da. A. che ſi ſcriuerà contro.

Digitized by Google